HISTORIA
DELLA PERDITA,
E
RIACQVISTO
DELLA
SPAGNA
Occupata da Mori.

PARTE PRIMA.

DEL PADRE
BARTOLOMEO
DE ROGATIS.

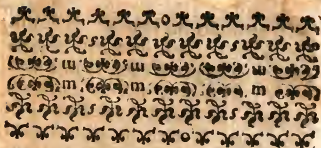




IN BOLOGNA, M. DC. LXXXIII.

Per Gioseffo Longhi.

Con licenza de' Superiori.



AL LETTORE



Orto à pellegrinare dalla Spagna, ò per dir meglio dall'Arabia nella nostra Italia vn' Historia, non sò se dir mi debba antica, ò nuoua. Può dirsi antica, perche i fatti, che contiene sono antichissimi; può dirsi nuoua, perche stata gran tempo occulta ne gli archiuij de' Grandi, e nelle tenebre della straniera fauella, nouellamente al nostro secolo si è appalesata. Il motiuo, che hò hauuto di scriuerla, è stato tale: mi venne à caso nelle mani pochi anni sono, vn libro intitolato la Verdadera Historia del Rey Don Rodrigo scritta da vn'Autore Arabo, per nome Abulcacino Tariffo Abentarico, tradotta

in Ispagnuolo da Michiel di Lunà Granatese; la lessi con attentione, e paruemi degna d'esser saputa non pur da stranieri, mà da nostrali, massime in tanta confusione, & ignoranza di cose de gli Autori Christiani, che hanno scritto di questa materia, i quali non hauendo hauuto Autor certo da seguitare, nè altra luce, che quella d'vna semplice fama, e traditione (che per lo più è assai confusa, & incerta) hanno fondate le loro narrationi nelle congetture, non nella certezza, là doue quest'Arabo si dichiara di scriuere quel tanto, che ò hà veduto co'proprij occhi, ò con quelli di coloro, che l'hanno à lui riferito. Così dunque consigliato da qualche amico, à cui hauea communicata l'historia, la portai nella nostra lingua, accresciuta di molte particolarità, e successi, e sopra tutto arricchita di molti ornamenti, e galanterie, di cui il suo primo Scrittore fù molto pouero; lettala à più d'vn' intendente, e prattico del mestiere, mi confortò à darla alla luce, assicurandomi, che haurebbe incontrato il gusto de' leggitori, che scoprendosi in questa età più, che in

ogni

ogni altra vaghi di cose nuoue, e capricci, n'haurebbono hauuto in questi fogli tanta douitia, quanta ne ritrouano appena nelle fauole, e ne'Romanzi. L'hò fatto, come tu vedi, per tuo diletto, e profitto: ti sarà di diletto la varietà delle cose, ch'è nel vero non ordinaria: il profitto lo trarrai dal leggere attentamente gli effetti pur troppo chiari della diuina giustitia contro i cattiui, e della sua infinita misericordia verso de' buoni. Si riuolge tutta la sfera di questo picciol volume, quasi intorno à due Poli, cioè due personaggi principali, che sono il Rè Rodrigo, e Pelagio: ne' quali si vede auuerrata quella massima Christiana, che porle nelle mani de' Prencipi, ò il mantenere in piedi i loro Stati con la pietà, ò d'abbatterli con l'ingiustitia. Questa verità poco intesa dalla maggior parte de' Grandi era al sicuro ben degna, ch'in suo fauore io spargessi poche stille d'inchiostro. Perdonami per tanto, se per auuentura parrati, che in riguardo di cotal fine interrompi souuente con qualche auuertimento morale la narratione distesa de' successi, che scriuo, trattenendo di passo in passo

quel-

quella naturale inchinatione, che tutti habbiamo di sapere più tosto gli esiti delle cose, che di penetrarne l'origine; perche il mio primo disegno non fù di scriuere historia, mà di rintracciar nell' historia la necessità del ben fare. Per vltimo non occorre, che facci meco del Catone, ò dell'Aristarco censurando, & esaminando rigorosamente la verità de miei detti; che non sono miei, mà di chi prima di me gli hà scritti;con esso ti richiama, non meco, se quel che leggi, non ti sà buono, mà reo: che perciò nel margine, quando la cosa par, che lo meriti, s'accenna l'autore, e'l luogo, à cui mi rimetto. Nè ti dia noia il veder, che l'Arabo, ch' io spesso seguo, non sia seguitato da gli altri, perche gli altri non l'hano veduto, come quello, che doppo i loro scritti è stato nella Spagnuola fauella tradotto. E' vero, ch'egli non dice tutto, sì perche vn'huomo solo non può sapere ogni cosa; sì perche il suo disegno non è di tessere historia delle cose nostre, mà delle sue: come ancora perche Saracino, e nemico giurato di nostra santa Fede, lascia à bello studio molti successi, che à di lei eccel.

cellenza dichiarano: i quali hò io ſuppliti da altri Autori più moderni, e pij. Talche Lettor mio prendi in buona parte queſta fatica, che altro non hà per iſcopo, che il tuo profitto, e diletto: e ſe talhora t'auuieni nelle parole di Fortuna, Deſtino, Fato, e ſomiglianti, riceuile in quel ſenſo, che la pietà Chriſtiana le conſente.



Vidit



DELL'

HISTORIA

DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

DEL PADRE

BARTOLOMEO DE ROGATIS.

Parte Prima.

LIBRO PRIMO.



Ella declinatione della Romana Monarchia; che hauendo occupato quasi tutto il Mondo, non trouando come più crescere, venne a mancare: la Spagna stata per lo spatio di sette anni Prouincia di quel vasto Impero, mentre tutta l'Europa sotto vn diluuio di nationi straniere, restaua affogata, cedendo ancor'ella all'armi vittoriose, di Romana diuenne Gota, cangiando l'Aquile ne'Leoni, antica insegna di quei popoli bellicosi. Misera conditione de' Regni, che quanto più sono d'oro, e de' beni di fortuna douitiosi, tanto più stimolano l'altrui fame ad ingoiarli. Chi fossero

Introduttione dell'Opera.

Leoni Insegna de'Goti.

Goti, e loro origine. i Goti, e doue habitassero, appena si sà di certo. Così furono oscuri, e bassi i natali di quella natione, che sopra le nostre rouine fondò la sua grandezza. Portano opinione alcuni, che essi siano gli antichi Goti, popoli collocati da Herodoto, e da Plinio di là dalla foce dell' Istro. Però affermano i più sensati essere costoro vsciti dalla Scandia, ouero Baltia; paese posto lungo tratto sopra la Germania, e Sarmatia, diuiso in tre Prouincie, Suetia, Gothia, Noruegia; delle quali la Gothia meno della Noruegia, e più della Suetia agghiacciata, hà i suoi habitatori, come di sito, così di nome alquanto diuersi. I più Orientali sono chiamati in quella lingua Ostrogoti, i più Occidentali Visigoti, di fatezze, e di volto poco differiscono trà di loro: bianchi di colore, di capellatura, e di barba biondi, par che accoppino fuoco, e neue; neue effetto del clima, fuoco parte del cuore. E' cosa in vero di gran merauiglia, come Cielo sì freddo influisca ne gli animi spiriti così ardenti. Valore de' Goti. Fù fino da' primi tempi la fama del valor loro sì chiara, che puote gittar poluere in faccia a trè Capitani i più rinomati di tutto il Mondo, se non mentono quelli, che scriuono, che Alessandro il Macedone se ne schiuò il cimento; che Pirro l'Epirota ne temè il paragone; che Cesare il Dittatore ne sfuggì l'incontro.

2 Mà

2 Mà quanto prodi, e guerrieri, altrettanto furono essi barbari, e superstitiosi: il lor Nume più riuerito era Marte, a cui le più ricche spoglie rapite in guerra a'nemici sù gli alti pini appendeuano in forma di trofeo; à cui auanti di cominciar la battaglia, sacrificauano vittime sanguinose sopra gli altari non già bianche vacche, od agnelle, mà tutti i prigioni nelle passate guerre fatti cattiui, perche con vn tal sacrificio meglio alle stragi, & al sangue si disponessero; a cui i più generosi destrieri delle loro stalle con barbara pompa vccideuano, portando le loro teste sù le punte di lunghi pali ficcate per mezzo a gli eserciti a terror del nemico, e risuegliamento del proprio ardir bestiale. In oltre qualhora ingombrandosi l'aria di nuuole, in saette, è tuoni scoppiaua il Cielo, essi stimando, che colà sù qualche amico Dio corresse periglio d'essere a viua forza dal seggio diuino discacciato, molti dardi verso le Stelle pazzamente scoccauano in soccorso, come pensauano, del pericolante Nume, quasi potessero strali terreni co' celesti vrtando, non rintuzzarsi. Pure frà tante sempiezze qualche raggio di verità penetraua le loro menti, dando loro a diuedere, che nella corruttione de gli humani composti non tutto marcisce: mà, sopra auanzando alla tomba, & al rogo la miglior par-

Marte Dio riuerito da'Goti.

te, riporta nell'altro Mondo castigo, ò premio proportionato all'opere: concetto, che li spronaua à celebrare soauemente à suono di tromba, e lira gl'altrui magnanimi fatti. Vaghi costoro ò di preda, ò di gloria, sortirono più volte da' loro habituri per cimētarsi con quella natione, ch'era all'hora il terror della terra; e per ordinario con sì prosperi auuenimenti, che ne salse il loro nome in grandissima riputatione, à segnò, che Valente Imperatore Romano con pessimo consiglio, più tosto, che irritarne lo sdegno, ne bramò l'amicitia, riceuendoli ne' suoi Stati, & allogandoli nella Misia, con patto, che abbracciandolo la nostra credenza, da inuasori dell'Imperio ne diuenissero difensori: conditioni, che malamente promesse, e peggio osseruate, li diedero finalmente à diuedere, ch'egli, non preuedendolo, s'hauea cacciato nel seno quel fuoco, che lo fè quindi à non molto morir bruciato dētro vn pagliaio. Da questi principi, aspirando essi à progressi molto maggiori, diuennero in breue, emoli di quella potēza, di cui s'erano poco fà dichiarati Vassalli, e carpendo giornalmente i più bei fiori di quella corona, signoreggiarono lunga stagione, quasi dissi, l'Europa tutta. Nella Spagna si ferono essi la strada con l'arti stesse, con che se l'haueàn fatta nell' altre Prouincie, cioè à dire coll'armi. V' entrarono nell'anno quat-

Venuta de' Goti in Italia.

Loro entrata nella Spagna.

quattrocento quindici della nostra salute, esermandoui à poco, à poco la Monarchia, la possederono con assoluto dominio lo spatio di quasi trecento anni, con tanta loro riputatione, e brauura, che chi all'ombra de' loro allori si riposaua, viuea sicuro dal fulmine delle martiali procelle. Mentre vissero inuolti ne gl'errori dell'Arrianesimo, macchia contratta col primo latte della Fede, che dalla dottrina nell' infame Valente eretico Arriano succhiarono, perseguitando i veri fedeli, arricchirono, di mille martiri il Paradiso. Poscia sotto Recaredo Primo Rè loro Cattolico, conuertiti da douero à Christo, di stuolo più numeroso di Santissimi Confessori, popolarono il Cielo. Al presente non è mio pensiero il descriuere l'Imperio Goto trionfante, e fiorito ne' primi trecento anni, che regnarono nella Spagna; Mà ben sì depresso, e abbattuto sotto l'armi Moresche in pena de' falli loro, co' quali meritarono d'essere dalla Diuina giustitia grauemente puniti, sin che rauuedutisi poi de' proprij errori, cominciarono à prouare effetti più misericordiosi, e benigni insino à racquistare con maggiore lor gloria quel, che haueano prima con infinita vergogna, e danno perduto. Mà per intender meglio ciò, ch'io vado col mio stile tracciando, fà di mestieri, che facendomi breuemente da capo alla sfuggita lo

ſtato dalla Spagna in quei tempi d'vmbreggi.

Stato della Spagna nell'anno ſette cenro digno noſtra ſalute.

3 Correa l'anno ſettecenteſimo più ò meno della noſtra redentione, quando la Spagna, ſtata gran tempo chiuſo ſteccato di Marte, in cui l'ira, e lo ſdegno, quaſi in publica Scena hauean più volte rappreſentate le parti d'vna ſanguinoſa tragedia, ſteſa all'ombra di pacifica oliua, godeua i frutti d'vna tranqu lla pace: ſe pace può dirſi quella, doue l'huomo ſtãdo con ogni altro in buona legge, & amiſtà, hà ſol guerra con la virtù: già quei popoli martiali, che poco prima haueano appeſe le loro corone nel più alto tempio della gloria, ſtanchi di più combattere, s'erano tutti addormentati nel ſeno d'vna luſingheuole, e non mai ſicura quiete. Le Sirene allettatrici della carne, e del ſẽſo faceano alle loro orecchie sì grata, e dolce melodia, che non che le voci de' ſerui di Dio, ma nè pur le minaccie del Cielo irato erano baſtanti à deſtarli. I Rè di quei tempi, Signori de' popoli, ma ſchiaui de' vitij; quaſi foſſe delitto di leſa Maeſtà il ricettare nelle caſe priuate la virtù sbandeggiata dalla Regia, puniuano ne' loro vaſſalli non la colpa, mà l'innocenza. D' vno di cotali Rè chiamato per nome Vitiza, ritrouo ſcritto, che perche la pietà non haueſſe ne' ſuoi paeſi ricetto alcuno, doue fermarſi, ſtabilì con editti ſcelerati, & infami, che

Vitiza Rè de' Goti nella Spagna mal uagio.

foſſe

fosse lecito à qualunque ò Ecclesiasti-
co,ò secolare l'hauer più mogli,non che
vna sola, togliendo per questa via all'-
honestà,& alla pudicitia anco il ricoue-
ro delle Chiese, e de'Tempij. Ne di ciò
solo contento per chiudere ogni aper-
tura à rimedij di sì gran male,si sottras-
se in tutto all' arbitrio delle chiaui di
Pietro,negando sfacciato, & arrogan-
te, e facendo anco negare à tutto il suo
Stato la douuta vbbidienza al Vicario
di Christo, stimando di non potere ha-
uer prima libertà di peccare,e di corre-
re à freno sciolto per li spatij diuisati
della dishonestà, se le censure altrui ha-
uessero hauuto auttorità d'arrestarlo.
Nè s'accorgeua, che non v'è seruitu
peggiore di quella, che sotto l'ombra di
vna falsa, e licentiosa libertà ne condu-
ce à precipitij, e finalmente, perche il
suo Regno fosse come vna guarentigia
di scelerati, richiamò da tutte le parti,
oue erano stati confinati da' suoi mag-
giori, i Giudei, allettandoli con altre
tante esentioni, e lusinghe, con quante
pene, e minaccie erano stati banditi, &
ostinossi di maniera in questi disordini,
che per poco ne fè registrarli trà gli
ordini d'vn Concilio nationale raduna-
to in Toletto sotto Gonderico Arciue-
scouo di quella Città, che solo à sì brut-
to attentato s'oppose,approuandolo gli
altri à gara. Così erano in quei tempi
calamitosi, corrotti i costumi, & occu-

pati gli animi, ò dall'ambitione, ò dalla paura. E ci marauiglieremo poi, che il giustissimo Dio vendicasse sì aspramente gli strapazzi del suo santissimo nome; mentre rincalzata da tanti aiuti, e presidij la maluagità affrettaua tutta hora i fulmini del diuino castigo.

Suoi vitii, e sceleratezze.

4 Precedeua à gli altri come nel comandare, così nel mal fare il maluagio Rè, libidinoso à segno, che hauendo ripiena la Corte di concubine, le giuraua sue mogli: sacrilego di maniera, che daua, e toglieua à suo capriccio le mitre, e che niuna differenza facea trà le Chiese, & i postriboli. Della sua crudeltà non fauello, basta dire, che la Spagna non hauea più accettato carnefice di lui, come si vide manifesto nell'assassinamento di Fauila Duca di Biscaglia, figlio, e fratello di Rè, à cui con vn troncone di cerro tolse spietatamente la vita con le sue mani; quantunque in questo misfatto pende dubbio, qual sia maggiore la libidine, ò la crudeltà; perche hauendo à Fauila tolta prima la moglie per godersela senza riuale, alla morte dell'honore aggiunse quella del corpo, & haurebbe anco vcciso Pelagio figlio del Duca istesso, se con la fuga non si fosse sottratto velocemente al periglio, riserbandolo il Cielo à più gloriose auuenture; come nel progresso di questo racconto vedrassi. Sotto vn capo sì scemo, e sotto membra sì guaste

nau-

naufragante, e sdruscita la nauicella della fede, e della religione in vn' abisso d'iniquità, e di vitij facea acqua hora in questo lato, hora in quelle, quei pochi buoni, che perseguitati da cattiui, quasi bianchi gigli trà pungenti spine, fiorinano in in santità, aspettauano ad hora ad hor, che auuentasse il Cielo i suoi fulmini, per iscuottere da' fondamenti quella nuoua Babelle, che col puzzo de' suoi peccati ammorbaua le Stelle. Mà il giustissimo Dio, che nel profondo dell' infinita sua prouidenza maturaua vn castigo, quanto più stagionato, tanto più acerbo, attendea il modo, & il tempo di manifestarlo al Mondo.

5 Et ecco lo scettro di quella Monarchia cauato à forza da gli artigli del Rè Vitiza soffocato nel proprio sangue per opra de' congiurati, che non poteano tolerar più la sua crudele tirannide: fù consignato ad Acosta huomo frà quanti viueano in quell'età di ferro meno dal commune contagio infetto, e più d'ogni altro meriteuole della Corona: come colui, ch'era figlio di Teodofredo Duca di Cordoua, a cui Vitiza, perche era troppo vicino al Regno da lui tirannicamente vsurpato, hauea cauato gli occhi per allontanarlo quanto più potea dal pensiero di Regnare: quasi che non vedendo più lo splendore della Corona, non potesse bramarne il possesso. E sotto la paterna caduta saDa' congiurati, & è creato Rè Acosta.

E vcciso da' congiurati, & è creato Rè Acosta.

rebbonò restati ancora oppressi Acosta, e Rodrigo suoi figli, se auuisati da non sò chi, non fuggiuano testamente la corte, cioè à dire la morte. Coronato Rè Acosta con applauso commune di tutto il Regno, che speraua veder rifiorire in lui le glorie de' suoi antenati, che erano stati à suo tempo famosissimi Rè; fè tosto restar deluse le concepute speranze, perche visse sì poco nel Regno, che potè dirsi appena l'hauer regnato. Onde accade, che à molti scrittori delle cose di Spagna sfuggì dalla penna, non facendo di lui mentione alcuna, e forse perche fù meno scelerato de gli altri, fù meno conosciuto, essendo in quella età maluagia fondamento della fama l'infamia: costui, che prima d'esser chiamato allo Scettro, hauea riceuuto da Anagilda sua donna vn solo fanciullo per nome Sancio, infermatosi à morte, e conosciutosi giunto à quel punto, ch'esser douea l'vltimo della sua vita, e Corona; fattosi venire auanti l'infante Rodrigo, è fama, che gli fauellasse in questa guisa: Mio fratello, voi vedete à qual partito sono ridotto. Hò da partire, ne sò per doue. M'hà colto la sciagura nel più bel fiore de' miei verdi anni, non me ne pesa. Il morire è necessario, il morir bene è quel tesoro, che quanto più presto arriua, tanto più presto arricchisce. Io moro, e non è picciol conforto nel mio morire il poter dire, ch'-

Michel de Luna l. 1. p. 1.

Il quale in breue s'infermà à morte.

Suo ragionamento à Rodrigo suo fratello auanti di morire.

ch' altri per mio comandamento non è già mai morto. Duolmi, che lascio, e moglie troppo giouine, e figlio troppo fanciulo per appoggiare alle loro mani lo Scettro. Mà questo affanno viene mitigato molto dal veder, che restate voi, che hauete senno, e coraggio da supplire abbondantemente al difetto. Se ciò non fosse; morirei troppo mesto, e l'amarezza della morte mi si renderebbe più amara, non raddolcita da questo cõforto. Sia vostro il Regno, non solo per vso, mà per proprietà ancora, fin che l'età acerba maturi in Sancio mio, e porti à frutto quel fior di senno, che fà di mestieri, per poter ben reggere i suoi Vassalli. Io non crederò di partire, mentre restate voi in vece mia. Hò tal caparra della vostra virtù, che son sicuro, che sarete à mio figlio per gratitudine quel, che li sono io per natura. Stimo souerchio porui auanti à gli occhi l'obligo, che hauete alla Patria, al fratello, al nipote. La morte, che adesso può attribuirmisi à disgratia, mi si douerebbe attribuire à castigo, se qualche pensiero men degno della vostra lealtà, ò qualche dubbio importuno della vostra fede mi trauagliasse la mente. Potete, quando ogni altro esempio mancasse, da me medesimo apprendere, quanto sian fragili, e mal fondate le terrene grandezze, e quanto poco possiate fidarui d'vn bene, che assaggiato appena

ſuaniſce. Il sò ben' io, che doue ſperai conforto, trouo tormento, doue corſi allo Scettro, corro alla tomba. Siaui Vitiza per argomento di quanto ſpiaccia nel Regno la crudeltà del regnāte. Egli, che ſparſe i fiumi dell'altrui ſangue, restò ſoffogato nel ſuo. Chi procura d'eſſer temuto, conuien, che tema. Se vi cale della voſtra ſaluezza, cagliaui di quella del popol voſtro. Viuete caro fratello, e viua in voi lungamente la memoria della mia vita, che già ſen corre alla morte. Eſpreſſe queſte parole con ſentimento sì viuo, che Rodrigo ſouratatto da ſouerchio cordoglio non ſeppe proferir parola; e reſtò pago il fratello, che hauendo egli affogata nel pianto la voce faceſſe riſposta con gli occhi, che ſon gli interpreti più veraci del cuore.

Sua morte. Si licentiò appreſſo il moribondo Signore dalla moglie, dal figlio, dal conſiglio di Stato, & in ciaſcheduno deſtò affetto sì tenero di cōpaſſione, che morto non molto doppo fù ſepellito più altamente nel cuore de' ſuoi Vaſſalli, che nell'auello de' ſuoi maggiori.

Gli ſuccede Rodrigo ſuo fratello nel Regno ſino à vatro, che il nome certo tempo. 6 Partito da' viui Acoſta, il Rè Rodrigo poſe ſubito mano al gouerno, e nel principio diede tal ſaggio della ſua ſufficienza, e valore, che parea non eſſerſi mutato dal morto Rè nel viuo altro, che il nome. Et era in verità il ſuo naturale aſſai buono, affabile, liberale, gentile, e di bello aſpetto, di maniere ac-

accorte, di coſtumi amabili, nemico del l'otio, affettionato alla fatica, & in ogni altra parte compito à ſegno, ſe non ſi foſſe laſciato bruttamente corromper dall'ambitione, e dalla laſciuia, l'hauerebbe il ſuo genio portato à meta, anzi glorioſa, che vile.

Coſtumi del Rè Rodrigo buoni.

Lo ſtudio principale in quei primi meſi del ſuo gouerno fù il dimoſtrarſi appaſſionatamente geloſo de la nutritura di ſuo nipote. Lo fece alleuare con tutte quelle carezze, che la qualità di perſonaggio sì grande portaua ſeco. Nè di ciò ſolo contento, incontraua con ogni ſorte di diligenza i guſti di ſua cognata, che eſſendo donna d'altiſſimi ſpiriti, e di coraggio più, che donneſco, malamente ſapea contenerſi dentro i confini d'vna fortuna priuata: & amando ſuiſceratamente ſuo figlio con impatienza grande ſoffriua, ch'altri s'ornaſſe le tempie di quel diadema, ch'era al ſuo capo douuto.

Bellezza parti di Sancio figlio di Acoſta nipote di Rodrigo.

Creſcea trà tanto il fanciullo non meno in beltà, che in diſpoſtezza di membra, & in vn corpo già tutto fiori ſi vedeano pian piano farſi maturi i frutti d'vna maſchia virilità. Sembraua per appunto vn Sole, che ſpuntando bambino dall'acque, riempiè già fatto grande tutto il Mõdo del ſuo ſplendore.

Michel de Luna p. 1. l. 1. c. 1.

Queſto è appunto il priuilegio della bellezza, deſtar fiamme amoroſe anco ne' petti più villani, e ſeluaggi. Mà che non opra ne i cuori humani l'ambitione, l'inuidia? Il

Rè Rodrigo, che douea mirare parti sì belle, come fregi della sua corte, come raggi della sua gloria, hauendo già assaggiata la dolcezza del comandare, e rendendogliela più saporita il timore di douerla perdere, si lasciò facilmente persuadere da chi gl'istillaua piaceuolmente nelle orecchie, il Regno essere vna camiscia, che vestita vna volta non si deue, che con la vita deporre. La porpora essere vn manto, che deue accompagnarei sino alla tomba. Quindi fù, che in vn punto sentissi tutto mutato nel cuore, non già nel volto; già il suo occhio, prima semplice, e di colomba, era diuenuto di basilisco. Non miraua più suo nipote, come fondamento della sua grandezza, come ceppo del suo casato: mà come scoglio, doue la sua felicità naufragaua.

Mutatione del Rè Rodrigo, & odio verso il nipote.

7 Et auanzauasi in lui tanto maggiormente questo malore, quanto più s'accorgea, che i Grandi del suo Stato haueuano quasi tutti riuolti gli occhi verso quella bella Stella sorgente, bramosi di vederla quanto prima risplendere sopra il trono de' suoi maggiori. Questi noiosi pensieri, quasi pungentissime spine lo trafiggeuano, interrompendoli anco taluolta i sonni più profondi, e portandolo à risolutioni crudelissime contra coloro, che gli parea, che al suo desio contrastassero. Infelice conditione delle corti, doue vn sol pensiero

del cortigiano, che non incontra à pelo l'inchinatione del Prencipe porta seco la pena d'vna meritata sciagura. Passò più auanti il veleno, che li rodeua le viscere: e dopò pensar molto, e parlar poco, li persuase conuenirgli ad ogni partito l'assicurarsi del Regno con la morte del Rè fanciullo, e di tutti coloro, che al suo disegno faceano intoppo. Il dissimulare, & il fingere, ch'è il primo articolo delle corti, era l'vnico del Rè Rodrigo. Conoscea ben'egli, che il suo proponimento hauea più bisogno di secretezza, che d'apparecchio. Diedesi per tanto ad occultar' al possibile il suo maluagio pensiero: non trascurando occasione alcuna d' effettuarlo. Mà che non iscopre vn' amor vero, e sollecito? Anagilda la Regina, la buona madre di Sancio, che non vedea più lontano del l'amato suo bene, s'accorse subito, che il cuore di Rodrigo hauea cangiato faccia, e che non era verso il Nipote quello di vn tempo. Penetrò, che non era tutto nettare quello, che vsciua dalle labra: e che il dolce delle parole hauea meschiato l'amaro de gli inganni. Conobbe, che sotto la maschera d'vna finta beneuolenza si nascondea la faccia di vn' abbominabile tradigione. Paruele di vedere, che le nuuole della fronte, cagionate da' vapori contagiosi del cuore, si condensauano à poco à poco, per produr lampi d'horrori, procelle di sangue.

Scouerto dalla Regina Anagilda.

Mà che potea far'ella sola, e mai prouista d'appoggi? Non sapea la meschina in qual maniera rubbarsi a gli occhi di quell'Argo perspicacissimo, che non la perdea mai di vista. Si risolue alla per fine di dissimular'ancor'ella, e schermir l'arte con l'arte. Tutta allegrezza nel volto, tutta ossequij nelle parole, daua à diuedere di non hauer senso, che per sentire amorosamente di suo cognato. Mà dall'altro canto si tenea sempre à canto il fanciullo, che di poco passaua i noue anni, e come gioiello di gran valuta, rade volte lo si staccaua dal seno. Ne trascuraua tra tanto l'occasione di allontanarlo dalla Corte, e di porlo in sicuro coll'inuolarlo allo sguardo del Zio. Scaltra quanto altra mai in non far trapellare i suoi dissegni, vn giorno, che il Rè le ne porse commodità con la lunga dimora ne suoi soliti diporti, ritiratasi col figlio à stretti ragionamenti, nel più secreto gabinetto le fauellò di questa maniera. Mio figlio, voi vi trouate senza saperlo tra'l martello, e l'ancudine, voglio dire, tanto vicino alla morte, quanto vicino à colui, ch'esser dourebbe il guardiano di vostra vita. Questo cielo di Toleto vn tempo à voi sì propitio, non fà più hora per voi: scuopre aspetti troppo maligni, influssi troppo peruersi. Colui, che n'è il primo mobile, v'hà destinato vittima al suo furore. Non è cosa, che tanto brami, quanto il sacri-

Michel de Luna p. 1. L. 1. c. 1.

E' palesato al figlio Sancio.

ſacrificarui innocente alla ſua ambitione. Egli è la cometa funeſta, che vi minaccia morte, tanto più acerba, quanto è la voſtra età più immatura. Così foſſi io ſicura di porui in ſaluo, come ſon certa di non ingannarmi. Biſogna venir à rimedij hor, che il male ſtà ne' principij, e che il nemico non s'auuede d'eſſer temuto. Mio caro, ſe non bramate d'abbandonar la vita, diſponeteui ad abbandonar queſte mura. Se volete fuggir la morte, fuggite il manigoldo, che di darlaui s'argomenta. Fingeteui alquanto indiſpoſto tanto ch'io ſotto queſto colore poſſa procurarui la ritirata, altro ſcampo non ritrouo alla voſtra ſaluezza. Fà di meſtieri fingerui morto, ſe non volete da douero morire. Ogni dimora è nociua quì, doue ſi viue à diſcrettione di chi ne brama morti ad ogni partito.

8 Reſtò à queſte parole il fanciullo, come chi viaggiando di notte tempo ſi ritroua nell' albeggiare preſſo gli orli d'vn precipitio, che per ogni parte minaccia caduta. Riandò col penſiero tutti gli andamenti del Zio, e fattone vn minuto, & eſatto ſquitinio conchiuſe hauerli ſua madre poſto auanti à gli occhi vn'occhiale molto aggiuſtato, per non farlo più trauedere. Datoſi dunque à ben ſeruire de' ſuoi auuiſi, mentre ſi finge infermo, quaſi infermò da douerò. E chi sà, ſe l'apprenſione della

Il quale à ſua perſuaſione ſi finge infermo.

con-

concupata morte delineò nel suo Volto l'Effigie vera del morire. Tinse le rose delle guancie cō vn pallisto di viole. Oscurò i gigli della fronte col fosco della malinconia, e sotto vn ciglio languente fè suenir mille fiori spogliati del natìo lustro. Quelle sue gratie tutte amorose, quasi stando sù'l dipartire, già parean prender combiato dall'aria del suo sembiante. Passò in tanto per la corte vna voce dolorosa, e mesta, che l'Infante Sancio era infetto di qualche malore. Et il Rè, che ne brillò di gioia nel cuore, vestì gramaglia di duolo nel volto. Quanto volentieri haurebbe egli commesso tutta la cura del suo disegno ad vna malatia, che togliendoli vn Nipote, gli recasse la certezza d'vna corona. Lo visitò più volte, professandosi tutto amarezza. Vn giorno, mentre accusaua fieramente la sua disgratia, che s'ingegnaua d'auuelenarli quel dolce, che ritrouaua nella buona dispositione di suo Nipote, colto il tempo la Regina gli disse. Sire, l'affetto della Maestà vostra verso mio figlio è tale, che chi non vi sapesse Zio, vi giurerebbe Padre. Le lagrime, che da gli occhi à gran copia vi sgorgano, son testimonij chiarissimi, che non è minore il fuoco della carità, che il petto vi cuoce, che l'acqua del piãto, che il volto vi bagna. Ciò m'affida, ch'io vi scopra vn segreto dispiaceuole, ben m'auuiso, se s'hà riguar-

Et è visitato dal Rè Rodrigo.

guardo al presente, mà però necessario, se si considera l'auuenire. Vostro Nipote non guatta mai sotto il Cielo, doue hora spira. Sò da' nemici, e l'hò per fermo, che il suo male non è contagio, mà vn'affanno, che nel cuor chiuso ricerca campo di suaporare. Ama meglio passatempi, e diporti, che pittime, e cordiali. Vn ciel più sereno, vn'aria più aperta, vna campagna più amena potrà più in lui, che tutti i ritrouati d' Hippocrate, e di Galeno. Parmi molto à proposito per questo effetto la Città di Cordoua, e per lo sito assai bella, & amena più d'ogn'altra per le sue piaceuoli, & apriche verdure. Iui con vostra buona licenza hò disegnato condurlo. Spero sicuri gli effetti d' vn' auuantaggiato miglioramento. Ricupererà egli le forze, io il figlio, voi il vostro caro, & amato Nipote. Ciò disse la sauia donna, e fù la sua proposta sì inaspettata, che non diede tempo al Rè Rodrigo di porsi al niego; nè di penetrar le conseguenze della domanda. Restò, come chi alla vista di Medusa diuenta pietra, mutolo, stupefatto. Pure, iscossossi al meglio, che seppe, da quella stupidezza, rispose tutto cortese, che non poteua non approuar'il partito tutto, che à suo manifesto suantaggio. Che il partire, e'l restare era egualmente in sua balìa. Ch'egli, per quel che toccaua à lui, amaua meglio il Nipote sano, e discosto, che amalato, e

Il quale si concerta, che Anagilda col figlio Sancio si ritiri in Cordoua.

vicino. Le ricordaua solo, che, essendo quello l'ornamento principale della sua morte, non volesse tenerlo da quella guari tempo discosto. Finiti i complimenti, la Regina sollecitò la partita. Si accommiatò dal Rè, da Grandi del Regno, & accompagnata da nobilissima comitiua di Baroni, e di paggi, prese la volta di Cordoua, parendole, nè s'ingannaua, che quanto più si dilungaua da Toleto, regia in quel tempo de' Goti, tanto più si scostaua dalla morte.

Descrittione della Città di Cordoua.

9 E' situata Cordoua appunto in mezzo della Betica, quasi cuore in mezzo al corpo, in sito diletteuole, e piano alle falde de' monti Mariani, hoggi chiamati con altro nome Serra Morena, che solleuandosi dalla parte Settentrionale, le fanno schermo, e riparo alla furia degli Aquilloni, à sinistra il fiume Beti le passeggia sì da vicino, che tutto quel fianco le bagna. E si vagheggia sì d'onde ricco per lo tributo, ch' iui riscuote da' molti, e grandi torrenti, che nauigabile da grossi legni sẽbra anzi mare, che fiume. Hà la Città forma quadra, mà eccedente nella lunghezza, perche distesa lungo la Riuiera del fiume, quasi per desio di specchiarsi ne' di lui liquidi, e trasparenti cristalli, tutta da quel fianco s'affaccia. La campagna, che le fà scena, è miniata, e colta in maniera, che portãdo la Betica il vanto de' paesi più ameni di Spagna, basta dire, che il suo paese

è il

è il giardino della Betica. Nè solo i luoghi piani, e campestri, mà i montuosi ancora, e scoscesi paiono abbelliti, e dipinti dal pennello di Primauera, sì abbondano di ruscelli, sì di frondose piante verdeggiano. Nè men fiorito è il paese, per l'amenità de gl'ingegni, per lo studio delle belle lettere, che per i pregi della natura. Fanno di ciò chiara fede due Senechi, & vn Lucano, questi che può chiamarsi trà gli Historici grā Poeta, e trà Poeti grauissimo Historico. Quelli, che son la cima della facoltà tragica, e della morale. Giunta qui la Regina, fù riceuuta da quei Cittadini cō festa tale, che maggiore non ne haurebbe saputo desiderare ella stessa. Tutti i cuori di quei fedeli, & affettionati vassalli comparuero sù le fronti per vagheggiare da' balconi de gli occhi il loro Prencipe, e giurarli omaggio di diuotissima seruitù. Lo condussero con gran frequenza al palagio, à questo effetto regiamente addobbato, e con proferte, & offerte scambieuoli di riconoscenza, & amore s'accommiatarono, perche dal trauaglio del lungo viaggio si ristorasse. Si trattenne la Regia in Cordoua alcuni mesi, che furono i più tranquilli, e felici di tutta la vita sua, in vna pacifica, e quieta calma, sicura di non hauere à se d'intorno persona alcuna, che le inuidiasse il suo bene. E lontana dalla corte, pareale, come era in effetto,

Arriuo della Regina, e del figlio in Cordoua.



to, viuer lontana dal carnefice, e dalla morte.

10 Ma lasciamola vn poco in questo dolce porto di pace, che ben presto la vedremo ingolfata di nuouo nel mare de trauagli per farui miserabile, e compassioneuole naufragio. Ritorniamo à Toleto, doue il Rè Rodrigo vedutasi scappata dall' vnghie la preda, che fortemente bramaua di condurre al duro passo di morte, fù per morire d'affanno. Ben s'auuide d'hauer fatto vn passo da inconsiderato, e d'hauer dato in vn scoglio, doue potea rompersi affatto la naue del suo disegno. Crebbe via maggiormente lo sdegno, quando doppo qualche mese d'assenza non si ragionaua più di ritorno. Quell'vccello, che hauea già posto il piede fuori della ragna, difficilmente s'induceua à lasciarsi di bel nuouo vccellare. Fù per impazzire vna volta, quando vdì dirsi da non sò chi, che l'Infante Sancio crescendo quasi bellissimo giglio, si rendea di giorno in giorno più meriteuole della Corona. Non v'è spina, che tāto ponga l'ambitioso, quanto quella, che lo minaccia di volersene portar seco gli stracci della sua porpora, gli auanzi de' suoi honori. Furono queste parole vna pillola cosi amara, che per molto zucchero, che le si ponesse sopra, non potè raddolcirsi. Amareggiossi l' infelice à segno, che lacerato da' suoi pensieri non me-

Disgusto del Rè Rodrigo per con-tò della loro partēza dal la Corte

meno,che Atteone da' suoi cani, risoluè di non aspettare, che l'vua si maturasse sù'l tralcio, mà di corla così in agresto. Vna donna,dicea,& vn fanciullo schiuma del sangue Regio de' Goti, collocati da me nella cima della mia buona gratia, vsteranno con la mia auttorità? opreranno con la loro ritrosia, ch'io sia stimato poco grato à mio fratello? porranno intacco alla mia riputatione? dispreggieranno il mio imperio? nò: che vi và troppo del mio. Trouerò ben io modo di farli dar nella trappola senza,che vagliano ritrarne il piede. A che mi varrebbe lo scettro, se vn fanciullo, & vna donna potessero da me schermirsi? Veleno, veleno, soggiungea poi, contra chi procura d'auuelenar la mia felicità.

11 Così farneticaua costui, ne guari tempo v'interpose, che per porre ad effetto il suo maluaggio disegno bādì per tutta la Spagna vna solennissima festa da celebrarsi in Toleto con ostraordinario apparecchio,e magnificenze. Dissegnaua trà quelle allegrezze, mentre gli altri scherzauano per giuoco far vn colpo da senno tanto ben' affestato, che gli fermasse per sempre la Corona su'l capo. Tratti costumati spesso da' Grandi,meschiar trà l'ambrosia il veleno,téder lacciuoli trà la libertà del mãgiare. Concertato, e diuisato seco stesso aggiustatamente l'ingãno,scrisse alla Cogna-

Il quale per farne li ritornare bãdisce vna festa solenne. Michel de Luna p.1.l.1.c.1.

ta

Alla quale inuita la cognata, & il Nipote.

ta vna lettera sù termini generali; conuenirgli per alcuni suoi priuati interessi solenneggiare vna festa con la pompa proportionata al suo grado: non volere però far ciò senza l'interuento della sua persona, e di quella del Nipote. Essere molto brutto, che le due stelle più luminose del suo firmamento, in giorno di tanta solennità non fossero vedute sfauillare nella lor propria sfera. Non potersi promettere' altro dalla sua festa, senza la loro presenza, che quel, che si può sperare da vn giorno senza luce di Sole, ò da vna notte senza chiarezza di Luna. Soggiungea, non poter causare buoni effetti questa disunione trà persone tanto congionte. Che cosa haurebbono detto i popoli, se concorrendo ciaschedun'altro in Toleto, ella sola fosse mancata? haurebbono per necessità vna delle due conchiuso, ò ch' ella restasse mal sodisfatta del Cognato, ò che'l Cognato di lei. E ciò, che altro essere, che diuidere il Regno in partiti? che nutrir fattioni trà popoli? che porre l'armi in mano à mal contenti: cessasse per Dio di permettere così graui disordini: venisse ad honorare la sua festa, e quella terminata, ritornasse poi in hora buona al suo amato soggiorno. Non hauer più luogo adesso l'infermità del figlio, il quale, com'era à tutti ben noto, godeua, la Dio mercè, salute perfetta, & intiera. Scritta la lettera, consegnolla ad

Elie-

Eliero suo gran confidente, incaricandoli il trasferirsi subito à Cordoua per presentarla alla Regina, e persuaderle con viue, & efficaci raggioni ad eseguirne il contenuto. Eliero auezzo già buona pezza à farsi legge de' cenni del suo Signore, giunse di volo, non che di passo alla bramata meta. Presentò la lettera, fè l'ambasciata; incontrò mille difficoltà, mille durezze. Non lasciò pietra, che non mouesse per ismouere la mente ostinata della Regina dal proponimento di starsene ferma, doue si ritrouaua. Quando s' auuide di perder le parole, & il tempo: fè sapere al Rè il poco, che profittaua con la cognata. Rodrigo aggiugne nuoue repliche, nuoue istanze. Anagilda nuoue scuse, nuoue negatiue. Prieghi, ragioni, promesse, conforti iuano tutti à vuoto: quanto nell' vno crescea più la voglia, tanto nell' altra più s' accrescea il sospetto. Vi fù molto, che fare da amendue le parti: pur' alla fine bisognò cedere. la combattuta Signora, doppo lungo contrasto s' arrese. Risoluette l' andata, così consigliata da' suoi più fidi, che le si offer rono compagni del pericolo, e del viaggio, per correre con essa lei vna medesima fortuna. Il ripugnare alla peggio, diceano costoro, alla volontà risoluta del Prencipe potente, & armato non è sano consiglio. Il rifiutare l'inuito è vn pro-

Michel' de Luna p. 1. li. 1. n. 11.

I quali cō molta difficoltà si lasciano persuadere d'interuenirui.

uocare lo sdegno. Il non gradire le cortesie, è vn' irritar gli strapazzi. Adoprerà la forza, doue non vagliono i prieghi. Vna sola fiata, che il Rè maluagio depone la maschera della dissimulatione, siamo spediti. Perseguiterà col ferro quei, che non può con gl' inganni. Mouerà guerra palese, se non riesce l' occulta. Rodrigo al presente tiene couerta la punta della spada, perche stima, che il manico gli torni più a concio. Quando si vedrà scouerto, sarà tutto furore. Doue non è arriuata la frode, sarà, che arriui la forza: e per farlo hà ben egli il come. La soldatesca, le piazze, i tesori son tutti suoi. Saremo prima, ch'assaliti, disfatti. Secondisi dunque il suo gusto, e confidiamo in Dio, che protteggerà l'innocenza. La Regina, persuasa da queste ragioni, & affidata da queste offerte, si pose in camino.

Arriuo della Regina, e del figlio in Toleto.

12 Giunta in Toleto fù riceuuta còn segni di straordinaria beneuolenza, non solo dal Rè, e dalla Corte: mà da' principali del regno cō corsiui da tutte le parti, per solenneggiare la festa; alla dolce vista del lor pargoletto Signore si dilatarono spatiosamente i cuori di quei fedeli vassalli, quasi rose al soffiare de' Zefiri, e riuolgendo tutti gli occhi nel suo tenero sembiante, lo vagheggiarono come Sole, che ricco nel mattino di vn tesoro copioso di luce, promette nel merig-

meriggio luminosissimo giorno. Et in vero quel fanciullo era nato per far vna filza di tutti i cuori, per arricchirne la sua corona; si era egli affabile, generoso, gentile. Il Rè Rodrigo, tutto che nel suo cuore glie ne volesse male, come quello, ch'era dal verme dell' inuidia, e dell'ambitione fieramente roso, ad ogni modo lo colmaua di mille finte lodi, e simulate benedittioni; come se nel suo petto ne facesse i fuoghi d' allegrezza, tal'hauea egli prattica, & esperiēza nell'arte del simulare, e del fingere. Finiti i primi conueneuoli, fù assegnata stanza alla Regina, & al figlio nel palagio reale, doue furono à bell' agio visitati dal Rè, dalla Corte, da'Grandi, che gareggiauano trà di loro con dimostranze d'vna sincera beneuolenza verso il giouanetto Signore, che di tali conueneuolezze, & ossequij a marauiglia gioiua. Giunsero intanto i dì stabiliti alla festa, quale fù senza dubbio solennissima, per esser la Città tutta piena di Baroni, di Prencipi, di Dame, di Caualieri, che passeggiauano per le strade sù generosi destrieri, con assise, e liuree d'oro, e di perle sì graui, che sembrauano vsciti non à diporto, & à spasso, mà à portar in passeggio, per la città di Toleto tutta l'America, & il Perù, ò vero à traspiantar l'oriente nell'occidente, imprigionato con ceppi di diamanti; e rubini ne' loro monili. La Spagna in ogni qualunque

Descrittione della festa.

tempo splendida, e generosa superaua, quel dì non che l'altre parti del Mondo, se stessa. Stupiua l'occhio, come hauesse saputo l'ingegno inuentar tante sorti di gale, di foggie, di bizzarie: e come hauesse potuto l'Erario somministrar ricchezze per tante spese. Haaresti detto, che le mura, i poggi, la città tutta spirasse leggiadria, pompa, e grandezza. Buona pezza del giorno si consumaua in giostre, tornei, & altri esercitij caualereschi, con tãta allegrezza, e gusto di ciascheduno, che non vi era chi ricusasse di patteggiare quel solo giorno col restante della sua vita. Si cenaua doppo questi trattenimenti in vna gran loggia, doue hauendo la pompa fatto l'vltimo sforzo della sua magnificenza, daua luogo alla gola di far le proue più sregolate della sua intemperanza. Occupaua il posto più degno della tauola l'Infante Sancio, bello quel giorno, à pari della beltà istessa. Gli assidea alla destra il Rè Rodrigo, & alla sinistra la Regina Madre. E di mano in mano i Prencipi del sangue, & i personaggi più riguardeuoli. Si desinaua da tutti con allegrezza, aggiungendosi alle viuande, oltre i condimenti dell'arte, quelli ancora de' saporiti discorsi. Solo il Rè Rodrigo rodea tacitamente il freno della colera, e sotto vn volto giubilante, & allegro nascondea nuuole d'inconsolabile malinconia, mentre stra-

Michel de Luna p.1. li 1. c.1.

Disgusto del Rè Rodrigo per non riuscirli il disegno d'auuelenar il nipote.

ſtrada alcuna non iſcopriua di porre ad effetto il ſuo maluagio diſegno. S'era perſuaſo di poter facilmente in quel garbuglio di gente, in quel miſcuglio di coſe, porgere à ſuo Nipote naſcoſtamente il veleno, e l'hauea tracciato per mille vie: mà la vigilanza incredibile di ſua cognata, da i cui cenni, & indrizzi, nè pur vn tantino ſi diſcoſtaua il fanciullo, tanto nella menſa, quanto in ciaſchedun' altro affare, lo reſero auuiſato, eſſer follia lo ſperare di venir à capo del ſuo diſegno, mentre guardia ſi deſta gli ſtaua al fianco. Quel Dragone veramente Heſperio ſempre ſollecito, & accorto ſtaua marauiglioſamente sù l'auuiſo, che non chiudeua occhio già mai per temenza, che il ſuo bel pomo d'oro gli foſſe inuolato.

13 Ecco terminati i dì della feſta, Rodrigo, che farai? il ſole delle tue ſperanze ſtà sù l'occaſo. Anagilda è riſoluta di partire: perderai di viſta la preda, a cui tanti lacciuoli in vano hai già teſi. Prega, comanda, fà quanto puoi, quanto ſai, toſto, che ſarà ſonato à raccolta, non impetrarai la dimora d'vn giorno ſolo. Coſi appunto auuenne. Partì col figlio la riſoluta Madre, e partì nel ſuo dipartire da gli occhi di Rodrigo il ſonno, dal cuore il ripoſo. Se ne viſſe per qualche tempo quaſi Riccio nella ſua tana, tutto di ſpine di noioſe cure couerto. Quanto è vera la parola della

Parte di nuouo la Regina, e il figlio dalla Corte.

Michel de Luna p.1, li 1. cap.1.

Con diſguſto del Rè Rodrigo.

verità, che l'empio non sà trouar pace. Questo miserabile solleuato dalla fortuna nella cima della sua rota, mentre cerca vn chiodo, per fermaruisi, martellaua col martello della gelosia miseramēte il suo cuore. Quel, che l'affligea d'auuantaggio, si era, che vedea la sua mina sventata affatto, e per tanto suanita ogni speranza di porne in piedi dell'altre. Aggiungi tormento d'ogni altro maggiore, che s'auuicinaua tuttauia il tempo dell'odiata cessione, e rinuncia del regno. A che, & il testamento del fratello, & i meriti del nipote, e l'istanza de' popoli, & il suo medesimo giuramento l'haurebbono, non che obligato, costretto. Per ischermirsi da questo colpo, riuolgea per mente mille inuentioni, mille partiti, & in ciascheduno incontraua difficoltà insuperabili. Negare alla scouerta di consegnare lo scettro all' Erede legitimo di esso, hauea bruttissima faccia, nè potea farsi senza apparecchi grandi di guerra, senza riuolutioni di città, e di popoli. Mandar sicarij, che assassinassero à man salua il nipote dentro le proprie stanze, oltre che hauea del tirannico, era poco meno, che disperato, attese le guardie, che gli vegliauano intorno. Tentar di nuouo il veleno, non era per riuscirgli, stante la lontananza de' luoghi, la diligenza della madre troppo affinata nella custodia del figlio. Auuilupparlo con false

Il quale machina nuoui modi di rouinarli.

ac-

accuſe, con delationi, e calunnie, non ne vedea il come, non hauendo di chi fidarſi in materia tanto geloſa. Farlo morire per via di malie, & incanteſimi, parea più ſicuro, mà però meno riuſcibile, ricercandoſi in ciò molti, & efficaci mezzi, & aiuti.

14 Sino à queſto punto il Rè Rodrigo hauea giocato ſempre alla muta, non communicando à chi che foſſe il ſuo peruerſo diſegno: ò foſſe, che la ſua medeſima coſcienza gli dettaſſe, eſſere il ſuo attentato sì brutto, e moſtruoſo, che qual Minotauro Cretenſe, non douea dall'intrigato labirinto del ſuo ceruello ſcampar mai ſuori: o foſſe, che temea, che trapelando dalla ſua teſta il ſegreto, poteſſe facilmente diuentar publico, poſto che non vi è coſa, che troui tanta difficoltà, quanto l'inchiodar in petto ad vn'huomo quel, che hà riceuuto in confidenza da vn'altro: ò foſſe perche ſino à quel termine riſoluto del fatto non ricercaua conſiglio, e l'opra, trattandoſi di veleno, non hauea biſogno d'aiuto, ſino al punto del volerla porre ad effetto. Mà quando s'auuide, che nell'arſenale del ſuo ceruello non hauea materia baſtante per sì gran mole: e che ogni grande intrapreſa abbiſogna di molti operarij: pensò ſeruirſi d'vn ſolo, in cui riconoſcea trà tutti ſagacità d'ingegno accoppiata ad ardimento di cuore, à prontezza di mano. Era ſuo gran fauo-

Disegna di seruir si in ciò dell'opra d'Ataulfo suo fauorito.

Michel de Lunane, p.1.l.1. c.2.

rito Ataulfo giouine astuto, spiritoso, maluaggio, tagliato alla misura istesa del genio, & inchinatione del suo Signore, e da lui per la conformità de' costumi, à pari del suo cuore amato. Costui sopra ogni credere malitioso, & accorto nel fiutare l'interno del padrone, vistolo straordinariamente pensoso s'appose al vero, & entrato con esso lui in discorso, introdusse appostatamente ragionamento del poco conueneuole della Regina in non volerlo compiacere della dimora di breue tempo in Toleto, dando con partenza sì repentina occasione non leggiera di sospettare, che poco buona corrispondenza passasse trà lei, & il cognato, che fiera voglia, dicea costui, s'alleua in vna donna, di voler viuere lontana da gl'influssi benigni del vostro volto? perche inuidiar à se stessa la propria felicità? quanti bei tratti di prudenza potrebbe apprendere dalla vostra conuersatione, e gouerno? Misera lei, quanto viue mal consigliata! Troppo il suo naturale contrario al vostro. E se il vostro troppo benigno affetto non le seruisse d'intercessore, ben meritarebbe ella lo sdegno vostro, poiche non gradisce la cortesia.

Al quale manifesta il suo disegno.

15 Il Rè Rodrigo vdito toccarsegli quel tasto, ch'era il corrispondente della sua corda, fè subito il contrapunto coll'acuto della sua lingua: e vomitan-

tando contra la madre, & figlio tutto il veleno, che hauea tanto tempo rinchiuso nel cuore, disse volerne ad ogni partito prender vendetta, se douesse perderui la vita, e'l Regno. Hauere trà tanti suoi ministri scelto lui solo per lo più fido, e più scaltro per lo più atto all'impresa, che disegnaua: la quale se fosse riuscita felicemente, come dal suo valore potea promettersi, beato lui, ben potersi egli assicurare d'ogni auanzamento di sua fortuna. Trouasse dunque il modo sicuro d'effettuarla, e facesse se stesso fabbro della sua felicità. Cauallo, che corre non hà bisogno di sproni. Non tardò punto Ataulfo ad offerirgli prontissima l'opra sua: disse, riconoscersi da Sua Maestà souerchio honorato pel capitale, che facea di sua persona: che ammesso alla participatione d'vn segreto sì rileuante, non haurebbe isparmiata fatica per porlo ad effetto, se non per altro, per non rendersi indegno di fauore sì segnalato. Godere, che nel petto del suo Signore s'annidassero pensieri sì generosi, che sdegnassero conditione priuata. Se prendesse volentieri l'impresa, non perche fosse bramoso di fabricar' a se stesso maggior felicità di quella, che ritrouaua nell'vbbidire al suo Prencipe; mà perche lo spingea obligo di riconoscenza, inchinatione d'amore. Non potere richiamarsi di ciò la Spagna, mentre il cam-

Ataulfo s'offre di prendere l'Infante Sancio prigione.

bio si facea dalla persona d'vn Rè fanciullo, & inesperto in quella d'vn Rè poderoso, e già prouato. Quanto alla trama del disegno rammentaua tornargli à proposito far ricapito alla violēza, non già alla scouerta, mà mescolata con la frode, e con l'arte sarebbe stato suo pensiero il ritrouare chi accagionasse l'Infante di delitto di lesa maestà, sù'l quale articolo tornaua conto il farlo all'improuiso carcerare, e tenerlo fino à tanto, che restasse secretamente morto: il che gli potea facilmente succedere, mentre si pone in forma il processo, mentre s'esaminano i testimonij, mentre si discuotono gli articoli, mentre si dà tempo al tempo, e l'accusa si manda in lungo. Et in cotal guisa non haurebbono hauuto occasione alcuna i popoli di solleuarsi in difesa del reo, la cui condannaggione s'incaminaua per via giuridica di statuti, e di leggi: costumanza in tutte le republiche ben fondate riceuuta, e lodata. Ecco come nelle officine della maluagità si fabbricano le calunnie contro le vite de gl'innocenti, e si fanno le leggi stesse istrumenti dell'ingiustitia. Vediamo, come la diuina Sapienza sà trionfar de gl'inganni, e riuoltarli contra gl'ingannatori.

16 Il Rè Rodrigo sodisfattissimo di sì capricciosо trouato, lodò l'inuentore, colmandolo d'infinite benedittioni, & applausi, imponendogli insieme, che al

dis-

dissegno accoppiasse tostamente l'effet- to. Nè indugiò punto il maluagio, fù subito accusato, e fatto reo l'innocente fancillo di delitto non mai sognato, improportionato à gli anni, alla qualità del delinquente. Mà quando il capo della rota, non vede, ò trauede, facilmente i ministri inferiori si fingono ciechi. Sapendosi, che l'accusa veniua da Rodrigo, non vi fù chi ardisse tracciarne la verità. Tutto il mondo haurebbe giurato, che la calunnia era più euidente del sole: mà ciascuno attendeua à casi suoi, spettator scioperato degli altrui. Oltre, che la voce dell'infamia corse tanto secreta, che l'attentato d'Ataulfo, quasi preuenne il suo grido. Egli con vna masnada di scherani, hauendo già preso la volta di Cordoua in traccia del pouero Prencipe, che delle sue sciagure nulla sapea, vi giunse vna mattina per tempo, & entrato di furto nelle stanze della Regina, e nell'appartamento del Prencipe, che mezzo addormentato nel suo letto giacea, lo fè prigione auanti, ch'egli, ò altri di sua guardia se n'auuedesse, non che potesse farne risentimento, lo cauò ratto suori della Città, carico di catene, e di lacci, cosa horribile à raccontarsi, mà però vera.

Calunnie opposte all'Infante Sancio.

Sua prigionia improuisa per opra d'Ataulfo. Michel de Luna p. 1. l. 1. cap. 2.

17 Vn miglio poco più, ò meno lontano da Cordoua alle falde della serra chiamata Morena, sorgeua vna pic-

ciola, mà fortissima rocca, i paesani là chiamano torre di Pietra, ben difesa, non già d'huomini, mà di mura. Iui rinchiuse Ataulfo di primo lancio l'incatenato Signore. Stimò, che hauendolo già tratto fuori dalle mani de' suoi custodi, non hauesse più chi temere. Et essendo la sua gente stracca, volle darle, iui per breue spatio qualche riposo: riposo, che lo potrà quindi à poco in perpetuo, e non pensato trauaglio. L'infelice Sancio, rinchiuso dentro quel Forte, tosto, che seppe venirgli il colpo dal braccio del Zio, si tenne spedito. Ben sapea, che vccelli della sua conditione non si racchiudono in gabbia, perche spieghino di nuouo libero il volo. Sospirò l'affanno di sua madre, riprese la sua suentura, maledisse la fierezza del suo crudo destino, detestò l'ambitione, & empietà del Rè Rodrigo; esecrò la sua barbarie: e raccomandandosi al meglio, che seppe alla misericordia del suo Creatore, e Dio, lo chiamò in testimonio della sua tradita, & oltraggiata innocenza. Mà tù, che fai frà tanto misera, e disgratiata Anagilda? il tuo caro è prigione, e corre per le poste velocemente alla morte, e tù pur dormi, ò non ben desta vanneggi. Tutte le tue diligenze son ite a vuoto. Non odi i pianti, e le strida de' paggi, e del resto della famiglia; che attonita, e forsennata corre di quà, di là, e fin dentro le tue stanze t'auuisa, che il

tuo

tuo bel sole nel suo mattino corre all' occaso ? O Dio, quanto acerbo fù questo annuncio! Affrettiamoci à passare auanti, che non è bastante vna stilla sola d' inchiostro a rappresentare, e descriuere vn'oceano d' amarezza, e di pianto.

18 Alle grida de' serui si riscosse la misera,& vdito il doloroso racconto, restò quasi statua insensata, & immobile, se non quanto poche goccie di pianto la dichiararono viua. Durò poco questo stordimento, e se al duro auuiso si fè di ghiaccio, al riscotimento sembrò di fuoco. Vn'altra del volgo si sarebbe annegata nel mare delle sue lagrime, sarebbe caduta morta d'affanno, si sarebbe tutta consumata in doglianze, in sospiri, in rammarichi, & intanto la sua bell'anima sarebbe corsa veloce al destinato supplicio. Non così fece Anaglida, mà tutta partiti, tutta coraggio, radunato in vn batter d' occhio vn drapello di venticinque caualli, e trentacinque fanti, picciolo, mà valoroso sforzo, lo condusse a torre di Pietra, doue le fù riferito, che Ataulfo douea far alto. E lo raggiunse appūto, quando diuisaua la mossa. Chi vide mai lupi affamati auuentarsi a volo contra vn branco di animali lanuti, & in minor tempo di quel, che io scriuo, farne strano gouerno ? Tal s' imagini costui di vedere il generoso drapello d' Anagilda dalle di lei voci

voci animato dar dentro a quella canaglia, che ad ogni altra cosa pensaua, fuori, che ad essere assalita: & in girar di ciglio sbaragliarla, dissiparla, tagliarla à pezzi. Miserabil auanzo di tanta mortalità restò sol viuo Ataulfo, non perche il suo valore lo scampasse da morte, che non sarebbe stato di tanto possente: mà perche così volle la generosa Regina, che disegnaua da lui fortrarre più distinto ragguaglio del tradimento. Fù dunque stretto, & auuinto con quei medesimi lacci, co'quali hauea prima legato l'Infante Sancio. Corse in tanto la madre à gli abbracci del caro pegno, e fortemente al seno lo si accostò. Questo passo è tanto tenero, quãto fù duro quello della sua prigionia. Et io, che non hebbi duolo bastãte pel primo, non hò gioia, che possi pareggiar il secondo, oltre, che la necessità di porre in saluo l'vno, e l'altra pur troppo affretta la penna. Terminati gli abbracci, e le tenerezze, che presero la misura più dall'affetto del cuore, che dalla lũghezza del tempo, ritornarono subito à Cordoua, doue riceuuti quasi trionfanti dà tutta la Città, che vscì lungo tratto fuori ad incontrarli, poca dimora vi ferono: altro non s'era fatto fino à quel punto, che togliere la preda da gli artigli di quel Leone, che cercaua sbranarla. Non se gli era già tolto il modo, ma sì bene aggiunto il pretesto di rihauerla

Sua liberatione per opra della Madre.

la. Questi pensieri adunque quanto più necessarij, tanto tenean più sollecita la buona Signora. Conoscea, che il nemico s'hauea tolta la mascera, mà non l'orgoglio, e che la Città di Cordoua non era per lei difesa bastante. Affardellato per tanto il meglio delle sue ricchezze, per non dar tempo al tiranno di rihauersi, e di raggiugnerla in Cordoua all'improuiso, lasciando presidiata la piazza per quanto potea succedere, con estremo cordoglio di ciascheduno, che suisceratamente l'amaua, prese la volta dell'Occidente.

19 In vn'angolo della Betica, là doue la bella Europa con vn seno angusto di mare dall'Africa si diuide, è situata Algezira, Città in quei tempi chiara, e famosa assai, come quella, che posta in vn'erta, e rileuata collina, e fronteggia col Cielo, e gareggia co'monti, e signoreggia l'Oceano, e si ride dell'onde, e di dure, e scoscese balze recinta, si rende non men temuta, che forte. Qui doppo lungo, e trauaglioso viaggio arrestò la sua fuga, ma non già la disgratia, la sfortunata Regina. Era in quella stagione Signor d'Algezira, e di tutto il suo distretto, D. Giuliano Conte di Tangeri, nome per quanto durerà la sua rimembranza: e durerà pur sempre, doloroso à tutta la Spagna. Tiraua costui la discendenza de gli antichi Rè Gott, e come tale imparentatosi col Rè Vitiza, n'ot-

Fuga della Regina Anagilda, e del figlio in Algezira, terra dei Côte D. Giuliano. Michel de Luna p. 1. l. 1. c. 2.

Qualità di Don Giuliano Conte di Tangeri, e sua potenza.

n'ottenne la sorella per moglie, chiamata per quanto ritrouo scritto, Fandina. Il suo coraggio lo facea temere, la sua possanza stimare, perche quantunque priuato, oltre molte Terre, e Castelle, situate alla falda del Monte Consaburrone, gouernata con titolo di Conte, titolo in quei tempi, doppo il Regio, supremo, tutta la Tingitana: Prouincia, che solo nell' Africa riconoscea, come vassalla l'Imperio Goto, Signoreggiaua in oltre tutta quella riuiera di paesi, che più di tutte s'accosta allo stretto di Gibilterra, donde con breue traggito si fà scala a lidi Africani. Dominio, che lo rendea formidabile a medesimi Rè, come quello, che posto à fronte alla natione ferocissima de' Mori, signoreggiatrice all'hora del Mondo, parea tenesse nelle mani le chiaui di tutto il Regno. A costui fece capo la fuggiasca Regina. Trouollo intento alla cura delle cose priuate, più che delle publiche; perche gouernando la Tingitana per mezzo di Fauilla suo luogotenente, egli poco sodisfatto del presente gouerno, ampliaua il suo patrimonio con opportuni miglioramenti. La Contessa Fandina sorella di Vitiza, consapeuole, che Rodrigo hauea tenuto mano, per quanto si susurraua, alla morte del fratello, per non soffrirne la vista, ritenne sempre il marito ne' proprij stati dalla corte lontano. A che altresi lo spingea

l'amo-

l'amore d'vnica figlia, detta per nome Florinda, che honesta quanto bella, portaua scritto sopra le ciglia il priuilegio di farsi amare. Questa è quella Florinda, che farà quindi à poco pianger le carte di compassione, e di pianto, e tutta brucciar la Spagna in vn duro incendio di guerra.

20 Hor quando s'auuide il Conte, che il suo palagio era fatto albergo d'hospiti sì qualificati, ignorandone la cagione, restò pieno di marauiglia. Mà vdito poi alla distesa il doloroso racconto delle loro disgratie, la marauiglia diuentò per vn capo compassione, per l'altro rabbia. Non potè il generoso non compatire la sciagura d'vna Regina raminga, d'vn Rè perseguitato contra ragione. Considerò, che quei, ch'egli albergaua esuli, e fuggitiui, erano suoi Signori, suoi Prencipi naturali: a quali per legge diuina, & humana si douea la corona di Spagna: detestò l'incostanza di quella fortuna, che souente non per altro solleua, che per abbassare: abbominò l'ambitione de'mortali, che bene spesso per affetto di dominare, si dimenticano di quel, che deuono alla giustitia, & al sangue. Fece riflessione à se stesso, e conchiuse, non essere in questa vita miseria sì propria d'vn solo, che non possa farsi ad vn'altro commune. Potere ancor'egli temere lo sdegno d'vn Rè tiranno sotto vn Prencipe parricida.

Sua compassione, e cortesia verso la Regina Anagilda, & il figlio.

Sù

Sù queste conditioni consolò la Regina, e confortolla à sperare doppo il nuuoloso di tante tempeste qualche durabil sereno. Discorreua, potersi il Rè Rodrigo facilmente placare, & ouero per importunità di preghiere, ouero per temenza di solleuationi, ridursi à partiti più dolci. Non sempre la giustitia soggiacere alla violenza: preualere souente la ragione allo sdegno; e fauoreggiando Dio la causa de gl' innocenti, mantenerla in piede contro gli sforzi de gl' impugnatori. Le ricordaua, poter far ella quel capitale, che più bramaua del suo stato, non meno, che della sua persona: non hauer egli volontà, che per seruirla, nè cuore, che per amarla. Essere apparecchiato à correr seco vna medesima fortuna, che fosse per auuenirgliene: si trattenesse per tanto ne' suoi paesi quel tempo, che più le fosse piacciuto, per poter quinci spander le vele de' suoi dissegni verso quella parte, doue spirasse più fauoreuole il vento.

21 Restò la Regina da queste amicheuoli parole, e cortesi offerte consolata sì, mà non già paga. Rispose, che le sarebbe restata sempre viua nel petto la memoria di sì amoreuoli inuiti: e che la maggior pena, ch' ella prouaua, era il non poter riconoscere di presente, che di parole, sì generosa, e nobile cortesia; mà che se Dio non l'haueffe voluta affatto perduta, haurebbe prouato à suo

Parole della Regina al Conte.

tem-

tēpo, che Anagilda era d'ogni altro fallo fuor, che d' ingratitudine capace. Quanto alle cose sue, soggiunse, non amare ella, che il Conte, per soccorrer lei s'imbarcasse in vn vascello sdruscito, e poco men, che sommerso: restarli obligata della caritateuole offerta, della buona intentione, mà non volere in alcun modo chiamarlo à parte del suo pericolo. Hauere stabilito di non fermarsi, che per pochi giorni nelle sue terre così persuasa dal contagio, che portaua seco, il quale di facile si sarebbe attaccato anco à lui, se l'empio tiranno hauesse risaputo, che verso lei si fosse dimostrato punto amoreuole, e cortese. Tenere pensiero di tragittar nell'Africa, per ricouerar sotto l'ombra di personaggio, che senza nocimento di sua persona potesse difenderla dalla crudel tirannide di Rodrigo, della cui peruersa volontà verso se stessa, hauea testimonij pur troppo chiari. Esser certa, che in quel cuore maligno, & ambitioso camminaua con egual passo l'amore della corona, e del regno, e l'odio della cognata, e del nipote. Essere egualmente difficile lo suestirsi dell'vno, come dell'altro: l'ambitione morbo incurabile non lasciare nelle vene particella alcuna incorrotta, ò capace di miglioramento. La giustitia della sua causa non la rendere punto sicura per esser giusta; non esser obligato Dio à far sempre miracoli,

coli. Quel Nume eterno, e beato dal sempre à perseguitati à torto il premio della loro sofferenza, mà non sempre liberarli dalle persecutioni: compatire per ordinario à gli oppressi, mà riserbare tal volta il castigo douuto à gli oppressori nell'altro mondo. Non esser ella la prima tradita contra ragione, perseguitata contra ogni legge, e douere: conuenirle tolerare con costanza, e fortezza ciò, che di se, e di suo figlio era decretato nel Cielo. Il Conte à tai detti non sapea, che rispondere. Conoscea benissimo, ch' ella dicea il vero, e che egli hauea portati in campo anzi conforti, che consigli. La pregò di nuouo ad accettarlo, ò per compagno, ò per campione, in qualunque impresa disegnasse tentare mà nulla ottenendo, si diede pace; la Regina dopò questi, e somiglianti discorsi, ritirossi col figlio nel suo appartamento, per prendere qualche riposo. Mà qual riposo potea prender quell' animo, che si cibaua solo di dolori, e d'affanni? il sonno, che tutto, che sia figlio della caligine, e de gli horrori, ama nondimeno il sereno d' vna fronte tranquilla, e d'vn cuore quieto, e fugge à tutto suo potere da gli occhi de gl'infelici, e de'miseri, quasi tema gl'influssi torbidi di due stelle piangenti, non la visitò se non assai tardi, e come di passaggio, dandole più tempo di pensare, che di riposare.

22 La mattina sorta già l'alba, sorse ancor'ella, e vide tutte ricamate di raggi luminosi d'oro, e pennelleggiate di pura luce le contrade, che doueа lasciare, e tanto più belle le paruero, quanto era più vicina ad abbandonarle. Tormentata da questa vista, e risoluta di partire: A Dio, disse, spiaggie, vn tempo caro mio nido, al presente mio duro tormento, ecco vi lascio. A Dio contrade amate, & amene, à Dio, più non fia, che vi miri. Ciò detto ritiratasi co'l fanciullo, che ben che d'anni tenero, di coraggio, e di senno ben l'agguagliaua à più stretti ragionamenti, così parlogli. Se si trattasse, ò figlio, della salute mia sola, e della non corresse eguale, ò maggior rischio la vostra, non verrei al partito, che son' hora per porui auanti. Offrirei volentieri la gola al ferro, anzi che le vele à venti, se l'auuersario, contento del sangue mio, non fosse via maggiormente sitibondo del vostro. Amerei meglio di morire in queste contrade à me natie, che viuere nelle straniere, se la morte mia non portasse seco la vostra. A che esporsi volontariamente all' ingiurie dell'irato mare, d' impetuosi venti, di nuuoloso Cielo, di tempestose borrasche, di barbare nationi, d'huomini di fede, e di costumi diuersi, potendosi con vn solo, & vltimo sospiro compendiar le miserie di molti anni? Mio figlio, i vostri pericoli mi fanno ardita,

Parole Regina al figlio.

dita, e mi rendono sopra il mio sesso audace. Essi mi spronano à non temer l'instabilità de gli elementi, l'infedeltà del mare, la perfidia di gente barbara, perche temo molto più l'odio di vostro Zio. E si debole il filo, à cui s'attiene la nostra vita ne' nostri regni, che per non far naufragio in terra, conuiene buttarci in mare à discrettione dell'onde, alla pietà de' venti. Qui, doue siamo, la ruina è certa, altroue è dubbia. Perche abbandonarci nella gola di quel Dragone, che non poserà mai, se non vedrà lacerate à brano à brano le nostre carni? l'vltima di tutte le cose mortali esser deue la morte. Quando haueremo cercato ogni scampo alla nostra vita, mà senza frutto, ci disporremo à lasciarla; mà non già nelle fauci di quel Lupo affamato, che non per altro viue, che per procurarci il morire. Non ne verrà mai meno luogo, e tempo di partirci da viui, se non quando, e doue vorremo, doue, e quando ci sarà meno graue. Sino à questo punto non ci hà di tanto in odio il Cielo, che ne voglia disperati ad ogni partito. Ci restano gli aiuti stranieri, à questi dobbiamo ricorrere, rimedio poco honorato il concedo, mà necessario. Ricerchiamo tra barbari quella pietà, che trà congiunti non si ritroua. Che più badiamo ne' proprij regni? che sappia l'empio, doue noi siamo? che con vn grosso di soldati ci tenghi

ghi

ghi dietro? che qual'anime plebee, & ignobili ci voglia sottoposti alle sue ingiuste voglie? al rigore del ferro? all'arbitrio del manigoldo ? che non contento del sangue, intacchi ancora la nostra riputatione, e la fama ? che ci costringa à prouare l' horrore delle prigioni, l'asprezza delle catene ? eh mio figlio, tutte queste sono cose, che pensate solo, non che prouate, si rendono insopportabili. Non siete più in istato di goderui il vostro patrimonio bello, e pacifico: vi s'attrauersa, chi vi dourebbe spianarui la strada. Il vostro sangue darà la grana più fina alla porpora del tiranno, se più badiamo. Hanno già le vostre mani prouata la violenza de' lacci indegni. Hauete sofferto l'horrore di cieca prigione. Che più s'aspetta ? che il ferro vi s'immerga dentro le vene ? che dure ritorte facciano al vostro collo vergognoso monile ? fuggiamo, mio figlio, fuggiamo. Chi non può viuere, doue vorrebbe, viua almeno, doue il viuere non gli è conteso. Pensate voi, che se vi dichiaraste con vostro Zio di rinunciarli lo stato, la corona, e quanto hauete per menar vita priuata, lontano dallo strepito della corte, n'haureste miglior partito ? v'ingannate, egli, voi viuo, non crederà mai, che il diadema gli stia saldo sù'l capo. Vorrà sempre la vostra vita malleuadrice della sua sicurezza. Vedete dunque, che ad ogni verso

v'è

v'è necessaria la fuga. E' vn' appiccarsi alle funi del Cielo lo sperare, che restando voi in queste contrade, siate per hauer dal canto vostro gli aiuti de' vostri vassalli. Se il Tiranno v'haurà nelle mani, il che à lui sia molto ageuole, vi farà partir prima da questo mondo, ch' altri sappia, che siate preso. Voi morto, saranno gli sforzi vani, il pianto perduto. L'affettione de' sudditi si deue fomentar da lontano, non sperar da vicino. Se ci vedranno ritornar nella Spagna con vn esercito numeroso, si dichiareranno dalla nostra. Adesso, che ci veggono abbandonati, raminghi, ci compatiranno col cuore, non solleueranno coll'opra. Eccoui, mio figlio, in semplici, e breui detti spiegato quel molto, che intorno à questa materia potrebbe dirsi. Sò, che altri vi consiglierà il restare. Io però hò voluto notificarui il mio sentimento, acciò sapendo, qual sia il vostro, quando auuerrà, che sia diuerso dal mio, possa appigliarmi à quello, che à voi sarà più à grato.

Risposta del figlio alla madre.

23 Qui si tacque Anagilda, e l'Infante Sancio profondamente inchinatosi, così rispose. Mia madre, e Signora, il partito da voi preso, è non solo conueneuole, mà necessario ancora, e quando non fosse tale, basterebbe, che à voi così paresse. Ogni altro parere sarà sempre appresso di me di minor peso del vostro. Hauete troppo accortezza per pre-

preuedere, troppa autorità per comandare. Non mi hà fatto la mia passione sì cieco, che non vegga almen questo, che quanto voi vedete, è il meglio, e che altro veder non potete, che il mio vantaggio. Cara madre, non hò altro argomento per conchiudere, che i Cieli non mi vogliono affatto perduto, del vedere, che hauendomi tolto ogni cosa, mi hanno lasciato sol voi, che valete più d'ogni cosa. Non mi sgomentano punto gli rigorosi marrossi, atteso che venendo voi meco, non posso temer naufragio, standomi sempre presente il porto del vostro seno. Andiamo doue più v'aggrada, non muterò giammai cielo, mentre le stelle de' vostri occhi mi guarderanno fisso. E' poco perdere vn regno à chi gode perpetuamente il Paradiso della vostra buona gratia. Consolata la Regina da sì affettuosa risposta, abbracciandolo teneramente lo benedisse, e tacita considerò seco, quanto fosse indegno della sciagura, che soffriua, figlio così discreto. Indi presa la penna, & intintala più nel veleno del cuore, che nell'inchiostro del vaso, scrisse al cognato vna lettera, quasi di questo tenore.

Lettera della Regina Anagilda al Rè Rodrigo.

24 Traditore, tu ben sai, che scriuo à Rodrigo, mentre scriuo ad vn Traditore. Questo titolo è tutto tuo. Ogni altro, che ti si dasse potrebbe dirsi ad altri commune. Rè? tu ne menti; qual'-

Michel de Luna p. 1. li. 1. c. 2.

hai tu cosa regale, fuori, che il perseguitare il tuo vero Rè? Tiranno, questo lo speri, se potrai togliere il Regno à chi tocca, per ogni ragione. Parricida, questo lo brami, se ti verrà fatta il dar la morte à chi deui la vita. Barbaro, questo è poco, perche noi, che da te fuggiamo, e à barbari facciam ricorso. Scelerato, questa è tua gloria, mentre perseguiti la virtù. Quando ti chiamai traditore, volli dire, che tù hai tradito la religione con gli spergiuri, la giustitia con le calunnie, la pietà con gl'inganni, la verità con le frodi, il Regno con discacciarne il suo Rè, le leggi col sottoporle alla tua ambitione, l'humanità con la rabbia, la ragione con l'euidente torto, che fai ad vn' innocente. Traditore, ritorno à dire, che cosa t' hà fatto mai vn fanciullo reale, tuo nipote per sangue, tuo signore per natura, tuo figlio per età, tuo benefatore per merito, che cerchi ad ogni partito spogliarlo della vita, e del Regno? il veleno, che gli hai più volte stemprato: le calunnie, che gli hai fabbricate; i sicarij da te mandati per assassinarlo, danno à diuedere, quanto fiele hai raccolto contro questo pargoletto, che non per altro odiar puoi, che perche essendo da tuoi costumi dissimile, ti rinfaccia ad ogni hora la tua fellonia. Perfido, doue è la fede, che dasti à tuo fratello, di volerlo amar come figlio? spergiuro, doue sono i giura-

ra-

ramenti, co'quali t'obligasti ceder il regno à suo tempo? ingrato, doue è la grātitudine douuta à chi t'hà posto nelle mani lo scetro? così si tratta con Dio, così con gli huomini? che giudicio fai tu di quella eterna diuinità? pensi, ch'ella ò non veda, ò non vendichi i torti altrui? io non dubito punto, che se vi son fulmini in Cielo, vi siano per la tua testa; che se la terra hà voragini, l'habbia per ingoiarti. Misero, sappi almen questo, che vn Regno mal'acquistato, è peggio, che perduto. Vna Corona sanguigna, è cometa. Vn dominio appoggiato sù 'l parricidio, sarà combattuto da mille furie, abbattuto da mille tempeste. Lascia ladro, quel ch'hai rapito. Rendi quel, che non mai fù tuo. Se ciò tosto non fai, da questo punto mi ti dichiaro nemica, ti bandisco guerra mortale. Se non potrò battagliarti con l'armi de' Christiani, ti battaglierò con quelle de' Mori: se non con quelle de'paesani, con quelle de' stranieri. La giustitia hà questo priuilegio, che sempre troua chi la spalleggi. Aspettami quanto prima, ò Pallade armata in campo, ò Tesifone irata in letto. Non pensare, ch'io sia per darti mai pace, se non mi ti veggo disteso à piedi chieder per mercè quella vita, ch'è degna di mille morti. Se vuoi conoscere à proua, quanto poco possi prometterti della giustitia della tua causa, leggilo scritto in faccia al sicario,



cui commettesti il parricidio di tuo nipote. Ti rimando il tuo fedele Ataulfo, appunto quale l'hai meritato: senza naso,& orecchie. Siati per auuiso, quanto poco fauoreggi Dio gli attentati de' traditori. Quelle note sanguigne nel suo volto stampate, & impresse à forza di cicatrici, saranno eterni rimprouери della sua, della tua fellonia. Vedi, quanto sei sfortunato nelle tue maggiori fortune. Hà potuto vna donna inferma fiaccar le corna del tuo ostinato orgoglio, far macello di quei mastini, per tua commissione venuti à diuorare, e sbranare il mio delicato Agnelino. Finalmente resta pur tormentato nell' inferno de' tuoi disperati pensieri, fin che ti scaglino contro mille legioni d' Africani demonij per cruciarti senza pietà.

Anagilda.

Michel de Luna p. 1. li. 1. c. 2.

25 Scritta questa lettera, e suggellatala si fè subito condurre auanti la prigione, doue staua rinchiuso lo sfuenturato Ataulfo, che appunto per questo effetto hauea seco menato. Si credè l'infelice d'esser chiamato dalla sepoltura alla morte, e già già nella smarrita sua faccia le di lei insegne spiegauansi. Mà s' ingannò di poco. Perche fù contenta solo la buona donna, che in sua presenza li fossero tronche orecchie, e naso, e tutto nel volto, e nella persona mal concio. E così trauisato, con queste parole licentiollo, Tè, traditore questo so-

Anagilda fà tagliar naso, & orecchie ad Ataulfo, e lo manda al Rè Rodrigo cō la sua lettera.

foglio, guardalo bene, che in esso si contiene la tua saluezza. Portalo al tuo Signore, e dagli pieno ragguaglio del successo della tua impresa. Se ricusasse di crederti, digli, che legga scritto nel tuo volto disfigurato la figura del tradimento. Ti si perdona la vita, non perche non meriti morte: mà perche morendo ad ogn'ora nell' infamia del tuo peccato, sij viuo insegnamento ad ogni vno di quanto sia laida, e deforme la forma d'vn traditore. Sù via sgombra da questo albergo, che pur troppo dalla tua contagiosa presenza resta contaminato, & infetto. Spedito in questa guisa Ataulfo, e dato buon ordine à quanto facea di bisogno per la partita, stimando la Regina ogni dimora pericolosa, sollecitò l'imbarco. Furono increbili le tenerezze, i pianti, i lamenti, i conueneuoli, che nel procinto della partenza tra lei, il Conte, la Contessa, la loro figlia Florinda, e l'infante Sancio passarono. Si struggeano di compassione quei buoni, & affettionati vassalli, vedendo la loro Signora, e Prencipessa, il loro legitimo Rè partir dal proprio regno à foggia di malfattore fuggitiuo, perseguitato buttarsi in faccia all' onde dell'Oceano fluttuante, alla discrettione dei venti, all'arbitrio delle tempeste: alla mercè d'indomita, e barbara natione: nè potendo con altro, con lagrime, e con sospiri pagauano loro parte di

quel tributo, che come sudditi affettionati doueano. Giunse il dì dell'imbarco, e fù appunto il vigesimo quarto di Gennaro del settecento dodici della nostra redentione, e primo delle miserie di tutta la Spagna, in cui Anagilda, e'l figlio accompagnato sino alla marina dal Conte, dalla Contessa, e da Florinda, & accombiatata con segni di sincerissimo affetto, con tutta la sua corte, e famiglia sciolse da i lidi di Spagna, verso le spiaggie dell' Africa, affrettata da stella troppo acerba, e maligna à sommergere il suo bel Sole ne i lidi dell' Occidente.

Parte la Regina Anagilda col figlio da Algezira per l'Africa.

26 Quanto haurebbe ella fatto meglio à fermar la veloce prora, nulla curando di questo nuouo attentato, odioso al Cielo, non fauoreggiato da Dio. Il quale sino à tanto, che ella si trattenne dentro i confini d' vna via lattea di Christiana innocenza, le si scouerse propitio; mà subito, che pose le piante fuori de' sentieri del giusto, le si manifestò sdegnato:e ciò, perche non volse egli autenticar col suo esempio il ricorso de' fedeli à gl'infedeli. Hauea bisogno Anagilda di doppio aiuto, dell' humano, e del diuino: mà come potea Dio collegarsi con essa lei, se si collegaua ella co' suoi nemici? doueano le sue speranze non trapassar' i limiti dell' honesto: nè per vn priuato interesse douea tradir la pace commune. Così Dio, che l'haueua

ūa fino à quel punto difesa, non l'haurebbe abbandonata per l'auuenire: e se non con altro, con legioni d'Angeliche squadre haurebbe riposto il suo sangue nel trono de'suoi maggiori. Mà ella poco addottrinata in questa celeste filosofia, sciolse, come s'è detto, a venti quattro di Gennaro per l'Africa: ma dilungata appena poche miglia dal lido, ben s'auuide, con suo disgusto, che la passata disgratia non era rimasta in terra: mà che s'era seco imbarcata nella medesima fusta, fattalesi compagna nell'acqua, come l'era stata nell'asciutto. Mille horrori, mille paure la combatteuano. Presaga delle sue suenture la mente, à pari di quel turbato elemento ondeggiaua. A gl'infelici ogni vento è contrario, ogni soffio minaccia fortuna, ogni calma tempesta, ogni sereno naufragio. Nauigarono con prospero vento qualche breue spatio di tempo, se non quanto le nuuole della malinconia, che ingombrauano gli animi della disgratiata compagnia, causauano nella naue, e per ouunque si veleggiaua occulta, e fiera tempesta, presagio purtroppo vero di quello, che quin di à poco si solleuò nel regno dell'onde con tanto empito, e violenza, che parea, che gli elementi tutti congiurati à fauor di Rodrigo, gli seruissero di satelliti per tormentar la madre, & il figlio; ò pure, che Rodrigo istesso trasformato

E trauagliata in mare da fiera tempesta.

in tempesta non cessasse d'inquietar co' venti, e co' turbini quei, che non potea col ferro, e col fuoco.

27 Mà mentre costoro corrono borrasca in mare, non sia fuor di proposito il vedere, se la corre maggiore il loro nemico in terra. Non è possibile ritrouar sereno, doue non è calma, e tranquillità di coscienza: tutto è tempesta, e perturbatione quel cuore, che stà lontano da Dio. L'infelice Rodrigo doppo la partita d'Ataulfo da Toleto con gli ordini, e commissioni di prendere à man salua l'Infante Sancio, e di menarlo prigione alla Corte, restò tutto di sì nobil trouato gonfio, e fuori di modo contento, sù la speranza di douer venire pur vna volta à capo del suo disegno. Contaua l'hore della partenza, le riscontraua con quelle del ritorno, si figuraua nel pensiero, l'arriuo, la presa, la condotta. Già giunge in Cordoua, già entra furtiuo nel palagio, già prẽde, già lega l'incauto giouine, già lo mena per vie sicure, già pone il piede nel Toletano, già già s'accosta alla corte: e già si vede trionfante, & allegro con la bramata preda. Così diuisaua egli i suoi cõti; conti fallaci scritti sù l'arene. E ben s'auuide egli al fine; quãdo calcolando più innanzi i riscontri, trouò, che non andauano à pelo, d'andar errato, e che il termine nel suo pensiero persisso, era di molto trascorso. Misero, quando di ciò s'auuide,

Pensieri vani del Rè Rodrigo intorno alla presa del Nipote.

de, da quanti ſpauenteuoli timori ſi vide in vn punto agitato! Ataulfo non compariua, nè v'era chi di lui nouella, ò buona, ò rea recaſſe, e pur di troppo s'era auanzato il periodo del ſuo ritorno. Foſſe per auuentura venuto meno a ſe ſteſſo, alle promeſſe già fatte, all'obligo di fedele miniſtro, d'eſecutore leale, e pentito del tradimento haueſſe abbandonata l'impreſa? ſi foſſe collegato col ſuo riuale di conſiglio, e di forze? haueſſe incontrato qualche impenſato diſturbo? foſſe ita à voto la ſua ſorpreſa? gli foſſe dall'vnghie ſcampata la preda? haueſſe dato in qualche imboſcata? l'haueſſe fatto cangiar penſiero l'indignità, ò l'impoſſibilità della coſa? s'egli foſſe dentro gli abiſſi, ouer nell'inferno naſcoſto, pur s'vdirebbe di lui, doppo sì lunga dimora, qualche nouella? Così vaneggiaua Rodrigo, & erano giunti à ſegno i ſuoi ſoli vaneggiamenti, che l'hauean quaſi del tutto tratto fuori di ſe ſteſſo.

28 Vn giorno, mentre egli tutto pieno di turbatione, & ambaſciata ſpaſſeggiaua per vna loggia, vide entrar nell'atrio del ſuo Palagio huomo tutto disfigurato, d'aſpetto meſto, di ſangue lordo, con chiome rabbuffate, & incolte, con ſinghiozzi, e con lagrime chiedente fortemente mercè. Ah Rodrigo, ſe il tuo dolore non ti hà tolto affatto il conoſcimento, e la viſta, ben riconoſcer

Suo disgusto nel ritorno d'Ataulfo tutto trauisato.

deui il tuo aspettato Ataulfo. Miralo ben, riconoscilo, se sai. Egli certo è d'esso: mà diuerso molto da quello di prima. Non lo connobbe il Tiranno al volto, che pur troppo era contrafatto: lo conobbe alla voce, quando l' vdì singhiozzando gridare. Ahimè mio signore, mio Rè siam perduti, siamo disfatti. Mirate qual mi rimanda a voi la vostra cognata? così si trattano i vostri ministri? stordito il Rè, e mezzo trà viuo, e morto, se'l fè venire auanti, il trasse in disparte, solo con solo. Inteso poi parte per parte l'innaspettato successo, arse, gelò, s'impallidì. Mandò fuori sospiri, vrli, mugiti. Preso nelle mani il foglio, e lettone il contenuto, se pur tanto gli fù permesso dalla sua rabbia, si morse le labbra, percosse co' piedi il suolo: lacerò in mille pezzi l'odiata carta, sfogò in mille fiere guise la sua collera. Non sapea, che cosa dirsi, con chi pigliarsela, di chi dolersi. S'adiraua seco stesso, si biasimaua, s'incolpaua di codardo, di troppo vile, d'irresoluto, d'infingardo, che non haueua hauuto petto, nè ardire di sbranare con le sue mani il Nipote, d'vcciderlo à forza di farlo morire in palese, di perseguitarlo con armate squadre, di farli guerra bandita. Di chi douea egli temere? di chi guardarsi? vn Rè come lui, vn Prencipe assoluto, indepente. Morto il Nipote, mancauano mezzi di addolcire il popolo, di quietar' i tumul-

Michelzando de Luna p. 1, l. 1. c. 2.

multi, d' operimere i di lui partigiani, e abbonacciare alquanto queste prime tempeste, s' informò punto per punto de' disegni della Regina, de' suoi aiuti, delle sue dipendenze, delle sue forze, e speranze. Et udito, che da Cordoua haueua fatto scala in Algezira, da Algezira nell'Africa, parue, che tutto l'inferno gli entrasse addosso, tanto fù grande lo spauento di questo partito. Consapeuole di quanto gran consequenza fosse cotal tentatiuo, diede nelle smanie in maniera, che infelice colui, che a caso gli compariua auuanti. Perche à dirlo in poche parole, comandaua da disperato, & operaua da manigoldo. Pur' alla fine rendutosi capace, se non di consiglio, di qualche moderatione, e portato dalla necessità a partiti più conueneuoli, si ritirò con gli amici a segreti ragionamenti.

29 Prima di risoluer'altro, fù mandato a chiamar per le poste il Conte D. Giuliano di consenso commune, & egli per non dar sospetto alcuno d' intelligenza segreta col partito della Regina, tutto che con qualche batticuore per hauerle dato ricetto, venne alla Corte. Al suo arriuo s'inasprirono le piaghe, e più viuamente si rinouarono. Perche il Conte dopò d'hauer giustificato molto bene le sue attioni, notificò al Rè essersi partita la Regina da Spagna, risoluta di far capo al Rè Giacomo Al-

Chiamata del Cõte Don Giuliano alla Corte. Michel de Luna ibid.

manzorre Miramamolino, ò Califa de' Saracini, Prencipe d'alto coraggio, e di non minore possanza, & a noui acquisti non mai pigro, ò restìo, e ciò per depor lui dal trono, e fondare sù la sua caduta l'inalzamento del figlio; ragguaglio, che ferì altamente il tiranno, à cui già già parea di veder mille squadre de' Mori, quasi irreparabil diluuio, inondare le sue contrade, per sommergere nel sangue de' suoi vassalli tutto il suo Regno. Pieno dunque di timore, e d'affanno per porre qualche rimedio opportuno à tanti mali, e per isuellere dalle radici la fatal pianta, che minacciaua di mandar fuori ben tosto più micidiali germogli, chiamò tutti i suoi più cari amici, & i più interessati nella corona à consiglio, doue volle interuenisse l'istesso Conte D. Giuliano, per far piena relatione del fatto: doppo la quale egli medesimo con vn lungo giro di parole ambigue, spiranti fuoco di sdegno, e vampa d'ambitione, mà però coperta sotto la cenere d'vna affettata dissimulatione, cominciò, bramoso di esser inteso senza farsi intendere, à ponderare, quanto hauesse egli sempre procurata, & ambita la buona intelligenza, e corrispondenza con la Regina sua cognata, e con suo Nipote Sancio: à quali hauea sempre ogn'altro fauore, e priuilegio communicato, dal regno infuori: quale hauea però sempre hauuto

Doue Rodrigo chiama li principali del Regno à cõsiglio

In cui si lamenta acerbamente della Regina, e del figlio.

in pensiero di cedere loro à suo tempo migliorato, & accresciuto, anzi che danneggiato, & oppresso; tenendolo egli tra tanto come in deposito; giusta il consenso de'grandi, e'l testamento di suo fratello. Dal che nulladimeno haueа riportato sempre malissimo guiderdone, non sapendo penetrare, per qual suo misfatto la Regina, & il figlio hauessero sì à vile la sua buona gratia, e tanto à schiffo la sua persona; ostinatisi di voler viuere in Cordoua, separati dalla Corte, per metterli sossopra lo stato, per nudrir partiti trà diffidenti, partiti ingiusti, pregiudiciali alla corona, riprouati da tutti i buoni. Ponderaua la gran difficoltà, con la quale l'hauea indotta, non già persuasa à comparir in Toleto per pochi giorni à tempo di vna festa sì ragioneuole, sì solenne, la fretta straordinaria, con la quale hauea precipitata, non che affrettata la sua partenza, indicij chiari di coscienza macchiata di fellonia; machinante cose nuoue, mal sodisfatta dello stato delle cose presenti, sospirante al futuro. Ingrandiua il mal trattamento del suo messaggiero Ataulfo, da lui mandato non per altro, che per richiamar suo nipote alla Corte, e toglierli l'occasione di perdersi nelle forze della Regina sua madre, che lo menaua al precipitio. Amplificaua sopra tutto con vehemenza grandissima di parole la partita per

l'Afri-

l'Africa, à fine di folleuarli contro la gente Moresca, di riempire la Spagna di barbari, di darla in preda à ferocissime nationi. Non douersi pensare, che partiti tali erano, à lei stati somministrati da qualche necessità precisa di non poter far altro, mà vn pezzo fà dal suo ceruello inquieto, dal suo perniciosо consiglio, dal suo genio cattiuo, sempre vago di nouità, sempre amico di turbolenze. Doppo le quali cose ponderate, & amplificate con vehemenza grande di parole; nel che fare l'aiutaua molto la sua naturale facondia, e sfrenata passione, richiese il parere di ciascheduno, intorno à quello, che si douea fare per difesa della corona, per la pace commune, per la quiete del Regno.

30. Era quel Senato composto di due sorti d'huomini, d'alcuni pochi, che spogliati d'ogni passione mirauano le cose per lo suo verso nell'esser proprio, e connaturale, non colorito da rispetti, e menzogne, e d'altri, ch' erano la maggior parte, i quali solleuati da Rodrigo, dalla feccia del volgo, dalle sozzure della plebe, e collocati nell' altezza degli honori, non vedean più lontano del di lui interesse, cioè à dire del proprio, che andaua col di lui congionto; giusta queste due sorti di persone, due furono i pareri, che diuisero quell' adunanza. L'vno fù di Pelagio Duca di Biscaglia, giouine di sanissima mente, e santissima

ma vita, cugino del medesimo Rodrigo, souragiunto di fresco alla corte doppo vn volontario pellegrinaggio, & esilio, preso sotto la tirannide di Viriza, vccisor di suo Padre Fauila. Costui, come, che hauea l'animo sgombro affatto dall'ambitione, e dall' interesse delle parti, hauendo grandemente à male le diuisioni della casa reale consapeuole per altro della mala intentione di Rodrigo, e dell'innocenza de gli accusati; consigliaua, che si pigliasse qualche lenitiuo dolce, e piaceuole, e tale, che medicasse, non inaspriffe la piaga. Persuadeua, che si sacrificassero al publico bene, e quiete le dissensioni priuate. Dicea, non esser cosa più pregiudiciale alla Spagna in quei tempi della guerra intestina. Stare buona pezza i Mori con la gola aperta per ingoiarla. Porgersi loro bellissima occasione di far progressi con queste gare. Non poter la Spagna, per la lunga pace sprouista di soldatesca, e di piazze munite, far resistenza alla più feroce, e formidabile natione del Mondo, nè fronteggiare il coraggio indomito, e guerriero di Giacomo Almanzorre, signor de' Saracini, Prencipe per i notabili, e gloriosi acquisti della maggior parte dell'Africa, di chiarissima rinomanza: e poderoso per le ricchezze, e forze di tutta l'Asia: doue tutto carico d'allori, e circondato di palme di gloriose, e quasi innumerabili vittorie, er-

Sentenza di Pelagio cugino del Rè Rodrigo in fauore della Regina.

gea

gea trofei al ſuo Macometto. Tornar molto più à concio al Rè Rodrigo, & al Regno, placar gli animi alterati, & offeſi della Regina, e del figlio, mandando loro vn'honorata ambaſcieria, con la quale ſi teſtificaſſe, eſſerſi il Rè chiarito della loro innocenza, intaccata pur dianzi da falſi rapporti di perſone troppo zelanti, e poco affettionate al ben publico. E l'aſſicuraſſero, che il Regno ſarebbe ſtato reſtituito al nipote ſubito, che l'età ne l'haueſſe fatto capace. E finalmente, che ſi diſtoglieſſero affatto dall'amicitia de' Mori, gente di contraria fede, di religione diuerſa, di coſtumi barbari, e ſempre nemiciſſima al nome chriſtiano. Al che fare giudicaua molto à propoſito concedere alla Regina, & al figlio (quando pure ricuſaſſero ad ogni partito di voler ritornare alla Corte) qualche piazza forte, e ben preſidiata, doue poteſſero ricouerarſi, e viuer ſicuri da ogni oltraggio di chi che foſſe. Queſta ſentenza portata da Pelagio con vaghiſſimi lumi di maſchia, e ſoda eloquenza, ſarebbe ſtata al ſicuro il ſolo rimedio della tranquillità della Spagna: ma come quella, ch'era in tutto oppoſta à diſegni del Rè Rodrigo [illegible]
[illegible] re [illegible]

rona, che con la testa. Quindi fù, ch'egli, benche tutto nato al dissimulare, pur non potè non iscoprire nel volto i segni della turbatione del cuore, e fulminando con vn guardo bieco Pelagio, insegnò à lui il temere, à gli altri il guardarsi d'approuare i suoi detti.

31 L'altra sentenza fù di coloro, che hauendo spinto auanti il loro partito con la depressione della Regina, malamente poteano soffrirne l'inalzamento. Costoro possedendo affatto l'animo del Tiranno, e sapendo benissimo la sua intentione, affermauano arditamente non douersi proporre in conto veruno trattato di Pace con coloro, che accarezzati con tante sorti di cortesie dal Rè, gli haueuano portata la guerra sin dentro il palagio Reale: che altro potersi sperare dal ritorno di quelle due anime inquiete, e riuoltose, che riuolutioni, e tumulti: hauerebbono cercato sempre nuoue occasioni di solleuationi, nuoua materia di querele, e lamenti. Essere pur troppo nota à ciascuno la strana ambitione di regnare della Regina, il suo humore fantastico, strauagante: l'odio irreconciliabile verso il cognato, l'animo suo istabile, amico di turbationi, lo spirito feroce impatiente del secondo luogo. Far di ciò manifesta fede la partita improuisa dalla Corte. L'ostinatione in non volerci ritornare: nè pur per pochissimi giorni in tempo di tan-

Sentenza de gli amici del Rè Rodrigo cōtraria à quella di Pelagio.

tanta gran solennità la fretta in dispa-
rirne la seconda volta, ributtando prie-
ghi, e consigli, che le persuadeuano
l'opposto, gli attentati contro la persona
del Rè, la stragie de' suoi soldati con po-
chissimo rispetto del nome regio, il mal
trattamento del messaggiero reale; la
fuga nell'Africa contra le leggi diuine,
& humane, contro il publico bene. Per-
che non comparir ella in Toleto? perche
sfuggir l'abboccamento con suo cogna-
to? perche non esporre le sue ragioni in
giudicio? perche rubar la pace del re-
gno col sottoporlo all'inuasione de' Bar-
bari? qual giusto colore poter ella pre-
tendere ad vn'attentato sì brutto? quan-
do pur fosse vero, come era falsissimo,
che il cognato le hauesse teso aguati, &
inganni, non douer ella venire à partiti
sì violenti; essere decaduti con tal'at-
tione tanto lei, quanto il figlio da ogni
ragione, e diritto, che hauessero hauuto
in qualche tempo alla Corona di Spa-
gna; douersi perseguitare à ferro, & à
fuoco; anzi che inuitare di nuouo, &
allettare con la speranza della successio-
ne. Qual buon Christiano haurebbe
hauuto più cuore d'vbbidire ad vn Rè,
& ad vna Regina, che hauean fatto ri-
corso à Moresche hauean hauuto in pen-
siero di por loro nelle mani il proprio
Regno? si mandassero nulladimeno Am-
basciatori nell' Africa, non indrizza-
ti à lei, nè al figlio, ma al Bassà di Ma-
roc-

rocco, ricchiedendolo con buona corrispondenza con la Corona, e comprando con denari, e presenti gli animi venali della natione Moresca, contro la Regina: persuadendo à quel barbaro tornargli meglio l'amicitia d'vn Rè poderoso, e forte, che d'vna donna inferma, e d'vn fanciullo imbelle: nelle promesse de' quali non potea farsi fondamento veruno, ritrouandosi appoggiate sopra l'arena. Rimediarsi con tal partito, non solo à mali presenti, mà liberarsi per l'auuenire ancora la Spagna da vna continua, e ragioneuole paura, che la vicinanza di sì potente nemico potesse recarle. Questa sentenza come oracolo, che parea vscito dal sacrario del petto del medesimo Rè, si portò seco i voti, e gli applausi di quasi tutto il consiglio, nè vi fù chi ardisse in palese biasimarla, quantunque quei pochi, che hauean l'animo libero da ogni passione, e liuore, non potessero non condannare nel proprio cuore così euidente ingiustitia, che al legitimo Rè veniua fatta.

32 Stabilito questo primo punto, si pose in consulta il secondo, della persona, à cui la carica d'Ambasciatore commettere si douea. E doppo qualche diuersità di parere, tutti s'accordarono nella persona del Conte Giuliano, huomo d'ingegno acuto, di maniere accorte, di sagacità ammirabile, di prouato valore, e destrezza. Terminato l'abbocca-

Il Conte Giuliano è eletto, e mandato Ambasciatore nell'Africa al Baisà di Marocco.

camento il Rè Rodrigo trattosi il Conte in disparte, e fatteli infinite carezze. Ecco, Conte, li disse, tutte nelle tue mani la mia vita, e fortuna ripongo; ti scelgo per quell'vno, che à me il Regno, al Regno la tranquillità recar puoi: passa nell'Africa, e con quella tua natural beneuolenza & accortezza, con la quale gli altrui cuori incateni, portati di maniera, che dir si possa, che la tua destrezza hà saputo porre efficace rimedio à quei mali, che minacciauano grandissimi disturbi. Non credere di violare le leggi inuiolabili dell'hospitio dato a quei scelerati, mentre essi con la loro maluagità si rendono indegni d'ogni rispetto. Opra pure contro le loro persone quanto sai, quanto puoi, tutto sarà grato a quel Dio, la cui causa prendi à difendere. Non ti fauello de' premi, che per tal negotiato t'aspettano, perche vn cuor generoso, qual'è il tuo, s'appaga più dell'opra, che della mercè, che ne spera. A queste parole il Conte tinto di modesto rossore nel viso, ringratiato prima il Rè della buona opinione, che di lui haueua, l'assicurò, che hauerebbe impiegato in suo seruigio, e del regno tutto, quel poco capitale, che hauea d'accortezza, e d'ingegno. Lieto Rodrigo di veder si bene incaminato il suo disegno, e sperando douerlo vedere ben presto ridotto al porto, che diuisaua, caricò il Conte d'vn tesoro impareggiabile delle più pretio-

Michel de Luna p. 1. li. 1. cap. 2.

se gioie, che conserua l'Erario Regio, armi molto possenti per vincere, e debellare quei cuori auari de i Barbari, che nati in paesi sterili, & arenosi, nulla mirano più volétieri, che la bella luce delle richezze. Con questi doni, e con l'arredo de' più importanti auuisi, & ammaestramenti, che si stimauano necessarij per sostenere in piedi il partito del Rè contro quello della Regina, partì il dì seguēte il Conte per Algezira, e quindi per l' Africa, dopò d'hauere teneramente abbracciata la moglie Fandina, e la figlia Florinda, e lasciatele sommerse in vn mar di piāto, poco inferiore à quello dell'acque, ch'egli varcaua. Osseruinsi quì dal Lettore i profondi giudici, & i tratti ammirabili della diuina prouidenza, la quale si serue souente de' mezzi stessi indrizzati ad vn fine, per effetti molto contrari a quelli, che si pretendono: come nel particolare, che habbiamo nelle mani, chiaramente si vede; attesoche il Rè Rodrigo mandaua il Conte Giuliano nell' Africa per lo stabilimento della sua Corona, & Iddio lo guidaua, perche per suo mezzo venisse a perdere con la Corona la vita. Così auuenne, che i primi scalini, che drizzaua Rodrigo per inalzarsi, furono quelli, che li seruirono di precipizio; acciò apprendano i Prencipi della terra, che l'humana politica niente vale, quando non s'incontra con la diuina.

Cō molti doni, e presenti.

Il fine del Libro Primo.

DELL'
HISTORIA
DELLA PERDITA,
E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO SECONDO.

Descrittione dell'Africa.

L'Africa delle trè parti del Mondo la più deserta, & incolta, hà dall'Occidente l'Atlantico, dal Settentrione il Mediterraneo, dall'Oriente il mar rosso. Così da ciascun lato, dalle forze, e furie marine tenuta à segno, è ristretta dentro de' suoi confini, perche non ingombri gli altrui. Mà ella, quasi ad onta delle minaccie dell'onde, che in testimonio della loro vanità si riuolgono in spuma, si distende, e dilata nel principio, e nel mezzo assai ampia, e spatiosamente: mà poi quasi à poco, à poco l'alterezza, e l'orgoglio le venghi meno, quanto s'è dilatata, e distesa nel suo cominciamento, altre tanto si assottiglia verso mezzo giorno, e restringe nel fine. Che però la sua forma, e figura hà sembianza d'vna gran Piramide, che egualmente da i lati venendo meno, termina quasi in vn punto d'vn picciolo premontorio, à cui i Geografi moderni han dato nome di Capo di buona speranza: quasi che disperati di trouar cosa buona dentro il suo

Sua forma Piramidale.

Capo di buona speranza.

suo grembo, la sperino pur' alla fine, quando giungono al capo d'abbandonarla. I suoi habitatori, quanto più copiosi di numero, tanto sono più differenti non solo d'habito, e di costumi, mà di linguaggio ancora, e d'aspetto. I più da noi lontani sono gli Etiopi, che sotto il fosco del lor colore, quasi sotto nera gramaglia celebrano perpetuamente il funerale dell' allegrezza, che non mai nel lor volto campeggia. Confinano con costoro i Nasamonij, & i Libij, popoli d'ogni hauere sì poueri, che viuendo sol di rapina, insegnano à nauiganti, che spesso rompono à lidi loro, che souente la terra è men fedele à naufraganti del mare: mentre vsciti appena dall' onde, fanno naufragio vie più pericoloso all' asciutto. Seguono i Numidi doppo costoro, che quasi scordatisi d' esser huomini, si addomesticano sol con le bestie, alla cui pastura tutti occuppati, fatto delle lor cose, e case vn fardello, recandolosi sù le spalle, colà lo spiegano la sera, doue l' abbandona il raggio del Sole, & iui lo ripigliano la mattina, doue lo spiegarono la sera; sempre pellegrini nella lor patria, sempre del medesimo tetto, non già del suolo medesimo habitatori. Occupano le nostre frontiere quei, che stanzano alle maremme, confinanti a' lidi di Spagna, chiamati Mauritani, ò Mori, pur Saracini. Costoro, benche più de gli altri indu-

Suoi popoli trà di loro diuersi.

industriosi, e politici, non sono però meno barbari. Han coppia d'herbaggi, e fieno, e d'ogni sorte d'animali: mà però han penuria grande d' vue, e di pomi, e di qualunque delicia Europea, a segno, che nè pur la dolcezza dell' acque hà la natura compartito al lor clima: onde non dobbiamo marauigliarsi, se ne' costumi son così amari, e seluaggi. Pochi fiumi, rare fontane, rarissimi ruscelli per le loro arene zampillano. Auaro il Cielo d' influssi benigni, e piaceuoli, con fulmini, non con pioggie visita quelle deserte spiaggie: quasi meriti la loro barbarie più di rigore, che di carezze. Sono gli affricani per ordinario di gran forze, di robuste membra, communicando loro l' asprezza istessa de' luoghi vigore per ogni disagio, e fatica; è d' agilità sì viuace nel correre, che à pari delle fiere medesime, con cui si nudriscono, si scuoprono snelli, e veloci. Han poca esperienza d' armi, e minore d'armeggiare à disegno. Mà doue manca l'arte, e l'ingegno, suppliscono col coraggio, e via più con la moltitudine de' Soldati. Stà in qualche pregio trà di loro la caualleria, mà la fanteria è sì vile, che vien tenuta per appunto gente da piedi, cioè à dire, molto pronta al fuggire, niente al combattere, & al far testa.

2 Signoreggiaua regno sì vasto a tempo del Rè Rodrigo, Vlit il vittorio-

rioso, detto per altro nome Giacomo Almanzorre Miramamolino, ouer Califa, voci, che appresso i Saracini à tutti loro Monarchi sono communi: nè altro vuol dinotare Miramamolino, che Prencipe supremo de'credenti. Costui, ch'era vno de' discendenti di quel Maometto, che vantandosi venuto dal Cielo, rubbaua altrui à viua forza la terra, e collegatosi coll' inferno daua per molto facile la conquista del Paradiso, hauea aggiunto col suo valore, e buona fortuna à regni Ereditarij delle trè Arabie la maggior parte dell' Africa: doue risiedeua all'hora con patente di Vicerè il Bassà Muza, gran soldato in guerra, e gran ministro in pace. A costui fece riccorso il Conte D. Giuliano, doppo breue, e felice tragitto da' lidi di Spagna à quelli dell'Africa. Ritrouollo in Marocco, Città capo di quel Reame, doue facea egli l'ordinaria sua residenza. Due gran personaggi, quando à caso s'incontrano, quantunque non si siano altre volte veduti, pur si riconoscono à quello impronto, che suole scolpir la natura in fronte all' anime segnalate. Osseruò il Conte in Muza, e Muza nel Conte vn non sò che d' eccellente, per lo che si caratterizzauano entrambi fuor della schiera de gli huomini dozinali. Presentate le letterre, & esposta l' ambasciata, accompagnata da pretiosissimi doni, ne fù l' ambasciatore benis-

Giacomo Almanzorre Rè de' Saracini

Discendente di Maometto.

Suo dominio.

Il Conte Giuliano và nell' Africa ambasciatore al Bassà Muza.

Dal quale è cortesemẽte riceuuto.

nissimo visto. Fù accarezzato alla grande, & accommodato di nobilissimo appartamento nel palagio istesso del Vicerè, doue le prime teste di quel reame lo vennero à visitare, & à trattenere con ogni sorte di cortesia, per quanto portaua l'vso di quella natione, che non suole hauer punto delle gentilezze Europee, in somma si vide il Conte da quei Barbari sì caramente accolto, che più non seppe desiderare, e lo prese per augurio felice della sua legatione. Stimaua Muza, non punto in questo particolare ingannato, gran honor suo, e sua gran riputatione, che vn Rè si rinomato,& illustre quall'era quello di Spagna, lo richiedesse d'amicitia, e buona corrispondenza, comprandola à prezzo di sì gran tesoro, e ne gioiua nel suo cuore, recandolosi, come huomo superbissimo, à sua gran gloria, e ventura. Nulla di manco nel particolar della lega offensiua, e difensiua ne'termini proposti dal Conte, nulla volle per all'hora stabilire: perche sendo la sua potestà limitata, non assoluta, la ragione richiedeua, che per non arrogarsi d'auuantaggio, facesse di ciò parte al suo Miramamolino, e Signore supremo, da' cui cenni, & auttorità, non potea senza graue fallo scostarsi.

3 Pregò dunque il Conte à fermarsi à suo bell'agio nella sua Corte, fino à tanto, che dell'Arabia si pigliasse l'oracolo

colo di sua Maestà, che gli tenea per fermo douer esser tale, quale il Conte istesso bramaua. Sù questa risolutione, che tornò molto à proposito à gl'interessi dell'ambasciadore, venuto principalmente nell'Africa per ispiar minutamente, e più da vicino gli andamenti della Regina Anagilda, si fermò egli per qualche tempo in Marocco; non lasciando d'informarsi doue fosse quella approdata, marauigliato assai di non hauerla ritrouata in Marocco, e che nulla di lei s'intendesse dal dì, ch'era partita da Algezira per l'Africa. Mà troppo il viaggio di quella infelice era stato da quello del Conte diuerso. La sfortunata Signora, nata solo per far pianger le carte, e per riempire tutti i cuori d'affetti compassioneuoli, e mesti, doppo d'hauer prouate le più scatenate furie de gli Aquiloni, che combattessero mai quei mari doppo fatta lunga resistenza all'impeto di mille turbini, che benche trà loro contrarij, erano però troppo d'accordo alla perdita del trauagliato vascello: dopò d'hauer perdute ancore, e sarte, & ogni altro marinaresco arnese: dopò d'hauer accresciuto con le sue lagrime l'ondeggiante Oceano, & impietosito co' sospiri il Cielo, che con le sue saette non rifinaua di minacciarla, approdò finalmente ad vna spiaggia deserta della Tingitana, donde condotta col figlio à Tangerì, Cit-

S'fermà appresso il Bassà in Marocco.

Procura d'informarsi del succeduto alla Regina.

La quale dopò graui tempesti giunge à Tāgerì col figlio Sancio.

Città maritima di quella costa, & alloggiata in vna stanza, proportionata più al tempo, che alle persone, mentre aspira à qualche breue riposo, dopò sì lungo trauaglio s'auuide, che la disgratia era tanto lontana dal concederle qualche tregua, ch'altri la minacciaua di volerla in tutto, e per tutto disfatta. Sancio l'vnico honor del suo ventre, l'vnico amor del suo cuore, l'vnica speranza della sua anima, arriuato appena à Tangeri s'infermò à morte. O dell'humane vicende troppo dolorosa catastrofe! gli strapazzi del mare, i disagi del vascello, le trauersie della fortuna, congiuraro per ogni verso à suo danno, la diuersità del clima, e sopra tutto la passione del cuore, fiero auoltoio, che à poco à poco lo consumaua, gli accesero nelle viscere vna sì maligna febre, vn'incendio sì vorace, che appena attaccato à quel corpo, che parea formato à pennello dalla mano maestra dell'ingegnosa pitrice natura, si dichiarò di non volerne partire, senza portarne seco in segno della sua vittoria la sua bella spoglia alla tomba. Genitrice infelice, sfenturata Anagilda, che pensi? che fai? che ragioni? il tuo chiarissimo Sole s'è già del tutto ecclissato, e tinto il viso di pallidezza mortale. Ne'lidi appunto dell'Occidente corre veloce all'occaso. Misera, questo colpo da te, che accorta pur sei, antiueduto non fù. Chi t'haurebbe mai detto,

Michel de Luna p.1.li.1. c.2.

Il quale s'infermò à morte.

detto, quando con tanto ardore, & ardire inuolasti il tuo bene da gli vnghioni rapaci di quel rabbioso Leone, che cercaua sbranarlo, che lo conduceui nella gola di fera tanto più cruda, quanto meno temuta. Pouera madre, quanto poco tempo godrai il priuilegio di sì dolce nome! piangi, prega, scongiura, fà quanto sai, il Cielo questa volta non ti vuol senza doglia, ma ti vuol senza figlio.

Con disgusto infinito di sua madre.

4 La disgratiata Regina, quando vide giacer in letto, condannato à non più risorgere il suo caro, & amato pegno, che tanto bramaua di collocare nel trono de' suoi maggiori, fù soprafatta da tanta amarezza, che di più non era capace il suo cuore. Malinconie, disperationi, tormenti, affanni inconsolabili, parosismi horribili, tutti l'assaliuano à vn tratto. Miraua in quel volto esangue impallidite, e smorte tutte le sue più verdi speranze; contemplaua nelle viole di quel biãco giglio languente, tutte vestite a bruno le sospirate felicità, e nelle guancie ammortite, giardino vn tempo di primauera, vedea spuntar mille spine, che le trafiggeuano il cuore. O Dio, quali furono le sue parole, quali i lamenti! ella souente, quasi attonita, e forsennata alla contemplatione di sì gran piaga, che le tormentaua le viscere, bagnando di pianto il seno, seco stessa dicea, Anagilda, Anagilda, che speri?

Che si duole con parole. perche viui, e respiri? la tua vita sen fugge, e tu pensi di restar viua? ah che questo sarebbe vn miracolo di natura, ch' io spirassi senza il mio spirito, che senza la mia vita viuessi. Nò, nò. Resti fermo pur questo, morrò morto il mio Sole. L'accompagnerò nell'auello, se non hò potuto nel trono: se non m' vccide la morte, vcciderāmi il dolore. Caro mio cuore, rubbato a tāte insidie, inuolato a tāti tradimenti, sottratto a tāte saette del cielo, a tante tempeste del mare, doue t'hò io condotto? à lasciar la tua bella spoglia, il tuo pretioso deposito in vn' angolo della terra, in vn cantone dell'Africa, in vna spiaggia deserta? oue saran sepellite tutte le grandezze de' Goti, tutte le speranze della Spagna, in vn ridotto dell'Africa, senza ch'altri pur sappia il luogo della sua tomba? Stelle crudeli, Cieli auuersi: perche mi concedeste sì ricco tesoro? per rapirmelo donato appena? per farmelo sospirare, non già godere? Ah se foste solo contenti di lasciarmelo vn'altro poco, quanto volentieri, perche non mi credesti ambitiosa, farei nelle vostre mani la rinoncia d'ogni altra cosa. Giurouı, che più non curo il regno, che tanto amai; lo scettro, che si cercai, pur che mi sia reso il mio Sancio. Suenturata Anagilda, in qual miseria ti troui, ti contenti d'esser mendica, pur che non ti si nieghi esser madre. Ma che parlo infelice? il mio bene

luo-

ſuona à raccolta, già ſollecita la partita. Ah fortuna tu ſei pur ſatia, m'hai perſeguitato fin tanto, ch'alla per fine mi hai giunta. Barbara, che puoi tù più farmi? non t'era meglio tenermi ſempre ſoggetta, che tutta ad vn colpo disfarmi? adeſso più non ſon tua. All'vſcir, che ſarà di vita mio figlio, vſcirò dal tuo dominio, e ſoggettione: chi nulla hà, nulla teme. Diſperata Anagilda, non più pianti, non più lamenti, non è tempo queſto da ſinghiozzare, mà di riſolutamente morire. Godi, godi Rodrigo già non hai di che più temere, non hai più, che bramare. Quella Anagilda, che tanto odiaui, quel Nipote, che tanto temeui, ſono già iti ſotterra. Han per te combattuto gli elementi, il Cielo, l'Inferno. Molto caro eſser dei à Prencipi de'ciechi abiſſi, mentre ti ſi ſcuoprono tanto amici, mentre guerreggiano congiurati à tuoi voti: reſtati col Regno in pace, ſe pace può mai trouare vn cuore, ch'è tutto guerra. Son ſicura, che nel tuo capo ſi vedrà ſcaricare ben toſto fiera tempeſta di ſangue; nè può Dio, ch'è tutto giuſtitia, laſciar lungo tempo impunita ſceleraggine così brutta. Viui, miſero, viui, acciò la morte tua ſia à tutti i ſecoli eſempio dello ſdegno celeſte, che quindi à non molto ti condurrà al paſso d'vna infinita miſeria.

5 Così parlaua ſeco ſteſsa Anagilda, qual'hora i breui, & interrotti ripoſi

del figlio à lamenti la concedeano: vn di, che il vide quasi spirante con vn piè posto ne'confini dell'altro mondo, per pigliarne il possesso; quasi per arrestarlo con le parole, facendo à se stessa violenza nel tener à freno le lagrime, lo ripigliò con la voce, e gli disse singhiozzando. Mio caro, voi vi mettete in viaggio pur troppo in fretta: & à me, che bramo seguirui nulla dite, nulla raccomandate. Se m'aspettaste sol pochi giorni, al sicuro la mia compagnia non vi verrebbe meno; mi sento tutta disposta à venirmene con esso voi. A queste voci l'Infante solleuando le smorte luci, in cui auanti il morire si vedean sepellite le gratie: mia Signora, rispose, se mi amate, datemi pace: il cielo à se mi chiama, & io deuo, e voglio vbbidirli. Se lascio il regno terreno, spero, che le mie colpe non mi contrasteranno il celeste: egli in vero è vn bel cambio, cambiar col paradiso la terra, altra noia non prouo in questa vltima dipartenza, che la noia, che vi tormenta; quietateui, mia Signora, nè più del corpo, che more, mà dell'anima sempre immortale vi caglia. A queste parole la sconsolata diede risposta di pianto, sostenne il colpo fiero, & acerbo fin, che hebbe vigore nel petto, al tramontar del suo Sole più non puote reggersi in piede: febricitante amorosa nell'istesso letto del figlio stese le stanche membra,

Sue parole al figlio moribondo.

e la

e la piaga, ch'era mortale, come quella, ch'era nel cuore, la condusse subito à morte, chiudendola nel sasso stesso, doue la sua vita morta giacea, vnico, e solo conforto al periodo di tanti mali. Confusersi trà di loro le fredde, & amate ceneri, senza temenza di mai diuidersi, fino al giorno estremo dell' vniuersale risorgimento; mentre gli spiriti ancora, come piamente creder possiamo, s'accoppiarono eternamente nel Cielo. Tal'esempio lasciato à noi dell' incostanza dell' humana felicità, queste due anime perseguitate. Ecco quel bellissimo fiore di Sancio, nato per arricchir gli Horti Hesperij d'impareggiabile ornamento, eccolo dico, da spietata falce d'immatura morte reciso nel suo bel fiorire. Ecco quello spirito solleuato, che parea fatto da Dio, quasi delicie del genere humano, rinserrato dentro vn' auello, dura materia di pianto. Apprendano i mortali da questo sì miserabil esempio, non trouarsi in questa stanza di morte, cosa tanto lubrica, e pericolosa, quanto l'humane grandezze, che altro non sono alla fine, che sogni veri di chi vegghiando dorme, stelle cadenti, che fanno luce sol per dar tenebre; neui esposte al fuoco, che in torrenti di pianto si dileguano.

6 Io non ritrouo scrittore alcuno, che scriua distintamente i particolari

di queſte due morti: Ben m'auuiſo, che furono degniſſimi di compaſſione, e di pianto: veder morire perſeguitati, e raminghi in paeſi ſtranieri, in vn'angolo della terra due perſonaggi di tanto merito, ſenza alcuno lor fallo, nel più verde de gli anni loro, nel più viuo delle ſperanze; è materia aſſai tragica, atta à far piangere acerbamente i teatri, e le ſcene; ò de'diuini giuditij abiſſi non penetrati! il Rè Rodrigo parricida, ſanguinario, ſpergiuro, vſurpator dello ſcettro altrui, regna ne' regni non ſuoi, e queſti miſerabili, che ſon gli eredi legitimi della corona, muoiono in vna ſtanza preſa ad affitto dalla pietà de' mortali! Ecco terminato il primo atto, e forſe il più compaſſioneuole della tragedia, che rappreſento: deue perdonarmi chi legge ſe gli parrà, ch'io dia tributo più largo d'inchioſtro di quel, che conuiene alla memoria di queſti infelici, à quali la ſorte crudele inuidiò il douuto tributo di tanti popoli, e nationi. Fù Anagilda donna, quanto degna di quel poſto, nel quale l'hauea collocata il Cielo, altrettanto indegna del fine miſerabile, che ſortì. Fù pudica, generoſa, coſtante, riſoluta nelle ſue attioni, accorta nel maneggiarle. Hauea coſtumi veramente reali, magnificenza ſenza prodigalità, ſplendidezza ſenza luſſo, affabilità, ſenza baſſezza: ſolo pare, che ſi potrebbe in lei riprendere la ſouer-

Conditioni della Regina Anagilda.

chia

chia auidità di regnare, la quale la portò à partiti precipitosi, à risolutioni non degne d' vna sua pari; dico ad abbandonarsi nelle braccia di gente barbara, & al christiano nome nemica: quantunque venghi in ciò non poco scusata dall' essersi appigliata à questi mezzi, forzata, quando ogni altro aiuto humano le venne meno, e quando il furor del tiranno la stringea ò à cader vittima della sua spada, ò à ributtar l'onta con l'onta. E pure se far ciò non puote senza intacco della sua fama, diciamo, che Dio la tolse di vita, perche non si dicesse, che egli hauesse preso vna donna sì buona per istromento d' opra sì rea. Similmente l'Infante Sancio fù compitissimo in ogni perfettione, e virtù Regia, pullularono in lui molti rampolli di christiana pietà. Mà chi sà, se collocato nel trono de' suoi maggiori, sarebbe stato per conseruare quella modestia, ch'è propria di chi regge, e gouerna altrui? E non più tosto macchiato dalla contagione di quei miseri tempi, haurebbe fatto brutta sentina de vitij, quel purissimo cuore, che per l'innanzi innocente, era stato solo vrna capace di gratie celesti? Mutationi sì fatte veggonsi giorno per giorno: & è molto più facile lasciarsi lusingare dal senso, che ne alletta con quel, che piace; che possedere dalla virtù, che ne spauenta con quel, che gioua. Inchiniamo

Con-ditioni dell' Infante Sancio.

dunque con ogni riuerenza, e sommissione i decreti del Cielo, che lo raccolse si tenero, perche per auuentura in quella stagione appunto era per lo paradiso maturo.

Conte D. Giuliano nõ informato della morte dell'Infante, e della madre.

7 Mà in questo mentre il Conte D. Giuliano, ignorante affatto della verità di questi successi, proseguiua appresso il Vicerè Muza la sua ambasciaria, nè tralasciaua diligenza alcuna per introdursi nella notitia de gli affari della Regina Anagilda, di cui nouella alcuna vdita non hauea, doppo la partenza per l'Africa da Algezira. Nè tardò molto la fama à darli pieno ragguaglio de' suoi disgratiati auuenimenti; non possono star guari tempo celate le attioni de' grandi, si solleuano per appunto, quasi chiusi vapori sin dalle viscere della terra, per dar suono alla tromba della fama, che di tal vento si fà sonora. Penetrato dunque il Conte nel segreto di sì funesto successo, compassionò viuamente nell'interno del cuore la sciagura di sì gran personaggi, nè si scordò di darne parte al Rè Rodrigo con vna lunga lettera, diuisandoli ad vno ad vno i particolari del caso: sicuro douergli essere molto caro quel foglio, che gli portaua l'autentica, & indubbitata inuestitura d'vn regno. A questi auuisi lo scelerato, tutto che, per lo giubilo non capisse dentro la pelle, si mostrò nel di fuori grandemente commosso,

Ne informa il Rè Rodrigo.

pro-

professando, e condannando per troppo atroce la violenza di quella percossa, che gli hauea tolto ad vn colpo amendue le pupille de gli occhi. Doue non arriua vn'affettata, & abbominabile hipocrisia? vestì tutta à bruno la corte, bandì pianti, lamenti, pompe funerali per ogni parte; fè celebrar l'esequie de' morti Prencipi con apparato sontuosissimo, assistendo egli medesimo à gli vfficij lugubri, con gli occhi pieni di lagrime, e'l cuore di giubilo. Quei, che conosceano l'interno (ma chi non lo conoscea) si rideuano d'vna fintione sì fina, e chiamauano le sue lagrime proprie di Cocodrillo, che piangea la morte di coloro, ch'erano vittime della sua crudeltà.

Che finge sentirla acerbamente.

E ne celebra il funerale.

8 Fatte l'esequie, e terminato il lutto, non indugiò punto ad autenticare, e mandare innanzi il suo totale stabilimento nel Regno: era stato fino à quell'hora Rè mercenario, & à tempo; volle per l'auuenire inchiodarsi nel trono con inuestitura legitima, e continuarne il possesso con ragioni più sode. Non mancano mai pretensori d'vna corona: e di quella di Spagna in quei tempi: erano bramosi di due figli di Vitiza, che Furinalo, & Eupulione si chiamauano giusta il Tudense, che fuggitiui dalla patria, s'ingegnauano di rimettersi nel Regno per forza d'armi. Adunque Rodrigo, consapeuole de' disegni di costo-

ſtoro, giudicò per la prima non poter-gli auuenir male dell'amicitia, e buona corriſpondenza de' Mori: natione in quella età ſtimata, e per le molte, e ſegnalate vittorie riportate da' Romani, e da'Greci formidabile à tutti. Conſideraua il ſuo Regno più d'ogni altro alle loro inuaſioni ſoggetto, facile ad eſſere depredato, & infeſtato; ſe nuouo nel gouerno di tanti popoli, circondato da'nemici, attorniato da pretenſori, mal viſto da'parteggiani della morta Regina. Scriſſe per tanto al Conte, che non oſtante la morte de' due fuggiaſchi Signori, proſeguiſſe l'ambaſciaria, aſſiſteſſe alla Corte del Moro, e ſtringeſſe riſolutamente l'accordo d'vna lega perpetua trà le due corone della Spagna, e dell'Africa; e gli mandaſſe quanto prima in ſcritto i capitoli, e gli articoli di eſſa, perche poteſſe egli conſiderarli, & approuarli.

Michel de Luna p. 1. li. 1. c. 2.

9 Ciò fatto ſollecitò per corrieri, e diſpacci particolari tutti i Baroni, e titolati del Regno à comparire trà'l termine d'vn meſe in Toleto, doue per negotij importantiſſimi dello ſtato erano aſpettati ſotto pena della ſua Reale diſgratia. A queſti ordini, & inuiti non tardò molto à vederſi quella nobil città, cuor di tutta la Spagna, arricchita dal fiore di tutta la nobiltà del paeſe, che à gara vi concorreua, deſideroſa d'incontrare l'humore del nouello Prencipe,

Rodrigo chiama tutti i Baroni, e Principali del Regno alla corte per la ſua coronatione.

cipe,

cipe, che non tralasciaua sorte alcuna di carezze, e di cortesia per affettionarsi gli animi de' suoi sudditi, & addormentarli nel sonno d'vna placita, e volontaria seruitù. Assegnò à ciascuno officij, carichi, perfetture; e quando li vide benissimo disposti à secondar le sue voglie, destinò vna giornata solenne ad vna generale assemblea: quale giunta, e radunati quei Signori in vna capacissima sala, comparue il Rè in habito di priuato, senza ornamento, che lo distinguesse da gli altri. Postosi à sedere, non già nel trono Regale, che lasciò vuoto, mà in vn'altro più basso, e meno adorno, onde però potesse da tutti esser facilmente veduto, & vdito, riuolto con faccia allegra, e modesta à quei Signori, fauellò loro di questa forma. Prencipi, e Baroni, pregio, e gloria di tutta la Spagna, se il mio legnaggio fosse ò men chiaro, ò men conosciuto da voi, mi farei da capo, e tirarei il filo del mio dire fin dalle memorie più antiche di nostra gente, dimostrandoui, che per continuata serie di padri, & aui, la mia casa hà per ceppo di sua nobiltà quel Cattolico Recaredo, che à freggi illustri della corona aggiunse i più pregiati della christiana pietà; mà ragionando con essi voi, che di tutto ciò siete à pieno informati, parrebbemi perder tempo nel racconto di queste cose; nè apportar luce alla materia, della quale trattiamo:

Suo ragionamento à gli adunati.

mo: dico ſolo, che queſto ſcettro, che à voſtri piedi in queſto giorno depongo, per riceuerlo dalle voſtre mani, è quello ſteſſo, che è ſtato il ben ſoſtenuto da' miei maggiori. Non mi sò perſuadere d'hauer commeſſo fallo, che del di lui ſoſtegno mi renda indegno; dal dì, che lo preſi, come in depoſito da mio fratello, ſtimo d'hauerlo ſempre à voſtro beneficio adoprato. Se me ne confermarete il poſſeſſo, non auuerrà ſenza voſtro aiuto, e contento. Non entro, come voi ben vedete, nella regia, quaſi ſconoſciuto, e ſtraniero, mà mi fermo, e ſtabiliſco nel regno voſtro proprio, e naturale Signore. Non toglio coſa alcuna, che d'altri ſia: ma eredito quel che di ragione mi ſi deue. Sono nato trà lo ſplendore delle Porpore, & alleuato trà le Corone; poſſo gloriarmi con quel tale, che il Sole non mi hà veduto prima huomo, che Prencipe. Sancio mio Nipote, di me più vicino allo ſcettro, non già per ſangue, mà per priuilegio di tempo, hà ceduto egualmente alle ragioni della vita, e del Regno. Sallo Dio, ſe hò ſentito dentro dell'anima l'acerbità dell'immatura ſua morte, e ſe hà amareggiato le mie dolcezze il ſuo amaro paſſaggio. Mà che ſi dee fare? non è eſorabile la Parca, e doppo d'hauer troncato lo ſtame dell'altrui vita, più non riuniſce: biſogna ſottoporre il collo a' decreti del Cielo, e baciare

ciare humilmente la verga, con la quale ci percuote. Resta hora, che essendo io il legitimo erede del pianto, il sia anco dello scettro: e di luogotenente del Regno diuenti Rè; non v'è chi più di me s'accosti alla corona, ella è mia per tutte le leggi, e diuine, & humane: pure amo meglio portarla, come dono vostro, che come pregio del sangue mio: e quindi potrete raccogliere, quanto dolce sia per riuscirui il gouerno di colui, che non pretende sopra di voi più maggioranza di quella, che gli darete; quando habbiate alle mani persona, che per talenti di natura, ò di gratia più di mè meriti questo scettro, eccolo nelle vostre mani, sia di chi sarà da voi stimato più degno d'hauerlo. Cedo volentieri ad ogni diritto, che posso pretenderui, quando à voi così piaccia. Sopra questo particolare starò attendendo i vostri decreti, mentre quasi à mè niente appartenghi la Corona, nelle vostre mani ne fò rinuncia.

10 Quello spirito doppio dicea queste cose con tanta simulatione, e sodezza, ch'haurebbe ingannato quegli stessi, à quali era pur troppo nota la sua profondissima ambitione. Adunque qual cosa poteano, ò doueano rispondere quei Signori, ad vno, ch'hauea la forza nelle mani, e la cortesia nella bocca; la spada in pugno, e la piaceuolezza nelle labra. Risposero tutti ad vna

vo-

Risposta de' Baroni al Rè Rodrigo.

voce, che la corona della monarchia Spagnuola non potea appoggiarsi à testa più degna della sua, nè lo scettro à mano più meriteuole, che quando la giustitia non lo chiamasse al gouerno, lo vi chiamaua la virtù. Che eglino non haueano da fare elettione di Prencipe, mà haueano da ringratiar solamente il cielo, che hauesse eletto di tutti il migliore. Allegro Rodrigo di veder approdati al bramato porto i suoi disegni, ringratiò cortesemente ciascuno, dimostrandosi tutto amore, per inchiodarui perpetuamente la memoria del beneficio. Quindi fù nel soglio regale per le mani de' più stretti parenti, e Baroni più principali collocato: e di tutti gli ornamenti regij addobbato, non tralasciandosi rito, ò cerimonia alcuna delle solite vsarsi in somiglianti solennità. Doppo le quali cose riceuè il solito vassallagio, e giuramento di fedeltà, accostandosi di mano in mano, giusta il merito di ciascheduno, quei Signori à baciarli la destra & à giurarli fedelmente vbbidienza, & omaggio. Li quali tutti accolse egli con sembiante allegro, & amoreuoli parole, terminandosi la ceremonia col solito giuramento de' Rè eletti, di douer difendere la Religione, fomentar la pietà, conseruar i priuilegij, & esentioni cōcedute da' passati Prēcipi, à loro vassali, e d'aggiugnerne ancora de gli altri. Terminata l'asséblea, si bādi-

Coronatione, & adoratione dello stesso.

rono

rono per tutto feste, e giochi per molti giorni, e si celebrarono con estraordinaria pompa, e magnificenza Feste infauste, allegrezze funeste, foriere di sangue, nuncie di morti, come ben presto vedrassi.

11 Non hà Tigre l'Hircania, nè Leonessa la Libia più fiera di quel Tiranno, à cui l'appetito del regno, e la tema di perderlo rende lecita ogni crudeltà, e misfatto. Eransi già dalla Corte ritirati nelle loro terre, e distretti tutti i Baroni, e Signori, accommiatati con ricchissimi doni, e presenti; e confortati à sperare ogni loro ingrandimento dal Prencipe. Quando il Rè Rodrigo restato in Toleto col suo solito corteggio di gente vittoriosa, & infame, gonfio, come vn' otre, per parergli d' hauere stabilite le sue cose in maniera, che più non li restasse di che temere, e di tener la fortuna sì fortemente per le chiome, che più non potesse scamparli: si pose seco stesso à pensare, per qual' vscio potesse penetrar la disgratia nel regno suo, e nella sua corte la mala ventura. Vedea la Francia trauagliata per ogni parte da tumulti, e guerre intestine, esser più esposta à riceuer danno de gli altri, che à procurarlo. Consideraua l'Italia da' suoi regni troppo diuisa, e tutta bruciante di fiamma di crudelissime guerre. La Grecia abbisognante d' aiuto, tali erano le inondationi de' Barbari, che la traua-

glia-

gliauano. L'Africa a suoi regni con buona corrispondenza congiunta, e con legami d'vna perpetua lega confederata. Il Settentrione tutto ondeggiante di sangue, per le straggi de'proprij figlj. Solo pareagli, che nel cuore del suo regno, nelle viscere del suo stato, qualche humore maligno, e sangue corrotto s'annidasse, atto à cagionare pericoloso, e non pensato contagio. Quantunque fosse egli stato giurato per Rè, riceuuto per Prencipe da tutti i Baroni, e Grandi del Regno, non se ne fidaua punto. Mille sospetti, mille larue, & imaginationi fantastiche se gli rappresentauano auanti. Sapea ben'egli, essere il suo Reame tutto pieno di mal contenti, desiderosi di nouità: molti da lui oltraggiati nell'honore, nelle robbe, spirar vendetta. Molti stretti parenti, molti affettionati per beneficio, ò per genio al partito della morta Regina, cercar ogni strada per sottrar la ceruice al suo giogo. Molti per natura riuoltosi, & inquieti, dimostrarsi pronti a metterli sossopra in ogni occorrenza lo stato.

Risolutiō crudele del Rè Rodrigo.

12 Per liberarsi dunque da ogni paura, che sì fatti sospetti gli cagionauano (vedi portamenti tirannici) determinò auualersi di quella sua gran politica, appresa nelle scuole de' più barbari, e scelerati tiranni; all'idea de' quali si studiaua di conformar' in tutto, e per tut-

tútto la sua vita, e costumi: cioè di abbattere, e dar' a terra le superbe cime de' più eminenti papaueri: di non lasciar trà viui anco di coloro, la cui possanza, & auttorità potesse far' ombra alla sua grandezza, ouero in qualche guisa diminuirla. Ciò risoluto nel suo ceruello, arsenale d'ogni ribalderia, non fù pigro ad effettuarlo. Fè rinchiudere dentro oscure, e tenebrose prigioni, parte per forza, parte per inganno tutti i principali Baroni, e Prefetti della Betica, della Castiglia, della Lusitania, sotto colore, che hauessero spalleggiato, e sostenuto in piede il partito della Regina Anagilda contro del suo: e senza dar luogo à difese, senza ammettere discolpa, ò scusa alcuna, senza hauer riguardo alla giustitia, alla sua fama, à Dio stesso, cosa horribile à raccontarsi, li fè tutti decapitare, poco curando, che in cotal guisa a quelli il capo, à se le braccia troncaua. Indi perche l' human sangue vna volta gustato non estingue la sete, mà l'accende; allegro, che questo primo atto della diuisata tragedia fosse così ben riuscito: aggiunse con l'arti istesse alla prima strage de' Baroni la seconda, di quelli ancora dell'Aragona, della Catalogna, della Nauarra, e di tutte l'altre Prouincie di Spagna, riempiẽdo il paese di sangue, i sepolcri di morti, le città di spauento, le case di desolatione, i cuori d'amarezza: gli occhi di lagri-

Michel de Luna p. 1. li. 1. c. 3.

Strage de principali Signori per ordine del Rè Rodrigo.

lagrime: mentre per ogni parte altri piange il suo Signore, altri il parente, altri il benefattore, altri l'amico, tutti le proprie miserie, vedendosi ridotti à partito di douer sopportare quanto prima nelle proprie persone quel, che piangeano nell'altrui. Non si trattaua di altro, che di calunnie, di torti, di tradimenti, d'assassini, di condannaggioni, di confiscatione di beni. Parea la Spagna in quel tempo la grotta di Polifemo, la stalla di Diomede, tutta ingombra di cadaueri, e di sangue ondeggiante: tutta di pianti, e di crudeltà ripiena, marauigliandosi i più sensati come il fulmine della diuina vendetta fosse sì lento à piombare sopra l'esecrando, e scelerato capo. Pochi furono coloro, che poterono con la fuga sottrarsi à carnificina sì vniuersale: e trà questi pochi fù Pelagio, che antiuedendo, che le nuuole dello sdegno contro se conceputo, quando diffese la causa dell'innocente Sancio, e della Regina Anagilda, poteano facilmente scoppiare in baleni, e tuoni per produr pioggia di sangue, si sottrasse per tempo alla borrasca, ricouerandosi nel suo antico, e sicuro porto della Biscaglia, preseruato al sicuro dal misericordioso Dio dalla strage di tutto il regno, quasi vn' altro Noè da vn generale diluuio, per far rinfiorir sopra la Spagna la bella pianta reale, vero ceppo di quella stirpe, che non cesserà mai d'esser

Dalla quale scampa Pelagio con la fuga.

ser Regina perche non cesserà mai d'esser cattolica, e pia.

13 Hor rimasta la Spagna quasi vedoua sconsolata, orba de' più nobili, e più generosi suoi figli, hebbe à pianger quindi à non molto altre ruuine, altri eccidij. Chi lascia vna volta libero il freno al mal fare, rade volte più lo ripiglia. Rodrigo il più sciocco, e mal consigliato politico di quanti ne raccontino le moderne, e l'antiche carte, non contento d'hauer incrudelito contro le persone, volle anco incrudelire contro gli edificij, e le case, quasi tolti via i gouernatori, più non seruissero le munitioni. Hauea quel regno molte belle, e ben' intese fortezze, fondate da' primi Rè Goti con molta diligenza, & arte, e cō nō minor spesa, e magnificenza: perche hauendo tolto essi quel reame à suoi più antichi Signori per non esserne discacciati, vi si fortificauano dentro con cittadelle, e gagliarde rocche. Hor Rodrigo, vedendo, che i suoi pessimi portamenti lo rendeano à ciascuno odioso: stimò, che tutte le munitioni, e fortezze haurebbono potuto seruir di riparo, & inuito à chiunque hauesse osato ribellarsegli contro. Il perche diede tostamente ordine preciso à gli officiali regij, che fossero, eccettuatene alcune poche da' suoi più fedeli ministri guardare, smantellate, e distese al suolo. Gran follia, e strana miseria, nella quale

Demolitioni delle principali fortezze della Spagna per ordine di Rodrigo.

ueniua a sopportar la Spagna dal proprio Rè, quel, che appenna i vincitori armati, e crudeli sogliono far patire alle città prese à forza. Nè s'auuedeua lo stolto, che ciò altro non era, che vn' appianar la strada à nemici di fuori, perche entrati vna volta ne' confini, lo potessero danneggiare à man salua, e senza ritrouar resistenza, e riparo sin dentro la sua regia assalire. Mà Dio, che voleua scoprire in questo miserabile, quanto l'humana prudenza sia stolta, e fallace, quando si gouerna co i principij tiranici, e bestiali, disponea ne' suoi eterni, & immutabili decreti, che quanto egli opraua per la sua fermezza, e stabilimento nel regno, tutto gli riuscisse al rouescio: e che i mezzi di mantenerlo fossero di perderlo. Furono dunque per suo comandamento dirroccate, e buttate a terra le rocche più forti; e le cittadelle più difese di tutta la Spagna con rammarico de' più prudenti, che con affanno grande mirauano tanti torreggianti cadaueri hauer tomba trà suoi medesimi sassi, e sepellirsi dentro mucchi mal composti di pietre, il più bello ornamento, e la più sicura difesa del Regno.

14 Mà tratto della sua politica non mai più inteso, e nel quale altro ceruello che'l suo difficilmēte si sarebbe auuenuto, fù quello, che son' hora per raccontare. Costui, che non haueua altro

dife-

disegno che il tenersi ben custodito da' nemici di dentro, come quelli di fuori, non hauessero mani da assalirlo, nè cuore da starli à fronte, pensò, che togliendo ogni sorte d'armatura dalle mani de' suoi vassalli, haurebbe loro tolto il modo di risentirsi, non che di vendicarsi delle ingiurie, e strapazzi, che loro facea: e che non si sarebbe ritrouato ferro per seccargli la gola, ò passargli il fianco. Così scherza tal'hora Dio con questi Politiconi ammassati tutti, e composti d'interesse priuato, menandoli al precipitio per quelle medesime strade, per le quali s'incaminano alla loro sognata felicità. Questo trouato dal Rè Rodrigo appena abbozzato in idea, fù subito ridotto in disegno. S'vdirono per ogni parte bandi seuerissimi, pena la vita, che non osasse, chi che fosse, nel distretto di tutta la Spagna ritenere appresso di se armatura di sorte alcuna, mà douesse dentro vn certo termine da non trasgredirsi, consegnarla à gli officiali à ciò deputati, i quali douessero trasmutarle tutte in falci, vomeri, e zappe, e simili stromenti pacifici, atti ad aprir il seno, non già de gli huomini, mà della terra: e per compimento di tutto questo sì bel trouato disarmò tutta la militia paesana, e straniera, rimandandola alle loro case, e paesi, non ritenendo, nè pure à confini guardia,

Rodrigo toglie l'armi a' suoi, e le fà conuertire in stromenti d'agricoltura.

Disarma la soldatesca.

ò presidio d'alcuna sorte, se non fosse quella, che seruiua alla guardia di sua persona, e di quelle poche piazze, che erano rimaste in piedi, miserabile auanzo della sua solenne pazzia. Indi con bandi crudelissimi comandò, che non più al caualcare, all'armeggiare, & ad altri militari esercitij s'attendesse: mà solamente al vileggiare, all'arare, al pascer la gregge, e simili esercitij innocenti, e necessarij, lasciandosi intendere, che ritrouandosi, la Dio mercè, e sua buona diligenza, tutto il regno in vna ferma, e tranquilla pace, non voleua si funestasse col suono di tamburri, e di trombe, mà più tosto si consacrasse con esercitij giocondi, con trattenimenti giouiali. Hauere huopo la Spagna di più torme campaiuole, che di maestri di campo. E fece eseguire con tanta puntualità questi ordini, che quel paese, seminario vn tempo d'Eroi, e duro campo di Marte, parea diuentato vna nouella Arcadia, piena tutta di pastori, di bifolchi, di vangaioli: de' quali chi con la marra, chi con l'aratro, chi con la verga si dimenaua. Sospirauano i più aueduti à questo spettacolo, e prediceuano (indouini pur troppo veraci) che quel secolo, che il Rè Rodrigo contro ogni stagione hauea fatto diuentar d'oro, per la persecutione del ferro, sarebbe diuentato ben tosto di ferro, per le rapine dell'oro.

15 Que-

11 Queste furono le prime mosse, con le quali si fece leua alla ruuina, e calamità irreparabile del regno, lasciandolo mal difeso, e peggio guardato, in preda à chi che fosse, che con armata mano hauesse voluto manometterlo: à cui diede l'vltima scossa l'empietà stessa del Tiranno: mentre al sentire de' saui, le sciagure più graui per ordinario son figlie delle più graui maluagità. Rade volte auuiene, che auuenti Dio i suoi fulmini più penetranti; mà quando gli auuenta, lo fà per lo più prouocato da grauissimi eccessi. Tutti i peccati gli sono odiosi, mà non tutti egualmente in questa mortal vita punisce. Contro coloro più s'adira, che peccando, non peccano soli; mà si tirano dietro col cattiuo esempio anco gli altri. Quindi il fulmine della diuina vendetta, si vede più che altroue sopra le teste de' Rè maluagi piombare, opprimendole ad onta di quei lauri, che le difendono, quanto poco conoscono i Rè il vero modo di tener ben guardate le loro fronti. Vna testa coronata non hà miglior celata dell'innocenza; & vn reame disteso non hà più fermo recinto della buona vita del Prencipe. La pietà, e la giustitia è il riparo, che tiene lontane da' regni le inuasioni de' Barbari, le solleuationi de' popolari. Ogni timore, sia qual si sia, è nobil freno, e ritegno al peccare: e sempre chi più teme, manco pecca. Il Rè Rodrigo

Peccati de' Rè à Dio più degli altri odiosi, e perche.

fino à quest' hora, come colui, ch' era stato sempre pieno di paure, e sospetti, hauea peccato sol tanto, quanto hauea stimato necessario per poterfi fabbricare la strada al regnare senza timore. Hora parendogli, che per tutte le vie la corona gli staua ben ferma su'l capo, e che nõ v'era paura, ch'altri glie la strappasse dalla fronte, sciolse in tutto la briglia al mal fare, à segno, che non v'era vitio alcuno nel mondo, quantunque abomineuole, che non hauesse luogo di franchiggia nella sua Corte.

Impunità di malfare nella Corte del Rè Rodrigo

16 Eran le sale, e le loggie, le stanze più ritirate tutte piene di buffoni, di ruffiani, di parasiti, d'adulatori, di scherani, parte ministri di libidine, parte consultori, e carnefici di crudeltà. Coloro erano i più fauoriti, ch'erano i più dissoluti: ogni vitio potea dirsi le delicie, e gli amori del Rè Rodrigo, mà la dishonestà n'era la Regina, la Principessa.

Sua dishonestà.

Andaua egli fiutando le bellezze tutte del Regno, perche non ne restasse alcuna, che non pagasse il tributo del dishonore alla sua intẽperanza. Sfioraua i più bei gigli di quei giardini, sacrificandoli bruttamente all'idolo della sua impudicitia. Quante volte le madri si videro strappate dal seno quelle figlie, che haueano votate à gli altari d' vna inuiolabile castità? quante volte i mariti, mentre si dimostrauano troppo gelosi dell' honestà delle loro mogli, assassinati

da'

da' sicarij, con la morte del corpo precedeuano quella della vergogna? Sembraua la corte del Rè Rodrigo vna Cariddi, vna Silla, doue facea continuo naufragio la purità, ouero l'Isola di Circe, doue tutti gli huomini si trasformauano in bestie, se non per forza d'incanti, per corruttione di vitij. Çiascuno parlaua di questo Rè, come d'vn Nerone, d'vn Sardanapalo, ò d'vn Caligola, che haurebbe bramato, che tutta la Spagna hauesse vn sol collo, perche hauesse potuto ad vn colpo reciderlo: erani chi l'appellaua l'Eliogabalo della Spagna, tutto composto, & impastato di dissolutezze, e carnalità. Accade per ordinario, che le sceleraggini de' Prencipi si tirano dietro quelle de' vassalli, pregiandosi ancor'elle del lor corteggio, quasi vergognose di farsi vedere in publico senza comitiua. Hà collocato Iddio nel Cielo della Monarchia, i suoi Monarchi quasi tante stelle, gl'influssi de' quali, ò buoni, ò rei facilissimamente à sudditi fanno passaggio. Sono altresi i Prencipi quasi tanti cristalli, ouero specchi, in cui specchiandosi i popoli, vi rimirano quella forma di vita, che seguir deuono: non può non hauer seguito quella virtù, che fiammeggia trà le corone: nè possono mancar imitatori à quel vitio, à cui gli stessi Monarchi del mondo offrono tributo di seruitù, incenso d'adoratione: volentieri abbrac-

ciano gli vltimi quei, che i primi tengono in pregio; quindi più facilmente raccoglierfi, qual'esser douea nella Spagna sotto vn capo tanto corrotto la corruttione delle membra: mà passiamo à cose manco noiose.

17 Sotto à questo punto il Rè Rodrigo occupato ne gli amori sozzi, & illeciti, hauea trascurato i legitimi, e matrimoniali: sciolto da cotal laccio, stimaua libertà da non vendersi coll'oro d'vna ricchissima dote quella, che ritrouaua nel correre à freno sciolto per le diletteuole campagne della dishonestà. Mà quando vdì da gli amici replicarsegli più volte, che conueniua prouedere la corona d'appoggi, e riempire la Corte di Regoluzzi, perche venendo egli meno, tramandasse lo scettro à gli eredi: v'applicò finalmente il pensiero: senza però interrompere le sue solite libidinose sortite. L'ammogliarsi è vna delle più importanti attioni, di quante ne faccia huomo del Mondo: e quella; che di più matura consideratione abbisogna, per essere irretrattabile, e portar seco vn nodo indissolubile da altra mano, che da quella di morte. Ciò tenea il Rè Rodrigo fuor di modo sollecito, e pensieroso: non hauea in quel tempo la Spagna altra testa coronata, che la sua: & hauendo egli abbattuti i più eminenti papaueri, non incontraua dentro i confini

Il Rè Rodrigo à persuasione de' suoi risolue d'accasarsi.

del

del Regno chi potesse prouederlo di sposa. Volgea gli occhi ne' paesi circonuicini, non ben risoluto doue fermargli, somministrandoli sempre la sua irresolutione nuoue difficoltà. Quando la Diuina Prouidenza, che gouerna con la sua sapienza infinita tutte le cose mortali, volle far vn tratto di quelli, che sono proprij del suo ammirabil sapere, conducendo come per la mano da lontani paesi vna fanciulla Mora sbattuta da' venti, vomito delle tempeste, rifiuto dell'onde, per lauarla prima dalla macchia della Maomettana perfidia, e farla indi Regina del Reame di Spagna, e finalmente riceuerla trionfante (come si spera) doppo sanguinosa tenzone nel campidoglio Celeste, il che come auuenisse andaremo à passo à passo diuisando; e confesso la verità, che questa gentilissima creatura sola, più d'ogn'altra cosa m'hà spinto à prender nelle mani la pena per iscriuere tale historia: non parendomi conueneuole, che vn'anima così bella, e che seppe in quei tempi tanto torbidi, e procellosi approdar sicuramente al porto felice d'vn' illustre passione, e morte, restasse affatto quasi sepolta, e posta in oblio trà le carte d'vn'autor Moro, che stimando di colmar la sua memoria d'infamia, la consacrò all' immortalità.

18 Dico dunque, che in quella

Michel de Luna p. 1. l. 1. c. 2.

parte dell'Africa, che all'Oriente è riuolta, & è meno alla cocente colma del Sole sottoposta, ritrouossi vn Rè Moro per nome Maometto, ricco di stati, mà pouero d'eredi: atteso che la natura gli era stata auara d'ogni altra prole, fuori, che d'vna fanciulla, in cui tutta la speranza della sua posterità collocauasi. E ciò fù per auuentura, perche hauendo ella riposte in questa sola crea-ura tutte le doti delle gratie, e della bellezza, non n'hebbe d'auuantaggio per farne parte à secondogeniti. Crebbe Zabra (che così fù chiamata nel linguaggio Moresco l'Infanta) ou-ro Eliata, che così la nomarono gli Spagnuoli, con tante prerogatiue d'animo, e di corpo, che il Padre se ne tenne auuenturato, e l'Africa sodisfatta. Niente era più innocente della sua semplicità, niente del suo cuore più puro, niente del suo volto più amabile: era delitto di lesa maestà à chi la vedea non giurarle riuerenza, & ossequio: sì la rendeano le sue fattezze adorabile, sì i suoi costumi affabile, e riguardeuole: il genitore, che à pari del suo cuore l'amaua, rade volte la perdeua di vista: nè per altro, che per vagheggiarla parea facesse conto de' suoi occhi. Mà ecco compassioneuole auuenimento, toccaua ella appena il terzo lustro, quando libera d'ogni altro affetto fuori, che

Eliata, fanciulla Mora, figlia del Rè Maometto.

del

del fanciullesco, & innocente, vna mattina, e fù appunto quella, che spunta auanti la festa del percursore di Giesù Christo Saluator nostro, con licenza del Padre, che quasi presago de' futuri affanni, di mala voglia ne fù contento, vscì dalla corte col solo corteggio delle sue damigelle, e di pochi paggi, per trastullarsi innocentemente lungo la riua del mare. Era il cielo più, che mai aperto, e sereno: e l'aria quasi consapeuole de gl'inganni, che machinaua, ne ridea seco stessa: il mare, se non quanto l'increspauano vn cotal poco quasi per vezzo aure tepidette, e lasciue, sembraua coppa di latte. Chi haurebbe imaginato perigli, là doue gli elementi tutti si dichiarauano malleuadori di vna imperturbabile tranquillità? scherzauano le semplicette fanciulle per quella spiaggia arenosa, che quasi di tai fauori gonfia, & altiera in più d' vn luogo si solleuaua, quando fanciullesco desio di montar sopra vna barchetta, e diportarsi vn poco per le onde, inuogliò la gentil brigata, strano caso, e se il Cielo con la possente sua mano non lo drizzaua à disegno, di pianto degnissimo. Fù à cenni dell'Infanta apprestato subito vn picciol legnetto, sopra il quale senza temenza veruna salse ella, e con essa lei tutto il corteggio di damigelle, e di paggi. Si costeggiarono buona pezza le vicine

Esce per diporto alla marina.

Entra in barca per sua ricreatione.

riuiere con diletto incredibile di quel nobil drapello, che godeua à marauiglia di veder guizzare in quel falso elemento i pesci. Nè per lunga hora segno alcuno di fede incostante, ò d'ingannevole tradimento potè diuisarsi nella tranquilla marina.

19 Ma ò delle humane cose variabile temperamento in meno di quel, che io fauello, forse in faccia all'istesso giorno, anticipata la notte, e nella notte vna tempesta sì fiera, che tolse à nauiganti ogni speranza di presta bonaccia, mentre quasi armato guerriero portando seco nel mormorio le trombe, le bombarde ne' tuoni, ne' fulmini le saette, nella gragnuola le palle, nella pioggia il sangue, nelle pene la vittoria, ne' baleni gli applausi, s'impossessò à viua forza del regno dell'acque, discacciandone in vn momento le serenissime calme, che ne vantauano di lunga mano il possesso: e percotendo à trauerso l'infelice legno, lo rispinse in guisa nel più voraginoso pelago, che i miseri combattuti si piansero prima sepolti, che morti; ogni sforzo, ogni diligenza fù vana per prender terra. Bisognò confidare la salute à quei venti, che fattisi arbitri dell'ondoso regno, tumultuauano trà di loro, non ancora risoluti, se doueano condannarli à morte in quel golfo profondo, ò vero ad vn lontanissimo esilio in paesi stranieri. Durò tutto

E da horribile tẽporale sbattuta

to il giorno, e la vegnente notte l'horribile temporale, con tanta brauura, che la sola disperatione del potersi saluare, apportò la saluezza à miseri naufraganti, perche i turbini, e le procelle auuedutisi, che quei del regno non faceano più resistenza: furono contenti di prendersene solamente giuoco, mutando la pena di morte in quella d'vn'esilio perpetuo. Dunque il seguente mattino, essendo cessato il vento, non già la rabbia dell'onde, che grosse, & agitate minacciauano il Cielo, si risuegliarono quegl'infelici da quella profonda apprensione di morte, che li hauea tenuti più tosto attoniti, che dimenticati de i propri mali, ritrouandosi con loro angoscia incredibile in mezzo ad vn vastissimo Oceano sprauueduti, sbattuti, senza saper sotto qual Cielo si fossero, doue andassero, che cosa far douessero. Era omai il vascello miserabile auanzo d'ingiuriosa fortuna, vomito di quell'onde, che doppo d'hauerlo più volte ingoiato, l'haueano più tosto per nausea, che per pietà ributtato: albero, vele, sarte, antenne tutte rotte: prouisioni di viueri, di letti, di stanze nulla ve n'era; la faccia del mare tutta turbata, tutta commossa, gli elementi, l'aria, il Cielo congiurati per abissarli. Si facean voti, non già per non morire, mà per morir presto; si rappresentaua loro per loro maggiore affanno l'affan-

no altrui, il cordoglio, la pena del Rè rimasto vedouo dell' amata sua figlia: il pianto del Regno priuo della sua Prencipessa, e finalmente la perdita della patria, delle ricchezze, di tutte le commodità, e quel, che loro più daua pena, della vita, e dell' honore. Non sapeano, che cosa farsi, i venti sordi, il mare infido, il cielo irato, la terra lontana: piangeuano, vrlauano, si percuoteuano, bestemmiauano l'hora, & il punto, che li trasse fuora del palagio, che s'accostarono al lido, che entrarono in barca, che sciolsero dal porto.

Suoi lamenti mentre patisce naufragio.

20 Mà sopra tutti la bellissima Infanta scarmigliata le chiome, percotendosi il petto, con voci, che haurebbono intenerito l'Inferno, si lamentaua: arricchendo con le sue lagrime meglio, che colle margarite, e le perle il grembo di quell' ondoso mostro. Infelice, dicea, doue vado, chi mi conduce? io misera nata à gli scettri, nata à far'altri felice col possesso de' miei stati, e di me stessa, farò al mondo l'esempio d'vna incomparabile infelicità? io Signora di tante terre non haurò nè pur vn palmo di terra, che mi ricopra? suenturata, per questo venni alla luce, per venir meno trà gli horrori d'vn cieco abisso? per questo m'han solleuato in alto le stelle, perche i precipitij siano più bassi? per questo m'han fatto sola, perche sia vni-

vnica la mia ſuentura? per queſto m'-
han dato vn Regno, perche ne pianga
anticipatamente la perdita? Dei cru-
deli, che'l permettete? Pianeti infau-
ſti, che'l conſentite. Dunque la fi-
glia del gran Rè Maometto ſarà giuo-
co dell'onde, ò cibo de'peſci, ò ſchia-
ua de' ſchiaui altrui? dunque alle noz-
ze mie ſoſpirate da tanti Regni, brà-
mate da più d'vn Rè ſeruirà di talamo
l'ondoſo letto: ſarà pronuba la tem-
peſta, ſpoſo la morte? o ſperanze
fallaci, o ſognati contenti, o miei ſua-
niti riposi! Padre, ah non più Padre,
oue ſei? qual'affanno per conto mio
ti tormenta? mi ſoſpiri perduta, ò mi
piangi ſommerſa? mi condanni fuggi-
ta, ò mi temi rubbata? ben foſti tu au-
uenturata cara mia genitrice, che con
morte immatura hai ſchiuato duolo sì
acerbo? miſera, che fauello? caſo fie-
ro, deſtino amaro, ben fù quello, che
mi diuiſe da Padre: che mi ſtaccò dal
lido, che da voi dilungommi, amate
mura, ſtanze dilette, e care della pa-
terna magione. Io ſemplicetta fanciul-
la non douea porre il piede fuori del-
la ſoglia regale. Maledetti diporti, che
m'hauete condotta, là doue ritrarre
il piede mai più non ſpero. Oimè,
oimè caro Padre, à te di nuouo mi vol-
go, ſia che ti riuegga mai più? ſia
che di nuouo t'abbracci? Miſera à che
vaneggio? ſperar anco non lice. A

Dio

Dio Padre, à Dio Patria, non spero di riuederui mai più. O pudicitia, ò mia honestà, che sarà di voi? quanto cordoglio mi recca la temenza della vostra perdita! Ah Dio fulminami tu, inghiottimi tu mare prima, che rea suentura mi meni in parte, doue la mia cara virginità vscita dal mare illesa, dia ne' scogli del dishonore, e faccia naufragio in terra. Ahi, ahi, questo solo timore è il carnefice più spietato di quanti mi tormentano l'anima.

21 Così si lamentaua costei, che non sapea qual buona fortuna la staua attendendo nel lido. Lasciamola piangere, & accrescere le salse onde col diluuio delle sue lagrime, che ben presto la vedremo consolata, & allegra; entriamo vn poco à Toleto, doue il Rè Rodrigo stimolato più, che mai da gli amici à stringersi con marital nodo à donna, alla sua conditione non disuguale, ondeggiaua in vn mar di pensieri, irresoluto ancora, à qual partito douesse appigliarsi. Hauea egli spediti ambasciadori à più Rè vicini, con commissione di negotiare, e porre in trattato, mà non già conchiudere il matrimonio, senza suo nuouo auuiso. Hor mentre staua egli vn giorno nella sua regia, cinto da pertutto da suoi fauoriti, gli venne riferito da vn paggio, che numerosa schiera di terrazzani, conducea quasi in trion-

trionfo vaghissima donzella, che all'habito ricco, e bizzarro, alla cōpagnia numerosa, & ornata, daua mostra d'esser forastiera, e di non ordinario legnaggio. Si commosse à questo auuiso Rodrigo, e dimostrando nel volto l'allegrezza del cuore, per così grata nouella, quasi indouino di qualche sua non aspettata felicità: siano, disse, i ben venuti: i miei fedeli vassalli, e con esso loro la gentil preda, che menano. Siano introdotti hor hora alla mia presenza, che di vdirli oltremodo son vago. Era questa donzella l'infanta Eliata, quella apunto, che poco fà lasciammo, trauagliata da turbini, e da procelle nel vasto, e tempestoso Oceano; sostenne la meschina per più d'vn giorno tutte quelle trauersie, e miserie, che per non saperle la mia penna descriuere, le affoga volentieri nell'abisso delle sue lagrime, doppo le quali tutta sdruscita la sbattuta barca, diede vna mattina ne' lidi di Spagna, in vna spiaggia del promontorio chiamato volgarmente il capo di Gatta. Si auuiddero subito quei poueri naufraganti, che i pericoli, che l'aspettauano in terra, di nulla cedeuano à quelli, che haueano sopportati nel mare. La spiaggia incolta, il lido straniero, il clima non conosciuto, diede subito loro à diuedere, ch'erano approdati in paesi di fede, e di costumi diuersi, e più si confermarono nel loro pensiero, quando posto appe-

Suo arriuo à capo di Gatta promōtorio della Spagna.

appena nell'arena il piede, si tennero sicura preda di gente indiscreta, e villana, che osseruato da lungi il pericolante vascello, era per desio di guadagno concorso al lido. Già s'erano quei rustici, e mal' auuezzi esortati trà di loro allo spoglio, alla rapina, & alla cattiuità de' passaggeri, promettendosi vn ricco, e pretioso bottino, quando storditi, & attoniti dalla beltà dell' Infanta, tutto che dolorosa, e negletta, e dalla nobiltà del suo corteggio, anzi che maltrattarla, & oltaggiarla, la rimirarono quasi nouella Venere, che vscita appunto dal mare venisse à felicitar la lor terra. Questo è il priuilegio della bellezza, che porta scritte in fronte lettere di raccomandatione, e riuerenza, etiandio appresso à nemici, & à barbari, che non seppero, nè conobbero mai quel, che sia gentilezza, ò creanza.

22 Adunque tutti ciuiltà, e cortesia quei terrazzani dissero in loro fauella non ben intesa, che i paesi, doue erano approdati, honorauano, non oltraggiauano bellezze di quella fatta; conuenire loro nulladimeno per non errare nella qualità de gli honori, presentarli al Rè Rodrigo, Prencipe discreto, & accorto, e partigiano grandissimo della beltà: il quale riconosciuto il loro merito, l'haurebbe contracambiato con pari cortesia: se essere contadini, gente da villa, de' beni di fortuna poco abbon-
dan-

danti, nè poter apprestare albergo condegno à persone di quel merito, che appalesauano i loro habiti, e portamenti, e più i loro nobilissimi volti. Sù questa proposta fù necessario senz' altra replica pigliar la volta di Toleto, per presentarsi alla Corte, concorrendo da tutte le parti, per doue passauano, moltitudine incredibile di persone à mirare, & ammirare la strauaganza de gli habiti, la leggiadria dell' andare, la maestà dell' aspetto della bellissima prigioniera, che tutto che dalle lagrime, e dal disagio maltrattata, scopriua nondimeno nel sembiante, e ne gli occhi vn non sò che del sourahumano, e diuino. Con tutto questo concorso di gente giunsero finalmente alla Corte, doue ammessi alla presenza del Rè nella regia sala, fè subito palese l'Infanta Eliata, che quantunque ella non era Medusa, pure sapea far statue, e trasformar gli huomini in sassi, sì li rendea attoniti, & insensati per lo stupore. Quanti si trouarono presenti à quello spettacolo, conchiusero seco stessi, che bellezze sì pellegrine non haueano preso porto in Ispagna per pagare, mà per riscuotere tributo di vassallaggio; non per essere prigioniera, mà per far altri prigioni, il Rè Rodrigo doppo d'hauerla con curiosità grande mirata, stabilì nel suo pensiero, che più d' vna farfalla haurebbe perse l'ali della libertà intorno à quel nuouo

E quindi alla Corte del Rè Rodrigo.

suo-

fuoco ne'suoi paesi comparso. Per tanto senza permetterle scusa alcuna, ò riposo dallo strapazzo della terra, e del mare, volle subito intenderne la conditione, e lo stato; che non potendo celarsi gli fù appalesato con tutti quei particolari, che poteano destare à compassione il suo cuore: quantunque di ciò poco mestieri vi fosse, hauendo già nel di lui petto fatto piaga molto capace per introdurui amore, non che pietà la bellezza, e la leggiadria. A minor beltà di quella dell' Infanta era egli auuezzo d'arrenderli, e lasciarsi torre la libertà. Qual marauiglia dunque, se fè poca, ò niuna resistenza all'assalto: e se si confessò subito vinto? egli allegro sour'ogni credere di quest'impensata ventura, parendoli, che il Cielo per beatificar la Spagna gli hauesse piouuto vno de'suoi Angeli in terra, la consolò, l'esortò con affettuose parole à star più, che di buona voglia, e tutto lusinghe le disse.

Il qual di lei s'innamora.

23 Signora Infanta, à dire il vero, troppo fauoreggia il cielo il mio regno, mentre con aspetti sì leggiadri lo visita; quì non haurete di che temere, haurete sì bene molto di che rallegrarui. Non è così barbaro questo clima, che à persone della qualità vostra sappia far dispiacere: hò di che lodare, e benedire Dio, che mi porga occasione di manifestare al Mondo, quanto è naturale alla Spagna la gentilezza. Non pretendo da voi

E la conforta à star di buon cuore.

voi più oltre del vostro volere: dipende dal cenno vostro, e'l partire, e'l restare: quando quest'aria non vi confaccia, ò la nostra conuersatione (il che non voglio credere) vi verrà à noia, non vi sarà disdetto il ritorno à vostri paesi: legni, marinari, piloti, serui, soldati non vi verranno meno. Hanno troppa autorità; & impero i vostri sembianti per ottenere, che altri del vostro volere si faccia legge: se il mare,& i venti v'hanno oltraggiata,è stato, perche ciechi ne' loro furori, non hanno badato alla maestà della vostra fronte: ite, ristorateui de'vostri disagi, finche possiate applicar meglio il pensiero à vostri interessi. Tutti questi, & altri discorsi, che seguirono per molti giorni, hebbero bisogno d'interpreti,fin che pian piano l'Infanta, che era di viuacissimo ingegno, l'idioma straniero benissimo apprese. Hor Rodrigo doppo d'hauerla dolcemente confortata, la condusse in vno appartamento riccamente addobbato, perche iui à ristorarsi,& à richiamare le smarrite forze attendesse. Colmò appresso di pretiosi doni coloro, che haueano hauuta ventura d'incontrarsi in sì bella preda licentiandoli assai contenti, & allegri. Indi risoluto d'honorare, e piegare alle sue voglie con ogni sorte d'ossequio la sua prigioniera, insino à dichiararsele suo vassallo, e prigione, la visitò più volte, la confortò, le fè mil-le

La visita più d'vna volta.

le offerte, e carezze: in fatti l'amore è fuoco; che doue troua la materia disposta, facilmente s'appiglia. Il Rè Rodrigo non tardò molto à sentirsi tutto fiamme, & incendij dentro le viscere: il suo cuore parea diuentato vn' Eliotropio, aggirandosi, e raggirandosi solo intorno à quel sole di beltà, che illuminaua il Cielo della sua corte: nè dubitaua d'affermare, ch' egli nel segno di Leone soggiornasse, sì viua, & ardentemente lo coceua. Non si ragionaua più di caccie, di boschi, di passatempi per la città: tutti i suoi gusti, e diporti si risolueuano in balli, musiche, conuiti nella sua regia alla presenza del suo bel fuoco. L'Infanta, che quanto era bella, altretanto accorta, non penò molto ad auuederfi, ch'ella s'era già fatta padrona del cuore di Rodrigo; nè gliene spiacque; s'infingeua però la scaltra di non intender altro linguaggio, che quello della cortesia, e buona creanza. S'appagaua molto di quelle gentilezze, mà in guisa, che non daua mai adito al Rè di scoprirsi, & appalesarle il fuoco, che lo struggea, nè di sospettare di lui cosa meno, che honesta. Gradiua ella il Rè, & i di lui portamenti, mà amaua molto più la sua pudicitia, & honestà, primo, e solo retaggio di nobili, & honorate donzelle: visite, doni, creanze, come pegno di cuore gentile tutte abbracciaua; mà con riguardo tale, che mostraua d'attribuir

il

il tutto à gentilezza di natura, non ad interesse d'amore. Ciò trauagliaua molto l'appassionato Rè, che haurebbe pur voluto scoprire qualche strada spedita, per potersi inoltrare al possesso del di lei cuore. Alla fine vedendo ogni altro vscio impenetrabile, e chiuso à suoi disegni, determinò spingersi auanti per l'vsato, e legitimo del matrimonio. Risolue di volet la per moglie.

24 Discorrea seco stesso, hauer l'Infanta tutte quelle conditioni di corpo, ed'animo, che à sposa regale conuengonsi: bellezza senza paragone, nobiltà senza macchia, gratia non ordinaria, prudenza impareggiabile, accortezza singolare, costumi Angelici, honestà prouata, e sopra tutto dominio smisurato nella sua anima. Sopra questo proponimento fissò egli il chiodo, applicando insieme il pensiero à gli effetti del suo desiderio: parlò à suoi consiglieri, & amici: espose, che douendo egli à loro richiesta prender moglie, & incontrando difficoltà in ogni altro partito, volontieri si sarebbe appigliato à quello, che il Cielo stesso gli hauea posto auanti nelle sue maggiori irresolutioni, conducendo l'Infanta Eliata ne' suoi Regni, quasi per autenticare quel detto commune, che i matrimonij non si fanno da gli huomini, mà da Dio. Se dalla di lei entrata nella sua Corte sentirsi acceso della sua beltà in maniera, che non istimaua poter viuere senza di lei. A tal Scopre questo suo disegno à gli amici.

pro-

I quali approuaño i suoi pensieri. proposta gli amici, ò non vollero, ò non seppero contradire; risposero, che facesse pure quello, che gli tornaua più à grado; le qualità dell' Infanta erano tali, che non ammetteuano eccettione; auuertisse però, che per la validità del matrimonio non bastaua la conformità delle volontà, mà si richiedeua ancora la medesimezza della fede, e religione; e che essendo egli Christiano, l' Infanta Mora, bisognaua adoprarsi, perche ella alla mutatione del clima accompagnasse quella della professione.

Con cōditione, che Eliata si faccesse Christiana.

25 Era Eliata, come s'è già accennato di sopra, di superstitione Saracina; possedea meglio i dogmi di Maometto, che quelli di Giesù Christo; era più instrutta nell'Alcorano, che nel Vangelo; onde si antiuedeuano difficoltà non ordinarie nel ridurla à sensi cattolici, e veri. Oltre che, ricercandosi alla sua conuersione qualche lunghezza di tempo, il Rè, che haurebbe voluto finirla ad vn tratto, se ne sentì molto addolorato. Mà non si potendo far altro, bisognò, quando à Dio piacque, darsi suo mal grado pace. Si venne à gli espedienti della conuersione con molta cautela, e destrezza, e vi s'impiegarono persone religiose, e prudenti, quelle dico, che si poterono hauere in tempi sì calamitosi, ne i quali la virtù s'annidaua quasi fiera trà le solitudini, e trà i deserti. Queste le proposero viuamente la falsità della

sua

ſua dottrina, gl' inganni del ſuo Profeta: e li ferono comparire quaſi notte tenebroſa, & oſcura al riſcontro della vera luce, e pietà Chriſtiana, che quaſi chiariſſimo giorno porta in faccia l'impronto del ſole della verità. E continuandoſi ſenza mai refinare più, e più di la pietoſa batteria, ſpirando omai fauoreuole il vento del celeſte fiato, che la chiamaua al porto di ſalute, e di gratia, eſpugnoſſi al fine la pertinacia di quel petto, che ſi moſtraua affatto reſtio in voler rendere à partito alcuno la rocca ineſpugnabile del ſuo fermo proponimento. S' arreſe tutta humile, e perſuaſa, ponendoſi quaſi piegheuole, e molle cera nelle mani de' ſuoi Padri ſpirituali, che di sì ſegnalato acquiſto per lo Paradiſo fortemente gioiuano: e doppo d'eſſere ſtata à baſtanza iſtrutta delle coſe neceſſarie alla profeſſione della noſtra ſanta Fede, e con allegrezza incredibile del Rè, e del regno tutto concorſo à queſta nouità, fù battezzata in Toleto, accompagnandola nel batteſimo buona parte de' ſuoi paggi, e damigelle, che vollero eſſer à parte della ſaluezza della loro Signora, ſi come erano ſtati ſino à quel tempo partecipi del pericolo, e della condannaggione. Finite le cerimonie de' ſacri riti, e le accoglienze della corte, e paſſati due, ò trè giorni in allegrezze, e giuochi, il Rè Rodrigo doppo d' hauer viſitata corteſe-

Batteſimo dell'Infanta Eliata.

tesemente l'Infanta nelle sue stanze, le fauellò di questa maniera.

26 Mia Signora, hor, che la luce celeste v'hà rischiarata affatto la mente co i raggi della diuina chiarezza, e v'hà introdotta nel sereno del suo bellissimo giorno; non è più tempo di caminar' all'oscuro, e d'ignorare quel, che si tratta nel più chiuso gabinetto dell'anima mia. E' ben ragione, che vi dimenticate omai dell'Africa, e più non pensiate al vostro paese; paese al paragone di questo, oue v'hà condotta il Cielo, infecondo, e deserto, & à voi per lo scambio, che hauete fatto dalla credenza non più opportuno. Io v'amo molto più di quello, che sappiano le mie parole spiegarui: e se la passione non mi fà trauedere, sono da voi riamato, che facendo il contrario, sareste al sicuro indegna di quel fiore di bellezza, e di nobiltà, che degnamente godete. V'hò eletta per mia sposa, cioè à dire, per mia Regina, per mia Signora, e Prencipessa di questi Regni, quando non isdegniate l'offerta, fate, che io il sappia, perche possi darne il mio cuore salti di giubilo. Hauete rallegrato il Cielo col vostro battesimo, rallegrate, ch'io ve ne supplico, me, & il Regno mio con le vostre nozze; nozze felici, se impetrerò dalla vostra cortesia, che elleno à pari del vostro cuore vi siano à cuore. Questi concetti non paruero nuoui all'Infanta,

ta, che più d'vna volta l'hauea letti stampati nella fronte di Rodrigo stesso, adunque tutta tinta di verginale modestia, e rossore le guancie, diede breue sì, mà amorosa risposta. Che ella era sua per mille capi, e che per niuno doueа ripugnare al suo beneplacito, per tanto disponesse di lei, come farebbe d' vna sua serua, e vassalla. in questa forma col consenso d'ambe le parti fù ratificato subito il matrimonio, e le nozze si celebrarono quindi à non molto con la pompa, e solennità, che portaua seco la qualità di sì gran personaggio, e le ricchezze di sì gran regno.

E suo matrimonio col Rè Rodrigo.

27 Terminate le feste, stante, che delle damigelle, e de' paggi della nuoua Regina erano rimasti parecchi nella loro primiera folle credenza, si venne à partito di rimandarli à loro paesi, carichi di presenti, e di doni: per riuedere iui i parenti, e gli amici, e poter viuere giusta le leggi dell' Alcorano. Furono per tanto proueduti abbondantemente di quanto si stimò necessario al viaggio, nè doppo guari tempo s' imbarcarono per l'Africa, giungendoui con vento fauoreuole; quì doue il Rè Maometto doppo la perdita della sua cara, & amata figlia di cui per diligenza, che haueſse fatta, non potè saper mai nouella, viuea il più sconsolato, & afflitto huomo del mondo. All'arriuo di costoro rasserenò alquanto l'afflitta fronte l'infelice

gen'tore, quasi entrando in qua'che speranza di douere intendere, se non grata, almeno sicura nuoua del suo smarrito tesoro: onde l'anima sua, che quasi pellegrina, & errante, per tutte le parti del mondo cercando l'andaua, si sarebbe finalmente in vn sol luogo fermata per contemplarla iui fissa, & incessantemente, viua, ò morta, ch'ella si fosse. Al lungo, e compassioneuole racconto del disastroso caso, dell'infelice viaggio, del pericoloso naufragio, sudò il misero Rè più d'vna volta, s'impallidì, diuenne muto, quando poi l'vdì giunta al lido, accolta cortesemente, souuenuta di caritatiui rinfreschi respirò, fece cuore, s'inuigorì. Mà quando intese, che quel giouane Rè della di lei molta beltà preso, l'hauea bramata per moglie, l'hauea con dolci vezzi, e piaceuoli lusinghe amorosamente incantata, soauemente indotta à rinegar la propria fede, à farsi di Mora Christiana, à diuentar sua moglie: come colui, che alla Maomettana perfidia, e superstitione affettionatissimo era, si sentì talmente da si impensato, & inaspettato successo ferire, che perduto il colore, la voce, il senso, & il moto, fù subito sourapreso da sì graue accidente, che chiudendoli in vn'attimo le vie tutte del rifiatare, lo distese in terra morto, precipitandolo giù da quel soglio, che indegnamente occupaua; senza, ch'altri potesse con

ri-

rimedio alcuno, ò richiamarlo à sensi ò ritenerlo in vita. Raro, & ammirabile esempio della diuina giustitia, la quale non volle nè pur vn tantino di tempo perdonar la morte à colui, che inuidiaua ad vna sua figlia la vera vita della gratia. Ne men raro per la forza, & imperscrutabilità della Diuina Predestinatione, che da vn pedale fracido, e secco, condannato à brucciar perpetuamente nelle infernali fornaci, fè germogliar vn verde, e fiorito rampollo, scielto à pullular sempre ne' fortunati giardini del Paradiso. Il Regno di questo misero, e disgratiato Rè così di repente morto, fù subito incorporato à gli stati del Rè Giacomo Almanzorre, di cui era egli molto stretto parente, che ne pigliò incontanente il possesso per vn procuratore à ciò deputato, hauendo fatto prima dichiarare per sentenza inappellabile decaduta da ogni ragione, e diritto, che potea in esso pretendere l' Infanta Eliata, come colei, che per la mutatione della religione se n'era renduta incapace: pretesti falsi, & ingiusti, mà però appresso quella natione sodissimi.

Subita, & impro uisa mor te del Rè Mao metto padre dell'Infanta Eliata.

28 Mà nella Spagna la nouella Regina, crescendo di giorno in giorno in età, e bellezza, cresceua anco nell' amore, & affettione de' suoi vassalli, che scorgendo in lei i priuilegij

d'vna straordinaria virtù, non poteano far di meno di straordinariamente amarla. Era cosa, quasi dissi miracolosa, il vedere come in vn tratto hauesse ella si bene appresi i costumi, le maniere, le vsanze Spagnuole: i riti, le cerimonie, le finezze della Christiana pietà. La sua osseruanza verso le cose Ecclesiastiche era tale, che se fosse stata alleuata dentro i chiostri, e trà gli altari non haurebbe potuto far più: honoraua i religiosi, e quei pochi, che all'hora fioriuano in santità, non haueuano di lei protettore più interessato. Cagionaua marauiglia il considerare, che vna fanciulla Mora, passata pur hora dalla Maomettana perfidia alla vera fede, sentisse sì altamente della vera diuinità, & in tanta veneratione hauesse le cose, & i misteri celesti: era in oltre affabile, generosa, cortese: con le quali prerogatiue, e molto più con la beltà, che fù in lei singolare, potè, se non affatto spegnere, intepidire alquanto nel marito quel libidinoso fuoco, che lo portaua sboccato nell'abisso di mille lasciuie. E'difetto della nostra humanità guasta, e corrotta il fastidirsi assai presto di quel, che acquistò molto tardi; sempre l'oggetto vietato n'è più gustoso del posseduto, facendoloci la priuatione più diletteuole: tal ci lusinga lontano, che da vicino ci annoia; tal ne alletta veduto, che assaggiato ci reca nausea. Il

Pietà, e buone parti della Regina Eliatare.

Rè

Rè Rodrico riftucco omai di quel diletto legitimo, che godea fenza contrasto, non lafciaua di tracciar fempre qualche nouello amore, faltellando da questo à quello, come ape da fiore in fiore. Haueua già il Cielo à naufea vna vita sì licentiofa, e lafciua: & Iddio, ch'è tutto purità, non potea più tolerare il lezzo di tante fozzure. Hauea egli con la fua infinita pietà afpettato quel Rè fino al punto del matrimonio, l'hauea proueduto dal Cielo d'vna moglie, in cui il pennello fteffo non haurebbe faputo, che cofa aggiugnere. Mà vifto, ch'egli più, che mai s'abbandonaua dietro à i fuoi fregolati appetiti, e che co' rimedij s'incancheriua anzi, che fanaua la piaga, rifolfe venire al taglio, quanto più differito, tanto più fiero. Bifognaua qualche Elena per accendere nella Spagna quel fuoco, che quafi nouella Troia douea ridurla in cenere; nè venne meno à tanti mali vn' Elena appunto di gratia, e di leggiadria, non già d'impudicitia, e dishoneftà, come hor hora vedremo.

Non folo non bastò ti à trattenerà fre no il Rè Rodrigo fuo marito.

29 Fù coftumanza di quel regno, che tutte le principali Signore, e Dame del paefe affifteffero nella Corte à feruigi della Regina regnante: donde dipoi auanzate ne gli anni, e diuenute capaci di marito, quafi perle da rinchiufe conchiglie, erano cauate ad effer l'ornamento di nobiliffime cafe, e famiglie.

Hor nel matrimonio d'Eliata la bella col Rè Rodrigo si praticò per appunto questa medesima vsanza: vennero da tutte le parti del regno le più nobili, e più gentil pulcelle à corteggiarla, frà queste la più manierosa, la più leggiadra fù Florinda figlia, come s'è già detto, del Conte D. Giuliano, che con carico di Ambasciatore soggiornaua in Marocco, appresso il Vicerè Muza. Questa fanciulla nella partenza del Genitore fermossi con sua madre in Algezira, mà doppo le nozze di Rodrigo hebbe luogo, benche contro sua voglia, nella Corte con l'altre sue pari. Vn'animo ritroso, e schiuo, qual'era il suo, mal volontieri s'inducea a soggiornar colà, doue la bellezza, quasi all'incanto s'espone. Venneui, e si può dire, che portò seco ne gli occhi il fuoco, la neue nel cuore, perche si come niente era più bello del suo sembiante, così niente era ancora del suo affetto più pudico; e di vero se costei fù l'Elena della Spagna, non lo fù per hauer venduta, mà per hauer vendicata con indiscreto zelo la pudicitia. Io non mi persuado, che le sue bellezze buttassero molta poluere in faccia à quelle della Regina Eliata, mà l'essere costei assai ritrosa, e guardinga, conditioni, che in nobil donzella si stimano di gran pregio, la faceano parere se non più bella, più desiabile. Sarebbe in vero pur troppo amabile la bellezza,

Michel de Luna p. 1. li. 1. c. 4.

le

ſe non ſoggiaceſſe à gli amori di ciaſcheduno, mà ſolo à legitimi, e caſti. Quell'eſſere coſtretto à piacere ancor à chi non ſi vole, & à chi ſpeſſo diſconuiene il corriſpondere, è vn tormento incredibile d'vn'anima religioſa, e pura. Il Rè Rodrigo, ch'era materia diſpoſta per ogni fuoco, viſta la nouella aurora, ch'era comparſa ad illuminare la Spagna, e la ſua Corte più da vicino: ſe n'acceſe sì viuamente, che non v'è zolfo, ò bitume, che sì fortemente diuampi alla preſenza, & al tocco d'ogni qualunque minuta fauilla, come egli alla di lei bellezza ſi riſcaldò. Non rinchiude Mongibello, ò Veſuuio tante fiamme nelle ſue viſcere, quante egli per Florinda, dentro il ſuo petto ne rinchiudea; infelice, che non antiuedea col ſuo corto ſapere, che nutriua nel ſuo ſeno quel fuoco appunto, che douea ſciogliere in cenere la ſua vita, e corona.

Il quale s'innamora fieramẽte di Florinda, figlia del Conte D. Giuliano.

30 E fama, che l'amor ſuo nato da traſtullo, e da giuoco incrudeli pur troppo da douero; eccone la maniera; ſi diportaua vn dì Florinda con le ſue pari in vn delicioſo giardino verdeggiante à riſcontro delle ſtanze del Rè: miraualo per ſuo fiero deſtino dalla fineſtra Rodrigo, godendo de' traſtulli innocenti di quelle ſemplicette, che nulla ſapendo d'eſſer vedute, licentioſamente ſcherzauano; à caſo trà gli ſcherzi, e trà giuochi la veſte di Florinda auuilup-

Mentre quella ſi diportaua in vn giardino vicino alla Corte

Mariana de rebus Hiſpan.

panlosi ad vn cespuglio lasciò poca parte del suo bianchissimo auorio alle micidiali occhiate del suo curioso insidiatore esposta: auuenimento infelice! preso quindi il tempo, e l'occasione, la concupiscenza scoccò strale auuelenato, che facendo profondissima piaga nel cuore di Rodrigo, lo condusse miseramente à morte. Il misero tutto fuoco viuea. Quasi Salamandra trà le sue fiamme: rubbaua nel principio della sua passione nouello Prometeo dalla sfera del suo bel Sole i raggi vietatigli per suo maggior tormento. Quindi fatto più ardito non già da gl'inuiti della corrispondenza, che era affatto nulla, ma dalli stimoli del proprio amore, ch'era smisurato: s'auuanzò da gli sguardi alle parole, à cenni, alle lusinghe, & à vezzi con tanto poco frutto, che veniua à disperarne ogni quantunque scarsa racolta nella di lei honestà, e nel fermo proponimento di non s'arrendere à qual si voglia partito: quasi in saldissimo scoglio naufragauano rotte, e sommerse le speranze dell'appassionato Rè, che si dolea seco stesso, vedendo quanto poca apertura facessero nella forte rocca del di lei petto, e le mine delle promesse, e le batterie delle preghiere. Discorrea la sauia Donzella, essere il Rè ammogliato, sè vergine, e di sangue sì chiaro, che la macchia del dishonore l'haurebbe d'-

Mà sempre senza sperāza di profitto.

auu-

auuantaggio imbrattato: per tanto non tornarle in acconcio vna tal prattica, onde altro raccogliere non potea, che pungentissime spine per trafiggere con esse non men dell'honore, la vita. O degli amanti lasciui ostinata follia! il Rè Rodrigo quanto si vedea più lontano da quel suo sognato bene, ch'era il suo vero male, tanto più se n'inuogliaua, aguzzandosi via maggiormente alla cote della difficoltà il desio. Troppo gli parea strano, ch'egli, che hauea sì gran dominio ne gli altrui corpi, non l'hauesse negli altrui cuori, e che chi hauea d'ogni altra battaglia riportata vittoria, in questa sola se ne restasse perdente: à che m'hà dato fortuna, dicea seco stesso l'impero di tanti popoli, il dominio assoluto di tante nationi, se non posso sottoporre al mio volere vna sola fanciulla? dunque costei sola frà tante, e tante sarà a' miei prieghi, a' miei amori rubella? dunque non sarà mai, che l'ostinato suo orgoglio si spezzi? hor via sù, già che le lusinghe son nulle, già che le preghiere cadono à voto, già che le offerte, e le promesse non giouano, venghisi à più efficaci rimedij, adoprisi in vn con la forza l'inganno, e l'arte: per auuentura Florinda stessa brama, che le sia rapito con violenza quel, che stima viltà offrire senza contraito: ella è generosa, & altiera non vorrà cedere à patti quel, che vna volta

Onde risolue venire alla violenza.

perduto più non si racquista.

31 Così conchiuse lo scelerato, l'indegno del nome Regio, e per porre ad effetto, il suo maluagio proponimento deliberò, che il suo amore, che in vn giardino hauea hauuto la culla, cogliesse in vn'altro il suo frutto; frutto infame, frutto, che da radice douea suellere il suo dominio. Diede ordine, che in vn giorno determinato tutte le dame della Regina, oltre il consueto addobbate, lo seruissero à tauola in vn conuito imbandito alla reale, fuor di Toleto dentro vn giardino di passatempo: doue sol egli con la moglie sarebbe ito à diporto. Strana cosa, che per ordinario vi sia bisogno d'esca, e di cibo per ingannare: e che i tradimenti più brutti si trattino souente con le viuande. Infelice Florinda! questo è il giorno, e tù nol sai, in cui il fiore della tua honestà, di cui tanto ti pregi, cadrà sfrondato, e reciso là doue ogni altro fiore nasce, e verdeggia: ahi, che troppo è violento, & importuno il fiato d'Austro maligno, che d'abbatterlo s'apparecchia! misera, se sapessi la disgratia, che ti sourasta, mi persuado, che prima d'accostarti al destinato giardino, t'accostaresti all'auello: Venne il giorno del conuito, volsi dire del tradimento; v'andò con l'altre Dame Florinda, come biscia all' incanto, tanto più timida, quanto meno sapea quel, che temea. Tutta manierosa, e gentile,

tile, e per quanto appariua nel volto, contenta, & allegra si sforzò d'assistere à mensa. Si cenò, si beuè alla salute del Rè, della Regina, e del regno: in vna parola sola Florinda fù deflorata, del modo non si ragiona, il fatto è certo. Non sarebbe la misera sopraiuissuta a questa vergogna; mà con la morte del corpo hauerebbe accompagnata quella della sua pudicitia, se hauesse stimato, ch' vna sola morte fosse stata bastante compenso alla perdita della sua honestà. Questa Spagnuola Lucretia non potea sopportare, che quel Goto Tarquinio potesse gloriarsi d' hauer rapite le spoglie della sua purità, senza portarne il meritato castigo. Pianse la sua disgratia sol tanto, quanto stimò, che nel pianto potesse far naufragio il dolore, mà non intepidirsi lo sdegno. Auueduta si, che le lagrime non erano lenitiuo proportionato alla sua piaga già immedicabile, le asciugò: le soppresse, non però sì, che souente non le versasse contro sua voglia, cioè quando suaporaua quel fuoco, che il mantice della colera tenea desto: doppo mille, e mille pensieri, tutti attroci, e tutti funesti, vno le ne souenne, il più horribile, e sanguinoso d'ogni altro.

Florinda è dal Rè Rodrigo stuprata à forza.

32 Ritornata à casa, e chiusasi nel suo gabinetto, agitata da quelle furie, che son proprie de' disperati, e che scuotean già già la face per incenerir la glo-

Lamento di Florinda stuprata, e suoi furori.

gloria di Spagna, presa in mano la penna, e tenendola ancora sospesa, così riuolgea seco stessa. Qual tragedia Florinda è quella, che t'argomenti di rappresentare sopra la terra? Vuoi porre il Mondo sossopra per vendicare vn torto: Vuoi, che la tua caduta s' accompagni con quella de' stati? Siasi, non può negarsi, t'è stato tolto il tuo honore, da chi douea per ogni legge diffenderlo. Mà sei tu forse la prima dishonorata, tradita? Quant' altre ritrouerai, e forse tue pari ancora, che ne medesimi scogli hauran fatto naufragio: le quali nulladimeno couano tacite nel lor seno con la vergogna il dolore? Tel concedo, e ben degno di mille morti quell' empio: mà qual fallo han commesso tante creature innocenti, che condanni con esso lui al supplicio? l'ingiuria, c'hai riceuuta, è il delitto d'vn solo, il castigo sarà di molti; in quale scola apprendesti con la ruina commune vendicar i torti priuati? Ah che non sei tù nata di Leonessa, ò di Tigre, onde habbi à prendere diletto delle stragi, e del sangue humano. Frena, frena lo sdegno, se non brami esser chiamata la Megera di questo Regno. Mà chi deue cercar ragione, ò consiglio da vn' animo forsennato? io da che hò perduto l' honore, hò perduta anco la mente. Tut o m' hà tolto colui, che m'hà tolta la pudicitia, Non è solo Rodri-

drigo il carnefice della mia honestà, tutta la Spagna con esso lui à miei danni congiura; ella, che tiene in vita vn mostro sì abbomineuole; ella, che non l'vccide, e che non gli strappa dal petto il cuore, che non lo lacera à brano, à brano, ella merita di prouare gli effetti del mio furore. Son fauole quei conforti, che mi porge la turba sciocca, che stima, che la violenza faccia altrui torto, mà non vergogna. E che l'honore si perde solo, quando s'offre di buona voglia, non quando è tolto con violenza. Al mio sentire ogni macchia, che imbratta la purità, abbisogna di sangue per deporre le sue sozzure. Sù dunque mia destra vendicatrice, scriui tù la sentenza del meritato castigo, al quale vien condannato dalla tradita Florinda il traditore Rodrigo. Questa penna, che adopro, questa sarà la teda, che spargerà le prime scintille dell'incendio, che vò destando. Queste stille d'inchiostro saran vene di sangue, che quasi mare ondeggiante allagherà questo Regno.

33 Tinse, ciò detto, nell' inchiostro la penna, e n'attinse veleno per attossicar tutto vn Mondo; perche scrisse con essa al Conte D. Giuliano suo Padre vna lettera, in cui sotto sensi oscuri, & ambigui scoprì la sua crudele disgratia, infiamandolo alla vendetta. Eccone il contenuto cauato da me fedel-

Lettera di Florinda al Padre Michel de Luna p.1.li.1. c. 4.

fedelmente dal suo originale Spagnuolo. Mio caro, & amato Padre, la vostra lontananza di momento in momento mi reca pena maggiore: mercè, che priuandomi della vostra presenza, non mi lascia cosa, che mi conforti; diasi all'amor, che vi porto, & alla solitudine, in che mi trouo, la lunghezza di questa lettera, & il tedio, che leggendola incontrarete. Mio genitore, tacerei volentieri vna nuoua ahi troppo, & à voi, & à me stessa nuoua, quantunque pur troppo vecchia potrà parer ad altri, che han corsa la medesima fortuna, se il tacerla non fosse per dichiararmi rea nel tribunale della vostra giustitia. Danno sempre le Corti copiosa, & abbondante materia di cose nuoue da scriuere; io trà molte ne scieglierò sol'vna, che da mè sola può scriuersi. Non trouerò difficoltà in persuaderui. Mio Padre, quanto sia da mè stato sempre stimato, e tenuto in pregio il tesoro incomparabile di questo anello, che inuolto segretamente dentro questo foglio v'inuio, e ciò non per altra cagione, che per hauer seco incastrato il pretioso smeraldo, che voi sapete, gioia da me, e da miei à gran ragione tenuta cara, come quella, che è la vera, e singolare ricchezza d'ogni ben nata donzella. Hor mentre fuor di pensiero, e tema alcuna di perderlo vn giorno in vn conuito, lo

te-

tenea stretto, vidi cadermi sopra (ahi fiera, e dolente vita) lo stocco reale, e compassioneuolmente in più pezzi rompere, e fracassare la verde pietra, mia sola gioia, e conforto, & vnico ornamento di mia bellezza, senza speranza alcuna, che possa più riunirsi. Sallo il Cielo, quanto men dolsi, quante lagrime sparsi, quante ne spargo ogn'hora sopra si ruinoso disastro, quanto affanno m'annoij, e sarà per annoiarmi, mentre viuerò. Intendo, che costì, doue voi siete, vi son maestri esperti di questo mestiere, rimediate dunque à tanta perdita, quanto più efficace, e prestamente potete, perche non hà la Spagna rimedij per cotai mali: mia madre la Contessa, non viue affatto sana, & io son tutta inferma. Vi conserui Dio Sig. nostro, e vi conforti all'opra, alla quale vi chiamo. Di Toleto trè di Decembre del settecento dodici.

La vostra cara figlia Florinda.

34 Scritta, e sigillata la lettera, consegnolla ad vn molto fidato suo seruo, perche la portasse personalmente à Marocco al Conte Giuliano suo Padre. Mà chi non vede in questo fatto con quanta ragione dissero i Poeti, che il profano, e lasciuo amore è cieco? atteso, che cecità maggiore non si ritroua di quella, che seco porta la passione amorosa. Il Rè Rodrigo, se non fosse stato affatto da questo sozzo affet-

to

to acciecato, haurebbe considerato non tornar il conto per vn suo bestiale appetito offender sì bruttamente nella riputatione vn suo sì principale, e necessario ministro: à cui egli medesimo con quella Ambasciaria hauea posto nelle mani le chiaui di tutta la Spagna, per poterui introdurre à sua posta ò la vita, ò la morte. Perseueraua tuttauia il Conte nella sua carica d'Ambasciatore presso il Vicerè Muza, e staua vltimando omai l'esito del suo negotiato nel termine, che più bramaua; quando dal corriero di sua figlia gli fù consegnata la lettera, la prese con grandissimi sourasalti, e turbatione, come suole auuenire, che l'animo humano presagisce souente le proprie disauenture. Non penò molto leggendola à penetrare il suo vero significato, nascosto trà quelli enigmi, prattico dello stile, e de'concetti di sua figlia; era troppo sauio per ingannarsi, troppo risentito per porsi dietro le spalle ingiuria sì vergognosa. Per dir quanto restasse offeso basta dir, ch'egli era Padre, e che la ferita gli penetraua la parte più delicata del cuore. Se tutti i caratteri di quel foglio fossero stati carnefici, i punti tutti pugnali, non gli haurebbono cauato fuori tanto sangue di rossore, e d'angoscia. Padre misero, & infelice, Padre d'vnica, & amata prole, nel cui solo composto hauea collocata,

Effetti causati nel Conte Giuliano dalla lettera di sua figlia.

tutta la ſua ſperanza, quando fù certificato, ch'ella haueа perduto così vergognoſamente l'honore, e'l pregio di eſſere pudica qual diuenne! quale reſtò! s'era ritrouato quel cuore di Leone in mille, e mille perigli ſempre intrepido; e corraggioſo, ma quì non reſſe all'aſſalto. Subito, che ſi vide ſolo, e che l'affanno dell'animo diede campo alla voce. Oimè, diſſe, io ſon morto, ſuergognato, tradito, che più mi reſta? queſta porta ſola ti reſtaua Fortuna per iſpingerti auanti a' miei danni: queſta via ſola era quella, per la quale poteui incaminarti alla mia ruuina: à mè, à mè queſti torti, queſte vergogne? Pouero Giuliano, tenuto dal Rè sì à vile, che non teme di toglierti ſenza riguardo l'honore. Dunque non ſono quell'io, che dal chiaro, & illuſtre ſangue de' Rè Goti diſcendo? che nella medeſima Spagna di poco cedo à gli ſteſſi Rè, che al vendicarmi de' torti fattimi non hò ſolo la voglia acceſa, mà egualmente le forze pronte? che per vn ſol punto d'honore hò poſto à repentaglio più d'vna volta la vita? Ah Rodrigo, quall' intacco, qual difetto ſcorgeſti giammai nel mio ſangue, che di ſomiglianti macchie poteſſi ſtimarlo capace? che t'hò fatt'io perche mi doueſſi in queſta guiſa oltraggiare? è queſta la ricompenſa de i miei molti, e fedeli ſeruigi, delle mie con-

Parole del Cõte ſdegnato, & offeſo.

continue fatiche? mancauano donne nella Spagna per satiar la tua sfrenata libidine? pouero Regno, che farà costui co' stranieri, se così tratta i congiunti? Mà sciocco, di chi mi lamento? da Rodrigo douea promettermi grato riconoscimento de' miei seruigi? da Rodrigo, che non conobbe mai quel, che sia legge, ò giustitia? sono io per auuentura il primo ad esser da lui vilipeso? l'esempio d'Anagilda, di Sancio, di tanti altri da lui traditi, assassinati non mi bastaua? il confesso, fui troppo credulo, troppo facile à fidarmi di chi non hà fede. Mà non perciò deui tu ò barbaro andarne senza vendetta, mi vendicherò ben' io, mi vendicherò sì, se non posso muouere il Cielo, muouerò l'inferno. Perdonami nume eterno, se dalle tue leggi mi scosto; perdonami, ò patria, se contro te m'armo, e riuolgo; godi, godi Anagilda: godi Sancio, che ancor morto vedrai ben tosto vendicati i tuoi torti.

35 In cotal guisa infuriaua costui? la conclusione fù, che hauendo dissimulato al possibile il suo disgusto, s'accommiatò dal Bassà Muza fingendo nuoui dispacci, & ordini del suo Rè, co i quali era richiamato tostamente in Ispagna, con certezza però di ritornare molto presto in Marocco, à fine di fermare il capitolato della lega già stabilita. Partì, giunse in Algezira improuiso,

per-

perche la fortuna, che l'hauea preso per istromento de' mali, che doueano trauagliare la Spagna, gli ageuolaua il viaggio. S'abboccò con la moglie, che nulla sapea della disgratia di sua figlia Florinda. Mà quando l'vdì dal marito, fù per diuentar pazza, fù per dar nelle smanie: senza questo oltraggio, e villania l'era pur troppo odiosa la persona del Rè Rodrigo, di cui correa voce, che hauesse tenuto mano nella morte di Vitiza suo Fratello. Hor questo tutto sourgiunto di nuouo l'accese si fortemente contro di lui, che volentieri si sarebbe trasformato in furia, per poterlo tormentare à suo gusto. Doppo varij discorsi micidiali, tutti diabolici, fù stabilito trà di loro, che la Contessa si fingesse grauemente inferma, à segno di non poter viuere senza la vista, e presenza di Florinda sua cara figlia, nel qual mentre il Conte si sarebbe trasferito à Toleto per ottenerne dal Rè il ritorno, che in sì vrgente bisogno non haurebbe saputo negarlo. Sù questo concetto giunse il Conte in Toleto inaspettato, improuiso, veduto come sogliono le cose nuoue, con ammiratione, e sospetto. Il Rè Rodrigo non potè non turbarsene d'auuantaggio, parueli molto male, che vn suo legato lasciasse senza sua saputa la carica: e tanto più si commosse, quanto, che con-

Il Conte Giuliano torna nella Spagna.

Sua andata ad Algezira alla Corte.

consapeuole à se medesimo del suo misfatto, entrò in pensiero, che qualche sentore n'hauesse hauuto. Mà le scuse che portò il Conte in sua discolpa, e la dissimulatione della riceuuta offesa furono tali, che tranquillarono affatto quella tempesta, e ritornarono nel petto del Rè la primiera serenità. Appianate queste prime onde di turbatione, e sospetti, diede il Conte minutissimo ragguaglio à Rodrigo di quanto s'era trattato, e poco meno, che conchiuso in Marocco; l'empì di viue, & efficaci speranze; colorì la sua lontananza da quella Corte con tante circostanze, che la fè parer, non che lecita, necessaria. Indi soggiunse, che per porre l'vltima mano al negotiato, era espediente il suo presto ritorno nell'Africa, il quale benche faticoso, & aspro, pure per seruigio della Corona non rifiutaua, massime, che i figli di Vitiza non finauano di tentar qualche nouità, e porre qualche disturbo all'accordo. Pesargli solo, che la grauissima indispositione della Contessa sua moglie l'haurebbe trattenuto in Algezira qualche giorno più del suo gusto. Trà tanto supplicaua la Maestà Sua, che in ricompensa delle sue molte fatiche gli concedesse per pochi giorni sua figlia, con la cui vista confidaua di douer portar medicina efficacissima all'infermità di sua moglie. Fù questa
di-

dimãda colpo tanto impensato, che non seppe il malvagio Rè trouar modo di schermirlo, nè verso alcuno di porsi al niego; che gli ne paresse, gli conuenne piegar le spalle, & assecondare il Conte, come à Dio piacque. Lasciossi vincere dalla forza delle preghiere, dalla giustitia della richiesta, dal merito della persona; non era tempo di negar cosa, che negata portaua in faccia il torto della negatiua, e la necessità di risentirsene.

36 Fù consegnata al Padre Florinda, e ben tosto vide egli nel di lei sembiante dipinto, ch'era corrotta, e guasta la bianchezza di quel giglio, ch' era poco meno, che trasformato in viola, sì era ella pallida, e mesta, sì dalla primiera viuezza cangiata. Il tutto però artificiosamente celò infingendo di niente conoscere; diede al Rè gratie infinite del riceuuto fauore: quantunque egli di tal successo fosse il più disgustato huomo del mondo, giudicando molto difficile, che Florinda donzella sentita, e generosa fosse per perdonargli il riceuuto oltraggio. Hor chi non vede in questo particolare quante, e quante acute spine porti seco il peccato, e con quante acerbe punture morda, e trafigga il cuore del peccatore. Non era giunto ancora il tempo, nel quale questa malignità douea vomitar fuori tutto il suo veleno; e pure

auue-

auuellenaua crudelissimamente il cuore dello scelerato Rè. Mà il Conte venuto à capo del suo desio, non vide l'hora di partir dalla Corte: quel Cielo quell' aria, quella contrada consapeuole delle sue vergogne, gli rimprouerauano la sua codardia, la sua viltà, i suoi dishonori; si pose subito in camino, stimando, che quanto più si discostaua da Toleto, tanto più si dilungaua da suoi vituperi.

Suo ritorno dalla Corte in Algezira con la figlia Florinda. Michel de Luna p.1,li.1. c.5.

Non manca mai vento fauoreuole à chi nauiga verso l'inferno: le furie, che agitauano il Conte, gli prestauano l'ali, perche giungesse in vn'attomo in Algezira, oue deposito, per più non ripigliarlo il mantello di volpe, prese quello di Leone; sfibbiossi il petto tutto rabbioso, e cauatone i riceuuti torti, li pose dentro la bilancia della propria sua stima, e trouatili traboccanti di peso, li condannò ad vna esemplare vendetta. Strinsesi per la prima à ragionamenti segreti con la moglie, e con la figlia, dalla cui bocca volle vdire alla distesa, e con tutti i particolari il racconto della sua disgratia: nè può facilmente spiegarsi quante lagrime si versassero da tutti trè: si presentauano auanti à gli occhi di ciascheduno le loro ingiurie, e tirauano loro non che da gli occhi il pianto, dal petto le viscere: i singulti, i gemiti le condoglienze furono molte; nè si sarebbe cessato per buona pezza dal singhiozzare, se il desio della

ven-

vendettà non haueſſe portato à più gagliarde riſolutioni il cuore.

37 Non può negarſi, che ogni affetto vendicatiuo è di pregiudicio all'anima, e come tale da Dio ſeueramente vietato, dichiarandoſi quel Padre di miſericordia, che egualmente il fiore della ſua luce à giuſti, & ingiuſti comparte, di riceuere à conto ſuo i torti fatti alle ſue fatture: mà ſe vogliamo dir il vero, la vendetta, con cui ſi vendica l'honore offeſo, è, ſe non lecita, che ciò non può dirſi, d'ogni altra più degna di ſcuſa, per eſſere pur troppo ſenſibile lo ſtimolo, con cui la vergogna ci punge. Quindi il Conte D. Giuliano potrebbe parere, ſe non in tutto in qualche parte almeno ſcuſabile, ſe la ſua fellonia non haueſſe di ſouuerchio trapaſſati i confini del giuſto modo della vendetta. Hauendo egli dunque, nouello Bruto, giurato di voler vendicare i proprij torti, e di non laſciare in conto veruno impunita vna sì brutta maluagità, abboccoſſi ſegretamente con gli amici tutti, e parenti, che nelle terre vicine ſi tratteneuano: trà quali ſi tiene foſſero ancora i due raminghi figli di Vitiza ſuoi nipoti, richiamati dalla Tingitana, e narrata loro l'hiſtoria lagrimeuole della ſua diſgratia, gli acceſe in guiſa contro il Rè Rodrigo, che non hebbero parole, che per deſtarne la libidine, e la crudeltà, e ſollecitare contro il ſuo capo

Sua conpiura cō tra la Spagna con gli amici, e parenti.

tutti

tutti i fulmini del Cielo. Erano stomacati de' di lui portamenti à segno, che più non ne poteano. Questa attione però condannata nel tribunale della loro ragione per atrocissima, li precipitò nel barattro della ribellione; nulla valse nel loro rigoroso esame la massima riceuuta communemente dal volgo, che il Rè non facci ingiuria ad vn suo vassallo, quando macchia di libidinosa macchia il suo letto, e nella fontana del di lui honore spegne la sete; e che le vergogne perdono vn cotal nome, quando dalla porpora regale sono ricoperte: concetti in tutto falsi appresso vn' animo generoso giudicante, che ogni puntiglio d' honore debba bilanciarsi con la punta del ferro. Fù per tanto risoluto costantemente da tutti gli amici del Conte, che fosse per sentirne il mondo, douersi vendicar questo torto con la ruuina di tutta la Spagna: nè douersi dar tempo al tiranno, che ragguagliato della congiura, ò la disturbasse con l'arte, ò con la forza la dissipasse. Ritornasse dunque il Conte à tutta fretta in Marocco, e quasi cometa funesta non minacciasse solo, mà portasse d' auuantaggio strage, & incendij alla patria.

38 Vicino à Consaburrone, ò Consuegra, come altri dicono, solleuarsi vn monticello, tutto incolto, e diserto, detto per nome Calderino, che tanto vale

Mariana de rebus Hispan. l. 8.

vale in Arabico, quanto monte di tradigione. Quiui credono i terrazzani, e lo raccontano à forastieri, quasi cosa riceuuta per mano da loro maggiori, esserſi tramata la congiura del Conte con quei del suo partito di dar la Spagna in preda à gli inimici del nome Christiano. Mà egli doppo dato buon ordine à quanto hauea diuisato, con tutto il suo hauere, e famiglia s' imbarcò per l' Africa, con pensiero di non più ritornar nella Spagna se non armato, e poderoso in campo: e senza incontrar tempeste, ò turbini, che le sue vele, e naui rompessero, approdò felicemente à lidi Africani, donde portatosi à Marocco, & abboccatosi di nuouo col Bassà Muza, lo fè subito consapeuole del suo nouello disegno. Li propose, che le cose hauean cangiata faccia, e che quantunque egli nel suo primo arriuo era venuto ambasciator del Rè Rodrigo, in questo secondo ritornaua ambasciatore della sua propria fortuna, per beneficio non ordinario del suo Miramamolino, sè essere in tutto diuerso da quello di prima, e ciò non per leggierezza di natura, ò di costumi, mà per sode, e ben fondate ragioni. E quì con efficacia grande di parole rendendolo il suo dolore più eloquente del solito, esaggerò la violenza, & ingiuria à se fatta nella persona di sua figlia, contro ogni legge, e douere sforzando vna fanciul-

Tramata nel Mõ. te Calderino.

Suo ritorno da Algezira in Marocco cõ tutta la famiglia.

Suo discorso al Bassà Muza cõtro il Rè Rodrigo.

ciulla libera, sproueduta, innocente, oltraggiando vna Prencipessa nobile, di quel sangue, di quella età, di quella bellezza, di quelli costumi, raccomandata alla sua protettione, e custodia; in vn conuito, doue il fatto non potea tenersi tanto celato, che non trasparisse in qualche modo dal terso di quei christalli, che nulla sanno tener nascosto; in tempo, che egli ad ogni altra cosa douea pensare, che ad offendere, e disgustare vn suo parente, & amico, impiegato da lui medesimo in affari i più importanti del regno. Ponderò con la medesima vehemenza l'vsurpamento della corona di Spagna, rapita tirannicamente al Nipote, perseguitato prima col veleno indi col ferro, e costretto finalmente à morire esiliato, ramingo in vn'angolo della Tingitana; in braccio à tutte le miserie, e sciagure del mondo; non tralasciò lo scempio de' principali Baroni del Regno, la proscrittione di tanti Prencipi, la confiscatione di tanti beni, l'ingiustitia di tante rapine, lo stupro di tante vergini, gli adulterij di tante maritate, il cumulo di mille torti, l'odio de' suoi vassalli, l'alienatione di tutti gli animi dal suo partito, la demolitione di tante fortezze, il disarmamento della militia, la penuria de' soldati, la trasformatione dell'armi in vomeri; quindi auuedutisi esser da Muza con
estra-

estraordinaria attentione vdito, giurò per la vita del Rè Giacomo Almanzorre, ch'egli non si sarebbe dato mai posa fin, che non gli ponesse la corona del Rè Rodrigo nel capo: essere risoluto ad ogni partito vendicarsi delle riceuute ingiurie, e di non lasciar impunito tradimento sì detestabile: à questo fine esser ricorso à Prencipe sì generoso, e magnanimo, acciò considerata la giustitia della sua causa, e la buona congiuntura di stenderne il suo dominio, lo fauoreggiasse in questa impresa, che sarebbe stata di sua somma gloria, & auanzamento della corona; e qual più bella occasione di questa, dicea egli, può incontrare il vostro Signore di far sì, che il giro del suo diadema non sia più angusto di quello di tutta la terra; placata l'Asia, soggiogata l'Africa, che altro resta, che l'Europa sola ad inchinarlo per monarca supremo? mà dell'Europa quanto gran paese è la Spagna? quanto facil cosa sia domata questa domar il resto del mondo? chi ardirà d'opporsi ad vn'esercito vittorioso, ricco di tante nemiche spoglie, formidabile per tante palme? ogni cosa gli sarà piana, & ageuole: combatterà per lui la fama, il credito, la riputatione, le vittorie passate. E pure quando tutto ciò non siegua, il solo conquisto della Spagna, paese tanto ampio, tanto fertile, tanto abbondante di vittouaglie, di viueri, tanto doui-

Sua esortatione alla conquista della Spagna.

tioso di tutti quei beni, che l'humana ingordigia suole bramare quanto deue stimarsi? non bisogna quando si tratta di paesi Europei mettersi auanti solitudini smisurate, foreste immense, montagne alpestri: mà Città popolate, Prouincie ricche, colline diletteuoli; dell'Africa sono i mostri, dell'Europa i diporti, dell'Africa le solitudini, dell'Europa la frequenza. O forse nel conquisto di sì gran Regno hanno da temersi le vicendeuolezze della fortuna, i successi dubbij, e pericolosi di Marte, l'incertezze delle battaglie, gli auuenimenti tragici, e sfortunati? Lungi, lungi Signore, queste vane temenze, queste dubbie speranze, si tratta d'attaccare vn Regno per la lunga pace tutto otioso, sfornito non sol di soldatesca prattica, e veterana, mà d'ogni sorte d'armature, e di difensori. Doue il Rè altro non è, che vn tiranno, odiato da' nobili, mal visto da plebei; doue i grandi parte son solleuati, parte son morti, i mezzani tutti bramosi di nouità, doue i porti non han chi li guardi; le Città non han chi le diffenda doue la guida, che s'obliga alla condotta, lascia per ostaggi nelle vostre forze, moglie, figlia, e tutto il suo hauere: doue finalmente ciascheduna cosa è stata da me auanti la mia partita disposta in maniera, che compariremo appena armati in quella Riuiera, che ci vedremo à gara da quei

dei

del paese spalleggiati abbracciati, seguiti. Io non sono quì per millantarmi, ò Prencipe, hò però pegni tali, che possa assicurarmi di poter porre tutta la Spagna domata in mano del vostro gran Signore in minor tempo di quello si ricercherebbe in caminarla, e scorrerla tutta. Coraggio, gran guerriero, coraggio, à voi stà porre il vostro Miramamolino in possesso d'vn Regno, che sarà il gioiello della sua corona, e caparra di quanto può per l'auuenire sperare. Di poca gente fà di mestieri ad vn'acquisto sì grande; non vogliate trascurare vn' occasione, che, come al presente da per se stessa vi s'offre, così potrebbe batter di leggieri le penne, e fuggirui d'auanti à gli occhi, quando più la bramasse. Così parlò il Conte, e fù vdito con quella attentione, che portaua seco l'importanza della materia.

Vdito attentamente dal Bassà Muza.

39 Era Muza quanto cauto, e maturo, e nelle sue attioni considerato, altretanto penetrante, & astuto, e di viuacissimo ingegno: e come colui, al quale la lunga età, e la lunga esperienza delle cose haueua affinato il senno, penetrò subito l'importanza del trattato, e si dispose à non trascurarlo; il sospetto, che haurebbe potuto hauere della fedeltà del Conte, huomo di professione, e credenza diuersa dalla sua, suaniua affatto, in riguardo de'pegni sicurissimi,

Beutes p. 1. li. 1. c. 18. nel la Cronica generale di Spagna.

che gli ponea in mano. L'interrogò di qualche particolare necessario sapersi auanti la mossa, e vistone il netto, conosciuta d'auuantaggio l'impresa riuscibile per ogni verso, quando fosse stata maneggiata con ardimento, e valore, l'abbracciò con tutto lo sforzo proponendo mandarla auanti à tutto suo potere. Nè scrisse dunque senza altra dimora al Rè Giacomo Almanzorre suo Signore, dandogli pieno ragguaglio di quanto trà lui, e'l Conte era passato anzi per dar più calore all'impresa gl'inuiò con lettere di credenza lo stesso Conte, perche da lui più à bell'agio, e con chiarezza maggiore il tutto intendesse. Fece dunque subito armare, e porre in punto di tutto il necessario vna leggiera saettia, con la quale à gran fretta passò il Conte D. Giuliano in Arabbia, presentandosi inaspettato alla gran Corte del Rè Giacomo Almanzorre, Soldano, ò Califa di quei Regni: e consegnata la lettera di credenza, & esposto quello per lo che si era trasferito, ne fù lodato, & accarezzato infinitamente dal Rè, che di somiglianti imprese grandemente era vago. Hor doppo qualche giorno di riposo, da lui preso nella Regal Corte, fù rappresentata nel consiglio di Stato la sua dimanda, e ponderate minutamente le circostanze, & i particolari, fù conchiuso, non essere da disprezzarsi, mà da abbracciarsi più

Il quale la prêde à petto.

E manda l'istesso Conte nell'Arabia al Rè Giacomo.

più che di buona voglia, con poche forze però in questi Principi? per esperimentar solo, se gli effetti corrispondessero alle promesse. Fù dunque rimandato il Conte à Marocco con ordini precisi al Bassà Muza di non dormire sopra negotio di tanta risulta: mà d'accomodare il Conte in questi principij di qualche numero considerabile di soldati, i quali sotto la di lui scorta hauessero solamente, come tentato il guado, e prouato quel, che in effetto si poteano promettere della totale conquista.

40 Allegro Muza della felice riuscita del suo negotiato in virtù de gli ordini riceuuti del suo Signore, fè subito leuata di circa sei milla fanti, e poco più di cento caualli, e fattosi venire auanti vn brauo, & eccellente Capitano per nome Tariffo Abenzarea, ò come scriuono altri Strobone, per esser egli cieco d'vn'occhio, marca d'altri nobilissimi Capitani antichi, come è ben noto, gli disse, Amico, commetto al tuo valore, e brauura questo picciolo sforzo di gente, per accrescerlo, quando sia d'vopo di maggior numero; và con esso, & assalta corraggiosamente la Spagna, e portati di maniera, che tanto io, quanto il tuo Rè habbiamo da lodarci della tua virtù. Sò bene, che ritornerai vittorioso, e con proua euidente, che il suo totale acquisto sia altretanto ageuole, quanto

Michel de Luna p.1.li 1. c.5.

Carab. Cronic. de Spag. to.1.li. 8. c.48.

to son i principi, e quante sono assolute, e risolute le promesse di costui, che all' impresa ti sarà scorta, e in questo dire additogli il Conte, che tutto lieto se gli offerse compagno, ne altro indugio si pose alla partita, perche corredate alquanto prima molto bene alcune naui, e prouisteli di viueri, e d' altri arredi necessarij al viaggio, si fè subito vela per la Spagna; e furono queste le prime truppe de' Mori, che passarono il Mare alla sconfitta de' nostri Regni; volsi dire le prime fauille di quel grandissimo incendio, che incenerì, e sciolse in fumo la più bella parte del Mondo. Mà prima di farci auanti sarà necessario dare qualche breue contezza del paese, che fù la scena di sì sanguinosa tragedia.

Primo passagio de' Mori nella Spagna sotto il generale Tariffo, e'l Conte Giuliano.

Il fine del Libro Secondo.

DEL-

DELL' HISTORIA DELLA PERDITA, E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO TERZO.

E La Spagna, se tù consideri la positura, & il sito, l'vltima parte del Mondo, come quella, chè giace nel cuore appunto dell' Occidente; mà se tu miri le doti, e i pregi della natura, poche sono, che la pareggino, ò in fertilità di terreno, ò in copia di metalli, e di gemme, delle quali ella per tutto abbonda. Non è come l'Africa, battuta alla peggio dalla più cocente sfera del Sole: ne come la Francia, sottoposta a' rigori d'vna crudele inuernata; mà dottata d'vna dolce, e temperata mezzanità, mittiga con le pioggie i suoi bollori l'Estate, e rintuzza co' soli aprichi i suoi freddi l'Inuerno. Onde ne siegue: che de i doni di natura douitiosamente prouista, somministra non solo à terrazzani, mà à forestieri ancora ciò, che ò la necessità per sostentamento della vita, ò la superbia per fomento dell'ambitione richiede, in essa troui frutti di cotal sapore, che non istimi fauolosi, ma veri gli horti tanto celebrati d'Esperia: pure nè' suoi vini più Descritione della Spagna.

che in altra beuanda par, che versi, e distili quanto hà di nettare il Cielo, sì sono delicati, spiritosi, & amabili. Delle sue lane non sai qual sia maggiore la finezza, ò la coppia: di grano, d'oglio, di mele hà douitia per ogni parte: e sì di pretiosi metalli si pregia, che può di lei con ragione affermarsi, che hà di fin'oro le vene, e di puro argento le viscere. Si diuide dall' Africa con vn seno angusto di Mare, e dalla vicina Francia con vna dura schiena di monti; e pretese forse in ciò la natura farle riparo con l'acque contro il fuoco, che di là auuampa; & assicurarla co'baloardi contro il vento, che di quà soffia. Si solleuano i Pirenei, (che così son chiamati quei monti) nelle spiaggie dell'Oceano, doue lasciano vn promontorio detto da gli antichi Olarsone; & auanzandosi fino al Tirreno, vn'altro quiui nè formano, che hebbe prima il nome di Venere, indi con augurij più pij lo riceue da quel legno, che fù l'istromento pregiato dell'humana redentione. Da questo promontorio, che confina col Narbonese fino alle foci del Gaditano, si misura da gl'intendenti il primo lato di Spagna racchiudere nel suo distretto con perpetuo tratto di lidi ducento sessanta leghe.

Monti Pirenei diuidon dalla Frācia la Spagna.

Primo lato di Spagna doue comincia.

2 Quiui vedeuasi l'anticha Illiberi, hoggi Colibri, ouer Salsi, terra picciola, e più famosa per la commodità del porto, che per l'ambito delle mura. Indi spun-

spuntano in fuori due celebri promontorij, il Lunario, che dalla Luna prende il nome, non l'incostanza; e'l Ferrario così chiamato dal ferro, che chiude in seno; riguardano amendue questi la sorgente del Fiume Ibero, quasi con eguale distanza. Nè guari lungi da Tarracona alla vista di Barcellona, Città posta nella riuiera, sbocca con impeto strepitoso il Rubricato, hoggi Lobregar, e continuando il viaggio si scorgeua vn tempo Sagunto, Città molto più nobile, e chiara per le fiamme, che la destrussero, che per le mura, che le dierono forma, doppo la quale si discopre Valenza, Città d'aria più temperata di quāte n'habbia la Spagna, e di sì ameni giardini arrichita, che solo al Cielo par, che habbi inuidia. Nè di molto le vanno dietro Cullera, Oliua, Alicante, & altre molto belle Terre, e Città, che abbelliscono quella spiaggia fino al Promontorio d'Acate, così detto da vna cotal sorte di pietra di questo nome, che iui à gran copia ritrouasi: la quale perche viene creduta da Greci conferir molto all'acquisto dell'altrui gratia, diede al Promontorio anco il nome di Caridemo, cioè à dir, gratioso; quantunque à dì nostri d'amendue questi nomi picciol vestigio riserba, chiamandosi con voce corrutta in vece di capo d'Acate, capo di Gatta. Indi non molto lungi sorge Almeria Città famosa: e passo passo

Promontorio Acate. hoggi capo di Gatta.

le sue vicine, Malaga, Estepona, e Marbella, sin che si soleua Eraclea nella foce del Gaditano, situata in vn monticello, che chiamato per nome Calpe, dà anco di Calpe il nome alla Città, che in essa si fonda; opra d'Ercole, che iui l'eresse, quando giunto in questo distretto di due monti fè due colonne, sforzandosi à tutto suo potere con machine smisurate terrapienare quel vacuo, che giace trà'l Monte Calper per vna parte, e trà l'Abila dall'altra; mà con successo poco felice, poiche di tante fatiche di quel huomo ammirabile, questa sola, quanto per l'ardire fù grande, tanto per l'esito fù fallace. Chiamasi pur tuttauia quella lingua di mare, che frà quei due monti romoreggia, stretto d'Ercole dal suo nome, e Gaditano da i Gadi, che sono due Isolette, che allo sboccare di quella foce si scuoprono. Hoggi con vocabolo più volgare, e meno inteso s'appella stretto di Gibilterra, qual se ne sia la cagione, che variamente da diuersi s'apporta. Quì vicino siede Algezira, Città del Conte Don Giuliano, forte per lo sito, e per le difese, che vn tempo la resero assai famosa. Nè lontana si vede Tariffa, detta prima Tartesso, onde lo stretto medesimo Tartessiano vien chiamato, poscia dal Duce Moro nominata Tariffa, come quella, che fù la prima, che al di lui valore s'arrese; la largezza di questo stret-

Colõne d'Ercole.

Stretto di Gibilterra.

Tartesso hoggi Tariffa.

ſtretto, cioè di quel Mare, che giace poſto trà Calpe da noſtri lidi, e tra Abila da gli Africani, nè più di ſette miglia ſi ſpande, nè più di quindici ſi dilunga. E queſto è il termine del primo lato di Spagna, in varij ſenî piegato, e curuo; dalla cui punta ſino al promontorio di finis terræ, che da alcuni Nerio, da altri Attabro vien chiamato, ſi miſura il ſecondo, di ſtenderſi ducento leghe nel ſuo fleſſuoſo riuolgimento.

3 Nel ſuo tratto, là doue il Beti piega ratto verſo Ponente, è ſituata Siuiglia, Colonia, che da Romani fù detta già Romuleſe, chiara à ſegno, che dal ſuo nome Iſpali, giuſta il ſentire d'alcuni pochi sì deriua quello d'Iſpania. Città di lei più mercantile, e più ricca non hebbe vn tempo quel vaſto Regno; onde ſcriuono, che il ſuo tributo, che paga ciaſchedun'anno al ſuo Rè, ſia d'vn millione intiero; oltre che quanto di gemme, e d'oro mandano nella Spagna l'Indiane maremme, tutto ſi ſmaltiſſe in Siuiglia. Il ſuo territorio è sì fertile di grano, di olio, di vino, e di ogni altra ſorte di vitouaglia, che ne cõparte cõ abbondanza, non ſolo à paeſi conuicini, mà traſmarini, e lontani. Mà forſe l'ornamento maggiore di queſta Città, e l'hauere dato alla luce quel tanto benemerito della Republica delle Lettere, dico l'Eminentiſs. Giouan di Lugo, honoratiſſimo allieuo della cõpagnia di Gieſù, che

Secõdo lato di Spagna, donde cominci.

Siniglia Patria dell'Eminentiſs. Cardinale di Lugo.

che hoggi lampeggia, e risplende, non sò se più chiaramente per lo splendor della porpora, che per quello della dottrina, nelle cui labra purgate, e dotte, doue la sapienza Celeste hà formati i suoi saui, hanno ambito gloriosamente di riporre l'Api Barbarine il lor miele. Costeggiando la medesima spiaggia s'incontra non molto lungi il promontorio chiamato sacro volgarmente di San Vincenzo: e doue l'ondoso Tago, quasi mercante di gran capitale porta al mare doppio tributo d'arene d'oro, e d'acque di argento, vedesi edificata Lisbona, Città, che può annouerarsi trà le più rinomate di tutta l'Europa. Mà il terzo lato di Spagna disteso tra'l Settentrione, e'l Ponente abbraccia in cento trenta quattro leghe, trè porti molto stimati, il Brigantino, il Lauretano, e'l terzo di Sant' Emetrio, che da moderni s'appellano Corugna, Laredio, Santaredio: nè la diuersità delle voci, e de' nomi, che tanto ne i luoghi, quanto nelle persone ritrouasi, ci deue apportar marauiglia, perche il tēpo non pur i nomi, mà le medesime cose sempre fisse, & immobili, di molto varia, e consuma. Il quarto, & vltimo lato tutto montuoso, & alpestre, che dalla Francia, la Spagna, à forza di macigni, e sassi diuide, e formato da i Pirenei, la lunghezza de i quali non è in ciascheduun luogo eguale; mà souente pie-

Terzo lato di Spagna.

Quarto lato di Spagna.

piegata, curua si dilata, e distende oltre il Settètrione, e'l Leuante dall'Oceano al Mar Tirrenno per lo spatio di ottanta leghe: e tale è il giro di questo gran corpo, che rinchiude nel suo recinto sopra settecento leghe, assomigliato da Strabone ad vna larga pelle di Bue, distesa egualmente sopra la terra, ò pure ad vn Tergo di Toro, che col collo alla Francia, col resto alli altri paesi s'accosti.

Figura della Spagna simile ad vn cuoio di bue disteso.

4 Mà le principali sue membra son da Cosmografi antichi in trè sole parti diuise, cioè nella Betica, nella Tarraconese, nella Lusitania, la quale per quel, che ne scrisse Plinio, e Varone, prese il suo nome da Luso, ò ver Lusa figlio, ò figlia di Bacco, insuriante col genitore, per la vehemenza del vino: e dinota paese di Luso, perche Zano in Greco suona paese. Hà ella per suoi confini dal fianco Australe la Betica, da cui la diparte il fiume Ana, ò Guadiano, come altri il chiamano: e del Settentrione la Tarraconese, dalla quale la separa il Durio, ò Duero, fiume assai grande, alla cui foce stà posta Porto, Città, che perche fù vn tempo scala de i Galli per inoltrarsi à maggiori acquisti nel cuore della Spagna, accoppiando due nomi in vn nome solo, diede il nome di Portogallo quasi à tutta la Lusitania. Da Leuante confina pure con la Tarraconese, e da Ponente con l'Oceano

Lusitania.

Occi-

Occidentale, che frà le due foci maestre del Durio, e Guadiano si chiude; è ella adorna, e popolata di ricche, e belle Città, la principale della quale fù già detta Monda, quasi col Mondo stesso s'ingegnasse di gareggiare, hoggi vien chiamata Coimbra, ne' cui campi, scriue Teofrasto, essersi ritrouata abbondanza grande d'auorio, tāto bianco, quanto negro: à dì nostri l'auanza molto di grandezza Lisbona, detta con altro nome Vlisipona, perche fù già da Vlisse fondata, & è il suo recinto sì spatioso, che quasi ambisce di pareggiare l'antica gloria di Roma, e doue quella sette colline nel suo ampio giro comprese, ella nè rinchiude hora cinque.

Betica, e sua descrittione

Termina con la Lusitania la Betica, così detta dal fiume Beti, che la diuide per mezzo. Questo con voce Arabica vien chiamato Qualdaquiuir, che altro non dinota, che fiume grande; nato nella foresta Tigense, scorre nell' Atlantico, oue affatto si perde: chiamò Strabone la Bettica, con altro vocabolo Tudertania. Tutto il suo capacissimo corpo, e da trè principali membra composto dalla Granata, dall' Andaluzia, e dall'Estramaduria, ò vero Beturia: al Settentrione dal Guadiano vien diuisa dalla Lusitania; al mezzo giorno confina coll' Oceano, che quasi pretenda assorbirla, le romoreggia d'intorno; all' Oriente il Mar Balearico l'apre

pre cristallino il suo grembo; dall'Occidente, là doue il Guadiana le bagna il seno s'auuicina allo stretto d'Ercole. De i suoi fiumi i più rinomati sono il Xenile, & il Bato, & il Beti, che tutto ameno da quella riua, e da questa si corona di verdi oliue: i suoi promontorij più chiari sono, capo di Gatta, e porto Berger, le Città più famose Siuiglia, Cordoua, Medina, Granata: che in mezzo à due collinette signoreggia quasi Regina: è bagnata dal Xenile, e dal Bato, e par, che assegni per luogo di franchiggia alla Primauera i suoi giardini, e villaggi. Vedesi in essa mezzo abbattuto, ò tutto disfatto il palaggio de gli antichi Rè Mori; che merita d'essere annouerato trà le marauiglie dell'arte, e per l'eccellenza dell'opera, e per l'eminenza de gl'ingegnieri. Mà grande ornamento, e gran freggio di questa nobil Città deue stimarsi il Padre Suarez della Compagnia di Giesù, che col suo sapere, e dottrina hà intagliato il suo nome à caratteri di luce, e di Stelle sul bronzo dell'immortalità. Hà la Bettica, trà gli altri due famosissimi monti, Serra Neuata, e Serra Morena, che à forza di pendici, e di Balzè, par, che si sforzino solleuarla sopra le nuuole.

Granata patria P. Francesco Suarez.

Spagna Tarraconese, e suoi cōfini.

5 La terza parte di Spagna, da Tarracona Città nobile, e mercantile, vien chiamata Tarraconese; questa

parte

parte dell'altre due più ſpatioſa, e più ampia abbraccia i Regni d'Aragona, di Valenza, di Murcia, la Lepuſca, la Catalogna, la Biſcaglia, l'Aſturia, la Galitia, la Caſtiglia vecchia, Caſtiglia nuoua. Confina coll' Oceano Occidentale à Ponente, à Leuante co'Pirenei, à Settentrione con la Luſitania, à mezzo dì con la Bettica. Hà la Murcia quel ſuo gran porto, detto porto di Cartagena, che di grandezza, e ripari eccede ogni altro di Spagna: e le miniere tanto famoſe, onde à tempo de gli antichi Romani quattro cento operieri cauauano ciaſchedun giorno grandiſſima quantità di metallo. Mà la Valenza ſi pregia d'vna temperanza di Cielo sì ſaluteuole, e puro, che par, che ogni influſſo nociuo, e maligno da' ſuoi confini lungi s'atterri: è ella bagnata dal fiume Turia, fiume d'acqua non molto ricco, mà d'vna amenità sì ſoaue, che alle ſue riue ſempre odorate fà perpetua corona di roſe, e fiori vaghi, e ridenti: perche dall'vna, e dall'altra parte tutto di boſchetti ombroſi veſtito per douunque col piè criſtallino paſſeggia, traſparendo trà fronde, e fronde, fà del ſuo purgato, e liquido argento tanto più cara, quanto più rara la viſta: inuitando i viandanti al bere col mormorìo, & al ripoſo coll'amena, e dolce ombra. L'Aragona non è sì aprica, nè di Cielo, nè di campagne, maſſime verſo

Valenza bagnata dal fiume Turia.

Aragona dal fiume Ibero.

so Roncisualle, doue per molto spatio trouansi solitudini, non Città; in mezzo à lei stà Masone, Città forte, e famosa assai, doue sogliono i Rè di Spagna ogni triennio condursi à riscuotere i tributi, e le rendite, che da quei Regni si pagano; la sua Metropoli è Saragozza dal fiume Ibero, che i paesani chiamano Ebro, piaceuolmente bagnata. La Lepusca, ò la Guipuzcoa è vna parte della Cantabria, confinante con la Nauarra, e co' gioghi de' Pirenei, che la partono dalla Francia: è questo paese più abbondante di rame, e ferro, che di biade, frutti, & herbaggi; sue Città principali son Tolosa, e Fonterabia, quella, che fù prima detta Paladia; questa, che Tolomeo chiamò Flauiobriga, situata appunto alle maremme dell' Oceano, doue concorrono d'ogni intorno legni di varie merci ripieni. La Biscaglia parte anco ella della Cantabria, mà però della Lepusca più montuosa, & alpestre, hà douitia d'alberi sì smisurati, e robusti, che soli possono fronteggiare le più scatenate furie de gli Aquiloni, che tiranneggiano il vasto Oceano: son sue Città più rinomate Vittoria, Miranda, Bilbao; mà più d'ogni altra cosa si pregia, che al giogo indegno de' Mori non sottopose mai la ceruice. La Catalogna, che stà riposta trà l'Aragona, & i Pirenei, hà più pomi, che biade, e maggior

Guipuzcoa ò Lepusca.

Biscaglia

Catalogna.

gior

gior copia di piante, per dar legna al fuoco, & all'acque, che per dar frutti al palato, al gusto: và superba di Perpignano, fortezza di sì gran grido, che appena v'è in tutta la Spagna, chi la pareggi. Hà oltre questa altre molte belle piazze, e Città, che riuolte al Mediterraneo, la rendono Signora di quelle spiaggie, quì Tarracona, quì Barcellona, quì Tortosa, quì Lerida, quì Balanguer, quì mille popolationi rimiransi. L'Asturia trà le parti della Cantabria ancor'ella s'annouera, e si pregia, che nel suo seno si mantiene illeso, & intatto quel fiore di libertà, che inaridito, e secco, in ogn'altra contrada di Spagna, fù da lei rauuiuato, e sparso per tutto; è ella per ogni parte montuosa, e scoscesa; mà però abbonda d'oro, e di minio, onde il fiume, che in essa sorge perche scorre per vn paese tutto rosseggiante di minio, Mingo, ò Minio, viene appellato. Ouiedo è la sua Metropoli, regia vn tempo de' Rè Christiani: da cui anco gl'Idalghi di Spagna riconoscono la loro primiera discendenza, & origine. La Galitia pur montuosa: & in più d'vna parte deserta, è bagnata all'Occidente dall'Oceano, ed al Settentrione dal Cantabrico Mare, ne' cui lidi, e riuiere, torreggiano le sue più belle, e più rinomate Castella, come sono Ribadeo, Baiona, & Orens famosa, e chiara, per lo vino, che

Asturia.

Galitia.

in

in se produce ad ogni proua generoso, e perfetto; hà due celebratissimi porti, quel di Corugna, e finis terræ: però la maggiore sua gloria è Compostella, Città notissima per lo pretioso tesoro del corpo del glorioso San Giacomo Apostolo, protettore di tutta la Spagna, che in lei si riuerisce, & honora. Castiglia vecchia, Prouincia grande, e diuisa quasi per mezzo, dal Durio, che nel suo seno riceuendo da mille, e mille torrenti, copioso tributo quasi gigante di molte braccia, à più d'vn luogo fà guerra. Trà le sue più belle Città, campeggia Burgos, Salamanca, Vagliadolid, stanza vn tempo de'Rè Spagnuoli, bella à pari d'ogni altra bella, che nell'Europa s' ammira. Castiglia nuoua, cuore di Spagna, è inaffiata dal fiume Tago, che ricco d'arene d'oro, ne fà alle sue campagne douitia; sua Città principale è Toleto, doue li Rè Goti hebbero la lor regia, e magione; à tempi nostri Madrid, è non sol madre de'Rè, mà stanza ancora, e ricetto: due grand'ordine di caualleria hà reso chiare, e famose due sue Città, Calatraua, & Alcantara: e come questa per lo pregio della militia, così Alcalà d'Enares, per quello delle lettere si corona.

Castiglia vecchia.

Castiglia nuoua.

6 Hor vaglia il vero, qual possanza, qual forza, sarebbe stata bastante à soggiogare in sì breue tempo, tanto spatio di paese? tante popolationi frequen-

quenti: tanti Reami dalla natura, e dall' arte egualmente difesi? tante Città murate? tante piazze munite? tante rocche sicure? se non fosse comparsa armata in campo la diuina giustitia, la quale volendo punire le maluagità abbomineuoli d'vn Rè, per mille enormi vitij infame, e d' vn Regno corrotto da mille sorti di sceleraggini, lo diede in mano di gente barbara, perche ne facesse lo stratio, che ben presto vedremo: quanto tempo guerreggiarono i Romani per impadronirsi di tutta la Spagna? quanti tesori vi spesero? quanti eserciti inuitti, quanti capi generosi vi perderono? quanti anni combatterono i Goti, e con quali sforzi d'armi, e con qual neruo di soldati, per togliere à Romani quello, che essi à Cartaginesi hauean tolto, quante rotte v' hebbero, quanti millioni di Soldati lasciarono pasto à gli Auoltoi, & à Corui? la doue i Saracini in meno di trè soli anni, con poca perdita di gente, pochissima di denari, si feron liberi, & assoluti Signori d' vno Stato sì ampio, del possesso del quale per lo spatio di quasi otto cento anni appena poterono essere spogliati, combattuti con forze grandi, con aiuti stranieri, abbattuti da discordie, e guerre intestine, da seditioni domestiche. Mà à Dio, chi può resistere? al suo sdegno, chi puote opporsi? quando egli calata la visiera del suo furore,

rota

rota à due mani la fulminante sua spada, e tutta nel sangue de'colpeuoli giustamente l'immerge; hor torniamo all' historia.

7 Sciolsero dall'Africa con prospero vento i sei mila, condotti dal Generale Tariffo, sotto la scorta del Conte D. Giuliano; il Cielo, che affrettaua la strage d'vn Regno da lui abbandonato, non hebbe nuuole da turbare il sereno dell'aria, nè venti per sconuolger la calma, che quasi con bianco latte pascea le speranze de' nauiganti. Parue, che il Mare stesso con onde placide, e carolanti, quasi con mano amica li spingesse a' lidi di Spagna: v'approdarono apunto nel principio d'Ottobre del settecento tredici; anno, che volle tingere la chioma sua già canuta col vermiglio del nostro sangue. Hebbero in vn baleno senza pur minimo contrasto lo sbarco; trà perche giunsero non aspettati, e perche i partiggiani del Conte li spalleggiarono con grosse truppe segretamente chiamate al rollo: e trà perche Dio con quel Regno implacabilmente adirato l'hauea addormentato, e sepolto in vn profondo letargo. Sbarcati i Mori, & vnitisi co' terrazzani si posero in ordinanza di guerra, non per necessità di resistenza, mà per legge di buona militia: e fatta la rassegna, si ritrouarono sotto l'insegne meglio di sette mila combattenti, picciolo

Prima entrata de'Mori nella Spagna. 717

lo sforzo per impresa di tantò affare, mà souerchio per chi non ritroua contrasto. Con questi Taroffo, così consigliato dal Conte, ch' era la tramontana di tutta la guerra, si presentò sotto Tartesso, Città forte posta alla bocca dello stretto, che dal suo nome Tartessiaco fù chiamato. Mà i terrazzani, ò non vollero, ò non puotero far contrasto, risoluti non cimentarsi con nemico si poderoso; gli aprirono incontinente con allegrezza grande le porte; e lo chiamarono à parte d'ogni loro hauere. E Tarisso di sì felice principio tutto giuliuo, e contento, preso augurio alle sue armi, auuenturoso tolto l'antico nome di Tartesso alla Città, che se gli era resa, il suo medesimo di Tariffa lasciolle, ò in memoria del primo acquisto fatto nella Spagna, ò in trofeo della conseguita vittoria, ò in pegno eterno del suo valore: e dura fino à dì nostri, anche da posteri mantenuto nella Città di Tariffa la rimembranza di cotal nome, dandone à diuedere quei saui, che le guerre si hanno da fare non co' nomi, ò con le città, mà con le persone nemiche. Fermatosi breue spatio di tempo in Tariffa, il generale de' Mori, indi più oltre spingendosi col medesimo volo di fortuna, s'impadronì d' Eraclea, poco, ò nulla giouando alla superba città, la memoria del fondatore, edificata da vn'Ercole, fù soggiogata da vn Saraci-

Loro progressi, e presa di Tartesso

E di Eraclea.

racino; così perdono le Città per melensagine de' cittadini le antiche glorie, e trofei. Da Eraclea Tariffo quasi da posto sicuro cauò fuori i suoi alle scorrerie, & al sacco, & essi in breue spatio posero à ferro, & à fuoco quasi tutta quella contrada, saccheggiando, e predando, quanto loro si paraua dauanti, e nel vero non potea questo chiamarsi combattimento, mà preda, doue gli vni esercitauano le mani, gli altri le gambe. Stanchi poi di rubbare, e d'vccidere, mà non già satij, fecero alto à Tariffa, piazza per i ripari dell'arte, e per la natura del sito assai forte; oue diuisa la preda, e distribuiti i soldati à quartieri, si congregarono i capi à consiglio per pigliar parere di quello doueano doppo vna mossa si tumultuosa tentare. Fù sentenza commune, che si spedisse subito vna leggiera fusta per l'Africa col ragguaglio di tutto il successo al Bassà Muza, col cui parere si gouernaua l'impresa, per attendere i suoi oracoli intorno à progressi di quella. Nè à ciò si frapose dimora alcuna, corse veloce vna spedita saettia, e senza intoppo, ò disturbo approdò à lidi Africani. Il Bassà sodisfatto molto d'hauer colpito quel segno, che era lo scopo del suo disegno, come chi si ritira vn passo dietro, per potersi spingere con maggior impeto auanti, richiamò à tutta fretta il Conte col Generale nell'

Michel de Luna ibid.

Loro ritorno in Marocco

Africa, che spiegate le vele à venti entrarono quasi trionfanti in Marocco con vn ricco, e grosso bottino di prigioni, e di spoglie, ben veduti, & accarezzati con dimostrationi straordinarie, e segni d'allegrezza dal Bassà Muza, e da vna gran parte della prouincia concorsa à vederli: che applaudendo à sì felici principij, si sentiua tutta animata alla totale raccolta di quella messe, di cui godeua così abbondanti primitie.

Michel de Luna p. 1. l. 1 c. 6.

Turbamento del Rè Rodrigo per i danni riceuuti da Mori.

8 Mà mentre in Marocco s'espone, quasi dissi, all'incanto tutto il regno di Spagna, e si cercano compratori, che à discrettione lo comprino, il Rè Rodrigo alla dura nouella, che gli rapportò l'arriuo del Conte con la gente Moresca ne'suoi paesi, il sacco delle sue terre, e villaggi, la strage de'suoi vasalli, il bottino delle sue ricchezze, l'inhabilità de' suoi popoli alla difesa; come chi dà vn lungo, e profondo sonno si desta mezo stordito, e tutto confuso, non sapeua doue si fosse, nè à qual partito appigliarsi: gente, soldati, capitani, denari, armi, aiuti, prouedimenti, affettione de'sudditi, appoggio di parenti, & amici, & ogni altra cosa gli veniua meno. S'auuide all'hora da senno, con quanto poco sano consiglio hauesse disgustato vn personaggio, che valea per mille, la cui buona corrispondenza per conto de gli affari, che maneggiaua, gli tornaua più à concio di quella d'ogni altro Ba-

tone. Bestemmiò la strenata sua passione, che à si duro partito l'hauea ridotto; piansе seco stesso le sue miserie, la sua mal intesa politica, la soldatesca licentiata, le fortezze spianate, i capitani vccisi, l'armature disfatte, i popoli maltrattati: e ben comprese, che il sangue sparso fino à quell'hora, e le disgratie accadute fino à quel punto, erano picciolissime stille, precedenti quasi foriere al gran diluuio di sangue, che indi à poco inondar douea; pure per non venir meno à se stesso, e per dar il miglior ordine, che si potea alla difesa del Regno comandò subito, che sotto pene grauissime si facesse leuata di gente alla gagliarda, si fabbricassero armature à tutto sforzo: si munitionassero le piazze al meglio, che si potea, e finalmente, che ogni cosa d'apparecchio di guerra rimbombasse per tutto. Prouisioni veramente necessarie, mà però poco sufficienti, & efficaci: perche à dir il vero, l'incendio, che souraſtaua con altro meglio smorzare non si potea, che con riui d'acqua di lagrime: poche goccie di pianto, di compuntione, e di dolore, che gli fossero scorse dagli occhi, ò pur dal cuore, pochi sospiri di pentimento, che fossero dal suo petto esalati, sarebbono stati di maggior forza, che tutti i preparamenti da guerra. Mà perche à tutte le sopradette prouisioni, & apparecchi militari si richiedeua gran somma

E suoi ordini per la difesa.

Sua penuria di denari.

ma di denari, e l'erario per le sue spese eccessiue era del tutto esausto, andaua seco stesso tracciando mille strade per supplire al bisogno. E come che à di lui danni non sai, se fosse più congiurato il cielo, ò l'inferno, & all'vno, & all'altro piaceua, ch' egli prima di prouar la sua ruuina nel corpo, la prouasse ancora nell'anima gli posero nel pensiero stranissima frenesia, quale prima, ch'io ponghi in carta, fà di mestieri, che io dica, che professando di scriuere historia, narrerò tal successo, che non solo hà faccia di fauola, mà sembra per appunto vna sfacciatissima bugia. Mà di certo non lo scriuerei, se non lo ritrouassi registrato quasi in tutti coloro, che le cose di quei tempi raccontano, trà quali v'è, chi afferini d'hauerlo, se non veduto, al sicuro vdito da testimonio di vista, e d'ogni eccettione maggiore: creda dunque ogni vno ciò, che vuole, ch' io non sono per interessarmi più, che tanto, ò quanto nella sincerità del fatto: perche si come stimo vfficio di scrittor diligente lo scriuere tutto, che communemente si dice per vero; così giudico douersi lasciare all' arbitrio de' prudenti il credere quel, che il proprio genio lor rappresenta per verisimile: nè dubito punto, che nelle cose humane, si come molte menzogne sono stimate purissime verità, così molte verità di tutta perfettione siano riceuu-

te per solennissime menzogne; questo è certo, che non giungne mai personaggio alcuno straniero in Toleto, à cui non venghi da paesani accennata in parte la marauiglia, di cui ragiono con additarsegli per auuentura anco il luogo, doue si stima esser succeduto l'auuenimento.

9 Circa vn miglio discosto dalla città di Toleto in vn capace vallone volto verso ponente sorgea ben grande, e ben fondato Palagio; l'età d'ogni cosa diuoratrice l'hauea in più d'vn luogo logorato, e mal concio; l'antichità, che gli campeggiaua nel volto, lo rendea venerabile; la veneratione temuto; le gran serrature, che lo chiudeuano, lo faceuano ad ogn'vno sospetto; nè s'arrischiaua di stabilire il pensiero, se più di bene, ò di male serbasse nel suo profondo abisso nascosto: del suo fabbro, e del suo architetto non si trouaua, chi dar sapesse certo ragguaglio, si narraua così come per sogno, ò per ombra l'artefice suo primiero essere stato quell' Ercole, che fondò la città d' Eraclea, quasi non possi ritrouarsi sopra la terra cosa degna di marauiglia, doue quell' huomo ammirabile non habbi posta la mano: io per me stimo, che essendo vero quel, che si narra, qualche solenne Mago, & incantatore guidato, & istrutto da demonij nè sia stato l' ingegnere, & il maestro, così permettendolo

Palagio incantato in Toleto, e sua descrittione. Michel de Luna p. 1. li. 1. c. 6. Beuten. l. 1. c. 27.

Dio per nostro ammaestramento, & auuiso. Si chiamaua volgarmente il Palagio incantato, e da i suoi incanti non conosciuti si temea dalla maggior parte qualche strana disauuentura, come auuiene per ordinario, che gli animi de' mortali de' proprij mali presaghi li sogliono salariare con anticipate paghe di timore, e malinconia. Si penetraua nel voto, ò nelle stanze segrete di questa impenetrabil torre per vna sotterranea, e molto angusta cauerna: mà però lunga lo spatio d'vn mezzo miglio di via; era la sua bocca, & entrata in solitaria parte risposta, incauata nel cuore d'vn'aspro, e duro macigno, molto ben chiusa, e difesa da massiccia porta di ferro, le cui grosse toppe, e chiauistelli, non cedeuano à scossa quantunque risoluta, e gagliarda: in fronte al masso di pietra, à cui s'attaccaua la porta, si leggea posto in cifre vno scritto, che dichiarato da gl' intendenti rendea il senso di queste parole; il Rè, che apprendo la porta di questa grotta penetrerà i segreti della difesa torre, scoprirà beni, e mali: onde si daua à diuedere, che per minor possanza, che per la regia non si sarebbe sforzato quel Forte. Hor come l'humane menti souuente di quello più s'inuogliano, che si vede più malageuole, molti Rè Goti predecessori del Rè Rodrigo, haueano tentato con mano audace di rompere

& isforzare gl'impenetrabili, e chiusi chiostri, per chiarirsi pur'vna volta delle marauiglie nascoste dentro quegli horrori segreti, mà però sempre con esito tanto infelice, che il minor male fù la paura, che li costrinse à disperar dell'impresa: atteso che violentata con difficoltà non ordinaria la porta, e fracassate le serrature (cosa horribile à raccontarsi) nell'aprirsi dell'vscio oscuro parea s'aprisse appunto l'inferño, e che scatenate le furie tutte del cieco Auerno, in quella tana menassero le loro danze, e carole; sì erano gagliarde le scosse della terra, che vacillaua, sì ruinosi i fracassi, sì souerchianti i rimbombi della risonante foresta, sì impetuoso il fischio d'vn vento horribile, e minaccioso, che sorgendo dal cauo speco, parea volesse abbissare non pur gli edificij, e le piante, mà le Città intiere, & i Regni: tal'vno per lo spauento ne diuenne non solo tremante, & esangue, mà del tutto agghiacciato, e morto. Ciò fù cagione, che à proprie spese ammaestrati quei temerarij; per ischiuare somiglianti disordini, non più curandosi di scoprire vn segreto, che suggellaua il suo nascosto misterio co'l marchio della morte de'scuopritori rinferrassero l'vscio con raddoppiati serrami, e ritornando tutti storditi à casa, stabilisero seco stessi, che posto, che la scuopritura d'vna si tremenda auuen-

ra era riserbata ad vn Rè, ad ogni modo fosse molto dubbioso, se bene,ò male da sì pericoloso attentato era loro per auuenire.

Il Rè Rodrigo bisognoso di denari disegna d'aprire l'incantato palagio.

10 Mà il Rè Rodrigo, e per propria inclinatione, e per li presenti bisogni auidissimo di denaro, e spinto da quella forza segreta; che lo guidaua à farsi da per se stesso fabbro delle miserie sue (odi follia) entrò in opinione, che torre sì ben difesa, e con tanta gelosia, per così dire fatale, guardata, d'altro essere non potesse, che d'vn tesoro immenso la credenziera; concetto ordinario, mà però poco accettato, dell'humana ingordigia, iui sognar tesori, oue stà rinchiusa la morte. Adunque ciò diuisato, e stabilito dal Rè Rodrigo nel conclaue del suo ceruello ne fauellò con Toriso. Era Toriso Arciuescouo di non sò qual Metropoli di costumi sozzi, di vita perduta, di sangue illustre, come quello, che discendea dal ceppo regale: il fine, che gli vedremo fare e l'amore, che gli portaua il Prencipe, lo figurano per huomo tagliato al genio del suo Signore, ammassato di dissolutezze, di vitij, e d'ogni sorte d'impurità; e fù costui quello appunto, che come testimonio di vista raccontò all'Autore, che poi lo scrisse, l'auuenimento di questo successo; animo risoluto non sdegna consiglio, disdegna freno. L'Arciuescouo Toriso tutto, che sapesse quanto fosse auda-

audace, e pericolosa l'impresa, non perciò seppe dissuaderla: costumanza ordinaria de gli adulatori di non mai contradire à lor Signori; gli s'offerse compagno della fatica; e dell'opra, anzi, che ritrarnelo col consiglio. Fù per tanto radunata in vn tratto gran moltitudine di guastatori, e bricconi, nè minore di quei brauazzi, che quando si veggono lontani, si dan vanto d'incontrare senza spauento, e tema la morte, anco quando ella col suo più brutto ceffo sgomenta i mortali: con sì honorata comitiua si condusse il Rè Rodrigo alla cieca spelonca, onde speraua il varco all'incantata magione. E ben si conobbe à manifesta proua, esser quello l'albergo dell'horrore, e dello spauento; in guisa tale fur veduti subito impallidire, e per improuiso ribrezzo tremare quei cuori prima d'acciaio, hora di vetro; pure fattisi animo, e diserrati à cento, e mille colpi di sodi martelli, e picconi gli arrugini catenaci di quel temuto serraglio, comandò il Rè, che alcuni di quei più arditi, prese nelle mani le faci, s'inoltrassero per l'oscuro di quella buca. Mà ò forza strana, non sò se dir mi debba dell'imaginatione, ò dell'incanto! poco spatio haueano essi calcato, Dio sà con qual cuore, quando furono veduti tornar' indietro più che di passo, con sembiante, in cui vedeuasi scritto à caratteri di pallidezza il turbamento

Vi s'accostà con molta gente.

E rompe à viua forza l'entrata.

dell'animo. Domandati dalla cagione della fuga, diedero risposta più con lo stordimento, che con la voce; balbettauano non sò che di larue, di visioni, di strani, e non conosciuti fantasmi.

11 Il Rè Rodrigo tutto confuso, e dalla difficoltà dell' impresa fatto più audace, risoluto vederne il fine, fatto dar fuoco ad vna gran moltitudine di torcie, e di fiaccole bituminose di tal mistura composte, che non hauessero di leggiero ceduto al vento impetuoso, che indi soffiaua, compartille trà suoi, & egli medesimo presane vna nelle mani furioso Baccante, dando ordine à gli altri, che lo seguissero, misesi dentro intrepido alle segrete cose, e per la sotterranea cauerna andò contro al fiero destino, che lo chiamaua in quella tomba ad essere spettatore della sua propria trag. dia: & ò che con tante nere, & affumicate facelle ponesse à demonij stessi, & all'inferno terrore, ò che il Cielo decretato hauesse leggerli dentro quel chiuso auello, quasi dentro oscura Accademia, la sentenza della sua condannaggione, sbucò alla fine qual tortuoso serpente, da nascondigli di quella caua à più spatioso, ma non più luminoso teatro; sbucò dico ad vn' ampia, e capace sala di forma quadra, d'artificioso, e sottile intaglio, tutta nel pauimento lauorata, e dipinta; erà del pari le pareti, e la volta di strane, e misteriose fi-

Entrata del Rè Rodrigo nella torre incantata.

gure

gure colorite, e dipinte; ogni cosa spiraua marauiglia, & horrore. Staua piantato al suolo in mezzo massiccio, e ben fondato piliere alto più di trè cubiti, sopraui vna statua di bronzo di vista fiera, di minaccieuole guardatura, quasi smisurato colosso, stringente con la destra pesante mazza di ferro, con la cui cima senza darsi mai posa percoteua à tutto sforzo la terra à segno, che agitandosi, e fendendosi l'aria in minutissime particelle veniua à cagionare quel vento horribile, che dalla grotta vsciua, e scuotendosi per la vehemenza de' colpi da fondamenti il solaio, facea que'l' incredibil fracasso, che rimbombaua per tutto. Il Rè Rodrigo ad vna sì strana, e spauentosa vista, perduto già quell'innato brio, e nobil coraggio, timido tutto, & agghiacciato non sapeua, che farsi, doue riuolgersi, sì lo stordiua, non che sbigottiua il brutto cesso, e l'ostinato percuotere dell'incantato Gigante: haurebbe voluto pur' egli con diligenza spiare, se frà quei ciechi horrori notturni cosa alcuna di suo profitto si nascondesse; mà la faccia brusca di quel mostro, e'l suo colpeggiare continuo pur troppo lo sollecitaua all'vscita; io non sò se timore, ò consiglio gli pose in cuore vn partito, anzi da mentecatto, che sauio: e pure l'esperienza lo fè parer auueduto: prostratosi auanti à quel simulacro, quasi hauesse occhi viui, & vdi-

Marauiglie vedute.

vdito con humile, e bassa voce cominciò à lusingarlo piaceuolmente; ò tù chiunque ti sij, disse egli; Idolo viuo, ò sasso animato da nume auuerso, ò deità nascosta: ò spirito non conosciuto datti omai pace, e riposo, nè più di trauagliare ti piaccia le tue stanche, e affaticate braccia, e molto meno per lo mio inaspettato, & improuiso arriuo vogli prenderti ambascia, quasi che io per farti dispiacere qui giunto sia, che in fè di Rè ti giuro, e ti dò la mia parola in pegno, di nulla muouere, ò disturbare in questo tuo segreto serraglio. Sonomi qui condotto non già per brama, ò disegno di far altrui dispiacere, nè per desio, che m'inuolgi di pigliarlami co' simulacri, viue imagini dell'eternità, mà per curiosità di vedere, e spiare più da vicino quel che voglia insegnarne il cielo in sì chiusi ritiramenti.

Sue Preghiere alla statua di bronzo ini trouata.

12 Cosa in vero incredibile, hebbe egli appena tai parole compite, che quasi sodisfatta, e placata l'insensata statua si diede posa, e parue, che quel suo horribile, e spauentoso sembiante alquanto raddolcisse: cessò di percuotere, & tormentare con la mazza la terra, e dando agio al Rè di vedere, diede à se stessa tregua di trauagliare. Rinuigorito à cotal auuenimento Rodrigo, e preso cuore, vistosi fin da bronzi vbbidito, e riconosciuto, si pose cō tutti i suoi à spiare minutissimamente le vestigia di quei

quei tesori, che erano per arricchirlo non già d'oro, mà di miserie: infelice! quanto haurebbe fatto meglio a ritornarsene indietro senza tentar' altra ventura; questo albergo non fà per lui: se vi farà lunga dimora, s'accorgerà, che il patibolo fora per lui meno acerbo. Seguiamolo, mentre tutto mani, e tutto occhi, ogni cosa, che gli si offre dauanti, curioso spia, e rimira: s'aggiraua egli quinci, e quindi sollecito, e pensieroso, seguendo col cuore la traccia delle bramate ricchezze; quando solleuando alquanto la faccia in fronte nella spatiosa sala, à sinistra della statua lesse scritto nel muro con caratteri da lui ben intesi questo funestissimo annuncio: *Rè disgratiato mal per tè quì si mena la tua fiera disgratia*. Stimò Rodrigo douer tosto perder la vita à sì crudel minaccia di morte: e sarebbe per auuentura di spauento venuto meno; se non lo rincorauano i suoi, che à non curar le parole, che alla fine altro non son, che vento, lo confortauano. Mà ecco, mentre si volge dalla sinistra alla destra, in vn' altro scritto s'auuiene, non men del primo terribile. *Da barbare nationi*, dicean le profetiche voci, *sarai del regno, e della vita spogliato*. Come chi fuggendo biscia adirata, in rabbiosa Tigre s' incontra, rimase stordito Rodrigo à questo nuouo auuiso di morte, che più chiaramente lo rag-

Oracoli da lui letti dentro la sala del palagio.

ciagguagliaua delle sciagure, che gli sourastauano; pure percosso da doppio colpo, mà non in tutto abbatuto, volse gli occhi alla parte posta dietro le spalle della misteriosa statua, e lesseui, ahi note amare! *Arabas inuoco*. Si ritira atterrito dalla parte dauanti, e nel petto del simulacro queste trè sole voci rauuisa, che furono le meno intese, e le più di tutte difficili. *Fo l'vfficio mio*. Questo oracolo solo non penetrò egli al viuo; gli altri quanto meno oscuri, tanto gli minacciauano più palesemente la sua ruuina. Vista, e ricercata ogni cosa, spiato ogni angolo, ogni cantone, nè restando più cosa da leggere, ò da vedere; s'abbattè in vn' arca assai grande, molto ben chiusa, e difesa, che in vn ridotto della gran sala giaceuasi. La fè subito à gran forza aprire, già diuorando col pensiero i sognati tesori. Quando, ò speranze fallaci! appena fù quella aperta, che espose à gli occhi vn lenzuolo, che per ogni parte spiegato fè mostra di mille strane, e straniere figure d'habiti, e di fatezze Arabesche, di brusca, e feroce guardatura, à pie delle quali si leggea questo scritto. *La Natione quì atteggiata manometterà tutta la Spagna, quando dal proprio Rè sarà questa arca aperta.*

13 E questi annuncij furono i tesori, che per sua mala ventura ritrouò lo sfortunato Rodrigo dentro quel chiuso

so steccato di morte, tesori, che l'arricchirono d'vna immensità di miserie, e d'vna malinconia sì profonda, che potè appena trouar l'vscita di quell' incantato Inferno. La cui dolorosa memoria gli venne sì fattamente à noia, che posto appena il piè fuori dell' odiata soglia, fè rinserrare con raddoppiate toppe la ferrata porta, e con gran copia di calcina, e di pietre turar l'entrata: quasi volesse sepellire dentro quella tomba la sua suentura, perche di fuori trapelar non potesse. Mà ella già battea l'ali, e per via più breue, e compendiosa spiegaua i vanni: nè da quei ripari, ò da altri esser potea distornata. Impose in oltre Rodrigo pena la vita vn perpetuo silētio di questo successo à suoi, come potesse il timore esser freno bastante ad vna libera, e sdrucciolante lingua, perche non palesasse vn segreto, che quanto era stato per lo passato più chiuso, tanto per l'auuenire douea star meno couerto. Fù dunque in vn'attimo tutto il Regno, non che la Corte, ripieno del fatto, col priuilegio però ordinario della fama d'ingrandir sempre le cose vdite, & alterarle di molto. Trà questo mentre Rodrigo per meglio certificarsi, e far più autentiche le sue disgratie, fè radunare i più saui del Regno, & esposto loro quel tanto, che osseruato, e veduto hauea, li richiese del vero senso, & intendimento del tutto, fù

Sua vscita dalla torre, e malinconia per le cose vedute.

rispo-

Risposta riceuuta da Saui in torno alle scritture del palagio incantato.

risposto doppo lunga, e rigorosa essamina di ciascheduna cosa, che la statua, che senza darsi mai posa percuoteua sì gagliardamente la terra, rappresentaua il tempo sempre costante in abbattere, e consummare ogni cosa creata: e ciò venir dichiarato dalla scrittura del petto, che signatamente diceua. *Fo l'vffi-cio mio*, cioè l'officio di ruuinare, e dar à terra ogni cosa. E che del resto gli altri oracoli tutti batteuono alla ruuina, che minacciaua il Cielo alla Spagna per le mani de' Mori, e de gli Arabi, della quale pur troppo manifesti si vedeano buttati i semi nell'inuasione passata, e di cui nell'apertura dell'incantato palagio si vedea essere omai il fatal termine souragiunto. Questa denunciatione finì d'affligere totalmente l'infelice Rodrigo, paruegli subito di mirare co'suoi medesimi occhi le calamità del suo Regno, la fierezza del suo ostinato destino in vederlo perduto.

14 Venne trà tanto la notte per lui più d'ogn'altra tenebrosa, & oscura, come quella, che da doppia caligine di malinconie, e di tenebre ingombrata sorgea. Misero Rodrigo quante larue, quanti fantasmi gli turbarono il sonno trà quelli horrori non potè egli chiuder mai occhio, sempre desto, sempre vegghiante, sempre fisso alle vedute cose, alle presente calamità: delle quali nè più spauentose, nè più horribili lo stes-

sa

so sonno gli haurebbe saputo rappresentare. Stanco alla per fine di più gemere, e di più sospirare, & vrlare, in vna breue, e trauagliosa quiete verso la mezza notte le palpebre socchiuse, quãdo (ò Dio eterno, quali, e quanti sono i tormenti d'vn'animo scelerato!) ecco teremoto improuiso, scuotimento terribile, fracasso horrendo, di edificij cadenti, di cataratte aperte, di machine abissate, di furie baccanti gli tolse non che da gli occhi il sonno, dalla mente il giudicio; forsennato, stordito, mezzo tra viuo, e morto balza precipitoso dal letto, grida, ò là chi mi desta? chi mi assale? chi m'assassina? vistosi solo, e da niuno ascoltato, con orecchie sospese, & attente riceue l'horribil suono dello strepito spauentoso, che tuttauia romoreggiaua per l'aria, e là doue l'incantato palagio si solleuaua, paruegli vdire vrli, gridi rimbombi, come di squadroni trà di loro azzuffati; e di soldati trà se combattẽti. Et erano in effetto squadroni non già d'huomini, mà di Diauoli, che s'ingegnauano à tutto loro potere di tormentarlo, & affligerlo. Pensi, chi può, quali fossero i suoi batticuori, le sue doglie, i suoi spasimi; restò viuo, perche la vita non hauea ancora assorbite tutte le morti, che strascinar lo doueano al duro passo: e pur egli non cessò mai di credersi morto, fin che da persone à questo effetto spedite intese

Rouina del palagio incantato.

alla

alla fine, che in quell'hora appunto, in cui l'horribil rimbombo gli era giunto all'orecchie, tutto da' fondamenti l'incantato palagio, senza, che nè pur' orma, ò vestigio alcuno del suo grand'edificio restasse in piedi, s'era in vna horrenda, & immensa voragine profondato, in guisa, ch'occhio mortale, quantunque penetrante, e linceo non haurebbe saputo in maniera alcuna diuisare, doue sì gran machina fosse stata: tutti questi prodigij lo confermarono via maggiormente nel conceputo timore di douer'essere in breue disfatto; mà non però lo riscossero dallo stordimẽto dell'animo, nè gli cauarono da gli occhi poche stille di pianto, vnico rimedio per lo smorzamento di sì gran fuoco. Gran vergogna di quell'età, che in vn popolo sì numeroso, in vn Regno sì vasto, & in tempi di tante, e così dure necessità non si vedessero mille schiere di scapigliate donzelle, di Secerdoti piangenti, di Religiosi sparsi di cenere, e couerti di aspri cilicij, di Matrone scalze percuotersi il petto; à fine di placare lo sdegno del Cielo giustamente adirato. Hor se tu fosti qual serua, ò schiaua abbandonata da Dio nelle mani de' Saracini, infelicissima Spagna, fù la tua schiauitudine non auuersità di fortuna, mà castigo di colpa. Crederò ben'io, che la Religiosa Eliata Regina all'hora regnante con qualche altra persona diuota procu-

curassero con calde, & affettuose preghiere impetrar dal padre delle misericordie vn generale indulto de' misfatti di tutto il Regno: ma era pur troppo grande la pena del diluuio delle sceleraggini inondanti per ogni parte: e pur troppo faceua bisogno di fuoco viuo per curare vna fistola sì lungo tempo incancherita: nè bastaua solo vn Lotto con la sua religione, e pietà ad impedirne l'incendio: onde auuenne, che Dio à gran ragione sdegnato, tale à quella natione apparecchiasse messe di calamità, e miserie, qual' hauea seminata semenza di peccati, e d'errori.

15 Mà mentre nella Spagna la confusione de' narrati accidenti tutte le menti ingombraua, e tutti i pensieri tenea sospesi, era molto grande, e poderoso l'apparecchio di guerra, che si faceua nell'Africa. Il Basià Muza per dar maggior calore all' impresa, e per promouerla con lo sforzo, che ricercaua vn sì importante negotio, giudicando poco efficace ogni scritto, ò lettera, che hauesse inuiato per sollleuar l'ali del suo Signore tanto alto, quanto si ricercaua per sì gran volo, volle, che l'istesso Conte D. Giuliano, & il Generale Tariffo lo ragguagliassero della buona dispositione ritrouata nella Spagna per passare ad altro Signore. Et essi con vascelli ben corredati, con le lettere di credenza del Basià Muza, e sopra tutto col me-

Michel de Luna P. 1. li. 1. c. 7.

Muza manda nell'Arabia il Cõte, & il Generale Tariffo per conto dell'impresa di Spagna.

meglio del bottino guadagnato partirono à gran giornate dall'Africa. Incontrarono in mare qualche rischio di rompersi nelle secche, e ne' scogli del seno Arabico: pure perche chi tiene la fortuna per i capelli, teme di rado pelago tempestoso, giunsero sani, e salui al desiato lido, & indi con incredibil gioia alla Corte: era, come s' è detto, Rè Miramamolino, ò Califa, cioè à dire Rè, e Signore di quei Regni Giacomo Almanzorre, Prencipe di gran senno e coraggio, e tale, che molti secoli non ne haueuan veduto in quei paesi vn suo pari. Signoreggiaua egli le tre Arabie, Petrea, Deserta, e Felice: e quasi tutta l' Africa aggiunta di nouello dal suo medesimo valore alla gran selua de' suoi allori, i quali speraua egli douer propagare ben tosto per tutte le parti del mõdo. Et in effetto i vicini lo temeano quasi furioso torrente, che rompendo argini, e sponde, inondaua con la sua piena da per tutto campagne, e valli. I lontani lo riueriuano quasi possente Monarca, il cui dominio non riconosceа altre mete, e confini al suo regno, che quelle, che gli veniuano prescritte dal suo impareggiabil valore. Sin da fanciullo diede egli saggio di douer riuscire quel Prencipe, che l' età matura lo rese, e che i Regni signoreggiati da gli aui non capiuano la sua grandezza, come dal seguente fatto si scuopre.

Giacomo Almanzorre Rè dell' Arabia, e dell' Africa, e sua potenza, e virtù.

Michel de Luna poi nella vita del Rè Giacomo Almanzorre.

Ce-

Celebraua il Rè Albigualit suo Padre con istraordinaria magnificenza vna superbissima festa; il fiore della nobiltà Asiana v' interueniua, ingegnandosi ciascheduno à gara, com'è l'vsanza di quei paesi, guadagnarsi l'animo del suo Rè, con presenti, e con doni. Vno de' Satrapi più auueduto de gli altri, riconosciuto l'animo bellicoso, e guerriero del suo Prencipe, presentogli vn'Alfange, ò vogliam dire Scimitarra, che rinchiudeua, quasi dissi, tutto l'Oriente ristretto in gioie per lo suo pretioso ornamento, e tutto per l'artificio l'Occidente in lauoro, e manifattura raccolto. L'ammirarono quanti lo videro, & il Prencipe con esso loro: pure considerandolo minutamente, lo condannò di qualche cortezza, quasi non à giusto disegno lauorato, del che non poco disgustato Albigualit (come suole accadere, che anco i piccioli ne' bellissimi composti dispiacciono) si fè venire auanti Giacomo suo figlio vnico, & erede di tutto lo stato, e ponendogli in mano l' Alfange, guata li disse, che senti tu di questa armatura, hà ella difetto alcuno? questo nò, rispose il giouanetto signore: anzi val'ella vn tesoro, tanto è lontana da qual si voglia intacco, e mancamento. E pure, soggiunse il Padre, questi Signori eran di parere, ch'ella si fosse anzi corta, che nò. Come corta, ripigliò egli, vãno errati costoro, & in dir

ciò,

ciò, e'l porre mano alla scimitarra, e lo sguainarla con dire, Caualier generoso non conobbe mai armatura corta, fù tutto vn tempo; indi fattosi vn passo auanti col piè destro, soggiunse, perche con l'auuantaggio d'vn passo solo si rende più lunga dell'ordinario. Fè restare tutti vergognosi, & attoniti la coraggiosa rampogna: & il Padre, che ne fù à dismisura contento, teneramente abbracciandolo gli disse, mio figlio, traccia pur col pensiero la conquista di nuoui regni, perche questo, ch' io sono per lasciarti non è del tuo gran cuore capace; tò questo Alfange, egli è tuo, mentre col tuo coraggio correggi così marauigliosamente i difetti dell' artificio.

16 Mà siasi questo vn saggio non ordinario del suo straordinario valore, non fù minor pegno della sua liberalità quello, che siegue. In vn giorno di grande allegrezza celebrato con incredibil festa, finita la solennità fè doni si pretiosi à tutti di sua famiglia, che riportato ciò al Padre, stimò la liberalità prodiga, ripigliandolo di scialacquato, & indiscreto, soggiungendo; che se hauesse seguitato lo stile di donar così senza freno, e risparmio, ben presto sarebbe giunto à segno di gir mendicando; cosa si pregiudiciale ad vn Prencipe, che lo rende assai peggiore, che morto; à cui egli prontamente rispose, anzi

Sua liberalità.

io

io porto opinione fermiſſima, che vn Prencipe liberale non poſſi in conto alcuno morire, là doue l'auaro, è à mio credere, affatto morto: & eccone la ragione, la liberalità è l'anima per appunto del Prencipe, adunque quanto tempo ſarà egli liberale, tanto ſarà viuo, & animato, e per conſeguenza l'auaro non ſarà mai viuo, mà ſempre morto, come quello, che ſtà ſenza liberalità, cioè à dire ſenz' anima, & auuertite mio Padre, che Rè mendico non ſi ritrouò giammai, ſe non forſe per ſua melenſagine, mà non per le mercedi altrui fatte, che quanto ſono maggiori, tanto ſono maggiormente contracambiate; con quanto capitale di liberalità, e valore, nè con minore di prudenza, e giuſtitia ottenne egli il Regno paterno, con lo ſteſſo conquiſtò l'Atrica, & vltimamente la Spagna, e parue, che il giuſto Dio fauoreggiaſſe ſempre i di lui ſucceſſi, perche fauoreggiaua ancor egli per quanto portaua ſeco la legge della natura, l'opre virtuoſe, e ciuili. Soleua dir con ſentimento viuo del cuore, che il più chiaro, e luminoſo giorno di ſua vita, era da lui ſtimato appunto quello, che veniua più riſchiaratocon la luce dell'argento, e dell'oro da lui compartito à mendichi, che per amor di Dio lo chiedeuano; e non doueua Dio rimunerar queſto affetto in queſta vita mortale, mentre per lui era diſpe- *Sua miſericordia co' poueri.*

ſperata l'eterna ? ò forſi douea laſciarſi vincere di corteſia da vn Saracino, da vn Barbaro ? Mà degniſſimi d'eſſere raccontati ſono ſei nobiliſſimi detti, ò ſentenze, che nel trono di queſto gran Monarca ſi vedeuano ſcritti, che poſſon darne qualche ſaggio della ſapienza di quella natione, e ſono queſti in ſoſtanza. Tutte le principali eccellenze della natura humana ſi riducono à ſei: alla giuſtitia, che tiene il principato ne' Rè: alla carità, che tiene il primato ne' ricci: alla caſtità, che lo tiene ne'giouani: al diſprezzo del mondo, che lo tiene ne' ſaui: alla vergogna, che lo tiene nelle donzelle: alla patienza, che lo tiene ne'poueri: e ſoggiungeaſi, che il Rè, che non oſſerua giuſtitia, è come nuuola, che non dà pioggia; il ricco, che non hà carità, è come arbore, che non fà frutti, il giouane, che non hà caſtità, come lucerna, che non hà lume; il sauio, che non diſpregia il mondo, come terreno, che non dà biade; la donzella, che non hà vergogna, come viuanda, che non hà ſale, il pouero, che non hà patienza, come fiume, che non porta acqua. Et ecco per appunto vno ſchietto, e viuo ritratto, quantunque poſto in iſcorcio, di quel poſſente Monarca, che tolſe al Rè Rodrigo la Spagna, da me leggiermente abbozzato, perche ſi veda, quanto foſſe l'vno degno di perderla, l'altro di conquiſtarla.

Sentenze ſcritte nel ſuo trono regale.

17 Riceuuti dunque da costui cortesissimamente il Conte D. Giuliano,& il Generale Tariffo, maneggiarono il negotio con tanta destrezza, che piegarono l'anima di quel Prencipe, di sua natura inchinato ad opre magnanime, ad abbracciar la presente della conquista di Spagna con la maggior caldezza del mondo. Proposta subito la guerra nel consiglio di stato, fù da tutti di tutto cuore abbracciata, e stimata profitteuole non pur à gl' interessi communi, mà à particolari ancora, e priuati; per lo che publicata à popoli; fù da essi più, che di buona voglia accettata, facendo ciascheduno à gara in concorreruì, ò con la persona, ò col denaro. Tenne la carica di Capitan Generale, ò Luogotenente Regio Tariffo stesso, di cui il Rè Giacomo Almanzorre si riconoscea benissimo seruito nella passata speditione, e gli diede di ciò patente molto honorata, & ampia, ordinando à tutti gli vfficiali della militia, che gli portassero quel rispetto, & vbbidienza, che portarebbono alla sua persona, & egli di si gran testimonio del suo Signore allegro,mà non già gonfio,si fè vedere in publico con faccia, che ben era degna del grado in cui era stato collocato, e fù à baciarne al Prencipe tostamente la mano. Indi fù nominato per Mastro di campo dà vn terzo di trenta mila Arabi guerrieri generosi, e prodi,e nelle

Bandisse la guerra cōtra la Spagna.

passate guerre benissimo esercitati, vn certo rinegato per nome Niza, di natione Greco, & al suo Signore assai grato con ordine, che sotto la condotta del generale nell'Africa prima, indi nella Spagna alla di lei conquista si conferisse. Appresso parendo à quel prudente Monarca, che ogni diligenza fatta per la felice, e certa riuscita di quella impresa fosse di molto inferiore all' vtile, che nè seguisse, scrisse al Rè di Tunisi suo confederato, & amico, inuitandolo à parte dell'acquisto, e della gloria, l'vno, e l'altro de'quali gli proponea, facile, e sicuro nell'impresa, che disegnaua: e trouò si ben disposto l'animo di quel Rè, che in breuissimo tempo l' accompagnò con vn terzo di trenta milla fanti, e tre milla caualli, soldati tutti veterani, e di prouato valore, de' quali diede il comando ad vn figlio, che solo hauea, giouane di coraggio assai grande, chiamato col nome di suo Padre istesso Maometto Gilairro: à cui il Cielo, come appresso vedremo, d'altre fronde, che d'alloro, ò d'oliua apprestaua ghirlanda.

18 Tutta questa soldatesca, & apparecchio di guerra non potè trouarsi in punto prima del primo d'Agosto del settecento quattordici, quando non ben ancora posti in assetto tutti questi prouedimenti, parue al Basà Muza, che il Conte D. Giuliano, & il Generale Tariffo

già

già ritornati dall'Arabia non perdessero l'occasione di fare qualche progresso con aspettare, che tutto l'esercito fosse in punto per l'imbarco, nel che si caminaua con qualche lentezza, à cagione, che l'armata maritima non era ancora ben fornita di ciurma, nè ben prouista di vittouaglia, e d'altri arnesi marinareschi alla nauigatione necessarij: come accade per ordinario, che tutti i corpi grandi, e di molte membra piana, e lentamente si muouono. Mentre dunque egli nell' Africa à tutto ciò daua conueniente ricapito, fatti imbarcar sei mila fanti, e trecento caualli parte Mori, parte Christiani di quei, che fauoreggiauano il Conte, gl' inuiò co' proprij Generali nella Spagna, incaricando loro la presa di qualche Piazza di consideratione, e l' accortezza nello spiare quanti, e quali fossero i preparamenti del Rè Rodrigo, co' quali s' apparecchiaua à resistere allo sforzo, che dall' Africa l'incalzaua, acciò la mossa, che s'hauea da fare, di nulla cedesse alla resistenza, che se l'opponea: con questo grosso di gente passò il Conte col Generale Tariffo la seconda volta il mare, e con vele più di speranza, che di vento gonfie, prese terra in Tartesso: doue era atteso con aspettatiua grandissima da quei del paese, che guardauano à suo fauore le marine, si che sbarcato senza contrasto attendea l' occasione di qualche consi-

Secondo passaggio de' Mori nella Spagna sotto il Generale Tariffo.

derabile acquisto: e la fortuna, che gli hauea posta la sua chioma in mano, perche la girasse à suo grado, volle in questi principij scherzar con esso lui, e prendersene gioco, con qualche poco d'auuersità, per farli parer poi più dolci, e saporiti i frutti della sua gratia; atteso che per ordinario quelle dolcezze più aggradano, che vengono confortate da qualche precedente amarezza.

19 Il Rè Rodrigo hauendolo reso la necessità cauto, & il timore sollecito, non hauea dormito trà tanto, mà sollenata in parte la scarsezza del denaro con impositioni, e grauezze, e la penuria dell'armi con la moltitudine de gli artefici, si ritrouaua hauere in campo vn grosso di sopra à trenta mila fanti, e cinquecento caualli, gente, che se fosse stata meglio armata, e più prattica del mestiero dell'armi, haurebbe al sicuro corrisposto alle speranze di lei concepute. Non v'è paese alcuno nel mondo, doue gli huomioi naschino soldati veterani, e sperimentati à gli assalti, se non fosse per auuentura il fauoloso della Beotia, doue il terreno in vece di biade produceua guerrieri. Mà chi dal materno seno porta seco innestati spiriti di coraggio, e valore, facilmente sotto la disciplina di buon Capitano s'agguerrisce, & auuiua: altro dunque non mancaua alla

gente

gente del Rè Rodrigo per essere di tutta perfettione, che vn poco più di pratica militare, perche del resto quei popoli sono così braui, che sono stati sempre stimati de' più coraggiosi del mondo. Hor hauendo egli inteso dalle spie, che i nemici ripassati nella Spagna haueuano fatto alto à Tartesso, per opprimerli all'improuiso prima, che crescessero di riputatione, e di numero, si fè venire auanti Ataulfo suo gran fauorito, quello stesso, che era stato il perfido consigliero, & il maluagio esecutore della presa, e carceratione dell'Infante Sancio: in cui, come in principale ministro delle sceleratezze del Rè, voleua hora il cielo buttar i primi semi della maluagità punita, conducendolo à fronte del nemico per farlo iui miseramente morire. A costui Rodrigo fauellò in questa guisa. Ataulfo, meritarei, che la fortuna mi trattasse peggio di quello mi tratta, se non facessi il capitale, che deuo della tua fede: non hà la tua virtù testimonio più chiaro dell'amor, che mi porti, del tuo medesimo volto, in cui quante volte m'affiso, tante con caratteri di sangue mi veggio rimprouerare il molto, che hai per me fatto, & il poco, che da me hai riceuuto. Mà che? il Rè Rodrigo non è ancor morto; son viuo, e viuo solo per riconoscere il tuo merito: prendi al presente vn pegno, & è il maggiore, che dar ti posso

A cui Rodrigo manda contro Ataulfo con trenta mila soldati.

dell'amor mio: te questo esercito, in cui come nel Paladio Troiano, ò come nel capello di Niso la saluezza del mio Regno s'appoggia. Và, vedi, e vinci quel branco di ladroni, che ardiscono d'assalire il mio Stato, manda tutti à filo di spada; il Conte nò; à costui solo vò, che perdoni la vita: perche la cambi con mille morti, strascinalo legato à miei piedi, perche dopò vn'infinità di supplicij riceua castigo condegno de' suoi tradimenti: vn traditore suo pari non deue morire per altre mani, che per quelle del carnefice: fà più per lui il nodo d'vn capestro, che la punta d'vna spada. Nel combattere habbi questo riguardo, che sarà egualmente tuo l'vtile, ò il danno: se vinci, disporrai della vittoria à tuo modo, se perdi, trarrai teco la mia ruuina, che non per altro mi sarà graue, che perche mi toglierà l'arbitrio, e'l modo di premiarti.

20 A questi detti Ataulfo bacciata affettuosamente la mano del suo Signore: Sire, disse, io vado, e sotto gli auspicij della Maestà vostra mi prometto sicura vittoria: pure quando il Cielo mi si mostrasse auuerso, il che non posso credere, facendo noi la sua parte v'assicuro di questo, che ò viuo, ò morto haurete di che lodarmi. Haurà morte, mà non già scorno la mia disgratia, e se non farò degno d'alloro, non verrà negato dalla vostra mano alla mia tomba

ba vn cipresso: prego solo di questo il Cielo, che quando pure vogli contro di questo Regno auuentar i suoi fulmini, tutti contro il mio capo gli auuenti, & alla Maestà vostra la Corona, à questi soldati la vita mantenghi. Marchiò ciò detto con tutto lo sforzo verso la Betica in quella parte, doue venne auuisato essersi fatto forte il nemico sotto le tende, e rauuisatolo da lontano fermossi in atto d'ingaggiare, non già di rifiutar la battaglia: eran del pari i due Generali, & i due eserciti, bramosi di venir alle mani, e di far proua di che tempra fossero le loro armi, di che taglio le loro spade. E quantunque dalla parte de' Mori paresse temerario l'auuenturar sette, ò al più otto milla contro trenta milla combattenti, ad ogni modo sarebbe seguita la giornata, si fortemente lo stimolo dell'honore i cuori dell'vna, e dell' altra natione spronaua, se l'hora tarda, e l'importanza del fatto non impediua per all'hora la zuffa; si venne con tutto ciò ad vna grossa scaramuccia, inuestendosi i caualli d'ambe le parti con egual coraggio, & ardire, mà con disauantaggio sì grande de' Mori, che furono bruttamente sforzati à voltar faccia, restando con la peggio con estremo loro scorno, e vergogna. Ciò solleuò non poco l'animo de' nostri, & abbattè quello de' Saracini, che stimando ciascheduna cosa piana, e fa-

Scaramuccia seguita tra la gete di Ataulfo, e quella di Tariffo con la peggio di questo.

cile al loro valore entrarono per questo cattiuo principio in timore di peggior fine. Mà le guerre per ordinario, benche si faccino in terra, hanno i loro successi, e periodi dal Cielo, doue era già decretato, che la Spagna sotto la scossa di crudel percossa restasse oppressa: questa dunque fù la cagione, che le cose mutassero subito faccia: hebbe fine la scaramuccia quasi col fine del giorno, e la notte si passò dall' vn campo, e nell'altro con turbatione, e sollecitudine grande, specialmente dalla parte de'Mori, doue perche era stato maggiore il danno, fù altresi lo spauento maggiore.

Michel do Luna p.1.li.1. c.7.

21. La mattina allo spuntare dell' alba, che quasi presaga della strage futura la preueniua con rugiada di pianto, le sentinelle del campo Moresco più per la luce de' fuochi, che in gran copia stauano accesi, che per quella del Sole, che bambino ancora trà caliginose, & oscure fasce era inuolto: si videro venire auanti vna Donna Christiana attempata, con vna banderuola bianca in mano in segno di pace, e di sicurtà, che accostatasi loro chiese con istanza grande d'essere introdotta al Capitano per recargli nouelle di suo gran gusto, e contento: sù queste promesse, e giuramenti fù lasciata entrare, e giunta alla presenza del Generale, che con curiosità l'attendeua, inchinollo profondamente,

Donna Christiana introdotta al Generale Tarifo.

& in

& in questa forma li ragionò. Mio Signore; perche preceda qualche contezza dell'esser mio à quello, che sono per dire, sappi, che il mio nome è Caputa, sono Spagnuola di natione, nata nella Prouincia della Betica, doue ci ritrouiamo al presente: son pouera d'haueri, e di beni di fortuna, mà però abondo di fede, e di verità, e d'anni ancora, mentre intorno al settantesimo m'aggiro: mi souuiene, che essendo già fanciulla à tempo, che mio Padre, & io vegliauimo di notte tempo intorno al fuoco in vn'horrida, e cruda inuernata, gli vdij leggere attentamente vn pronostico d'vn'huomo di vita, e di costumi santissimo, e per tale da tutta quella contrada riconosciuto: conteneua l'oracolo, douere quindi à non molto in pena de' suoi peccati la Spagna essere debellata, e vinta da straniera, e feroce gente, sotto vn Capitano di sperimentato valore, che haurà sopra la destra spalla vn grosso neo, e molto peloso, & oltre di ciò il braccio pur destro di molto eccedente in lunghezza il sinistro, à segno, che senza torcere il busto, ò in parte alcuna piegarlo, potrà con la mano toccar il proprio ginocchio. Per tanto, mio Signore, vi scongiuro ad osseruare, se in voi si ritrouano contrasegni tali, perche ritrouandouisi, possa come persona mandata da Dio inchinarui, e supplicarui insieme, che non vo-

Per nome Caputa.

Racconta vn pronostico antico della perdita della Spagna.

vogliate negarmi gli effetti della vostra buona corrispondenza in ricompensa d'vna si grata nouella, che vi reco, riceuendomi sotto l'ombra, e protettione vostra, nè permettendo, che con la rouina commune la mia priuata s'accōpagni. E la gente Saracina, quanto altra mai delle superstitioni, e de gli augurij osseruantissima, per lo che fù vdita la donna con attentione straordinaria, & il Generale Tarisso consapeuole della verità della cosa, benissimo conoscendo, che le guerre si gouernano più con l'opinione, che con la forza: volle, che à tutto il suo esercito fosse notificato l'oracolo, perche vedendolo nella sua persona adempiuto ne concepisse sicure speranze, & animosità nel combattere: indi scouertasi in presenza di tutti la spalla destra fè vedere il neo della qualità, e grandezza, ch'era stato descritto, e confrontate le braccia fù rauuisato l'eccesso del destro à paragone del sinistro, quantunque non tanto auuantaggiato, mà però notabile con applauso, & allegrezza grande dell'esercito, che nella buona fortuna del capo auguraua quella delle membra: tanto può nelle cose di guerra ogni minimo soffio di lusinghеuole fiato, per far traboccar la bilancia da vna parte più, che dall'altra.

Qualità del Capitano, che doueua vincer la Spagna ritrouate in Tarisso.

22 Tarisso licentiata la donna arricchita di molti doni, e d'vn sicuro saluo con-

condotto di douer essere in tutto esente dalle communi meserie, confortò i suoi con vna certa fidanza di douer esser egli quell'vno, al cui valore, e buona fortuna era riserbato l'honore della conquista di Spagna, e ne fè bandire per tutto i fuochi d'allegrezza, e di giubilo, se non per altro per intimorire il nemico; & in effetto Ataulfo, che sino à quel punto s'haueua tenuto non men, che la spada in mano, la vittoria in pugno, conosciutosi all'improuiso, ò tradito, ò burlato dalla fortuna, riuolto à suoi, che vedea turbati, e confusi per l'vdita nouella, disse loro; che nuouo spauento è questo, o soldati? chi rubba à me quei miei poco dianzi generosi, & arditi campioni? chi rubba à voi sì di repente dal petto il cuore, dal cuore il coraggio? così dunque le cantafole d'vna vil feminuccia vi fanno guerra? i sogni di chi vegghiando dorme addormentano il vostro valore? non v'accorgete ancor voi delle nemiche frodi? così v'è noto il Conte D. Giuliano? così poco prattichi siete voi de' stratagemi del Generale Tariffo? egli perche s'auuede di non poterci stare à fronte coll'armi in mano in aperta campagna, vi combatte con le menzogne nella bocca dentro le tende: credete voi dunque, che le sue ciancie sian vere? appunto. Ad altro non bada il cielo, che ad appalesar nuoui tripudi, Ragionamẽto d' Ataulfo à suoi.

nuoue cortine, doue le Spagnuole Sibille diano l'oracolo à suoi nemici. O nostra vergona, & infamia, se ciò crediamo; ditemi quanto fù facil cosa far montare in bigoncia vecchiarella venale, per farle buccinar le pazzie, che da gl'ignoranti sian pigliate per oracoli, e profetie? è questo per auuentura il primo ritrouato de' belli ingegni diuulgato da' ciarlatori? Si vantano i Saracini d'vn pronostico fauoloso; inuentione del loro capo, e capriccio posto in bocca di donniciuola garritrice, col quale si promettono di noi vittoria, noi possiamo rinuenirne mille à nostro fauore, tutti più sensati, più veri. Qual più certo pronostico di douer vincere possiamo hauer noi dell' hauer la giustitia dal canto nostro? d'esser più numerosi, che essi non sono? d'hauer più coraggio nel petto, più vigor nelle destre? e quel, che più rilieua di hauer vinti questi stessi nemici, che hora si preconizano vincitori? hiersera non li cacciammo in fuga? non li sforzammo à voltar bruttamente la faccia? qual nuouo decreto s'è questa notte fabbricato a lor fauore nel Cielo? se l'oracolo, che fauoleggiano è stato dato tanti, e tanti anni sono; onde è, che pur ieri è restarono perdenti? perche questo medesimo oracolo non giouò loro? e se hieri non puote difenderli, perche hoggi potralli? Oh, direte voi quello

sco-

scoprimento de' segni ad ogni altro celati è troppo euidente, come fosse cosa difficile di far dire altrui quel, che noi stessi sappiamo, e poscia spargere, che profetica voce l'hà riuelato. Il Conte D. Giuliano non è stromento per machine molto maggiori, e meglio concertate di questa? ah, ch'è vergogna nel vero pur troppo grande, che gente di quel giudicio, che siete voi, vi lasciate ingannare da gente barbara, che disperando di vincerui coll' ardire, s'argomenta di vincerui con la frode. Sù via fatela da quei, che siete; appalesate al Mondo, che gli oracoli vostri stanno nelle vostre mani, e che poco temedi parole, chi sà parlare co'fatti: nelle spade, e ne' cuori stà la vittoria, non nella lingua. Iddio, se egli sarà giusto, come è giustissimo in verità, sarà dalla parte nostra, non dalla loro, difenderà i suoi tempij, i suoi altari, i suoi chiostri, la sua credenza: alla quale non meno, che alle nostre persone fanno costoro la guerra: sgombrate pure ogni timore dal petto, che i fauolosi ritrouati recar vi possono, e combattete da generosi, che ardisco promettervi vna vittoria tanto più gloriosa, quanto meno sperata.

23. Ciò detto, comandò loro, che auualorate col cibo le forze, s'armassero di tutto punto per inuestire il nemico; il quale non perdea tempo trà tanto, atteso, che il Generale risoluto di

di vincere, ò di morire, per togliere affatto à suoi ogni pensiero di salute, ò di scampo fuori, che quello della vittoria con militare stratagema spesso practicato, e sempre con frutto fece dar fuoco à tutta l'armata di mare, con la quale s'era condotto in Ispagna con tanta rabbia, che parea, che Vulcano, e Nettuno haueffero trà di loro mutate stanze, e che il regno dell' acque fosse diuentato del fuoco; si era arrabbiato l'incendio, ostinata la fiamma, nuuoloso il fumo, che ingombraua, non che il mare, lo stesso Cielo; restò libera dal fuoco vna sola saettia, riserbata ad effetto di poter con essa mandar nouella della sperata vittoria al Bassà Muza nell' Africa: così sogliono souente i gran capi di guerra vincer più col consiglio, che con la forza. Mà Tariffo doppò queste cose fatto vn lungo, e graue ragionamento à suoi, in cui gli esortaua à combattere coraggiosamente, significò loro, che per essi ogni altra speranza di scampo era vana, se non quella, che staua attaccata alle penne della vittoria; esser la loro armata incenerita, e distrutta dalle fiamme, il paese nemico, l'aria de gli vccelli, il mare de' pesci, la terra de' Christiani; altro non restare loro, che il vincere, ò generosamente morire: combattessero per tanto arditamente, e sopra i monti de' morti fabbricassero à se stessi in luogo

Armata de' Mori fatta brucia-re dal Generale.

di

di rifugio, il tempio dell'immortalità.
Sù questi vltimi accenti veduto, che il nemico non fuggiua, mà aspettaua l'incontro, diede il segno della battaglia; era il suo esercito diuiso in due ali, ò vogliam dire due corna, guidato il destro dallo stesso Tariffo, che caualcaua quel giorno feroce Arabo, il quale quasi fosse vno di coloro, che sono conceputi da'venti, gareggiaua coll'aure appunto di velocità, e di destrezza; il sinistro corno era condotto dal Conte D. Giuliano, che spirando sangue, e vendetta, con lo squadrone eletto de' suoi portaua seco le speranze di tutto il campo. L'esercito Christiano visto, che il nemico s'era già mosso, si mosse ancor egli con la stessa ordinanza, & ardire, se non quanto qualche leggiero spauento delle cose vdite lo tenea ancora sospeso; ogni timore vna volta ne' petti humani allogato, benche da quelli poscia diloggi, vi lasciò nulladimeno altamente impresse le sue pedate; precedeua à tutti i suoi non meno col cuore, che col passo il generoso Ataulfo, per dimostrar loro, che non solo con le parole, mà con l'opre ancora sapea far testa; lo portaua sù'l dorso vn bizzarro Andaluzzo, che parea composto di fiamme tante, quante ne sbuffaua nelle narici. Erano già i due eserciti, quasi in mezzo allo spatio, disegnato per campo del sanguinoso cimento, quando preso bre-

Esercito di Mori s'azzuffa con quello de' Christiani.

breue respiro s'azzuffarono insieme con grande ardimento, e coraggio.

Descritione della battaglia. 24 Vedesi il cielo in vn tratto di poluerosa nuuola ricoperto, e folti nembi di saette, e di strali volar per l'aria; suoni, rimbombi, strepiti di tamburi, di trombe, di timpani assordiuano il Mondo: fù la zuffa à dismisura fiera, e pericolosa, come quella, in cui si trattaua d'vn Regno, perche non v'era dubbio, che se i Mori in questo combattimento fossero stati disfatti, & vcciso, ò preso il Conte D. Giuliano, tutti i loro preparamenti, e disegni sarebbono andati in fumo; ne haurebbono osato mandar nuoui eserciti, là doue in vece di campidogli ritrouauano sepolture; e dall' altro canto se i Mori fossero restati superiori, chi haurebbe fatta loro resistenza, quando cresciuti di coraggio, e di forze, per gli aiuti souragiunti dall' Africa sarebbono rimasti padroni della campagna, ponendo ciascheduna cosa sossopra, à guisa di grossi, & improuisi torrenti, che per le fresche pioggie ingrossati sẽza pur temere argini, e sponde, alberi, e case mandano à terra? Queste considerationi efficacissime per se stesse, & attissime ad infiammare gli animi d'amẽdue le parti sì gli spronauano, che altro loro non passaua per lo pensiero, che la vittoria, ò la morte. Cõbatterono da disperati, tutti intenti al ferire, tutti all'vccidere, accozzati insieme gli vni, e

gli altri si percuoteuano con le spade, con gli elmi, co' scudi, colle corazze, non rifiatare, non riposare, non volger faccia si vedeuano; vrli, sospiri, gemiti, singhiozzi di languenti, di cadenti, di feriti, di spiranti s'vdiuano: i Capitani di quà, di là faceuano egregiamente l'vfficio loro, animauano i timidi, applaudeuano i generosi, lodauano i forti, solleuauano gli abbattuti, quì rimetteano la pugna, iui riparauano la fuga: hor dà fronte, hor da fianco, hor à sinistra, hor à destra inuestiuano, vrtauano, nè tralasciauano parte alcuna di valorosi soldati, e d'accorti Capitani; e se il Cielo giustamente sdegnato non hauesse ad ogni modo voluto scaricar tutti i fulmini del suo flagello contro la misera Spagna, niuno di questa canaglia viuo nella campagna sarebbe rimaso. Mà perche era giunta l'hora, in cui non già premiarsi il valore, mà punire la maluagità si doueua, contro ogni ragione di guerra furono vinti i più da' meno, i fedeli da gl'infedeli, i Goti da' Saracini, e restò scritta à caratteri di sangue sù quella pianura la dolorosa memoria dello sdegno diuino.

Perdita de' nostri.

25 L'infelice Ataulfo, che hauea fatte proue incredibili di sua persona, e che sempre nelle prime fila, se nō quanto il bisogno de' suoi l'hauea chiamato altroue, combattuto hauea, e che egualmente con la mano, e col senno s'era

mostrato il primo del suo esercito, tardi auuedutosi, che non già forza humana, mà diuina, & occulto giudicio lo volea perduto, togliendoli la vittoria di mano, risoluto di non soprauiuere, alla sconfitta de' suoi, si cacciò nel più folto delle nemiche schiere, & ammazzandone molti, s'auuenne finalmente nel Conte Don Giuliano, col quale arditamente azzuffandosi, rimprouerandoli la sua fellonia, quantunque sollecitato più volte ad arrendersi à qual si voglia patto, e conditione, non volendo vdirne parola, restò morto, con molte, e sanguinose ferite, prima vittima, e sagrificio dello sdegno diuino sopra la Spagna; e se generoso fine può cancellar le macchie delle passate colpe, ben potrà il suo sangue sparso da tutte le vene, annegare, e sommergere in vn vermiglio Oceano le sue prime maluagità, e meritarli nel Cielo (se però cadde de' primi falli pentito) in vece della corruttibile, e caduca, vna vita incorruttibile, & immortale. Morto Ataulfo, ben dir si puote, che morto fosse il Capo dell' esercito de i Christiani, perche non vi si trouò, chi facesse più testa; si diedero tutti alla fuga, e pure pochi furono coloro, che poterono fuggir la morte, e meno quelli, che poterono cambiarla con vna dolorosa prigione, restò la maggior parte nella campagna distesa, e morta.

Morte del Generale Ataulfo.

Ne

Nè dalla parte de' Mori la vittoria fù senza sangue: piansero eglino ancora i loro morti, e feriti, e conobbero à proua, che nelle selue di Marte non si troncano allori, senza cipressi: il Conte Don Giuliano combattè con più valor, che fortuna, perche ferito malamente nel braccio destro con vno spiedo, conobbe, che in ogni euento ò di perdita, ò di vittoria, sarebbe stato per lui sinistro il successo di quella guerra, che la parte destra rendeua inferma. La sua ferita per essere stimata di molta consideratione, pose in ispauento assai grande tutto il campo Moresco, che nella persona di lui riponeua il capitale di tutti gli acquisti, ch'era per fare: il medesimo Generale Tariffo prouò, che i capi non men, che le membra sono sottoposti à colpi della fortuna, mentre punto da vna piaga quantunque leggiera nella gamba, fù costretto trattenere contro sua voglia il corso di quella cieca, che pur troppo velocemente spingea à suo fauore la ruota. La nouella di questa sconfitta si sparse subito per tutta la Spagna: parue, che la fama bramosa di publicarla, non aspettasse l'esito dell'impresa, mà consapeuole del futuro aggiugnesse alle penne delle sue ali, le piume tutte di quei cimieri, che si suentolauano all'aure, sù le teste de' combattenti, che animasse la propria tromba, con quanto il fiato di quei metalli,

Côte D. Giuliano ferito.

Generale Tariffo ferito.

tali; che rimbombauano in quella pianura per più velocemente correre, e farsi vdir più sonora.

Disgusto del Rè Rodrigo per la perdita della battaglia. Michel de Luna p.1.l.1. c.7.

26 Il Rè Rodrigo à sì fiera nouella parue restasse percosso, & abbattuto da fulmine, si fù veduto smorto, & esangue. Chi non si risente à colpi improuisi, & acerbi, ò è stolido, ò insensato: troppo è fiacca la nostra humanità per resistere corraggiosamente ad ogni quantunque graue percossa. Non sapea penetrar l'infelice, come vn'oste si poderosa, e franca, com'era la sua, sotto vn capo di tanto senno, quanto era Ataulfo, fosse stata disfatta da sì poca gente: se ciascheduno de' suoi nemici fosse stato vn Briareo con cento mani, & altrettante braccia, pure (tal'era il concetto, che hauea de'suoi) gli parea, che hauesse douuto restar rotto nella campagna. Hora sconfitto il suo esercito, morto il suo Generale, qual'altra militia, qual'altro Duce sì franco hauea egli alle mani da porre à fronte ad vn campo vittorioso, che accresciuto d'hora in hora per gli aiuti soprauegnenti dall'Africa, haurebbe ingombrato tutto il suo Regno? quale esterminio haurebbe egli fatto delle sue Città? che strage de' suoi vassalli? qual macello de' suoi più fidi? quale stratio della sua medesima persona? già gli parea di vedere, che vittorioso il nemico dasse il guasto alle campagne, il fuoco a

gli

gli edifitij, manomettesse le città, spianasse le case, profanasse le chiese, stuprasse le vergini, suergognasse le maritate, ponesse il tutto à ferro, & à fiamme; già gli feriua l'orecchie il pianto de' suoi vassalli, la confusione del suo popolo, che dato in preda de' barbari sopportaua più morti, che non hauea vite da perdere; già temea, ch'egli stesso venuto viuo in poter del Conte sopportasse barbaramente l'insolenza, e la rabbia del vincitore offeso, di Florinda stuprata, de' Mori infelloniti: questi pensieri lo tormentauano di maniera, che le notti senza mai prender sonno era da varij pensieri agitato, da mille furie tormentato: gli parea che pur troppo vere gli s' appalesassero le minaccie della torre incantata, mentre restauano sì dolorosamente in piedi i suoi oracoli, essendo ella da fondamenti spianata: in tante sue malinconie, & affanni non gli veniuano meno i conforti degli amici, l'esortationi de' parenti, i ricordi della buona moglie, che lo confortaua à star di buon cuore, à non perdersi d' animo.

27 Per vna rotta, diceano costoro, che alla per fine non porta seco maggior danno, che la perdita di poche migliaia di persone, volete stimarui disfatto? doue è la vostra prudenza, il vostro coraggio? se fate bene il conto, hà più gente la metà della Spagna, che tut- Conforti dati dagli amici al Rè Rodrigo.

tutta l'Africa insieme vnita: parliamo d'huomini, non già di bestie perche di queste non si deue far capitale: e tali sono la maggior parte di quei, che viuono in quei deserti; ad vn tocco di tamburro vedrete sotto le vostre insegne vna moltitudine di soldati da spauentar mezzo mondo: che cosa s'è fatto fin' hora da questi cani? vna mossa da ladroni, vna scorreria da corsari, vn'assalto da masnadieri, doue sono restati morti pochi de' nostri mal' ordinati, peggio guerniti, con disturbo di tutto il lor campo, e con ferita di tutti due i Generali, e da sì leggieri progressi si deue far giudicio di tutto il resto à fauor loro? dunque il sangue inuitto de'Goti, i domatori di tutto il mondo temeranno adesso vna masnada de i barbari, schiuma d'huomini, feccia del genere humano, aborto della natura? Poueri allori, palme infelici, che hauete fino à quest'hora mantenuta sempre verde, e fiorita la nostra gloria? così subito sete inariditi, e sfrondati? Sire, non più timore, non più spauento, ripigliate quel vostro antico sempre inuitto coraggio: animo, valore, di che temiamo? ò forse vi spauenta l'ardir del Conte D. Giuliano, la prattica, che hà del paese? mà che può nuocerui vn solo? vn traditore, vn ribelle, vn' odiato da Dio, abbominato da gli huomini? i traditori suoi pari nè pure appò coloro, pe' quali s'adoprano, sono

sono ben veduti, e sicuri; chi non è fedele al suo Rè, qual fedeltà può promettersi da' suoi nemici? vdirete ben presto, che il Conte sarà pagato da'Mori con quella moneta, che paga egli à voi: resterà schernito da quei medesimi, à quali adesso l'interesse solo il rende vtile, non già gradito; oltre che, il Conte alla fine altro non è, che vn solo huomo, e la Spagna miniera sempre abbondante d'oro fino d'impareggiabil valore vi somministrerà le migliaia di capitani eccellenti, di condottieri d'eserciti generosi. Sù via, Sire, facciamo cuore, di che temiamo? qual terra murata s' è resa al nemico? qual città forte gli hà aperte le porte? qual piazza di consideratione gli hà date le chiaui? qual prouincia hà soggettata? qual vinta? la nobiltà, il popolo, gl'infimi, i mezzani i supremi aspettano tutti il vostro cenno per vbbidirui; comandate solo, ò pure, se ciò più v'aggrada, andateci auanti, che vi seguitaremo tutti senza replica, e timore alcuno.

28 Conoscea benissimo il Rè Rodrigo, che gli amici così fauellauano più per termine di conforto, che per sentimento di verità: pure fattosi cuore il meglio, che seppe, risolutosi di non venir meno à se stesso, e di non abbandonar la sua causa, che con la vita; diede ordini seuerissimi sotto pena della sua disgratia, che quanti si trouauano ne'

Ordini del Rè Rodrigo per fare armare il popolo.

ne' suoi Regni; atti à sostenere il peso della militia, tutti si conferissero trà lo spatio di venti giorni, nella Città di Cordoua dichiarata già piazza d'armi, come quella, che posta nel cuore della Betica, doue si facea la guerra, e per natura, e per arte benissimo difesa, hauerebbe potuto meglio d'ogni altra ributtare, e tener lontano dalle più importanti del Regno lo sforzo nemico. Trasferì per il medesimo effetto nella stessa Città la sua Corte, per assister più da vicino al bisogno, & osseruar meglio gli andamenti del nemico, & impedire i suoi progressi, co' quali proued imenti, e con altri, che la necessità agguzzatrice de gl' ingegni suol ritrouare, in breuissimo tempo vide radunata sotto l' insegne innumerabile soldatesca; molti corpi, pochi cuori, la maggior parte disarmati, e mal' in arnese, atti più tosto al vomere, che alla spada: mà che s'hauea da fare? la strettezza del tempo, la penuria di soldati non sopportaua scieltezza di persone, rifiuto di qualità: conueniua far capitale d' ogni sorte di combattenti, purche hauessero gambe da farsi incontro al nemico; poco importaua, che non hauessero cuore per fronteggiarlo: nelle guerre per ordinario altri s' arrollano per vccidere, altri per essere vccisi, e per ispuntare ne' loro corpi il filo delle spade nemiche, perche nocciano meno

à più

i più agguerriti. Hor da tutta questa confusione hauendo il Rè Rodrigo scelto sol trenta mila i più braui, e meglio armati, volle, che sotto la condotta dell' Arciuescouo Torriso suo stretto parente, & amico tentassero la fortuna d'vna nuoua battaglia, prima, che il campo Moresco s'ingrossasse maggiormente, e sarebbe per auuentura succeduto l'effetto giusta il disegno, se il generale Torriso fellone al pari d'ogni altro, accertato, per quel, che nell' incantato palagio co' suoi occhi veduto hauea intorno alla ruuina della Spagna, del suo fatale esterminio, non se l'hauesse secretamente intesa col Conte D. Giuliano suo vecchio conoscente, & amico; così portaua il Cielo auanti la miseria della Spagna, per opra di quei medesimi, che haurebbono douuto diffenderla con la vita, e col sangue.

Torriso parente del Rè Rodrigo è da lui mandato contro i Mori cõ trenta mila soldati.

29 Spintosi dunque Torriso co' i suoi trenta mila verso lo stretto, doue il Cõte, & il Generale Tariffo ritiratasi doppo la sconfitta d'Ataulfo, stauano attendendo gli aiuti de' Mori, che diuisi in due terzi, vno d'Arabi guidato da Niza rinegato, come si è detto, l'altro d'Africani condotto da Maometto Gilaitro s'accostauano alla sfilata, e senza ordinanza di guerra à lidi di Spagna, sotto colore di dare qualche riposo alla sua gente dal viaggio affannata, ricusò di voler prohibire lo sbarco à nemici,

Sua fellonia, e mala volontà cõtro il Rè,

che con gran confusione, e garbuglio pigliauano terra. Più bella occasione di sconfiggere, e ridurre à niente quella scelerata canaglia di questa non s'hebbe mai: se Toriso fosse calato alla marina co' suoi, se hauesse dato dentro à quei confusi, e tutti occuppati allo sbarco; se hauesse opposta la sua fanteria quasi saldo muro alla spiaggia, perche non s'vnissero in vn corpo di guerra i Saracini, pochissimi di quei mal nati, ò haurebbero preso porto, ò haurebbero sfuggita la morte: mà egli guasto nel di dentro dalle persuasioni del Conte, e dalle promesse de' premi, senza badar punto all'obligo di Capitano, attese solo à cingere di gagliarde trinciere il suo campo, come fosse venuto solo per essere spettatore delle fatiche altrui, e non più tosto per far diloggiare dalla Spagna l'hoste nemica, anzi à petitione del Conte, che per la ferita giacea tuttauia ammalato, si lasciò indurre ad vna vergognosa tregua d'otto giorni, che diede commodità à Mori non solo di porre tutto il loro bagaglio in saluo, mà di riposarsi à bell'agio, e di fare ciò, che loro tornaua più à concio, con pregiudicio grande de i Christiani, che non cessauano di lacerar la sua riputatione, mentre hauendo hauuto tempo, e luogo di rompere à man salua il nemico imbarazzato, & impedito nello sbarco, non solo non hauea voluto seruirsene,

Querele dell'esercito contro di lui

mà

mà lasciatolo porre senza contrasto il piede in terra ferma, senza riscuotere da lui nè pure vna stilla di quel sangue, ch'è l'ordinario nolo di chi introduce mercantia d'armi ne' porti altrui, lo lasciaua tuttauia ingrossare, e fortificare ne' posti, à fine, che ristoratosi, e preso fiato potesse batterli, e porre in fuga con più coraggio. E ciò, che cosa essere fuori, che vn tradire alla scouerta il suo Rè, la sua patria, il suo esercito? da laméti de' quali vedendosi giustamente lacerato Torriso, e per auuentura temendone qualche ammutinamento, e congiura militare contro la sua persona, fù costretto appena scorso l'vltimo dì della triegua, intimar la battaglia al nemico, che l'accettò con animo grande, e con maggiore incontrolla.

30 Ben si vede in questo cimento, quanto il valore de' Christiani superi quello de' Saracini: e quanto sia vero, che le perdite nostre nō sono effetti delle forze loro, mà castigo delle nostre colpe: mentre per confessione de' medesimi barbari sotto l'insegne Africane furono numerati in quel giorno meglio di settanta mila trà caualli, e fanti; la doue la soldatesca christiana non giugnea à quaranta mila: e pure si combattè con tanto ardire, e franchezza da i nostri, tutto che soprafatti dalla moltitudine, la ripinsero gagliardamente: & in più d'vn luogo la danneggiarono Battaglia de i nostri co' Mori.

 con-

costringendo il Conte, & il Generale Tariffo ad vna vergognosa ritirata, molto più simile à chi fugge, che à chi suona à raccolta, lasciando in quella pianura più di trè mila combattenti trà morti, e feriti; la doue de' Christiani nè mancarono due mila appena. Successo, che amareggiò di molto l' animo maluagio del generale Torriso, che haurebbe voluto con qualche rileuante beneficio comerarsi la beneuolenza de' Mori, per dichiararsi dalla parte loro con maggior capitale di meriti, cioè à dire, di tradimeuti: onde la notte, che seguì alla zuffa, fatto correr voce d' vna tregua di trè soli giorni col nemico à fine di seppellir i morti, e dar qualche ristoro à feriti, & à sani: s'adoprò di maniera, che i suoi deposte l'armi, & il pensiero d'ogni difesa, tutti carichi di viuande, e di vino in braccio d'vn tranquillo, mà ingannevole riposo s'abbandonassero. Quel monarca eterno, e fonte d' ogni giustitia, che senza prender mai sonno stà vegghiante al gouerno del mondo, non lasciarebbe impunite tal volta queste sì sfacciate perfidie, se non l' indrizzasse egli stesso à nostra emenda, ò castigo. addormentati i Christiani, Torriso, che non dormiua, per vn suo fidato, & accorto valletto per nome Sigisberto fè auuisato il Conte della trama: inuitandolo quella medesima notte alla sicura sconfitta della sua gente.

Con la meglio de' nostri.

Mi-

Miserabile condittione di quei miseri, che con catene, e ceppi non di ferro, mà di piaceuole sonno stretti, e legati, senza poterſi muouere non che difendere, erano dal proprio Generale, quaſi vittime innocenti, e ſanguinoſe ſacrificati allo ſdegno dell' implacabile loro auuerſario, il quale nel più alto ſilentio della notte dato vn tacito ſegno all' armi, ſenza ſtrepito di tamburri, e di trõbe, aſſaltò con furore immenſo le chriſtiane tende, & ammeſſo con giubilo incredibile dal traditore, che con palpitante cuore lo ſtaua attendendo, fè crudeliſſima ſtrage di quei meſchini, che prima di ributtare il ſonno da gli occhi riceuerono nella gola il ferro, la morte nel ſeno. E tale fù il ſucceſſo di quella funeſtiſſima notte, il cui nero, e ſpauentoſo horrore tolſe per ſempre la luce del giorno à più di trentacinque mila anime, che da vna caligine ad vn' altra facendo paſſaggio, ſi conobbero prima condannate, che morte. Allegri i Saracini d' vna vittoria, che era loro sì poco coſtata, e ſuperbi del ricco bottino delle rapite ſpoglie, s'accamparono lungo la riua del Guadalete, fiume poco diſcoſto dal lüogo, doue era ſucceduta la fiera ſtrage: doue hauendo trà di loro diuiſa la preda feſero accoglienze grandi à Torriſo, ouero Oplas, come vogliono altri, i quali fanno auttore Torriſo non di

Strage de' noſtri.

questo, mà d'vn'altro tradimento, che narreremo appresso, e questo attribuiscono ad Oplas, Arciuescouo di Siuiglia, di cui s'è fatta mentione di sopra, e farassi anco appresso, quello è certo, che amendue questi Prelati furono prima traditori del proprio Rè, indi suggellarono la loro perfidia contro la patria con vn'altra peggiore verso il loro Dio, la cui fede, e credenza bruttamente per la Maomettana superstitione abbandonarono, facendosi Saracini, quasi non li rendesse à bastanza scelerati la fellonia contro il Prencipe temporale, se non s'accoppiaua con la ribellione dell'increato, & eterno Monarca: infelici, che non preuedeuano, che à doppia maluagità doppia pena si riserbaua dal Cielo; & in vero chi legge l'enormità di costoro, e de' loro pari, non deue scãdalizarsi della diuina prouidenza, che li soffriua, mà attendere il fine, che sortirono, & il castigo, che quanto più tardo, tanto più graue riportarono, quãdo la loro sceleraggine fù giunta al sommo.

Toriso, & Oplas Prelati amendue traditori rinegano la fede. Mariana de rebus Hispan.

31 Hor Rodrigo ragguagliato, che alle due passate rotte s'era aggiunta ancor la terza per la perfidia del Capitano, bestemmiò la fortuna, che si scopriua per ogni verso congiurata à suoi danni, & abbandonossi in tali eccessi di malinconia, che diuenuto à se stesso noioso, non voleua riceuere conforto di

sorte

forte alcuna. Fù cagione, che si riscuotesse alquanto da sì strana disperatione la moltitudine quasi innumerabile de' soldati, che d'hora in hora concorreuano sotto l'insegne; fatta la rassegna ritrouò copioso il suo rollo sopra à cento trenta milla fanti, e venti trè milla caualli. Esercito, che se non fosse stato d'huomini accogliticci, tolti la maggior parte all'aratro, & al remo, che per lo più riponeano ogni speranza di difesa, & offesa nella fionda, ò bastone, sarebbe stato inuincibile: imperoche non leggiamo, che in altro tempo giammai stuolo copioso di tanti suoi figli habbia posto in campo aperto la Spagna. Ciò rinfrancò alquanto l'animo tormentato dell'inconsolabil Rodrigo, mà non così, che souente non disciogliesse la lingua à lagnarsi de' parenti, de gli amici, della disgratia, che lo voleua ad ogni partito disfatto. Adunque per dare qualche buon ordine alle cose, chiamati tutti i capi di guerra à consiglio, propose loro la conditione miserabile del suo stato; nemici, che hauea al fianco feroci per le passate vittorie; l'esterminio, che per ogni parte sourastaua al suo Regno; la fellonia de' suoi parenti, e domestici, che con tanto biasmo, e vergogna del proprio nome lo vendeuano à nemici; sè essere apparecchiato à lasciar prima la vita, che la difesa del suo Reame. Considerassero essi, in quàl maniera

Nuoua gente Christiana accampata cõtra Mori.

si doueano fronteggiar gli auuersarij, con quali forze opprimere, se stimauano piu sicuro l'incontrarli in campagna aperta, ò pur l'aspettarli tra'l recinto di forti mura. Poco vi fù da discorrere, e meno da consultare in questo tumultuoso congresso: era sì euidente il pericolo, e tale lo spauento d'ogni vno, che senza qualche rotta notabile del nemico non parea potersi rimediare à disordini manifesti, & alle sourastanti calamità del paese.

Parere de' consiglieri regi intorno alla guerra da farsi à Mori.

32 Fù per la prima conchiuso, che vscisse lo stesso Rodrigo in campo, nè più fidasse esercito alcuno à Capo interessato meno nella Corona del suo; assistesse egli medesimo ad ogni mossa, guidasse non pur il corpo intiero, mà le parti ancora quantunque minime dell'impresa. In cotal guisa la sua presenza hauerebbe fatto suanire non solo i tradimenti, e le frodi, mà risuegliato ancora ne i sudditi il desiderio di segnalarsi, e farsi honore auanti il suo Prencipe. Appresso si disse, non esser bene lasciar la campagna libera, e piana à discretione del nemico, perche à suo talẽto ouunque si fosse tornato à grado si riuolgesse. Douersi far faccia, e tenerlo come assediato, e ristretto in quell'angolo della Betica, doue si ritrouaua, e farlo cõsumar da per se stesso, se nõ col ferro, cõ la fame, e col disagio. Ciò stabilito, si vẽne all'opra, e fatte cõ la maggior

gior diligenza del Mondo le prouisioni per sì gran mossa: fù dal Rè dichiarato Generale di quella gran moltitudine vn soldato di gran valore chiamato Almerico, à cui diede ordine, che passo passo facesse marchiar in ordinanza l'essercito verso lo stretto., donde parea dalle spie, che il nemico non s'era ancor mosso, per non esser pieno di tutto lo sforzo, che s'aspettaua dall' Africa. Egli stesso volendo interuenire ad ogni cosa, ordinaua le schiere, distribuiua i posti, à quelli la vanguardia, à questi la retroguardia assegnaua: rinforzaua le truppe, consideraua l'armature: correggeua i difetti: prouedeua à disordini nè lasciaua cosa alcuna di quelle, che ad vn accorto, e prode Capitano appartengono, quando la fortuna, ò per dir meglio il suo peccato, che douunque andaua, li staua à fianchi, quasi furia vltrice, & inesorabile, quiui ancora con vn graue, nè temuto auuenimento tentò d'abbatterlo. Hauea preso egli in mano lo stendardo Reale de' trè Leoni, antica, e chiara impresa de' Goti; & à Ramiro suo Alfiero maggiore consegnatolo con incaricargli viuamente, che tale dalla battaglia lo riportasse, quale dalle sue mani lo riceueua, cioè sano, & intiero, e colui con dimostrationi di spiritoso coraggio, e con promessa giurata di non mancare all' obligo di vn seruitore fedele della Corona, riceuutolo

Almerico fatto Generale dell'essercito de' nostri.

Michel de Luna p.1.l.1. c.9.

Prodigio auuenuto all' Alfiere maggiore.

sopra vn generoso destriero lo sueutolaua; quando, qual se ne fosse la cagione, à vista di tutto il campo, & auanti à gli occhi del suo Signore, cade di repente steso morto sopra il terreno con turbatione, e stupore d'ogni vno, e più di tutti di Rodrigo, che ne restò presso, che forsennato, non solo per l'accidente fiero, & inaspettato; mà d'auuantaggio, perche nel cadere si ruppe, e fracassò in più pezzi l'hasta della bandiera. Prodigio, che, quantunque potesse stimarsi disgratia, ad ogni modo, come, che gli animi de' mortali ingombrati dalla paura sogliono per ordinario appigliarsi al peggio, fù preso per augurio d'infelice successo da' più periti; pure Rodrigo fattosi animo per non farlo perdere à gli altri, ripose subito in luogo del morto vn nuouo Alfiere con vn nuouo stendardo; e fatto senz'altro indugio dar fiato alle trombe, sollecitò la marchiata, perche succedendo pensiero à pensiero, non ritrouasse adito la paura d'occupare affatto quei cuori mezzo spauentati, & attoniti.

Rodrigo esce in cãpo cõ esercito numeroso à vista del nemico.

33 Ingombraua i monti, & i piani il numerosissimo esercito, e spingendosi auanti con bellissima ordinanza, e proportione arriuò finalmente à vista del nemico, che alla riua del Guadalete staua tuttauia attendato. Hauresti detto, che tutto il Mondo in due fattioni diuiso, fosse ad affrontarsi concorso per lo

Impero dell'Vniuerso, si erano numerosi, & immensi i due campi; quello de i Mori superaua di molto quello de i Christiani; perche dopò la rotta di quella sanguinosa notte fù si grande la moltitudine, che alla nuoua della vittoria, & alla speranza del bottino concorse dall'Africa nella Spagna, che l'esercito Moresco contaua più di cento ottanta milla fanti, e quaranta milla caualli, senza far capitale della gente minuta, e di bassa mano, destinata solo ad hauer pensiero delle massaritie, e bagaglie. Pouera Spagna, quanti auuoltoi hanno aguzzato il rostro per insanguinarlo nelle tue vene! cadauere abbandonato alla voracità, e rapacità de' mostri Africani, pascerai mille torme di belue importune nelle sbranate tue viscere; odo ben'io le strida de' vecchi imbelli, de' teneri, e delicati fanciulli, delle donzelle inferme, che non hauendo altre armi, che quelle della compassione, e delle lagrime, si sforzano con esse d'intenerire il Cielo, e costringerlo à pigliare la loro difesa; mà oimè, che Dio è giustamente sdegnato, il Cielo è sordo, e gli Angeli contro te congiurati ti bisogna cadere, e da chi non hai voluto col pianto, conuien, che laui col sangue le macchie de i falli tuoi; troppo sei laida, troppo imbrattata di sceleraggini; vn diluuio sanguinoso porterà via tutte le tue sozzure. Era nell' vn campo, e nel-

nel l'altro pari la brama di decider col ferro le pretensioni del cuore; superbi i Mori per le passate vittorie, bramosi d'ingoiarsi in vna battaglia vn Regno, chiedeuano à tutta istanza la pugna, nè la rifiutauano i Christiani trà per la speranza di restar vincitori, e trà per la necessità di combattere, che ad ogni hora più l'incalzaua, quantunque parecchi di loro, e forse i più saui vedeuansi irrisoluti; e pensosi ruminar seco stessi l'importanza del fatto, e con cuore indouino penetrarne la riuscita: quanto vicina si vedeua la Spagna ad vn totale sterminio: quanto esposta alla violenza d'vn colpo, che le minacciaua miseramente l'vltimo crollo: star pendente da vn fil di spada la fortuna di tutto vn Regno, e posta all'orlo di vn precipitio ineuitabile, e voraginoso attender solo vna spinta per profondar nel baratro immenso d'vna inesplicabile miseria. O delle menti humane egualmente infelice l'intendere, e'l non intendere chi più conosce, hà più affanno, chi meno, minor sapere; il Rè Rodrigo più di ogni altro sotto allegro sembiante premea profonda malinconia; l'haueа già ridotto il suo peccato à quel punto, in cui toltasi la maschera, quasi rigoroso esattore riscotea per vna stilla di diletto già preso, vn'Oceano d'amarezza presente: ò vegghiasse, ò dormisse il meschino, si ritrouaua sẽpre dalle spi-
ne

ne di noiose cure trafitto; poco lo consolaua il vedere sotto le sue bandiere vn' hoste sì numerosa accampata, perche temea, che vn sol fiato di fortuna auuersa dissipasse in vn punto tutte le sue mal fondate speranze, e lo rendesse il più miserabile, & infelice huomo, che viuesse sopra la terra: tormentato da questi trauagliosi pensieri sosteneua col pane della tribulatione la sua vita mal viua, anzi tutta nelle angoscie mortali immersa.

34 Otto intieri giorni quasi compassionando il Cielo le miserie di quel già Regno; e la strage di quel gran popolo, hor che le vedea sì da presso, tenne sospeso il dado del general fatto d'armi. Si venne però sempre con leggiere scaramuccie alle mani, non attaccandosi mai battaglia, in cui s'impegnasse gran fatto lo sforzo di tutto il campo, mentre i capi de gli eserciti quanto ne i detti generosi, tanto circospetti ne i fatti: stimauano, com'era in effetto, temerità, e pazzia l'auuenturare in vn conflitto solo vn Mondo di combattenti, senza far almen saggio di quel, che potessero promettersi con ragione del valor del nemico: mà la fortuna congiurata à fauore de i Mori contro i Christiani fauoreggiaua questi nel poco, risoluta di abbandonarli nel molto, e di ridurli à quel segno, che hauea stabilito per meta della loro totale strage, e miseria.

Scaramuccie seguite trà l'vn campo, e l'altro. Mariana de rebus Hisp. l. 6.

Pas-

Segrete intelligenze trà l'Arciuescouo Oplas, & il Conte D. Giuliano.

Passauano in tanto segrete intelligenze tra'l Conte D. Giuliano, e l'Arciuescouo Oplas suo Cognato, che vna gran truppa di gente nell'esercito de' Christiani guidaua, perche nel meglio della battaglia tradendo il suo Rè douesse dichiararsi dalla parte de' Mori, come haueua già fatto Torrifo, con sicure speranze di ricchissimi premi; in cotal guisa il peccato, per non dire il destino, per ogni verso alla ruuina dell'infelice Rodrigo s'armaua. Ecco giunto l'ottauo giorno dalla mossa del nostro esercito; giorno, che fù appunto l'vndecimo di Nouembre del settecento quattordici, giorno dedicato à gli honori del glorioso Pontefice San Martino; quando affidato il Rè Rodrigo dal vantaggio, che pareagli d'hauere hauuto nelle passate baruffe, risolse pur'alla fine di tentar la fortuna d'vna giornata campale; e ne fè segno al nemico, che tenne allegramente l'inuito, come quello, che rinchiuso in vn'angolo della Betica cominciaua à prouare con disgusto la scarsezza de' viueri, e la difficoltà del procacciarli, standoli à fronte l'hoste nemica. Hor via Rodrigo, già che l'affretti, ecco pur giunto il tuo fine; hoggi sopra il tuo capo, e sopra quello de' tuoi vassalli piouerà il Cielo tutte le sue quadrella di fuoco; questo giorno, che à tutto il Christianesimo è giorno d'allegrezza, e di festa,

Giorno dedicato à S. Martino fatale alla ruuina di Spagna.

ſta, ſia per te miſeria, e d'affanni; trattieni il colpo, ch'è già vibrato; ſchiua, ſchiua ſe puoi il ſouraſtante periglio, e fà riparo all'improuiſa, e fatal ruuina, che ineuitabilmente sù l'empia tua Corona ſuperba precipita.

35 Schierate dunque auanti à padiglioni le due foltiſſime ſquadre, vn Mõdo intiero conduceano à battaglia quaſi in due campi diuiſo; quì per Chriſto ſotto le Gotiche inſegne s'azzuffaua la Europa, iui l'Aſia, e l'Africa inſieme vnite ſosteneuano le parti di Maometto. Faceuano bella, mà lagrimoſa viſta le diuiſe, e le gale de' combattenti; bella à chi fermandoſi nell'eſteriore apparenza miraua tante, e tante bandiere ſuentolarſi per l'aria, ondeggiar quaſi vn mare di ſeta per la regione de' venti; tanti cimieri sfidar l'aure con le lor piume; ſpumar gli augelli con le lor pompe tante ferrate ſelue, ſpopolar boſchi, & ingombrar il Cielo col minacciarlo, tanti ſcudi, & vsberghi terſi, e politi, raddoppiar il ſole con diſſiparlo, tanti habiti, e ſopraueſti, tante corte barbareſche, e sfoggiate atterrir i cuori con luſingarli. Doloroſa à chi conſideraua, quanto preſto quel campo già piano, & eguale per tutto, haurebbe quinci, e quindi ſolleuate di cadaueri, e d'armature diſuguali colline, e montagne; quanto preſto quella pianura fluttuante per le bandiere haurebbe fluttuato per

i fiu-

i fiumi di viuo sangue: quanto presto quei suoni di tamburri, di trombe sarebbono stati soprafatti da singulti, e da gemiti de' moribondi, e feriti: quanto presto quel fiore di fioritissima giouentù da crudel falce di morte sarebbe stato reciso. Il Rè Rodrigo riguardeuole per l'ammanto reale tutto d'ostro, e d'oro tessuto era, giusta l'vsanza antica de' Rè Goti, montato quel giorno sopra vn superbissimo carro d' auorio di ricchissimi arredi addobbato, sublime sì, che da ciascheduno potesse esser veduto, & vdito; & hora in questa, hor in quell'altra parte si dimenaua riuedendo le schiere, ordinando le fila, diuisando le mosse; seguiualo à lato il suo fido destriero Orelia, generoso trà pochi con abbigliamenti sì pretiosi, e superbi, che parea sciolto appunto dalla carozza del Sole, dimostrando alla sua pompa, e ferocia, che solo era degno d'esser caualcato da vn Rè: seguiualo, dico, con la sella vota ad effetto di poter sottrarre il suo Signor dalla mischia, quando, ò il mestiero dell'armi, ò il periglio della fortuna ciò richiedesse: mà mentre l'esercito già tutto fuori dalle tende vscito altro non attendea, che il segno d'incaminarsi all'assalto, Rodrigo preso posto appunto in mezzo al suo campo fauellò in questa guisa à suoi.

Rè Rodrigo sopra vn carro d'auorio ordina le schiere. Mariana de rebus Hisp. l. 6.

36 S'io non conoscessi, ò soldati, sfauillante ne' vostri volti il valore del

del cuore, più tosto, che ragionarui, piangerei meco stesso tacito, e solitario la mia suentura, che hauendomi d'ogni parte abbattuto, non mi lascia luogo di più risorgere; mà scorgendoui tutti ardire, prendo cuore con esso voi, e dommi à credere essere omai giunto il tempo di vendicare i torti à noi fatti da cotesti barbari; e quelli d'auuantaggio di farne s' argomentano. Imperoche, ditemi, ò generosi, se Dio vi guardi, che cosa spinge costoro alla guerra contro noi altri? forsi affetto di gloria, ò generosa brama d'honore? mà questi affetti magnanimi non allignano in cuori villani: forse l'offese da noi riceuute? mà anzi sono gli offenditori: forse il douere della giustitia? sì; perche il torre l'altrui è il mestiere della giustitia: niente in vero, niente à muouerci guerra li sprona, se non l'odio del nostro nome, la sete del nostro sangue, la brama del nostro hauere. Il sapete ben voi, che piangerete ben tosto, se non sarete huomini di valore, violate le vostre mogli, profanate le Chiese, brucciate le case, manomesse le robbe, e vite. Ah miei figli, ch' è tempo omai di far testa, di risentirsi di tanti affronti; sù via diamo dentro quella canaglia, ch'è del nostro male sì vaga, di chi temiamo? chi ci contrasta vna gloriosa vittoria? temeremo per auuentura vno stuolo d'Arabi fuggitiui, d'Africani

Esorta i suoi a uanti la battaglia.

cani imbelli, di Numidi codardi, di Saracini stolidi, e paurosi? ò io vado errato, ò nell' esercito nostro si ritroua il fiore di tutta la Spagna, il meglio di tutta l'Europa; quì lo sforzo delle due Castiglie, quì il neruo dell'Aragona; quì il coraggio del Lusitano, quì l'ardire dell'Andaluzzo: quì l'ardore del Biscaglino, quì l'intrepidezza del Catalano, quì la costanza del Nauarrese; quì di tante, e sì feroci nationi la gagliardia campeggia. E temeremo vn branco di ladroni Africani, vna masnada d'Arabi portentosi mostri di natura, & abbominati rigetti dell'Oceano? Mà le vittorie dell'Africa, i trionfi dell'Asia possono recarci spauento? nò, perche non sono cose da sbigottire l'intrepidezza de' vostri petti. Hanno predati, non vinti, deserti, non paesi, bestie, non soldati; mandre d'huomini più, che Città. Chi sente ragionar dell' Africa, s'imagini d'vdire solitudini, non popolationi, fiere de gli huomini meno seluaggie, huomini delle fiere più bestiali. Dell'Asia non vi ragiono; è paese solo di donne; chi non nasce tale per natura, vi diuiene per le delitie; sì sono gli Asiani dediti al lusso, inchinati al piacere, morbidezze tutti, e profumi. La prattica della guerra, l'vso dell'armi non fà per loro; amano meglio menare i piedi nelle danze, che le mani nella battaglia; si scuoprono sẽpre più spediti alla fuga, che ge-

ne-

nerosi à gli assalti, d'vna tal sorte d'huomini han trionfato i vostri nemici. Quādo son venuti co'nostri alle mani, sarebbono comparsi, quali sono in effetto, molli, & effeminati, se i traditori della patria non hauessero loro vilmente venduta la vita, e'l sangue de' paesani. S'accorgeranno ben' hora, ch'altra cosa è combattere con soldati, che con briacconi, con gente di vera fede, che con traditori. Assaliteli con quell'animo, che v'infonde nel petto l'inuitto sangue de' Goti. Il Cielo, s'io non m'inganno, l'hà tutti qui radunati, perche chiusi da ogni parte, quindi dal mare, quinci da monti, quasi vittime destinate al macello, li sacrifichiate al vostro valore. Sù generosi, sù miei, souuengaui, che siete germe di quei rinomati campioni, al cui merito, e grido fù poco la conquista di tutto il mondo: questo fia il giorno ò d'ogni vostro bene, ò d' ogni vostro male principio; se vincerete il che dalla vostra virtù mi prometto al sicuro, oltre la gloria, che sarà immortale, possederete tutte le spoglie, che in quel campo sono adunate, tutti i premi, che à valorosi sono douuti: se perderete, tolga il cielo gli augurij, dishonorati infami, soffrirete quei stratij, che suol fare del vinto il vincitore orgoglioso. Vorrei poruí auanti à gli occhi la vostra patria, che timida, e dubbiosa d'esser fatta preda di questi cani, vi prega, e scongiu-

giura à non voler soffrire, che di sì bar-bare nationi diuenga schiaua: mà che più parlo? ogni dimora par, che trattenghi i vostri trionfi, ogni stimolo par sia souuerchio al vostro coraggio; nulla più aggiungo: ite, pugnate, vincete.

37 Così parlò Rodrigo, mentre Tariffo dall'altra parte, hauendo fatto dar fuoco alle naui, per apportar maggior necessità di vincere à suoi, così li sue-

Oratione di Tariffo à suoi.

gliaua. Vdite, vdite, ò miei generosi, ci conuiene combattere, hò detto poco, bisogna vincere; lo stato nostro è tale, che nulla fuori della vittoria può solleuarlo: da questa parte preme l' Oceano, dall'altra il Mediterraneo: rinchiusi trà due mari altra terra non habbiamo di questa, doue posiamo il piede: se vorremo abbandonarla fuggendo, doue n' andremo? calcaremo co' piedi asciutti l'humide vie? ò pure Dedali nouelli, volaremo, mà senza penne, per le liquide campagne dell'aria? altri combattono per la gloria, noi combattiamo per la salute; non v' è scampo per noi fuori di noi. La terra è de' nemici, il mare de' pesci; quelli non ci vorranno, se non morti, ò prigioni: questi non ci riceuono, se non per cibo: senza naui, che son già cenere, e fumo, non si varca il salso elemento; resta dunque conchiuso, che il vostro scampo siete voi stessi, Felici voi, che dir potete d'hauer

la vostra buona fortuna in pugno, mentre l' hauete nelle vostre mani, ne' vostri ferri, questo giorno gira per voi in vn momento l' eternità; ò vi darà fama, e grandezza eterna, ò eterna infamia, e vergogna; vi conuiene vincere, ò morire: parlo con voi, che sò, che non vorrete anteporre ad vna morte honorata vna seruitù vergognosa. Di questi due estremi, se la morte vi sottrarà à gli oltraggi, la vittoria vi colmerà di trofei; mi vergogno d' aggiungere sprone alla vostra virtù, che di tutto passo corre alla meta della gloria. Sò, che i domatori delle due gran parti del mondo, venuti all' acquisto della terza, da per se stessi si ricorderanno della loro antica fortezza; e daranno à conoscere, che chi è auuezzo alle palme, sà sprezzar i cipressi. Saranno premi delle nostre fatiche non gli habituri dell' Africa, non i deserti della Libia, mà i fioriti, e ben colti giardini dell' Europa; i sontuosi, e ricchi palagi della Spagna: imperoche chi sarà, che s' opponghi al vostro valore, quando vinto, e sconfitto questo esercito assai più numeroso, che forte, potrete vantarui d' hauer fatto star à segno il vigor martiale de' Goti, natione la più valorosa del mondo, se non fosse la vostra, che hà potuto fiaccarle più volte le corna, & inuolarle quel vanto, che hauea fatto già

suo;

ſuo: lei vinta, tutta l'Europa ſia voſtra, tutto il mondo vi ſarà campo, e teatro. Mà tanta gloria chi v'impediſce? vn groſſo d'huomini inermi, raccolti alla rinfuſa da'villaggi, e dalle marine, ſenz' ordine: ſenza legge, fluttuante nel ſuo timore, titubante nelle ſue moſſe, irreſoluto nelle ſue operationi: queſti tali vi dan penſiero? vi fan caminare col piè di piombo? come ſe non foſſero quelli ſteſſi, de' quali nel primo sbarco ſemmo crudeliſſima ſtrage? de quali più di trenta mila laſciammo alla campagna ſteſi, quando appena le noſtre forze giungeuano al numero di ſette mila? Non han coſtoro, che quì vedete adunati, acquiſtate maggiori forze, e cuore, mà perduta ſperanza: inueſtiti con ardimento, e ſotto la ſcorta mia, ò più toſto ſotto quella di Dio, e del voſtro gran Profeta, e protettore Maometto ributtato l'incontro loro, ch' io v'aſſicuro di certo, che non correrete alla battaglia, mà volarete al trionfo, & alla preda.

38 Così parlauano i Capitani: & i ſoldati hauendo preſo dalle loro parole animo grande, ſtauano aſpettando con deſiderio il ſegno d'accozzarſi inſieme, e venire alle mani: erano gli eſerciti amendue diuiſi in due corna, ò ſquadroni, il deſtro de'Chriſtiani era guidato dal Generale Almerico: quel de'Mori da Tariffo: il ſiniſtro dalla parte

de'no-

de' nostri era gouernato da Eliero caualier prode, e lo stesso della parte Moresca dal Conte D. Giuliano, di cui non hauea l'auuerso campo sostegno più fermo. Il Rè Rodrigo non volle luogo particolare per proueder meglio al cōmune: si fermò nel mezzo de' due squadroni, per ispiar più d'appresso i bisogni de' suoi. Furono le trombe Gote le prime, che con alto, e chiaro suono intimarono l'assalto, à cui dalla parte Saracina i timpani strepitosi, le corne roche, e sonore diero risposta: fù la mossa, qual' esser suole quella d' vn mare turbato, quando tutto da venti rotto tempestosamente si muoue; s' vdirono d'ogni intorno voci, e grida diuerse al principio distinte, e chiare, poscia tronche, e confuse. Già erano i due eserciti tanto vicini, che poteano trà di loro azzuffarsi; quando preso alquanto di sosta, scaricarono gli archi gli vni, gli altri le fionde, onde in vn tratto si vide diuenuto il cielo vna selua di strali, vna gragnuola di sassi, vna pioggia di ferro: rimbombauano per l' aria le selci, che affrontandosi con le saette à mezza strada, faceuano trà di loro vn' altra guerra ribattendosi insieme, e ribattute, si venne appresso alle mani con tanta ostinatione d' ambe le parti, quanta ne richiedeua la violenza, e vehemenza maggiore, con che s' occupaua à viua forza l' assoluto dominio di tutte le Spa-

Battaglia campale trà l'esercito Moro, e christiano.

Spagne. Cedeuano hora questi, hora quelli incalzauano, hora gli vni, hora gli altri; i Capitani non mancauano à se stessi, ne i soldati alle promesse già fatte; non fù mai vista zuffa più horribile, e sanguinosa: cozzauano elmi con elmi, scudi cō scudi: il piè del Christiano premea quel del Saracino, e quel del Saracino il piè del Christiano: si feriuano alla peggio, alla disperata, nè di ritirarsi, ò di cedere v'era, chi per pensiero si disponesse. Buona pezza del giorno durò la battaglia sempre fiera, sempre ostinata, sempre varia, e dubbiosa mentre ciascheduno giusta sua possa, ò mantenea, ò ripigliaua il suo posto; il numero de' morti, e più de' feriti non hauea numero: correano spumanti, & orgogliosi i fiumi di nero sangue: si solleuauano sù quel piano monti di cadaueri, e d'armature: i gridi, i pianti, i sospiri, i gemiti de' caduti, de' piagati de' moribondi moueano à pietà il cielo, mà non l'inferno; perche è cosa certa, che non solo gli huomini in questa pugna, mà i demonij stessi v' hebbero la lor parte: hauea vuotato Lucifero tutto per così dire l'ombroso regno, comādando, che i suoi assistessero congiurati à così acerbo conflitto, consapeuole, che la preda maggiore sarebbe stata la sua, & essi alla gagliarda vi s'adoprarono.

Per vn pezzo dubia, e pericolosa.

29 Inchinaua già la giornata verso il fine, e la vittoria sù l'ali ancor dubia,

e so-

e sospesa non si dichiaraua doue volesse piegare, quando Oplas Arciuescouo di Siuiglia, conuenuto segretamente col Conte D. Giuliano allo sterminio del Rè Rodrigo, prese il tempo d' effettuarlo: era Oplas, come altroue si disse; Fratello di Vitiza, nella cui morte correa voce hauer tenuto Rodrigo segretamente le mani, e per tanto nel suo cuore fortemente l' odiaua: era altresì Cognato del Conte, la cui moglie Fandina era sua, e del Rè Vitiza sorella, e per tanto nell'honore della stuprata Florinda interessato. Hor costui, che numerosa squadra de' Goti guidaua, tutti dal contagio della sua fellonia infetti, mentre più che mai la zuffa ostinata, & accesa vedeuasi, colto il tempo opportuno, spinse i suoi (che sino à quel punto à bello studio non s' erano mescolati nella battaglia, mà spettatori più tosto, che rappresentatori della tragedia n'haueano osseruato il successo) contro i Christiani à trauerso con bruttissimo tradimento, e congiuntosi co i Mori, che l' assecondarono allegramente, fece de' nostri colti all'improuiso, e combattuti per ogni parte crudelissima strage; mentre i miseri hauendo fatto, mà in vano ogni sforzo, nè potendo regger l'impeto de'due contrarij insieme vniti, l'vno fresco, l'altro souerchiante di numero, voltauano disperatamente la faccia. Lo scompiglio,

Tradimento d'Oplas Arciuescouo di Siuiglia cagione della vittoria de i Mori.

piglio, la fuga, il disordine era irreparabile, ad vna scossa si repentina non vi fù parte dell'esercito di Rodrigo, che stasse salda, che non crollasse: à chi mancò il cuore à chi la lena, à chi la vita: incalzati, risospinti i meschini; e sempre da nuoua gente soprafatti scordati dell' honore, delle promesse raccomandarono la loro salute alle piante. Almerico, Eliero, & altri più generosi doppo lunga, e disperata resistenza, fatte l'vltime proue del valor loro, con honorata morte si sottrassero alla vergogna: il Rè Rodrigo combattendo nelle prime fila da coraggioso facea l'vfficio non meno di Capitano accorto, che di valente soldato: riprendea questi, animaua quelli, altri sollevaua, altri abbattea, tutti rincoraua, co' gesti, con la voce, coll'esempio. Mà fatto accorto della morte de' capi, e dell' irreparabil fuga de' gli altri, tutto turbato, doue fuggite, dicea, doue n'andate? à chi lasciate le mogli, i figli, le catiue? ah non per Dio arrestate il corso, fermate il piede, riuolgate la faccia: huomini sono, e di voi più codardi questi, che vi danno la caccia: le promesse, la fede, i giuramenti doue sono iti? così gridaua il miserabile poco vdito, meno vbbidito da suoi; à cui la paura haueua già tolta la riuerenza, e'l rispetto; già l'hauea ridotto il peccato al periodo estremo d'ogni miseria. Disperato il meschino di profittar molto, ò poco co' suoi,

Disperatione de Re Rodrigo.

suoi, che vedeua,da ciascun lato,chi ferito, chi morto, e tutto il resto intento al fuggire, e stanco di più mirar tanta strage de gli amici, de' quali ad ogni passo gli cadeuano auanti, temendo sopra tutto di venir viuo in potere del Conte D. Giuliano, suo crudelissimo nemico, scese dalla carozza per montar sopra il suo velocissimo Orelia; e così mesto, & affannato si ritrasse dalla battaglia, lasciando in quella pianura inaridite, e spente tutte le sue speranze. Partì nel suo partire ogni ardimento, cadde ogni lena ne gli animi di quei pochi, che stauano in campo ancor saldi, & in qualche luogo sosteneano l'impeto de'nemici: altri dispersi, altri presi la maggior parte à morte piagati, i morti alzarono monti, doue era piano: il numero de gli vccisi, la moltitudine de' prigioni non si riseppe: il danno non sarebbe stato così grande, e la disgratia immensa, se si fosse ristretto à numero, ò à misura il suo smisurato infortunio.

Sua fuga sopra il destriero Orelia.

40 Questa fù la giornata ch'apportò notte eterna all' antica gloria de' Goti nella Spagna: quì il loro nome immortale, quì il valore guerriero, quì la passata grandezza, quì le future speranze suanirono, quì si dileguorono in fumo i loro superbi ornamenti; quell' impero, ch'era stato più di trecento anni in piedi,e sempre fermo, sempre costante,

 che

che parea gareggiar douesse coll'eternità da vna barbara natione odiata da Dio, e da gli huomini, fù in vn sol giorno abbattuto: mà che diss'io? cascò sotto il peso della propria maluagità conculcato, e depresso: e fù sì veloce la fama in diuulgarne l'eccidio, che preuenendo il volo d'ogni humana prestezza prese in presto da gli Angeli rubelli le penne, per publicarlo: mentre il medesimo giorno, che la tragedia di questa sciagura nella Spagna rappresentaua si, in Roma se ne vdì la nouella. Si esorcizaua iui vna famosa energumena giouanetta ne gli anni, nelle bellezze à pochi inferiore, & eguale, era figlia d'vn Vescouo di Soria chiamato Teopento, che per tenerla lontana da ogni humano periglio, l'haueua consecrata à Dio nel Monastero di San Cassiano in Roma, doue di là diciotto mesi spiritata diuenne, con incredibil doglia del genitore, che teneramente l'amaua, il quale per dar rimedio à sì gran male, nella vicina Chiesa di San Giouanni la fè condurre, sperando molto ne'meriti di Sant'Anastasio, la cui testa iui si conserua, che douesse rendergli sua figlia sana, il che doppo molte preghiere ottenuto: quiui costretto il demonio à dire, chi fosse, e per qual cagione hauesse inuasa la nobile donzella: ciò, disse, hò fatto io per forza d'vna secreta malia: perche douete sapere,

Nouella di questa rotta intesa in Roma lo stesso dì, che succedette per bocca del Demonio.

Baron anno domini 714

re,

rè, che essendo costei fieramente amata da vn giouine amico nostro, costui disperato di potere goderla, mentre ella ad vn certo bagno sicura n'andaua, le gittò à piedi vna cotal legatura di foglie, per la quale fui costretto d'entrarle in dosso, mà però in guisa, che quindi vscendo, per poscia rientrarui, altroue trasferir mi posso come hò fatto pur hora, che nella Spagna son' ito per assistere di presenza alla sanguinosa sconfitta data al Rè Rodrigo da' Saracini, oue essendo interuenuto quasi tutto l' Inferno, hò fatto ancor' io la mia parte, alzando nel piano monti d' vccisi, e facendo scorrer nel mare fiumi di sangue. Così disse il maluaggio, perche chiaro si vegga, che non già l'Arabo, ò'l Moro, mà Dio seuera, e giustamente sdegnato, fù colui, che volle i Goti miseramente distrutti. Mà già erano i Christiani quasi tutti, ò morti, ò dispersi, quando i Saracini, stanchi di più seguire i fuggitiui, si riuoltarono incontanente dalla strage alla preda: furono in vn batter d'occhio dati à sacco i padiglioni, le tende, le ricchezze inuolate, le spoglie rapite, con lo stesso impeto si condussero poi per desiderio di nuouo bottino là, doue nella pianura stauano miseramente giacendo i vincitori, e i vinti, feriti, vccisi mescolati, e cõfusi insieme caualli, e caualieri, arme, & armati,

Bottino de' Saracini dopo la vittoria.

mati, montagne d'elmi, e di scudi; di lancie spezzate, di strali infranti; mucchi di cadaueri, laghi di sangue, non si arrestarono punto allo spettacolo atroce, mà rubbarono, raccolsero, portarono via spoglie di sangue, e di morte più, che d'oro, e d'argento graui, e nulla lasciarono, sin che la notte coprendo di denso, e caliginoso velo la terra, tolse loro la vista, e commodità di più predare, mà non la voglia.

Il fine del Terzo Libro.

DEL-

DELL'

HISTORIA

DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO QVARTO.

1 IN tanto il Rè Rodrigo, abbandonata fuggendo l'odiata campagna, in cui quasi in vn mare di sangue nautragaua sommersa ogni sua passata felicità, solo, se non quanto i suoi noiosi pensieri li faceano acerba, & indissolubile compagnia; spronaua per monti, e piani il suo destriero Orelia, fido, e solo compagno del suo fiero destino, spronato egli via maggiormente dalla disperatione, e dalla paura, che serpendoli per le vene, vermi troppo velenosi, e crudeli gli adittauano, ouunque andaua, i nemici al fianco, etiandio quando si ritrouauano più lontani. Errò tutto l'auanzo del giorno, e buona parte della notte per foreste, e per valli à discretione del cauallo, che accortosi, che il suo Signore, anzi, che guidar le sue redini, gli hauea date quelle del proprio volere in balia, quà, e là s'aggiraua. Stanco alla fine di più errare per quei deserti, non sapendo doue si fosse, nè doue an-

Fuga del Rè Rodrigo, e suoi successi.

dasse: e perciò tanto più fuor di traccia, quanto più fuor di vita, smontò dal destriero, per prendere trà quei cespugli qualche breue riposo: il riposo fù vna viua, & horribile apprensione di tutti i suoi presenti, passati, e futuri affanni: perche la sua maluagia fortuna coltolo quiui à man salua sfacendato, e solo per meglio stratiarlo, & affligerlo, la felicità suanita, la miseria souragiunta, poste trà di loro à riscontro rappresentoglisgli mostrò chiara, e palese l'altezza, onde era caduto, la bassezza, doue era precipitato, i diletti perduti, i disegni falliti, le speranze dileguate, la Corona strappatali à viua forza dal capo, lo scettro cauatoli dalle mani, il corteggio riuolto in solitudine, i tesori in mendicità, l'abbondanza in penuria, e finalmente, perche maggior dolore prouasse nel prenderle, tutte le passate delicie gli pose auanti, e le circostanti calamità ad vna ad vna gli appalesò. Pouero Rodrigo, quando si vide sì abbandonato, e solo di notte tempo in vn solitario bosco, sotto vn cerro, ò ver faggio distelo, in vna stanza di fiere, lontano da ogni conforto, quale diuenne all'hora il pianto, che fino à quel punto era stato dalla grandezza della paura, e dalla sollecitudine dell'imminente nemico trattenuto dentro del cuore, vedendosi omai libero il varco, corse tutto sù gli occhi, e con

fontana perenne fuori sgorgò, quasi pensione dolorosa, & acerba, che à se gran tempo douuta riscuotea, pur alla fine rigorosamente il peccato. Piangea amaramente quel Rodrigo, che poco prima stimato figlio della fortuna, si credea d'hauer buttate fermamente le ancore nel porto della felicità; piangea quel Prencipe, che alleuato nel seno de'gigli, e delle rose, non hauea prouate giammai spine di sinistro, e fiero accidente; piangea, e nel piangere singhiozzando acerbamente, così trà se stesso dicea.

2 Sfortunato Rodrigo! da chi fuggi? doue ne vai? chi ti conduce? se fuggi la morte, sei troppo timido, & indegno di quella vita, che fuggendo trouar procuri: se la vergogna; non puoi fuggirla, ti seguirà douunque n'andrai: se la miseria; ti s'è fatta compagna, la porterai teco stesso ouunque sarai. Pouero Rodrigo, scherzo di fortuna, rifiuto di felicità, abborto di grandezza; mira misero, mira doue t'hà giustamente condotto il tuo graue fallire; già fosti, non sei più quello glorioso, felice, adorato da'tuoi, riuerito da'stranieri vna breue hora hà cagionate vicendeuolezze sì dure; ben ti stà, non doueui tu, huomo nato dal fango, cozzar col Cielo, contrastar con le Stelle, ribellarti à Dio, comandar da Signore, viuer da seruo, tù hà pur giùto il tuo peccato; t'hà pur col- Suoi lamenti, e querele incósolabili.

to la sferza del tuo attroce misfatto; tanto sangue innocente, che hai sparso contro ogni legge, e ragione; tanti adulterij commessi, tanti sacrilegij, tante rapine ti voglion morto, discacciato, bandito, ramingo, disperato; doue ne vai? non è per auuentura scena capace della tua tragedia la Spagna? voi rappresentarla altroue? vuoi contaminar nuoui paesi col tuo contagio? accoppierai colla perdita della Corona l'esilio? à gli oltraggi de' Mori aggiugnerai d'auuantaggio quelli de' Christiani? che pretendi? che speri? il misero ouunque alberga, porta seco le sue miserie: viue rifiuto di morte, non allieuo di vera vita: l'Asilo de' sfortunati; altro non è, che la sepoltura; iui nel seno delle ceneri, e della corruttione trouan riposo: deh perche non mi fù concesso incontrar la morte in quel campo, oue co' miei fidi soldati la mia passata grandezza sepolta giace? la schiuai forse codardo, quando trà mille armate schiere mi feci strada col ferro? douea punta d'acuto strale, ò duro colpo di scimitarra registrarmi trà cadaueri, se non era, che la mia vita à morte più dolorosa vien riserbata. O voi felici miei fidi, che giacendo in quella pianura, più non soggiacete alle ingiurie della fortuna, & hauendo chiusi gli occhi alla vita, gli hauete anco chiusi alla vista d'vna infinità di miserie: ò mia patria, ò mio Regno, piango le tue

scia-

sciagure, piango le mie: mà che dissi tue? tutte son mie. Misera Spagna lacerata, spogliata d'ogni antico ornamento: ahi con quanto dura falce la morte hà mietute in quel campo funesto le vite di tanti tuoi figli, la gloria di tanti tuoi nepoti, le palme di tante tue passate vittorie, & io prima, e sola cagione de i danni tuoi, ancor viuo? ancor spiro? e non abbandono morendo questa luce odiata? ah fortuna sei ancor satia? che ti resta più da fare per perdermi affatto?

3 Così si lagnaua costui, nè s'accorgea, che essendo già sorta l'Alba erano le sue querele da vile, e semplice pastorello ascoltate, che iui à caso souragiunto, mentre la sua lanuta greggia menaua à pascoli, fermossi al suono delle dolenti voci: s'auuide pur alla fine Rodrigo di non esser solo, e riscossosi al meglio, che seppe dalle lagrime, e da' singhiozzi: e chi sei tu, disse, che souerchio ardito ne gli affari altrui t'intrometti? e colui, sono, rispose, habitatore di questi boschi, doue hò casa, e città di niente fuori, che dell'ouile curando ad ascoltare i tuoi lamenti, non già curiosità di nouelle, che dalle pastorali capanne lungi dimora, mà necessità d'aggirarmi quì d'attorno, e compassione dell'altrui male mi hà scorto; restò pago à cotai detti Rodrigo, e con vn nuouo, & improuiso consiglio pensò valersi di

Vdito da vn pastore à caso iui giunto.

quell' incontro à suo beneficio, e spogliandosi le sue vesti Regali, vestirsi le Pastorali per poter sotto quelle ò schermire il suo fiero destino, ò placarlo. Ciò diuisato l'esegui tosto: buttò in terra la Porpora, & il Diadema, & ad vna ad vna le Regie Pompe spogliatosi, così sospirando soggiunse: che fate più meco spoglie infauste, ornamenti infelici, miserabile auanzo, e testimonio funesto di perduta felicità? se poteste in qualche maniera le mie vergogne coprire, ò difendermi in qualche parte da' colpi della mia nemica fortuna, io pur vi stringerei con esso meco, nè dal mio corpo vi appartarei, mà voi anzi, che coprire i miei dishonori, li appalesate: anzi, che difendermi da' fulmini, li prouocate: itene dunque da me lontane, e se non hauete hauuta possanza di mantenermi Prencipe, non mi tradite priuato; non rifiuto la morte; mà mi sarà più leggiero l'incontrarla sotto habito di contadino, che sotto quello di Rè, ò non mi conoscerà ella sotto spoglie mentite per quel Rodrigo da lei tanto odiato, ò se mi conoscerà, mi sarà meno acerba, vedendomi hauer deposto il passato orgoglio, in maniera, che nè pur resti, ò vestigio ne serbi: felice me, se con quella facilità, con la quale di questi fregi mi spoglio, potessi spogliarmi ancora della memoria d'essere stato quello, che fui, e d'ha-

uer-

uerli per qualche tempo portati: & in questo dire al Pastorello, che attonito lo guataua, riuolto soggiunse: e tu fortunato guardiano d'armenti ben puoi ringratiare il Cielo, che posto in stato, e conditione vile pur sei tale, che i Monarchi stessi, & i Prencipi del tuo aiuto han bisogno: vedi ti prego queste mie spoglie, mà non la mia disgratia; e da esse ricouerto quasi vittima volontaria, ò placa, e trattieni la mala fortuna, che mi vien dietro: dona all' incontro à me questi tuoi rustichi panni, che io sotto di essi, quanto parrò da meno, tanto sarò da più.

4 Non potè negare il Pastore, che giouanetto era, e poco di statura, e d'ánni disuguale, à chi lo pregaua, ciò che gli veniua chiesto da persona, che per comandare hauea nella fronte scolpita l'autorità, e per farsi vbbidire pronta nell'armature la forza: scambiaronsi dunque le disusate vesti (metamorfosi strauagante) doue, & il Rè malamente potea rappresentare vn Pastore, & il Pastore non era punto proportionato soggetto per Rè; pensò il Rè Rodrigo col mutar mantello, mutar fortuna, ò placandola col restituirle quanto hauea da lei riceuuto sino à quell' hora, non lasciandosi nè pure le vesti, ò schermendola con la maschera di personaggio diuerso; mà se non in tutto, si ritrouò certo in gran parte errato; perche la disgratia

Con cui il Rè Rodrigo cangia gli ornamenti Regali.

Michel de Luna p. 1. 1. c. 10.

per-

perseguitando più la persona, che l'habito, non contro questo, mà contro quella infuriaua. Spogliatosi dunque de' Regali, e de' Pastorali arnesi vestitosi, giudicò d'essere vn' altro, quanto meno esposto all'inuidia, tanto meno soggetto à gli oltraggi: mà perche le sue forze, e dal lungo digiuno, e dal continuo trauaglio erano pur troppo indebolite, e lasse, si sforzò con pan duro, e qualche frutto seluagio da quel rustico caritateuolmente offertoli ristorarle; mà tutto in vano, perche l'animo di souerchio afflitto, & il palato non auuezzo à sì fatte viuande, le ributtò. Finalmente conuenendoli pure allontanarsi al possibile da quelle parti, per sua maggior sicurezza, fattosi da quel villano porre in strada spedita, per non trauiare, per quella s'incaminò, senza punto curarsi del suo destriero, à cui in ricompensa della fedel seruitù di molti anni diede quel tanto, che dar poteua la libertà.

Pareri diuersi intorno alla morte del Rè Rodrigo.

5 Nè di Rodrigo altra cosa di certo ridir possiamo; tutto quel, che s'aggiugne, ò è fauola, ò congiettura: stimarono molti, ch'egli vn rapido, e grosso fiume guazzar volendo restasse nel suo grembo sommerso, e che vscito illeso da vn mar di sangue, facesse naufragio in vn gorgo d'acqua. Altri, che di vn'altissimo dirupato giù cadendo, venisse meno, come non fosse stato per lui bastan-

ſtante l'horribile precipitio dell'eleuata cima della ruota della fortuna. Molti vogliono, che affamata Leoneſſa, ò Tigre lo diuoraſſe, come ſe le rabbioſe fere delle sfrenate ſue paſſioni non l'haueſſero pur troppo lacerato. In fine ſi accordano quaſi tutti, che mentre l'infelice cercaua ſcampo, incontraſſe morte; mà tutti però diſcordano nel modo del ſuo morire. Mi ſouuiene d'vn' autore, che ſcriue, ch'egli doppo d'hauer molto girato hor per monti, hor per valli, s'abbatè per ſua ventura in vn diuoto Romito, che vita tranquilla, e ſola trà folti boſchi menaua, dal quale amoreuolmente accolto, fù da'diſagi prima del corpo, e della mente alleuiato, indi dalla rimembranza amara della perdita del Regno terreno alla ſperanza del celeſte ſolleuato: & ammeſſo à parte delle dolcezze ſpirituali, e diuine, fù dall'affetto delle carnali à poco à poco ſtaccato, e diſtolto, trattenuto diuotamente trà quelle balze, e dirupi, ſempre lagrimante i ſuoi peccati, ſempre le paſſate maluagità deteſtante. Succeſſo, che ſe foſſe vero, ſcemarebbe in gran parte l'odio, che appreſſo la poſterità tutta s'hanno con gran ragione i ſuoi rei portamenti guadagnato. Queſto è ſicuro, che ducento anni doppo quella infelice giornata, che apportò eterna notte alla gloria del nome Goto nella Spagna, in Viſeo Città della Luſitania fù ritrouata

uata

Iscrittione d'vn sepolcro ritrouato in Viseo. Mariana de reb. Hisp. l. 6.

uata vna pietra di sepoltura coll' iscrittione, che segue. *Hic requiescit Rodericus vltimus Rex Gothorum.* Mà se in effetto egli quiui sepellito si fosse, ò pure qualche suo fauorito chiudesse iui nō già le sue membra, mà la memoria, non è facile il giudicarlo, sì come è altresì cosa molto difficile l'affermar cosa di certo nel particolare della sua morte. Così nel Rè Rodrigo restò abbassato quel grande orgoglio, col quale tutte le leggi, e diuine, & humane conculcate hauea, mancando con la sua persona la possanza, e dominio Goto, per lo spatio di trecento anni formidabile nella Spagna, Rè, che se non hauesse corroto quel capitale di virtù, che quasi dono del Cielo haueua dal seno materno portato con vna sentina di vitij, tutti laidi, e nefandi, sarebbe stato al sicuro trà magnanimi, e coraggiosi Prencipi annouerato; mà egli datosi in preda alle sue sfrenate voglie, di tanto si rendette indegno della vita, e del Regno, che spogliato dell'vno lasciò nell' altra campo libero di filosofare à ciascuno, qual sorte di morte più alle sue sceleraggini proportionata attribuir gli si douesse: imparino dal suo esempio i Monachi del Mondo, che le loro maluagità, quanto sono meno soggette al castigo de gli huomini, tanto sono più sottoposte à quello di Dio.

6 Ritorniamo à quel rustico, che del-

le Regali spoglie vestito, ben tosto s'auuide, che col porsi addosso quell'habito s'haueua con esso addossata la sua mala ventura; egli, partito già il Rè Rodrigo, e dileguatosi dalla sua presenza, vistosi solo, & in arnesi poco alla sua conditione proportionati, quinci, e quindi s'aggiraua, per trouar modo di deporre dalle spalle la soma à lui troppo pesante di quel superbo vestito; & ecco mentre verso vn casamento poco lungi dalla sua mandra discosto s'inuia (odi sventura!) vidési da vna truppa di soldati sopragiunto, di coloro appunto, che per commissione del Generale Tariffo seguiuano la traccia di quell' vno, che esso con le Regali spoglie sosteneua. Fù dunque con grand'allegrezza, & applauso arrestato fù l'indicio pur troppo chiaro di quell'ammanto, & ornamento à ciascheduno ben noto; versaua il meschino, vistosi preso, pianto da gli occhi, vrlaua, scoteasi di paura, d'affanno, e chiamando tutto il Cielo in testimonio della sua innocenza, affermaua, sè non essere colui, che essi cercauano; mirassero le sue mani callose, la sua carnaggione abbronzita, la goffaggine del suo procedere, l'aria del suo sembiante pur troppo dalla Regale diuersa; mà per molto, ch'egli dicesse, non era vdito; per esser tutti questi cõtrasegni fallaci, poter tutte le ragioni da lui addotte ridursi à scuse, e maligno artificio di chi la mor-

Pastore vestito dell'habito di Rodrigo preso in iscãbio da' Saracini. Michel de Luna ibid.

te,

te, ò la prigione schiuar tentasse, dunque oltre misura allegri di sì bramata preda i soldati, attendendone gran guiderdone, e mercede, s' incaminarono con esso à guisa di trionfanti verso là doue staua Tarisso accampato: risonauano monti, e valli all' echo delle loro voci: corse velocissima per tutto la fama, quanto più veloce, tanto più vana, che il Rè Rodrigo preso, e legato era menato quasi in trionfo da vna squadra d'auuenturieri: hauer tentata in vano la fuga, e lo scampo nelle montagne, doue era stato suo mal grado souragiunto: gioirono i Saracini à sì gradita nouella, e più di tutti il Conte D. Giuliano, che disegnaua mandarlo in dono à sua figlia, solo conforto alla sua rapita honestà: il Generale Tarisso di sì gran ventura superbo godeua, che vn sì possente Monarca preceder douesse la pompa del suo trionfo, onde tutto fasto, & orgoglio in alto trono assiso l'attendeua sotto le tende: ecco quante speranze vn solo inganno deluse! nõ tardò molto à giugnere il prigione, tutto auuinto di funi, e da numeroso stuolo di soldati guardato, onde poco esser veduto, meno conosciuto potea. Fù subito introdotto nel più segreto de' padiglioni: & alle spoglie, & à gli ornamenti, che in dosso hauea, diede à prima faccia molto chiara mostra d'essere quel Rodrigo, che pochi di prima tutto d'armi cin-

cinto, e superbo hauean diuisato nella campagna: mà quando alle parole, & à gesti, e più dalla notitia del Conte D. Giuliano, e de' due Arciuescoui Oplas, e Torriso fù rauuisato non già per Rè, mà per quel pastore, ch'egli dicea, diede tanta materia di riso à Mori, quanta n' hauea dato di pianto, e compassione à buoni, e fedeli vassalli. Caduto da sì alta speranza Tariffo, e vistosi beffato più per semplicità, che per colpa altrui: interrogò minutamente il prigione del come, del quando, e da chi hauesse sì fatte spoglie riceuute, nè altro potè ritrarne se non quel poco, che si è di sopra accennato: ritenuti dunque in suo potere gli ornamenti del suo nemico, e proueduto di vesti più alla sua conditione proportionate il pastore, licentiollo pe' suoi affari, non cessando egli trà tanto d' inuiar nuoue spie, e nuoue squadre per tutto, à fine di chiarirsi affatto de gli auuenimenti del Rè Rodrigo, finche si certificò, benche tardi, che più non comparendo doueua numerarsi trà morti.

E riconosciuto dal Conte Giuliano, e licentiato da Tariffo.

7 Mà egli doppo vinta la sanguinosa giornata, restato padrone della campagna, si fermò sotto le tende sol tanto, quanto fù bastante à pigliar parere, doue riuolger douesse il corso della vittoria, nel qual particolare parue bene al Conte, à i due Arciuescoui rinegati, & à gli altri Capi di guerra, che posto,

che

che la fortuna spiraua loro fauoreuole, non si douesse dormire: mà tirar dritto à Cordoua, Città capo della Betica, doue per essere stata vltimamente la Corte del Rè Rodrigo, era verisimile douersi trouare il meglio delle ricchezze, e nobiltà Spagnuola: così fù fatto, comparue sotto Cordoua trà breue l'esercito Moro, nè penò molto ad impatronirsi della Città, perche il fiore de' cittadini alla nuoua della rotta dell'esercito Goto, s'era posto in saluo à tutta fretta in Toleto: e perche la fellonia d'vn pastore condusse nascostamente i nemici ad vna segreta porta della Città; doue e le guardie erano meno frequenti, & il pericolo meno temuto: perloche vccise à man salua da' Saracini le sentinelle, che profondamente dormiuano, e sforzata l'entrata da pochi difesa, s'impossessarono à viua forza della Città, con tanta strage, e ruuina de' nostri, quanta portaua seco l'odio di sì barbara, e fiera gente contro il nome, e sangue de' Christiani: in questa guisa cadè Cordoua, e cadde seco ogni gloria, e difesa della Betica, di cui ella era la regia: fè qualche resistenza il Gouernatore guerriero prode, e leale, che concorso al rumore, s'oppose con alcuni suoi più fidi allo sforzo nemico: mà auuedutosi, che ogni sua industria era vana contro sì gran moltitudine, che à guisa di torrente inondaua à poco à poco dentro

Il quale prende Cordoua

le

le mura, ricoueratosi nella Chiesa di S. Giorgio, e per lo sito, e per la fabbrica facile ad essere difesa: iui fattosi forte, sostenne più d' vn giorno l'assedio con grandissimo coraggio, e valore, finche diffidato di potersi più mantenere, tentò, benche con infelice successo, la fuga, perche souragiunto nel fuggire da' nemici fù preso, e condotto al Generale: che per dar terrore à qualunque pretendesse per l' auuenire difendersi contra ogni legge, e statuto di guerra, lo punì nella testa: crudeltà pratticata ancoro con gli altri, che con esso lui al furor Moresco s'opposero, ricoueratisi ne' sacri tempi, doue doppo fatto l' vltimo sforzo quasi vittime sanguinose furono tutti barbaramente scannati.

E tronca la testa al di lei Gouernatore.

8 Fù il sacco della Città, e per la qualità delle spoglie, e per la quantità delle ricchezze d' inestimabil valore; mà di sì nobil bottino la spoglia più riguardeuole fù la Regina Eliata moglie del Rè Rodrigo: costei vdita la sconfitta dell' Esercito, e la fuga del marito, fù da sì graue cordoglio assalita, che ò non puote, ò non volle pensar al suo scampo: restò attonita ad vn'annuncio sì fiero: e mentre cerca di sfogar il suo dolore col pianto, si ritrouò affogata in quel mare d'affanni, c'haurebbe potuto forse con la fuga schiuare: vedutasi prigione auanti, che assediata, generosa quanto honesta, volle à petto scouer-

Regina Eliata presa nel la presa di Cordoua.

Michel de Luna p. 1. li. 1. cap. 3.

to

to incontrar i colpi di fortuna auuersa, sicura di non douer essere offesa nella parte più sensibile dell'honore, affrancandola la chiarezza de' suoi natali, e stretta parente di Miramamolino, e l'intrepidezza del suo coraggio da simili affronti: disse con voce di chi comanda più che di chi teme, sè essere la Regina Eliata moglie del già Rè Rodrigo (e ciò che ella dicea, veniua assicurato dalla maestà del suo volto) chiedere d'essere condotta al Generale Tariffo non ad altri di minore autorità. Fù subito vbbidita comandando in lei oltre la bellezza il brio, e la maestà: ammessa alla di lui presenza, che l'attendea nelle tende, l'atterrì prima con la generosità dello sguardo; lo fulminò poi con la viuacità del parlare, gli diede piena contezza dell'esser suo, fattasi conoscere per quella, ch'era congiunta di parentela col Monarca dell'Africa: ciò fù assai, perche Tariffo inchinatala come sua Signora, la riuerì qual Dea della bellezza, e delle gratie: e le sì dichiarò non che amico, vassallo, ordinando, che ritenute tutte le passate grandezze, riceuesse nel suo medesimo palagio da tutto il suo esercito l'omaggio de' cuori, non che de' corpi.

E ben trattata, e rispettata dal Generale Tariffo.

9 Frà coloro, che più ammirarono nella bella prigioniera in sembianza gétile spiriti pellegrini, fù Maometto Gilaitro infante di Tunisi, che come di

so-

ſopra s' è detto con trenta mila combattenti hauea ſeguito Tariffo : coſtui vedutala qual donna, l'adorò nel ſuo cuore qual nume : ſi diſpoſe d'amarla qualunque ella ſi foſſe ò terrena ninfa, ò celeſte : e nel centro del ſuo cuore le dedicò da quel punto l' altare d' vna diuota ſeruitù. Ecco nouella farfalla auuenutaſi à perder l' ali della libertà in quel belliſſimo fuoco, che sì facilmente ne gli altrui petti appigliauaſi. Fauoreggiò Iddio i diſegni di queſto nouello amatore, riſoluto tirarlo per queſta ſtrada al ſuo rollo, e farlo da campione dell'inferno; campione del Cielo: e fauorillo in maniera, che non hauerebbe egli ſteſſo ſaputo far meglio; l'occaſione fù tale. Il Generale Tariffo hauendo alloggiato parte dentro, parte fuori della Città il ſuo eſercito, e fattolo ripoſar più giorni à quartieri, ſi diſpoſe di non laſciar marcire sù l'albero quei frutti, che le palme delle ſue vittorie gli additauano già maturi; conſideraua la Spagna vn paeſe ſpatioſo, e diſteſo, ſeminato, quaſi cielo terreno di ſolte ſtelle, di nobili, e forti Città, popolate di numeroſa, e prode cittadinanza : sè hauere ſoggiogata appena vna minima particella di quella, reſtargli da domar molte Prouincie generoſe, e franche: douere per tanto, prima che ceſſaſſe lo ſpauento delle riceuute rotte, e che la tardanza daſſe loro agio di far più gagliardi ripari, opri-

Il quale lascia in Cord uua buona forma di gouerno

primere coll'armi, e coll'autorità del suo nome quei, ch'erano già dal timore abbattuti: ciò risoluto con consulta de' Capi, e con applauso commune de' soldati, che hauendo già assaggiate le dolcezze del paese, n'erano diuenuti maggiormente famelici, intimò la marchiata: mà prima di far altra mossa, stimò conueneuole il dar qualche assetto, e forma di gouerno alla Città presa, perche meglio sotto la sua diuotione si trattenesse, fè per la prima molte leggi, e statuti, diede ordini spettanti al bene particolare, & al publico, creò giudici, & officiali di giustitia, distribuì trà Saracini le possessioni, e ville distinte da quelle de'Christiani, che iui restauano, come anco le case, e i vichi della Città; delle medesime Chiese alcune nè lasciò intatte per vso de'fedeli, altre ne conuertì in moschee, assegnandole à Mori, stile osseruato sempre da lui in tutte le Città della Spagna soggiogate, e prese: finalmente lasciò buon presidio di soldati per sicurtà della piazza: indi perche Maometto Gilaitro, chiamato communemente l'Infante di Tunisi, non era del tutto sano d'alcune leggieri ferite riceuute nell'vltima giornata campale e dimostraua non sò se ad arte, ò per necessità più bisogno di riposo, che di trauaglio, commise à lui la cura della Città, lasciandolo per Gouernatore, incaricandoloui molto

to il suo buon gouerno, e sopra tutto l'osseruanza, e buon trattamento della Regina Eliata, per esser'ella così stretta parente del suo Signore, quale egli disegnaua condurre in Africa, e di là nell'Arabia per farne vn ricco, e caro presente al suo Miramamolino, dono di quanti poteua farli il più riguardeuole.

E fà suo gouernatore Maometto Gilaitro la fante di Tunisi.

10 Non potea accader cosa di questa più grata all'amante Prencipe, che sentendosi ferito più nell'anima, che nel corpo, stimaua quell'aria molto opportuna al saldamento d'ogni sua piaga: ne se ne ingannò, perche in effetto trouò iui medicina molto proportionata al suo male apprestatagli da Medico più, che humano: alla prouista dunque, che fù di lui fatta stimò, che il Cielo gli hauesse aperto tutto l'erario delle sue gioie per arricchirlo: & era vero, mà però non per quel verso, che egli si daua ad intendere. In tanto partì Tariffo verso Granata, quale disegnaua per via d'intelligenza segreta sorprendere: e l'Infante di Tunisi restato padron del Campo con libertà di visitare, & amoreuolmente trattare la Regina, cominciò à mandare auanti pian piano i suoi amorosi interessi: la corteggiaua spesso, e succhiaua il miele delle sue parole con quella auidità, che le pecchie succhian quello de'fiori: ogni detto, ogni riso, che dalla sua bocca

Michel de Luna ibid.

Il quale innamorato della Regina Eliata la visita, e cortegia.

M vsci-

vſciua, hauea virtù d'incantarlo: e quella Maga innocente, quan o meno ſapea d'eſſer tale, tanto più d'eſſerui s'ingegnaua per termine di ſola corriſpondenza con perſona, che potendo vantarſi ſuperiore, ſi profeſſaua vaſſallo: era Eliata d'vn naturale sì dolce, d'vn tratto sì amabile, che non fù marauiglia, che il Moro garzoneto ancora, nè per auanti incontratoſi in ſimili gentilezze, nell' amoroſa pania altamente cadeſſe, à ſegno, che ogni momento, che da lei lontano viuea, ſtimaua ſua perdita: le prime viſite non paſſarono oltre i complimenti generali di corteſia, d'affetti di ſeruitù, d'eſpreſſione di ſcambieuole corriſpondenza; appreſſo il giouane Moro, che s'auuedeua, che la Regina niente gli ſi moſtraua ritroſa: mà ſecondaua ſempre le ſue voglie honorandolo, riſpettandolo, e ſe dir lice, amandolo dentro i termini però d'vna corteſe beneuolenza, ſtimò d'hauer buttato in buon porto l'anchore de'ſuoi diſegni, e di potere ſenz'altro mezzano traficar' egli ſteſſo le ſue merci amoroſe: le ſi dichiarò oltre i termini generali di ſeruo, di caualiere, di campione, appaſſionato amante, che non deſideraua altro, che bruciare perpetuamente al fuoco dell'amor ſuo. à queſte parole la Regina, à cui non tornaua conto il diſturbar ſubito il giuoco, riſpondea con ambigue,

mà però cortesi ripulse: dicea, non hauer vdito giammai armonia più dolce di quella, che alle di le orecchie faceano le sue parole: non poterle la fortuna presentar cosa di maggior pregio dell'affettione d'vn Caualliero si degno: ringratiar ella il Cielo, che doppo d'hauerla precipitata nel baratro delle miserie, s'ingegnasse di solleuarla col collocarla nella cima de'suoi amori: non hauer meritato mai fauore si grande: che si sarebbe sforzata di non se ne rendere indegna: haurebbe con bianca pietra segnato il giorno della sua prigionia, mentre le apriua la strada ad effetti si nobili di libertà: tutte queste parole aggiugneano nuoue fiamme al cuore dell'innamorato Moro, che quanto più lo scaldauano, tanto più lo solleci tauano alle sospirate nozze: riconoscea egli la Regina, quanto cortese, & affabile, altretanto casta, e pudica: onde ogni altro pensiero fuori del matrimoniale haueua dal suo cuore mandato in bando: ostaua solo à questo la diuersità della credenza, egli Saracino, ella Christiana; mà il sapere, che la di lei professione primiera non si scostaua da quella, che gli all'hora professaua, lo rendeua sicuro douer ben presto venire à capo de de' suoi disegni: persuadeuasi essere stile ordinario di quel sesso il cangiar spesso, e leggiermente consiglio, e là spiegare le vele del loro volere,

Isside rosa del le sue nozze le ne fà qualche istanza.

doue più foffia l'aura fauoreuole del loro proprio intereſſe: chi da Mora diuentò Chriſtiana non per elettione di volontà, mà per neceſſità di deſtino, queſta più facilmente da Chriſtiana ſarebbe diuenuta Mora, ripigliando di nuouo quella credenza, che hauendo col latte della nutrice ſucchiata, era ſtata coſtrettta à laſciare ò per paura, ò per forza; diſcorſo quanto fondato ſul veriſimile, altrettanto fallace, come l'eſperienza moſtrò paleſe.

11 Amaua l'Infante ardentemente la Regina Eliata, e l'amore buon Filoſofo nel rimanente paralogizaua in queſto particolare: non s'ingannaua egli nel crederſi riamato, perche Eliata amaua di buon ſenno quel giouane, di gratioſo ſembiante, di magnanimo cuore, di ſangue chiariſſimo, & à ſe, che vedoua delle primiere nozze era aſſai per tempo rimaſta, molto aggiuſtato: mà più di lui amaua ſe ſteſſa, e l'anima ſua: come quella, che hauendo vna volta guſtata la verità della noſtra ſanta legge, l'hauea trouata, la Dio mercè, sì conforme al ſuo genio, sì à dettami della ragione proportionata, che bene ſpeſſo benedicea la ſua diſgratia, che sforzandoſi di ruuinarla l'hauea ſaluata. Quindi auueniua, che l'appaſſionato Moro fuori, che corteſia di parole, e complimenti di gentilezze altro da lei non ritraheua: le fè motto più d'vna

vol-

volta, che quando ella si fosse disposta di tornare alla sua primiera credenza l'haurebbe più, che volentieri fatta partecipe del suo letto, e d'ogni altro suo hauere; mà quante volte toccaua questa corda, tante gli rendea poco grato suono all'orecchie: ne stupiua egli, e per molto, che filosofasse, non batteua il chiodo: il vedersi honorato, accarezzato, rispettato, potea dir anco amato lo rendea baldanzoso, e sicuro di non douer incontrare intoppo nel progresso de' suoi amori: mà il non poter da lei mai ritrarre quel sì tanto bramato per diuenir pienamente felice, lo rendea confuso, e fuor di modo sospeso: non potea persuadersi, che la sua ritrosia, & ostinatione stasse appoggiata sul fondamento della pietà, giudicando, ch'ella douesse hauer molto à caro il ripatriare al natio nido, & il ritornare altresì à patrij riti, e costumi. Passarono parecchi giorni, ne' quali si disse molto, si conchiuse poco, perche quantunque il Moro parlasse chiaro, nondimeno si perdeua sempre nel buio delle sue dubbiose risposte, volendo ella essere intesa senza dichiararsi altrimente: dubbitando di disgustar souuerchio, ò di perdere affatto il suo feruente amatore, se hauesse manifestato il suo pensiero alla chiara.

Mà però ritroua poca buon corrispondenza.

A cagione della diuersità della fede.

12 Vn giorno il Moro impatiente di tante lunghezze, & ambiguità si di-

spose, ciò che seguir douesse, troncar affatto questi nodi, da che non sapea sciorli: visitolla solo, e sedutosele à canto così le disse: Signora sono più dì, ch' alio batto, e ribatto lo stesso chiodo senza profitto, voglio dire, che hauendoui scouerta la mia intentione, più, e più volte, non intendo la vostra; voglio credere che ciò auuenghi per mia poca capacità, e molta rozzezza: à dir il vero, non è più tempo di caminar allo scuro: io di me stesso mi marauiglio, che posto auanti à due luminosissimi soli de gli occhi vostri, non sappia penetrar l' interno del vostro cuore s' io considero i fauori, che tutto dì mi fate, non posso dubbitare d' esser da voi amato: mà se fò riflessione, che quante volte pongo in campo il partito delle nostre nozze, altrettante mi differite: se non negate gli effetti, dubbito forte, che vogliate pascermi di vane speranze, per rendermi poi all' impensata il più miserabil'huomo del mondo. Ciò mi consiglia, ch' io porga al tribunale della vostra giustitia vna supplica, in cui vi prego, e scongiuro à dirmi in semplici, e chiari detti, fuori de' termini dell' ambiguo, e del cerimonioso il vostro sentimento, intorno al matrimonio tante volte da me proposto; io non trouo in me cosa alcuna, che dispiacer vi debba, se non fosse quell' vna, che essendo voi cosa celeste, & io terrena, schifiate d'ac-

Proposta dell'Infante di Tunisi alla Regina Eliata intorno alle loro nozze

d'accopiarui meco in compagnia di vita; mà che ciò non sia, me ne affida la vostra gentilezza, che oltre ogni mio merito mostra d'amarmi; non mi tenete dunque più sospeso, mia vita, se non volete, che vn giorno habbiate da esser condannata per rea della mia morte; & auuertite, che al nodo de' nostri himenei si tirerà seco il giro di due Corone, che sono quella di mio Padre e quella del vostro, che cõcederà volentieri il Rè Giacomo Almanzorre à meriti vostri, & à seruigi miei, quando vdirà che voi à patrij riti già ritornata, vi sarete meco di marital congiungimento accopiata; tacea l'Infante ciò detto, attendendo dalla bocca di lei la sentenza, che era per farlo eternamente, ò felice, ò infelice.

13 La Regina vedutasi ridotta à quel passo, che la costringea senza altra scusa, ò ambiguità, di dichiararsi circa il particolare propostóle, stette alquanto irresoluta, e sospesa, finalmente racco mandatasi affettuosamente col cuore à Dio, lo pregò, che assistesse alle sue parole, e secondasse i suoi detti; indi auualorata dal suo buono, e santo proponimento, e dall'aiuto del Cielo, che à se la chiamaua, tutta fuoco nel volto così rispose. Signore Infante già, che mi costringete ad vna risolutione, per quanto à me pare, immatura, stante, che à mè, che sono prigioniera, e di corto ve- *Rispo-sta della Regina di non volerlo marito se non Chri-stiano.*

doua, non si affà molto il negotiato di nuoue nozze, con tutto ciò vi rispondo, come bramate, in liberi sensi, in parole chiare, & intelligibili, ch'io non rifiuto il vostro matrimonio, come quello, che di molto solleua la mia bassezza, rendendomi, di serua, libera, di prigioniera, sciolta, di misera, auuenturata; la sola diuersità di Religione potrà impedirlo: perche quantunque io mi sia stata prima Saracina, che Christiana, ad ogni modo la Fede, che al presente professo, così mi piace, che prima di lasciarla, lascierò mille volte la vita; non vi cada in pensiero, che ò fanciullesca incostanza, ò temenza di perdere la libertà, ò vaghezza di diuentar Regina di Spagna, da' patrij riti à straniesi, m'habbia condotta; vi giuro per quel Dio, che solo adoro, che altro à ciò non mi trasse, che forza di verità conosciuta, & euidenza di vanità seguita. Perdonatemi Infante di Tunisi, io son certa di non ingannarmi, hò chiarezza dell'inganno vostro; come potrò di nuouo seguir quella strada, che sò di certo, che conduce al precipitio? quando à voi tanto caglia delle mie nozze, faccians pure in buon' hora, ch' io nol contrasto, anzi ve ne priego, mà con questa legge sola, che voi diuentiate Christiano, d'altra maniera non occorre più perder parole: spero, che se è tanto grande l'affetto, che mi portate,

tate, quanto fan fede i vostri detti, che par che brucino tutti del fuoco dell'amor mio, non isdegnarete vbbidirmi in cosa, che sarà à voi di maggior vtile di quello, che possi adesso il vostro corto intendere penetrare. Ne vi paia strano, ch'io donna, per non dir giouanetta, vogli dar legge à voi, che per essere huomo, e Prencipe assoluto, dourèste più tosto darla altrui, che da altri riceuerla; perche in questa materia il mio al vostro giudicio deue ragioneuolmente anteporsi come di persona, che prattica dell'vna credenza, e dell'altra può giudicar senza fallo, qual sia delle due la migliore. Eccoui spiegato breuemente in sensi chiari, e semplici, come mi hauete richiesto, il mio sentimento, per l'auuenire se non m' haurete à vostri cenni sì pronta, incolpatene voi medesimo, posto che stà nelle vostre mani l'hauermi come volete, ò amante, ò nemica. Chinò modestamente gli occhi la virtuosa ciò detto, stauillando tutta di celeste ardore nel volto, e conoscendo assai bene la gran turbatione, che i suoi detti nel cuore dell' appassionato Moro causato haueano.

14 Restò egli à questa non aspettata, nè preuista sentenza più morto, che viuo: considerò subito l' importanza del fatto, e le conseguenze grauissime, che portaua seco, si vide ridotto ad vn passo tanto stretto, che non potea pas- *Gran turbatione dell'Infante di Tunisi per la risposta della Regina.*

farsi senza perdere, ò l'amata, ò la Fede; e con la Fede il Regno, la riputatione, e la vita. Dissele: che ella trattaua seco troppo rigorosamente, volendo vendergli l'amor suo à prezzo di sangue, che facendosi egli Christiano, oltre la leggierezza, che mostrarebbe nel mutar Fede à persuasione di vna donna, haurebbe posta à rischio euidente la vita, & incorsa manifestamente la disgratia di suo Padre, e de' suoi; mà che per sodisfarle haurebbe fatto più matura consideratione sopra la proposta, come pregaua à faruela ancora lei, e che à suo tempo le hauerebbe fatto sapere quel, che intorno à ciò sarebbe per risoluere. Ciò detto, si licentiò tutto turbato dalla Regina, e fù questa la prima volta, che la rimirò con occhio anzi di nemico, che amante, sì gli hauea la durezza del partito proposto mortificato l'affetto. Giunto à casa, e ritiratosi solo nel suo gabinetto, si pose seco stesso à considerare la stranezza dell'intrigo, in cui il suo folle, e sregolato amore posto l'haueua, penetrò più viuamente l'importanza del fatto, la grauezza della cosa, le conseguenze, che si tiraua dietro: bestemmiò mille volte la vehemenza di quell' amore, che lo strascinaua à risolutioni, la sola imagine delle quali rendeua attonito, e tormentato il pensiero.

25 Infelice Maometto, dicea seco stes-

stesso, doue sei giunto? che pensi? che risolui? la tua donna, anzi la tua nemica t'hà condannato, ò ad abbandonare il suo amore, ò à tradir la tua Fede; quello non posso, questo non voglio. Chi vide mai laberinto più inesplicabile de' miei? o frenesia amorosa, doue m'hai tù condotto? ch'io viua senza amar lei, nol consente il mio cuore; il quale giura non hauer vita, che per viuere à chi li dà morte. Ch'io lasci quella credenza, che succhiai col latte dalla nutrice, che stimo d'ogni altra migliore, che professano i miei genitori, nol voglio, nol deuo: me lo vietano le patrie leggi, nol consente chi mi diè vita, lo prohibiscono le stelle. Qual cosa più di questa difforme, ch'io senta dirmi, Maometto tu sei Christiano? tu nato, alleuato, cresciuto trà Mori, inimico per natura, e per legge dell'Euãgelio, imbeuuto dell'Alcorano? tu che sino à questo punto hai stimato niente ritrouarsi più abbomineuole del Christianesimo nel Mondo, tù dunque sarai da forza amorosa ad vna si vile, si brutta, sì dannosa, e scandalosa attione portato? ah che in pensarlo solo mi si inborridiscono le carni, mà si turba l'intendimẽto, mà che far posso? se l'amarla è necessità, l'abbandonarla, tormento. Cielo nemico, Stelle peruerse, così prendete le mie pene à giuoco? e mi costringete ad amare, & à disamare in vn punto? qual amãte giammai vidi così

Irresolutione dell'Infante circa il farsi Christiano.

dalla sua amata, ò lascia d'esser Moro, ò lascia d'esser amante? che han, che fare insieme l'amare, e'l credere, la mente, e'l cuore? se comandasse, che adorasse lei sola, che non conoscessi altro nume della sua bellezza, potrei ubbidirla, perche l'idolo del suo Sole, solo del petto mio occuparebbe l'altare; mà ch'io lasci Maometto per Christo, ciò far non deuo, ciò far non voglio. E pure posto, ch'io ciò volessi, mentre, ch' ella, ch'è il mio cuore così vuole, e comanda, come potrò ciò fare? son circondato d'ogn'intorno da i Saracini, curiosi osseruatori delle mie attioni, da i miei cenni, e parole sarò mostrato à dito, accusato al Generale, infamato appresso mio Padre, condannato d'infedeltà, ripreso di fellonia. Che cosa dirà il mio Genitore, auuisato di questo misfatto? mi accetterà per figlio? mi ammetterà per herede? egli, ch'è fuor di modo zelante de' patrij riti, della credenza del suo gran Profeta, consentirà, ch'io la lasci? mà pongasi, che tutto ciò passi occulto, e che celatamente il Battesimo, e'l Mattrimonio si celebri, che si farà di poi? resterò nella Spagna lungi dal patrio Regno? nol consentiranno i miei, che vorranno ripatriare; ritornerò nell'Africa con la moglie, ò senza la moglie? se senza, nol vorrà Amore; se con essa lei, nol vorrà il Padre, che non s'indurrà mai a permettere,

re, ch'io di dōna Christiana marito sia; aggiugni gli stimoli della propria coscienza, che con continue punture rimprouererà la mia fiacchezza, condannandomi per molle, & effeminato, che per non disgustare vna donna, habbia tradita la Religione. Ah che ouunque mi volgo, la bruttezza del fatto, e la sua impossibilità mi tormenta; gran rischio corri Maometto, che lasciandoti guidar dal tuo amore, che è cieco, sij per vrtare in iscoglio, doue habbi da sommergere ogni tuo priuato interesse. Mà che cosa posso far io, se il fuoco, che mi consuma è il peggiore di tutti i mali? se fò quel, ch'ella consiglia, corro rischio di perdermi: se nol fò, son perduto: tanto è per appunto il non vbbidire à lei, quanto il non voler viuere. Se dunque senza di lei la mia morte è sicura, e con essa lei è dubbiosa, eleggasi il minor male: il morire per così bella cagione, qual'è la mia, non può auuenirmi senza qualche conforto. E poi chi sà quello potrà succedere? potrò per auuentura guidare i miei amori con tanta segretezza, che ritrouandomi in porto, altri mi creda lungi dal lido. potrò placar lo sdegno del Padre, e ridurlo coll'intercessione, e co' prieghi à volermi prima Christiano, che morto. In somma ad ogni partito io non posso da lei, che è la mia vita diuidermi, bene, ò male, che me ne segua; il dado è già tratto;
sem-

sempre il porto della sua gratia sarà per me più sicuro di quello, ch'essermi possa tempestoso, & horribile il golfo dell' altrui sdegno. O amore, guidami tù; tù, che fatto del mio cuore indiscreto tiranno, mi strascini dietro al tuo impero.

Risolue farsi Christiano.

16 Così discorreua costui, & Iddio, che scelto l'hauea per suo campione nouello nelle battaglie contro l'Inferno, à fine di confondere con la costanza d'vn Moro la fiacchezza de' Christiani, l'andaua à poco à poco disponendo à più sani consigli. L'accostarsi al Battesimo qual si sia la cagione, che à ciò ci muoua, sempre fù di profitto; tal' vno, che per ischerno, e per giuoco nel sacro fonte si tinse, se ne compiacque poi da douero. Si trattene così irresoluto l'Infante alcuni giorni, senza comparir auanti il suo sole tutto malinconico, tutto sospeso, maturando nel segreto del suo sapere la risolutione, che machinaua, e la via di incontrarla, ò di schiuarla; finalmente non potendo far resistenza più lunga alla violenza amorosa, che lo tenea stretto, e legato, nè à quella del Cielo, che lo chiamaua: visitata la Regina conforme l'vsanza, e cercato di smouerla dalla primiera troppo rigorosa proposta, visiala più, che mai salda nell'antico proponimento di non volerlo per isposo, se non Christiano, le disse tutto bagnato il volto di pianto: ecco, Signora, da che mi volete morto, voglio morire, vo-

Scuopre alla Regina la risolutione di battezzarsi

ſtro ſarà il danno, quando vedrete, che io per attenermi al voſtro conſiglio, haurò poſta à repentaglio la mia vita, e la voſtra. Hò riſoluto vbbidirui ad ogni partito, bene, ò male, che ſia per auuenirmene, ſonomi lungamente conſigliato col mio cuore, e l'ho per quanto hò ſaputo perſuaſo ad abbandonarui, mà egli ſtà coſtantiſſimo al niego di non potere ciò fare, ſuppoſto dũque, che non poſſo mutar cuore, muterò fede; voſtro ſia il penſiero d'incaminar la facenda in maniera, che ſenza ſtrepito, e tumulto alcuno ſi mandi ad effetto: eccoui la mano in pegno, & in queſto dire, le ſtrinſe fortemente la deſtra. Allegra ſopramodo la Regina di queſta nouella, abbracciato il ſuo ſpoſo, ſi fè venire auanti vn ſuo Capellano, Sacerdote di gran bontà di vita, il cui nome non è arriuato alla memoria de'poſteri, e conſegnatogli il ſuo caro amante, gli ordinò, che doppo di hauerlo ben bene iſtrutto ne' miſteri della noſtra ſanta Fede, lo battezzaſſe; il buon catechiſta preſo l'aſſonto, in pochi giorni rendette talmente affettionato alla verità della noſtra Santa Religione il ſuo Diſcepolo, che cõcorrendoui Dio cõ la ſua gratioſa luce, e miſericordia, doue prima ricorreua alle ſacre onde per dar refrigerio al ſuo fuoco, già per elettione, e per beneplacito, non più per vehemenza d'amore bramaua tuffaruiſi. Quãdo dũque il pruden-

Michel de Luna ibid. Battesimo, e Matrimonio suo con la Regina, Eliata, tenuto segreto.

dente Maestro conobbe, che il suo Neofito hauea molto bene appresa la dottrina celeste, che ogni dì si mostraua più voglioso di quel lauacro, che solo poteua dalle sue macchie purgarlo; stimando ogni altro indugio souerchio, nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito santo nel fonte l'immerse, santificando, non già spegnendo dentro quelle acque l'antico fuoco, e lauata la di lui anima dalla Maomettana sozzura, netto, e puro, quasi Angelo terreno alla sua sposa lo consegnò; al Battesimo succedette senza altra dimora il matrimonio, & il tutto fù eseguito con la maggior segretezza del Mondo. Batezzato, e sposato visse l'Infante di Tunisi, ò per dir meglio, del Paradiso, alcuni non sò se giorni, ò mesi il più fortunato huomo, che viuesse sopra la terra; la nouella sposa lo tenea contento, la vera Religione felice, in due corpi vn'anima sola, in due volontà vn sol volere si rauuisaua; adoraua il Christiano nouello segretamente con la moglie le sacre imagini, e frequentaua per quanto comportaua il luogo, & il tempo, i diuini Vfficij, e Sacramenti, tutto occupato in accarezzar la moglie, tutto intento in piacere à Dio.

17 Mà ecco horribile tempesta, dalla quale perche non restasse sommerso, ben vi fù di bisogno di quel fiato diuino, che ne più rigorosi marosi ne tiene à galla. Staua à seruigi d'Eliata Sis-

ber-

berta damigella nobile, e quanto leggiadra, & accorta, altrettanto dalla Padrona tenuta in pregio; era costei vna di quelle, che compagne del naufragio della Regina, quando giunse in Ispagna, l'hauea altresi accompagnata nel porto del Santo Lauacro; quindi s'era del di lei cuore impadronita à segno, che niente le celò ella giamai, delle seconde nozze, e de' secondi amori in fuori; & à celarle fù consigliata la Regina, non tanto dalla grauezza della materia, quanto da' prieghi del marito, che non volle fidare alla donnesca Fede vn segreto, che appena hauea confidato al suo cuore, mà perche vna nouità sì grande difficilissimamente potea star del tutto nascosta, n'hebbe Sisiberta qualche sẽtore, e come, ch'era oltre misura scaltra, penetrò subito quanto era passato, e tuttauia passaua; osseruò i congressi notturni de' due Sposi per vie furtiue, le adorationi segrete delle imagini pie nella Reale Cappella, e quanto trà di loro occorreua; onde conchiuse, che la Regina di nuouo ammogliata nõ era più vedoua, mà prouista di marito, e d'amante, come quella, che hauea potuto espugnare non pùr il cuore, mà la Fede del nouello Consorte: tutta piena di marauiglia tẽne chiuse qualche tempo le labbra, infingendosi niente sapere, mà trattando alla domestica anco ella co'Mori, e forse d'alcuno d'essi inuaghi-

E scouerto da Sisiberta Dama della Regina.

ghita, e persuasa ritornare all'antica sua falsa credenza assai migliore amante, che Christiana, ne fù contenta; rinegato Christo, e la sua Santa Legge, il segreto non fù più segreto; quasi esser non potesse à bastanza infedele à Dio, se non era ancor tale alla Padrona, fattasi rea di doppia colpa, e doppio tradimento, sperandone qualche gran ricompensa, e mercede non ordinaria, onde potesse crescere, e auuantaggiarsi la sua dote, e gratia appresso il suo drudo, appalesò tutto il successo ad vn Moro di grande autorità; chiamato per nome Abulcacino, lasciato dentro Cordoua da Tariffo, come per aiutante, ò compagno dello stesso Infante nel gouerno, & indriazo della Città; costui, che perfido era, & à merauiglia geloso del culto del suo Profeta; e che nell'intimo del suo cuore grandemente odiaua le gentili, & accorte maniere dell'Infante, la di cui ruuina più, che l'accrescimento bramaua, sicuro, che mancando quello, gli sarebbe egli nel carico succeduto, s'infinse di dar poca credenza à i detti di Sisiberta; mà spiando da per se stesso con diligenza segreta gli andamenti de'due sposi, & amanti, si fù in breue auueduto, esser pur troppo vero quanto gli hauea riferito la Fante, lo dissimulò qualche giorno, volle autenticare con più d'vn testimonio di vista il delitto; communicollo ad alcuni amici, il fè consape-

Che manifesta il tutto ad Abulcacino Moro émulo dell'Infante.

ſapeuoli del trattato: indi formatoui ſo-
pra vn lungo, e criminale proceſſo, preſa non sò quale ſcuſa partì da Cordoua, e traſferitoſi là doue il Generale Tariffo s'attendeua intorno Granata, narrogli, ammeſſo à ſegreta vdienza, parte per parte gli amori de' due Prencipi, il matrimonio, e ciò, che trà di loro ſegretamente paſſaua, colmando d' infinita marauiglia quel Capitano, e di non poco trauaglio, per non veder la maniera di francamente procedere in materia sì delicata.

Il quale ne dà parte al Generale Tariffo.

18 Era delitto di leſa Maeſtà in primo capite trà Saracini communicar co' Chriſtiani nel culto delle ſacre imagini, e per tanto eſpoſto ad ogni graue caſtigo, non eccettuando la teſta: ciò trauagliaua oltre modo Tariffo. Conſideraua egli, che la Regina Eliata era parente ſtretta del ſuo Miramamolino, donna d'alto intendimento, & indegna d'ogni qualunque oltraggio: che Maometto Gilaitro non era à ſe ſoggetto, nè al ſuo Signore, mà figlio di Rè potente, & vnico herede della corona di Tuniſi: che hauea ſeguite le ſue bandiere non per legge di vaſſallaggio, mà per elettione di volontà: che s'era portato valoroſamente nelle paſſate battaglie, entrando à parte de' ſudori, e delle fatiche: che per ſeruitio del Rè Giacomo Almanzorre era ſtato à termine di perder più volte la vita; che la ſua colpa,

Che ne ſente aſfanno.

pa, per quanto graue si tolle, era colpa d'amore, che la rendea degna, se non di perdono, di scusa; onde fortemente temea, che qualunque dimostratione meno, che piaceuole hauesse fatta verso di lui, hauesse potuto costargli la disgratia del suo Signore, al quale non potea in alcun modo piacere il disgusto d'vn Rè suo confederato, & amico, da cui si conoscea sì ben seruito, & aiutato nella presente guerra; queste considerationi lo persuasero ad andar ritenuto, e cauto nel corrente bisogno. Laonde doppo molti discorsi, & esami abboccatosi di nuouo con Albucacino, lo rimandò in Cordoua con buona guardia di gente armata, con commissione, che giunto iui prendesse à man salua i due Prencipi, & nel fondo d'vna qualche sicura prigione li rinchiudesse, e con esso loro tutti i complici di quello attentato; del quale volle fosse di nuouo presa giuridica informatione, non già segreta, mà publica, e più della prima distinta, perche portando il caso qualche seuera dimostratione, non si scandalizzasse il volgo ignorante, mà restasse quieto, e pago: con questi ordini trasferissi à Cordoua Albucacino, e di notte sforzate le porte del Palagio; colti dentro le medesime stanze, e col letto i due sposi, li fè senza altra appellatione rinchiudere in vna stretta, e poco honorata prigione; indi hauuto nel-

E fà carcerare la Regina Eliata e l'Infante di Tunisi col Sacerdote Christiano.

le

le mani il Sacerdote, che hauea battezzato l'Infante, in più scuro carcere lo mise riempiendo la città tutta di spauento, ed'horrore, che vedendo presi, e ristretti personaggi di quella grandezza, non sapea, che pensare.

18 Mà egli palesata la commissione del Generale, & esposto il preteso fallo de gl'innocenti colpeuoli, si applicò tutto ad auuerarne i particolari, nel che poco gli conuenne trauagliare, confessando con la bocca propria i prigioni, quanto egli era di saper vago: comprese dunque à pieno il principio, il mezzo, il progresso de'loro amori, il battesimo dell'Infante, ne'termini, ne'quali era accaduto: l'adoratione delle sacre imagini, l'assistenza al sacrificio diuinissimo dell'altare, & altre particolarità, stimate appresso quella cieca natione sacrileghe, e degne di morte: compilata dunque ogni cosa in vn'autentico, e formato processo, lo mandò subito al Generale Tariffo, che più, che mai timido d'incontrar taccia di maleuolo, ò di crudele appresso la sua natione, non volle venire à risolutione alcuna irretrattabile, senza darne prima parte per lettera al suo Miramamolino, & al Rè di Tunisi Padre dell'Infante, come fece, mandando loro per esteso tutto il successo, che letto, e considerato dall'empio genitore, come che della Christiana pietà nemicissimo era, e della

E ne dà parte per lettera al Rè di Tunisi & al Rè Gacomo.

Maomettana superstitione oltre ogni credere geloso, pieno di maltalento verso del figlio, che solo hauea, spirando fuoco da gli occhi, e veleno dal cuore, scordatosi d'esser Padre, segnò in vn foglio la crudel sentenza, per la quale lo condannaua ad essere in pena del fallo, senza altra appellatione, ò intercessione, per mano di spietato carnefice decapitato. Riceuè questi dispacci Tariffo, come anco quei del Rè Giacomo, che lasciaua à sua dispositione ogni cosa, mentre entrato nella Città di Granata, riceua da Granatesi il giuramento di fedeltà; e parte perche la guerra, che haueua per le mani non sopportaua la sua lontananza dal Campo: parte perche volontieri commetteua altrui quelle dimostrationi, che hauean del seuero: diede ordine ad Abulcacino, che in sua vece eseguisse la giustitia contro i trè prigionieri, che tanto per la propria, quanto per l'altrui confessione erano dichiarati rei di sacrilegio commesso contro il loro profeta Maometto; così il misericordioso Iddio in luogo de due Arciuescoui Oplas & Torriso, e di tanti, e tanti altri Christiani bruttamente nel paganesimo caduti, chiamaua questi due Prencipi Mori di nattione à glorificarlo con la voce, e col sangue in faccia di tutto il mondo; che stupiua di veder morire due Maomettani per Christo, mentre era egli da' Christiani medesimi

I quali condannano à morte.

ab-

bandonato, e tradito.

20 Correa l'anno settecento quindici della nostra salute, quando Albulcacino riceuuti gli ordini del Generale, in vn venerdì, giorno dedicato alla dolorosa morte della nostra vita pendente in croce, fè apparecchiare nella publica Piazza auanti la porta maggiore della Catedrale di Cordoua vn funestissimo palco, che col suo luttuoso apparato accusaua non meno l'attrocità del fatto, che l'ingiustitia della causa: indi fè cauare di prigione i due Prencipi, & il diuoto sacerdote, che alla nouella di morte, anzi lieti, che mesti, circondati da numerosa masnada di sbirri, furono condotti al luogo del supplicio: la città tutta concorsa al dolente, e sanguinoso spettacolo, in vn profondissimo pianto, e silentio sommersa staua: piangeuano i Mori vedendo due regali germogli con la scure sul collo per esser tronchi, e recisi con barbara crudeltà nel più bello del loro fiorire: piangeano i Christiani parte per pietà, parte per zelo, vedendo, che i Saracini non contenti d'hauer tolta loro la libertà, e le ricchezze, si toglieuano anco le palme, e gli allori, ambiti solo dalle destre, e teste de' credenti: faceano riflessione, che in tutte le persecutioni, onde i più barbari, e dispietati tiranni haueano per l'addietro perseguitata la Chiesa; non si leggeua, ch' altra volta mai vna Regina, & vn

Morte illustre della Regina Eliata de l' Infante di Tunisi, e d'vn Sacerdote Christiano.

Rè

Rè in vn medesimo tempo, in vn medesimo luogo, per la stessa cagione, col ferro stesso haueßero terminata la vita con morte tanto illustre: queste considerationi cauauano abbondantissime lagrime da gl'occhi de' fedeli, mà trà tanti pianti, e singhiozzi nulla commossi i Prencipi generosi, comparuero à vista di tutti con volto sì allegro, e ridente, che haureſti giurato, che tutto il Paradiso sfauillaua loro ne gli occhi: montarono su'l palco con faccia, che parea sfidare, non temere la morte: videro intrepidi, senza che si smarrisse nel volto il colore, ò palpitaſse il cuore, ò la costanza veniſse meno, il brutto ceffo del carnefice, che si fermò loro da fianco, e l'attrocità del supplicio, che li aspettaua; si confeſsarono delle loro colpe humilmente al Sacerdote compagno, e con lusinghe, promeſse ad abbandonar la christiana credenza più volte sollecitati, à chiara voce protestarono di non temere, mà d'incontrare volentieri quella morte, che sola loro potea dar vita immortale: dissero nulla curare le grandezze terrene, sicuri, che appreſso delle celesti, oue eſsi aspirauano, erano vilissime: dette queste parole si abbracciarono l'vltima volta trà di loro i due sposi, & amanti con affetto sì tenero, che non vi fù cuore, che non si liquefacesse in lagrime.

21 Ben fù per me felice l'hora, che

pri-

prima vi vidi, disse l'Infante alla Regina, tutto pieno d'affetto più celeste, che maritale, mentre vn breue sì grande douea recarmi: misero, in quali horrori d' infedeltà mi giaceua, quando la luce delle vostre parole mi fè accorgere delle mie tenebre? mà che l mi conuiene adesso morire. Beata morte, che mi rende degno di più nobil vita: più mi pregio di morire con esso voi per fine sì glorioso in questo patibolo, che di viuerui in trono coronato sposo molti anni con ogni felicità temporale: folle chi si dà à credere, che la scure, che staccherà le nostre teste dal busto sia per diuidere i nostri amori: più ci amaremo nell'altro Mondo, che in questo: quì vn' amore à mille difetti, e mancanze soggetto ci haurebbe legati, iui vn'eterno non mai imperfetto bruccierà i nostri cuori in vn' incendio beato: felice me, che da che vidi l'Alba serena della vostra pura fede, fissai lo sguardo al Sole della verità celeste: che il nostro talamo nuttiale sia conuertito in funerale non me ne pesa, passaremo da questo à quello de gli eterni riposi; sperai palme mortali nelle vittorie della mia spada, e le trouo immortali nella perdita del mio capo: auuenturate ferite, che mi scampate dalla morte con apportarmela: fortunato colpo di scimitarra, che à colpi d' auuersa fortuna affatto m' inuoli; tutte queste son vostre gratie mia

Parole dell' Infante alla Regina prima di morire.

sposa, che hauendo di me doppia pietà, mi voleste prima sano nell' anima, che nel cuore: ve ne rendo in questo estremo, per non morire ingrato col maggior affetto, che posso, le douute gratie, mentre nelle vostre mani, mio Dio, fò volontaria consegnatione di quanto hò da voi riceuuto. La Regina à queste

Parole della Regina all' Infante.

parole, mio Sposo ripigliò, son souerchi questi conueneuoli meco, godo vederui non men generoso, che amante: riserbiamo gli affetti nostri viui, & accesi per lo Paradiso: già il carnefice stà accinto per recidere i nostri capi, e'l cielo per coronarli: non tratteniamo il ferro, acciò non tratteniamo i trionfi: pieghiamo con questo venerando Sacerdote le ginocchia à terra, e solleuiamo gli occhi alle stelle, pregando con affettuose preghiere il pretioso Dio, perche vogli riceuere il sacrificio de' corpi nostri in odore di soauità, e benedirlo per sempre nel suo diuino cospetto. Così parlò la religiosa Regina, così ferono tutti trè: piegarono le ginocchia, solleuarono gli occhi, riceuerono il colpo, e doppo il colpo, come speriamo, le palme colte ne' giardini del Paradiso: sì è viuo, e possente il caldo del diuino Amore; sì diletteuole, e dolce quel fuoco, che internandosi nelle vene fà, che l'amarezza stessa d' vna acerbissima morte diuenti altrui saporita. Così questo ternario beato ad edificatione de'

buo-

buoni, e confusione de' cattiui, honorò col sangue quella vera credenza, che altri contaminaua co' costumi: io per me tengo per fermo, che degnissimi di essere raccontati furono gli atti, che fecero, ridotti à quel punto estremo, e che le parole, che dissero, spirauano tutte fuoco d'amor santo, e diuino: mà fù nostra disauuentura, che la lor morte, e trionfo fù descritta da penna infedele, che stimaua scriuendo anzi oscurar la fama col tenebroso del proprio inchiostro, che di renderla luminosa col vermiglio del sangue loro: tuttauia la testimonianza d' vn barbaro Moro (che fù presente al successo, e lo scriue, come testimonio di vista) ch'à questi generosi campioni vien data con bocca nemica e sacrilega, quanto tolse loro d'ornamento, e di fregio humano, tanto aggiunse d'auttorità, e di peso in ordine al celeste, e diuino. Finalmente i loro corpi, lasciati da' Mori in abbandono, come contaggiosi, & abbomineuoli, sopra il palco, furono da fedeli religiosi diuotamente seppelliti nella Chiesa maggiore di Cordoua, con pompa più tosto di singhiozzi, e di lagrime, che d'altro funerale apparato, ò barbara magnificenza.

Sepoltura de' trè decollati.

22 In tanto Tariffo con perpetuo corso di vittorie hauea soggiogata, e domata tutta quella parte della Betica, che fù poi detta il regno di Granata: non vi

fù Città quantunque popolata, e forte, che ardisse di opporsi al suo sforzo, incontraua più huomini, che soldati; al primo lampeggiare di quelle spade (le cui lame erano da quei miseri temute à pari della tagliente falce di morte) caddero subito sbigottiti: corsero à gara i terrazzani da ciaschedun lato ad offerirli ogni loro hauere, e ricchezza: & egli, che non l'esterminio, mà la conquista del paese s' hauea proposta, perdonaua di leggieri à chi volontario se gli rendea, vietando con seuere leggi à soldati l'vccidere, ò il maltrattare coloro, che alla sua clemenza faceuano ricorso: nè erano i suoi diuieti ò trasgrediti, ò spregiati, perche rigidissimo esattore della militare disciplina, non lasciaua i suoi strapazzi impuniti: pure perche gl'impeti della moltitudine armata malamente si possono raffrenare: e perche gli occhi del capo non tutto souente vedono, nè l'orecchie il tutto odono: in più d'vn luogo, & in più d'vna occasione conuenne à vinti gli oltraggi del vincitore soffrire. Stimauasi la Città di Granata capo di quella comarca cinta intorno da grosse mura, e ben difesa alle spalle da due rileuate colline, dal Xenile, e dal Baro, grossi fiumi, accerchiata douere far resistenza per qualche tempo allo sforzo del vincitore: mà quella indotta dall' esempio delle Piazze vicine, volle esperimentar prima la

bene-

beneuolenza, che lo sdegno del suo nemico: gli aperse con gran viltà le porte, senza pur sostenere vn sol giorno d'assedio: e pose nelle mani de' Saracini quel forte, che mantennero essi poi con tanta costanza, e valore contro tanti, e tanti Rè della Spagna più di settecento ottanta anni, fino à Ferdinando il Cattolico, Auo materno dell'Imperator Carlo V. di gloriosa memoria il quale combattendo sei anni continui per Mare, e per Terra con Melem Saracino Rè di Granata, lo costrinse alla fine nel mille quattrocento nouanta due à rendere quella Piazza, che tirannicamente occupaua, per la quale conquista restò nella Spagna distrutto affatto l'Impero Moresco, che tanto tempo per nostra colpa, e castigo s'era mantenuto in piedi nelle viscere di quel Regno.

Presa di Granata.

23 Mà le nuoue di queste vittorie vdite per lettere, e per corrieri iterati nell'Africa, e nell'Arabia, causarono per tutto grande allegrezza, e gran festa, solo (chi'l crederia) nel cuore del Bassà Muza in vece di calma di piacere, e di gioia, solleuarono tempesta di noiose cure: egli orgoglioso, e superbo al pari d'ogni altro, tutto che si rallegrasse da vna parte, che vna Prouincia si vasta alla corona del suo Rè s'aggiugnesse, e che l'Imperio Moro sorto nell'Asia, steso nell'Africa sin dentro l'Eu-

sopra le sue braccia spādesse: si rodea di astio, e d'inuidia dall'altra, che non solo la preda, mà la gloria ancora d'acquisto sì segnalato tutta nel Generale Tariffo ridondasse: mentre esso, se non timido, troppo cauto s'hauea lasciata vsciar dalle mani occasione sì bella di spingere auanti la sua fortuna, e di rendersi egualmente celebre al Mondo, e benemerito del suo Prencipe. Dubbitaua forte, che Tariffo di minore, ch'era stato fino à quell'hora, facendosi à poco à poco grande diuenisse maggiore, occupando appresso il Rè Miramamolino posto del suo più sublime: sollecitato dunque da'stimoli, e dell'auaritia, e dell'inuidia, pessime furie amendue, prese partito, tutto, che tardi, di passar'ancor'egli nella Spagna, e di Capo assoluto, che stato sarebbe, passandoui prima, farsi cōpagno: alla risolutione seguirono incontanente gli effetti: fè leuata di dodici mila generosi guerrieri, ò come scriue altri, di trenta, picciolo sforzo non può negarsi per la grandezza della impresa, che dissegnaua, mà però bastante, se si hà riguardo alle passate scōfitte: dalle quali atterita, se non atterrata in tutto la Spagna di leggierissima scossa haueua d'vuopo per dar l'vltimo crollo: lasciato dunque suo Luogotenente nell'Africa Ismaele suo minor fratello, giunse prosperamente con questo torrente nuouo nella Spagna, per allargarla di fresco

Passaggio del Bassà Muza nella Spagna

san-

sangue: preso porto in Algezira, Città del Conte D. Giuliano, fù iui dal Conte stesso suo antico, e leale amico visitato, spesato, ò che il Conte ciò facesse per gratitudine, & affetto verso vn suo benefattore si grande, ò per isperanza di guiderdone maggiore sotto vn Capo suo più affettionato, ò per qualche mala sodisfattione occulta trà lui, e'l Generale Tariffo, auuenendo di leggieri, che i traditori, come coloro, che sono per ordinario di ceruello inquieto, & instabile, vadano perdendo à poco à poco quella gratia, e fauore, che al principio si acquistarono con la grandezza del beneficio, & in sua vece riportino malevolenza, & odio, non solo per la memoria del tradimento, che quanto più inuecchia, più si fà brutto; mà ancora, perche ogni occhiata, par che quasi creditori dimandino al debitore la paga del beneficio. Vide Muza di buon cuore l'amico, gradì la sua venuta, e più l'offerta di voler seco congiungere i consigli, e le forze; perche douendo ingolfarsi in vn grosso mare di sangue in paese non conosciuto, hauea bisogno di tramontana sicura, qual era appunto quella del Conte.

Suo arriuo in Algezira.

14 Adunque doppo la dimora di pochi giorni in Algezira, spesi parte in pigliar prattica del paese, doue douea farsi la guerra, parte in consultare il modo di farla, fù preso espediente, che per all'

hora non si vnissero trà di loro i duē eserciti, & i due capi; mà diuiso questo da quello trattasse da per se stesso le sue facende, & tirasse auanti i suoi interessi, troncando in diuerse campagne diuersi allori per circondarne diuerse teste. Fù la prima Assidonia, hoggi al sentire di molti Medina Sidonia, Città nobile nella Betica, à prouar à sue spese quanto sia vano partito l'opporre à muro di ferro muro di creta: i miseri Cittadini furono prima vinti, che assediati; sostennero ciò, che portò seco la violenza, che non ritroua contrasto: la rabbia, che non hà freno: volle mostrare in questo primo abbattimento Muza, che gli Africani son tutti mostri, ò di fierezza, ò di forma, tal fù la strage, e'l macello, che fè di quegl'infelici, che non hauendo hauuto cuore per vincere, hauean solo anima per morire. Miglior fortuna sortì Carmona Città più forte, e meglio difesa; perche quantunque non ischiuasse la seruitù, vendè nondimeno la sua libertà à prezzo sì caro, che il nemico quantunque rapace, & auaro comprò poco oro con molto sangue, poche vite con molte morti. Era Gouernatore di questa Piazza Gallo, guerriero di gran cuore, e di maggior fede; costui vdito, che Muza marchiaua alla sua volta, prouisto d'animo più, che di forze, volle mostrar, che la Spagna se bene

Prende Assidonia.

Michel de Luna ibid.

ne

ne non hauea modo da schiuare quella tempesta, hauea almen cure da sostenerla: attese il nemico dentro le mura, non si trouando forze bastanti per fronteggiarlo, e distribuiti i soldati à suoi posti, gl' infiammò tutti alla difesa. Accortosi Muza, che i Carmonesi non voleuano seco pace, mà guerra, e che in vece di preghiere adoprauano armi, hebbe molto à male questo intoppo, come colui, che venuto tardi alla preda, speraua d'agguagliar le vittorie dell' emulo con la prestezza del vincere: assediò per tanto la Città di maniera, che al recinto di mura parue hauesse giunto vn' altro d'armi, e di armati, quei di dentro tutti coraggio prima, che vn'assalto generale li costringesse ad arrendersi, ò di molto le loro forze scemasse, vollero con qualche sortita rintuzzar l'ardore, se non l'ardire de gli assalitori; vna mattina molto per tempo sortirono fuori più di ducento, e ristretti tutti in vn gruppo diedero sopra l'hoste Moresca, che à ciò niente pensaua: l'assalirla, lo sbaragliarla fù tutto vn tempo, lasciarono più di trecento di quei cani distesi nel suolo; poco danno, mà gran vergogna ad vn campo sì numeroso: indi perche il nemico fremendo d'ira, e di crucio, già cominciaua à far testa, perche non dasse loro alla coda, si ritirarono velocemente sotto le mura, doue riceuuti

Assedia Carmona.

Sortita de'Carmonesi contro de'Mori.

per vna porta segreta nella Città furon dal Capitano coronati delle meritate lodi.

25 Souente vna improuisa buona fortuna è caparra di qualche mala sciagura, à chi non sà seruirsene; mentre gli animi da presenti beni addormentati non preueggono i mali futuri; allettati da questo prospero successo i Carmonesi, volsero il seguente mattino tentar la medesima fortuna, sfortunatamente però, perche il nemico da' passati danni fatto se non più franco, meno scioperato, riceuè brauamente l'incontro, e desideroso di cancellare col sangue altrui le proprie vergogne, d'assalito fattosi assalitore, inuestì da più parti chi l'inuestiua, à segno, che auuedutisi i nostri, che col variar de' giorni si variano ancor le giornate, temendo la loro totale sconfitta, suonarono subito la ritirata, mà incalzati dal nemico ferocemente sin sotto le mura, non hebbero ventura di porsi in saluo, atteso, che quei di dentro vista la calca de' persecutori mescolata co' perseguitati, temendo à ragione d'ammettere con gli amici i nemici, chiuse le porte, chiusero loro la strada della salutezza con disgusto incredibile del Gouernatore Gallo, à cui molto pesaua la perdita di sì braui soldati; haurebbe voluto ben' egli aprir di nuouo le porte, & inuestir dall'altra parte il nemico, mà troppo

Seconda sortita de' Carmonesi.

era

era quello poderoso di gente, troppo egli debole, e scarso; non potendo dunque far' altro, salito sù'l rileuato della muraglia, l'esortaua à fortemente combattere, senza sperar altro aiuto mortale: così voltata faccia, i generosi quando s'accorsero, ch'ogni pẽsiero di scampo era vano, animati dalla disperatione, furono di maggior nocumento à nemici morendo, di quello sarebbono stati per auuentura viuendo; fermi di piede, valorosi di mano ammazzarono circa ottocento di quella grand' hoste, che tutta folta li soperchiaua; indi venuto loro meno più tosto il ferro, che il cuore, sopra vn monte de' cadaueri vccisi alzarono, quantunque morti, spirante, e viuo il trofeo della lor gloria.

Morte de' Carmonesi dãnosa à Mori.

26 Punse questo accidente sì altamente il cuore del Bassà Muza, che lo spinse subito la vegente mattina con vn generale, e furioso assalto à far da douero pentire gli assediati della loro ostinatione, & ardire, e fatto passar di ciò voce per tutto il campo, ordinò à suoi, che allo spuntar dell'Alba si ritrouassero accinti per batter le mura, e prender la Piazza: l'auuiso di questa risolutione penetrando non sò, come nella Città, fù riceuuto con maggiore allegrezza, che spauento da' difensori, confidati nel valor proprio, & animati dall'esempio de' compagni, che auanti

à gli occhi loro haueano chiuso con fine sì glorioso il periodo de' giorni loro, sperauano, che la vegnente giornata esser douesse loro tratto di gloria, non testimonio di dishonore, e che ò morti, ò viui hauerebbono appalesato al Mondo, che l'ardire de' Goti quantunque oppresso non fù mai domo: il Gouernator Gallo ad ogni altro superiore, non meno in valore, che in grado, prese per se la difesa d'vn fianco intiero della muraglia, quale volse egli da vna torretta, che à caualiero la dominaua, nouello Horatio, con due soli compagni guardare à suoi, e prohibire à nemici, rinouellando in ciò gli esempi di quei famosi Eroi, che alle porte, & à ponti delle Città col petto loro faceano scherno, e riparo; rosseggiaua l'Alba di luce per rosseggiar quindi à poco di sangue, quando suono di tamburri, e di piffari destò gli vni alle offese, alle difese gli altri: compatuero i Mori sotto le mura chi con montoni, chi con picconi per far la breccia: chi con scale, chi con torri di legno per salir sù la mura: chi con archi, e con fionde per bersagliar i difensori, e scaricando contro di essi vn nembo di saette, e di pietre, furono da quelli ributtati con tanto ardire, che ben tosto s'auuidero, che non era quello giuoco da putti, e che più cipressi, che lauri nella gran selua di Marte troncati haurebbono. Il

Assalto dato da Mori à Carmona.

Bas-

Bassà Muza, che vedeua i suoi, ò lentamente assalire, ò vergognosamente cedere, ò miseramente cadere quà, e là, raggirandosi animaua questi, solleuaua quelli, minacciaua, brauaua, con nuoua gente, con aiuti freschi rimetteua l'assalto: mà non potè far mai cosa, che tanto, ò quanto lo rallegrasse; perche i difensori con tanto cuore, & ordine di guerra difendeuano ciascheduno il suo posto, che ad ogni tentatiuo del nemico haueuano apparecchiato il rimedio, e couerti sotto i loro ripari riceuendo pochissimo danno danneggiauano l'auuersario di molto.

26 Fù certo cosa marauigliosa, e se non la scriuesse la penna d'vn Moro, per altro nemicissimo della gloria del nome Christiano (come quello, che tutto si mostra sollecito della fama del suo Tarisso) difficilissima à credersi quella, che scriue del gouernator Gallo: il quale hauendosi preso à difendere quel lato di muro, di cui s'è detto, torreggiaua, quasi colosso da vna veletta, e con vna ferrata balestra, che adoperaua, scoccaua contro nemici colpi mortali: non auuentò mai saetta, che non ferisse: nè ferita, che non vccidesse: quãti vibrò per l'aria penuti strali, tante morti fè volar per lo cielo: infelice colui, ch'era bersaglio delle sue quadrella; cõ vn colpo sol facea passaggio all'esser mor-

Gran valore del Gouernator di Carmona.

morto dall' esser Moro; più d' ottanta scriue l'Abentarico, ch'egli solo co' suoi dardi si fè stramazzar giù delle scale, costringendoli à piombar prima coll'anima giù nell' Interno, che col corpo dentro la fossa; nè stauano otiosi in tanto i due compagni, che essendo ammiratori, & emulatori insieme del suo valore, lo secondauano à proua; era già di buona pezza montato il Sole sopra il meriggio, quando vedendo Muza i suoi già stanchi, & affaticati appena reggersi in piedi, e da ogni parte ripiena la pianura di morti, altamente fremendo, & arrabbiando di sdegno, disperato di più profittare contro nemico sì ostinato suonò à raccolta, richiamando i suoi dall' assalto al riposo: sdegno maggiore lo prese poi, quando fatta la rassegna s'auuide, che oltre à feriti, che non erano pochi, più di mille, e cinquecento, n' hauea lasciati morti sotto le mura, là doue di quei di dentro appena trecento erano venuti meno: s' hauea persuaso il superbo, che ouunque egli posaua il piede, all' ombra delle sue pedate douessero germogliar palme in vn tratto; mà hora, che s'auuedeua, che per troncarne vn ramo gli conueniua spargere tanto sangue, non che sudore, s'attristaua molto, e seco stesso lagnandosi dicea: se à questo passo caminano le mie vittorie, prima di girar tutta la Spagna giugnerò al feretro, nõ al trionfo; e

Mori si ritirano dall'assalto di Carmona.

sò: e chi sà se la fortuna risoluta di fauoreggiar solo l'emolo mio, tutti gli allori alla sua testa apparecchia, niuno alla mia? In cotal guisa freneticaua costui, quando visitandolo il Conte D. Giuliano, e communicandoli i suoi disegni, lo persuase à sperar bene, e gli diede di ciò la sua fede in pegno; era il Conte conoscente antico di Gallo, Gouernatore della Città, sù'l quale fondamento fabbricando nuoua machina di tradigione, fingendosi disgustato del Bassà Muza, e pentito del passato, persuase Gallo à riceuerlo armato con tutti quei del suo partito dentro la piazza, il che mentre colui troppo credulo pone ad effetto, fù la speranza di ricuperar l'amico, e d'aggiugnere nuoui difensori alla Terra, il Conte fermatosi sù l'entrata, riuolse contro i Carmonesi l'armi, rispingendoli in dietro diede agio à Mori, che stauano sù l'auuiso, di farsi auanti, e sorprendere per forza la Piazza.

Mariana de rebus Hisp. l. 6I.

28 Altri scriue, e ciò hà più del verisimile, sendo racconto d'autore più diligente, & antico, che impatiente Muza di perder più tempo sotto vna Piazza di non molta consideratione, inuiasse à gli assediati vn'Araldo con minaccie superbe per vna parte, e per l'altra con offerte grandissime, perche gli rendessero la Città, quale ad ogni partito era per venirgli nelle mani, quando egli

Michel de Luna ibid.

egli si ostinasse à volerla; la quale ambasciata vdita da Gallo chiamò i Capi della Città à consiglio, mostrando loro, che quanto haueano fatto sino à quel punto, era nulla: e che quantunque potessero mantenersi qualche altro giorno, ad ogni modo erano costretti à cedere ò per ferro, ò per fame, mentre all'esercito nemico s'accresceuano sempre nuoui aiuti: e loro si scemaua non solo la speranza del soccorso, mà la prouisione ancora del viuere: persuaseua per tanto à condescendere alla cessione della Piazza con i patti, che gli veniuano offerti, ò d'vscirne con armi, e bagaglio à soldati, & à Cittadini con tutto l'hauere, ò di restarui à loro beneplacito senza riceuere danno, e impedimento alcuno nell'esercitio della propria Religione: nel che conuennero tutti concordemente, conoscendo non potersi fare altro, e diedero autorità al Capitano di capitolar l'aggiustamento, che seguì ne'termini sopradetti, vscendo dalla Città la seguente mattina Gallo con tutti coloro, che vollero seguirlo, che furono i più generosi per andarsene, come fecero, à Siuiglia, passando con bellissima ordinanza per mezzo dell'esercito Moresco, che lo celebraua à bocca piena, quasi prodigio del valor Goto: così restata Carmona in potere de i Saracini, fù facile la conquista delle terre finitime: corse Muza quasi

Resa di Carmona à patti al Bassà Muza

fol-

fulmine impetuoso tutta quella costa della Betica, che stà situata à Ponente, saccheggiando, predando in guisa più tosto di chi rubba, che di chi combatte: poche Città gli ferono faccia, pochissime vollero cimentarsi col suo valore; e se qualch'vna ardì d'opporsi à quel torrente precipitoso, ne restò sommersa, non che allagata: s'accostò finalmente ad Emerita, hoggi Merida; doue quasi hauesse vrtato in vn durissimo scoglio, hebbe à lasciar disperse tutte le passate vittorie.

29 Era Merida Città fortissima, posta à confini della Betica nella riuiera del Guadiana, cinta da sì forti Mura, e ripari, che poco, ò nulla temea gli assalti d'vna grand'hoste: l'affidaua sopra tutto l'assistenza del suo gouernatore, Caualiero di sì gran pregio, che non haueа tutta la Spagna vn suo pari; costui, che Sacaro si chiamaua, non men aueduto, che forte, all'vdire, che l'esercito Moro marchiaua alla sua volta, per niente sbigottito raccolse dento le mura tutta la turba de' fuggitiui, che temendo l'ira del vincitore passo passo si ritiraua; & hauendo ben prouista la Città di monitioni, e di viueri, s'apparecchiò ad vn duro contrasto; fù il suo primo auuiso di buon Capitano il guasto della campagna, oue pietosamente crudele non lasciò cosa, ò casa in piedi, che ò nutrimento, ò ricouero potesse dare al

Assedio di Merida.

Difesa dal Gouernator Sacaro.

al nemico appianò gli edificij per render le strade men piane; ruppe i ponti per interrompere il passo alle furie de' Mori; bruciò i seminati, per impedir la raccolta di nuoui acquisti: auuelenò l'acque, perche beuute non ismorzassero la sete, mà l'accendessero: e finalmente non tralasciò cosa alcuna di quelle, che l'arte del guerreggiare richiede; indi fatta la rassegna de'suoi ritrouò d'hauer sopra cinque milla soldati braui sotto l'insegne, co' quali non pauentò egli d'affrontare il nemico, grosso di più di venticinque milla: s'azzuffò co' barbari nel primo arriuo in vna gran pianura fuor delle mura; e tutto che la zuffa hauesse sembiante più tosto d'improuiso assalto, che di formata battaglia, pure non fù picciolo il danno, che ne riportarono i Saracini; poscia per non perdere con la dimora l'auuantaggio, che recato gli haueа l'impeto, e la fretta, ritirò la gente al couerto, pago d'hauer fatto conoscere al nemico, che sotto Merida non sarebbe stato à diporto. Mà Muza visto, che la Città non daua segno alcuno di volersi arrendere, accompagnato da sol quattro de'suoi più fidi, volle egli stesso considerare, quai fossero i fondamenti di tanta fidanza; circondò parte per parte il recinto delle mura, ammirò la loro altezza, e proportione, la profondità delle fosse, la sodezza de'

Merida Città forte ammirata dal Bassà Muza. Maria-na ibid.

ba-

baloauardi, la fermezza de' ripari, l'eminenza delle torri, l'opportunità del sito, e tutto ciò, che può rendere inespugnabile vna Piazza: onde attonito, è fama, che si lasciasse vscir di bocca, che mai Piazza alcuna fosse stata con miglior disegno di quella fabricata; alla cui eccellenza parea, che haueſſero del pari concorso le ricchezze di tutti gli huomini, e'l sapere di tutti gl'ingegnieri: soggiungendo, che potea stimarsi auuenturato chiunque hauesse hauuta fortuna di manometterla: dalle quali considerationi inuogliato fuor di modo d'hauerla ad ogni partito, spiaua tutto ciò, che potesse ageuolargliene il possesso.

30 E fauoreggiò la fortuna non poco i suoi disegni, perche mentre ciascheduna cosa curiosamente osseruaua, notò casualmente vn gran vallone dietro le mura della Città, che per esser riuolto al fianco opposto dell'habitato, gli somministraua il modo di entrar con inganno, la doue difficilmente poteua penetrare il coraggio. Segnollo l'astuto Moro, & appiattouui di notte buon numero di caualli, per hauergli pronti à gli agguati, sicuro, che quei di dentro allettati dal vantaggio della prima sortita, altre tentate n'haurebbono: ne fù vano il pensiero, perche quei magnanimi assediati al comparir dell'Aurora sortirono dalle mura di mo- Sortita di quei di Merida con qualche loro dăno.

mostrandosi à nemici più che mai valorosi, & indomiti, quando in vn batter d'occhio si videro all'improuiso circondati quinci, e quindi da'Mori, che vsciti dall'imboscata battendoli dalle spalle, e dalla fronte, l'haurebbono posti tutti à filo di spada, se i coraggiosi restringendosi trà di loro: & vrtando animosamente nello squadrone non l'hauessero sbaragliato, & aperto, facendosi la strada col ferro, doue non poteuano co' piedi, non senza danno di parecchi, che vi lasciarono la vita, scriuendo col proprio sangue nella pianura, doue pugnarono, che le sortite non sortiscono sempre gli effetti, che si desiderano: doppo questo poco fortunato successo deposero quei di dentro il pensiero di più tentarne de gli altri: mà alla sola difesa delle mura tutti appigliaronsi.

Muza assedia Merida.

31 Assediò Muza la Città da tutti i lati, certo che gli sarebbe conuenuto più d'vn giorno far dimora sotto le tende: nè quei di dentro dormiuano sfacendati, perche hauendo trà di loro diuise le facende, & i posti, s'esortauano animosamente ad abbandonar prima la vita, che la difesa. Il Bassà Moro prima di venire alla forza, volle con la piaceuolezza tentar di vincere, & ammollire l'ostinatione de gli assediati; fece intendere per vn'Araldo al Gouernator Sacaro, che rendendogli la Città nelle mani oltre i premi, che n'haurebbe conseguiti,

fo, l'haurebbe sperimentato altretanto cortese, & amico, quanto se gli dichiaraua irreconciliabil nemico, se più tosto il suo sdegno, e furore, che la piaceuolezza, e cortesia hauesse risoluto prouare; e con quali forze, soggiugnea l'Araldo, pensi tù di resistere alla nostra possanza? colle mura? mà queste le vedrai tosto tosto debilitate aprirsi al cozzo delle machine smisurate: co' soldati? mà quelli posti à fronte à Saracini quanto son pochi: co' soccorsi? mà chi potrà darliti? colle vittouaglie? mà quanto potranno elle bastarti? non v'è Città per forte, e difesa, che sia, che ad vn lungo assedio possa far faccia, perche doue non giugne il ferro, giugne la fame: dimmi guerrier generoso, la Piazza, che tù diffendi, à chi la mantieni? il vostro Prencipe nõ è egli già morto? le Città tutte della Betica non si sono arrendute? e pensi tù di potere in mezzo à tanti nemici tenerti saldo? quanto sia dunque meglio riceuer la vita in dono, che la morte in castigo. A queste proposte il Gouernator Sacaro francamente rispose, ch'egli non era stato mai solito prender consiglio da' suoi nemici, e che egualmente spregiaua le sue minaccie, e l'offerte; non poter negare, che il suo auuersario era di lui più poderoso in campo, e che gli aiuti terreni tutti gli veniuano meno, mà che egli hauea riposta tutta la sua speranza, e fidu-

Coraggiosa risposta di Sacaro all'Araldo di Muza.

e fiducia in Dio, del cui solo aiuto facea capitale: à cui quando anco fosse piaciuto d' abbandonarlo per qualche suo segreto giudicio, baciaua volentieri quel ferro, che ministro del Cielo l'haurebbe suenato nel seno della sua cara patria, alla cui difesa hauea consecrato il sangue, e la vita sicuro, che per parere dello stesso Muza vna honorata morte deu' essere di molto ad vna vergognosa vita anteposta. Il Barbaro per vna sì risoluta risposta di mal talento ripieno, al sorger de' primi albori cacciò dalle tende il suo fiorito esercito, conducendolo speditamente all' assalto: il quale nel vero fù così brauo dalla parte de' Mori, e con tanto coraggio sostenuto da' Christiani, che principiato col giorno terminò con la notte, che compassionando, per così dire, tante fatiche s'interpose mediatrice di vn breue sì, mà necessario riposo.

Assalto dato dal Bassà Muza alla Città di Merida.

32 Morirono in questo sconfitto de' Saraceni sei cento, i più generosi, & arditi, de' Christiani cinquantasette, disuguaglianza, ch' empì di rabbia, non di paura l'audace Moro: onde aspettando appena, che il Sole comparisse in carro d'oro giudice, e spettatore del sanguinoso duello, rinouellò l'assalto con tanto sforzo, che i difensori furono presso à restar disfatti: difendeuano essi à tutto potere i loro posti particolari, mà però con tanta vigilanza, & auui-

auuiso, che quasi squadroni volanti non trascurauano le difese altrui, accorrendo presti, & arditi là doue li chiamaua il bisogno; pure con queste, & altre diligenze sarebbe la Città venuta in poter del nemico, se non fosse stato incredibile il valore del Capitano, il quale non hauendo per se preso posto alcuno à difendere, difendeua quello di tutti, discorrendo per la gran piazza con vn'eletto drappello, rincorando questi, confortando quelli; quando ecco quei di fuori, fatto vn gagliardissimo sforzo, tante scale appoggiarono ad vna parte della muraglia, con tanti ordigni v'accorsero, che senza poter essere impediti montarono suso, e torreggiando sopra de'merli, già ne scacciauano i defensori, già v'inalberauano lo stendardo, già si lanciauano di salto dentro la terra, se non che accortosi del periglio il prode Gouernatore: Quì disse ò miei, quì del vostro coraggio fà di mestieri, soccorrere alla già presa Città, al nostro honore, alla vostra libertà; ciò disse, e portato dal suo incredibil valore si lanciò subito in mezzo à nemici ristretti, e quasi Aquila generosa in mezzo à timide colombe, altri vrtando, altri atterrando, altri vccidendo, secondato gagliardamente da' suoi più fidi, fè restar tosto sgombro de' nemici il muro, con tanta lor mortalità, che il Bassà Muza vedendo la strage

Assalto più fiero dato à Merida.

Gran valore del gouernator Sacaro.

de'

de' suoi, parte dalle scale precipitati, parte da strali trafitti, parte da i sassi percossi, tutto pieno di veleno, e di rabbia, schizzando fuoco da gli occhi, suonò à raccolta: & inteso, che questo secondo assalto gli costaua la vita di più d'ottocento soldati, bestemmiando la sua disgratia, si risoluè di mutar stile, e di arriuar col tempo quel, che non potea con la fretta: ritirò i padiglioni più à dietro, & assediando la Città alla larga, comandò à soldati, che guardando con diligenza, e sollecitudine i passi, ad altro non attendessero, che à stringere la Città con la fame, sicuro, che à suo tempo sarebbe caduta nelle sue mani: ciò eseguito s'auuide subito il Gouernatore, che non hauendo egli gente da combattere il nemico dentro le tende, e che mancando à poco à poco la prouisione del vitto, gli conueniua ò perir di fame, ò arrendersi; pure per non mostrare d'essersi perduto d'animo, essendosi già cessato dal combattere più d'vn mese, facendosi omai la scarsezza del vitto pur troppo sentire à gli assediati, ricorrendo à stratagemi di guerra, fè à vista del nemico buttar dalle muraglia dentro le fosse molti sacchi di pane, facendo penetrar per altra via all'orecchie di Muza, ch'egli andaua di molto errato, se pensaua di prender la Piazza à fame, doue in fè di buono, e leale amico li facea sapere ritrouarsi

E suo stratagema militare.

tan-

tanta copia di viueri, che per poco non ne prouedeua tutto il suo campo, tanto era lontano dal douerne sentir penuria per più d'vn anno: che per tanto se fuoco di Marte gli auampaua nel petto, non lo sepellisse da codardo, e vile sotto le tende, mà lo scoprisse da generoso sotto le mura: qual maggior vergogna di questa potea trouarsi di lasciar marcire nell'otio di tanti mesi vn campo domatore del Mondo, che non per altro parea, che hauesse passato il mare, che per far naufragio in terra in vna lenta calma d'infingardaggine.

33 Trafissero questi rimproueri altamente il cuore dell'orgoglioso, e come colui, che à più leggieri percosse di queste buttaua fuori fiamme di sdegno, ite, disse à gli Ambasciatori, riferite al vostro Capitano, che Muza benche conosca, che i suoi sono artificij di chi non puo tolerar più la fame, ad ogni modo vuol secondarli, non perche si lasci facilmente smouere dal suo proponimento dalle altrui frodi, ò minaccie: mà per chiarirlo, che per ogni verso potrà farlo pentire della sua follia: licentiati cõ questa risposta gli Ambasciatori, la dimane con molte catapulte, e balliste con infinite torri, e machine di legno, con mille scale, & ordigni da guerra si presentò generosamente sotto le mura, ne con minor coraggio fù riceuuto da quei di dentro, bramosi di segnalarsi al pari de gli

Terzo assalto dato da Mesi à Merida.

gli altri giorni: fù questo terzo assalto de' passati più sanguinoso: perche dato da' Saracini con maggior caldo, fù respinto da' Christiani con più sudore: durò quanto durò la luce del Sole: e portò seco l'occaso di quattrocento di quei di Merida, e più di cinquecento di quei di Muza il qual restò marauigliosamente affrontato, e cruccioso, atteso che s'haueua dato vanto di fare sì, che quell' assalto per ogni modo fosse l'vltimo dell'assedio: sdegnato dunque à dismisura per essergli fallito il disegno, parendogli, che vi andaua souerchio della sua riputatione, se si toglieua da questa impresa senza venirne à capo, appena sorta l'Alba con nuoue Ambascierie sollecitò gli assediati ad arrendersi, minacciandoli, che sarebbono stati questi gli vltimi inuiti, che ributtati haurebbono giustamente prouocate tutte le furie del suo crudelissimo sdegno: quei di dentro oppressi molto dalla fame, nè ritrouando strada di solleuarla, ò di qualche altro aiuto per iscampar dal sourastante periglio, dimandarono tregua di pochi giorni, per risoluersi intorno à quello, che veniua proposto, & ottenutala si ristrinsero trà di loro à consiglio, & esaminati minutamente i pessimi termini, à quali erano ridotti, capitolarono la cessione della Piazza: mà con conditioni si auuantaggiate, che quanto fossero per loro gloriose, altretanto per i ne-

Trattati della resa di Merida.

i nemici biasimeuoli si stimassero. Sù questa deliberatione furono mandati nuoui ambasciatori à Muza, i quali esposta la loro ambasciata furono da lui buttati in dietro con aspre, e pungenti parole, si li paruero le conditioni indegne d'essere proposte; disse, che doueano vergognarsi di voler parer vincitori, e non vinti: che non era di tanto auuilita la natione Moresca, che à patti sì vergognosi douesse porgere orecchie; proponessero partiti più honesti, altrimente haurebbe loro fatta costar cara tanta alterigia.

34 Era Muza, quantunque vigoroso, e fianco di forze, d'età nondimeno graue, e cascante, e di canitie si veneranda, che ogni suo pelo, e capello pareua sfidasse il centesimo: gli Ambasciadori rientrati nella Città dissero, che Muza si risentiua à quei patti, stimandoli indegni, non che d'essere vditi proposti, mà però, ch'egli era sì d'anni carco, che quando essi hauessero voluto mantenersi, e far faccia, prima sarebbe quelli entrato nella tõba, che nella Piazza, volendo dire, che sarebbe morto auanti di prenderla; queste voci vdite da' cittadini gli animarono à ripigliar la difesa cõ maggior coraggio, e Muza, che hauea stimato douer ritornare gli Ambasciatori con conditioni più dolci. vdito, che la sua vecchiaia l'hauea renduto presso à nemici degno più tosto di disprezgio;

che di paura ne concepì sdegno, e furore, e si dispose coll'arte emendar i difetti della natura: l' vsanza vana di tinger barba, e capelli tanto commune à tempi nostri, non era in quella età penetrata ancor nella Spagna, si erano all'hora, ò gl' ingegni più rozzi ò i costumi men finti. Muza prattico di questo mestiere tutto, che lo stimasse più adattato à gli affari delle Corti, che à quei del cãpo, non lo schiuò questa volta: mà tutto alle morbidezze, d'vna fina, e finta tintura ringiouinito, richiamò gli Ambasciatori à nuoui trattati: venuti gli accolse con ciglio meno turbato, con ciera più giouinile in apparenza, in effetto più vecchia: esortolli da buono, e fedele amico à persuadere al lor Duce, che volesse proporre conditioni più tolerabili, nè volesse mettere à ripentaglio la vita di tanti innocẽti: si guatauano trà di loro attoniti gli Ambasciatori, nè sapeano, che pensarsi, ò che dirsi, e molto meno darsi ad intendere, in qual maniera potesse vn tal'huomo diuentar giouane, e vecchio à sua posta: promisero francamẽte di volersi impegnare col loro Capitano, perche proponesse partiti più conueneuoli, nè le promesse furono vane, perche ritornati à suoi persuasero loro, essere cosa disperata il pensare di poter vincer colui, che non pur gli huomini, e la Città, mà l'età stessa vincea, diuentando di vecchio giouine à suo talento: in-

Astutia del Bassà Muza per ingannare gl'ambasciatori. Mariana ibid.

tefo

teso il come gli Emeritensi attediati per vn'assedio sì lungo, e per vna fame si noiosa già lassi, s'arrenderono finalmente co'medesimi patti di quei di Carmona.

35 La mattina seguente hauẽdo quei, che restarono nella Città giurato fedeltà, & omaggio al Rè Giacomo Almanzorre nelle mani del Bassà Muza, che similmente per la parte di lui giurò loro protettione, e buon trattamento, riceuerono il presidio Moro dentro le mura: vscì appresso dalla Piazza, che sì bene difesa hauea, la soldatesca armata di tutto punto quasi trionfante, e vittoriosa con bandiere spiegate à suono di tamburri, e di trombe: restarono mezzi attoniti i Saracini, quando videro, quanti pochi combattenti haueano sostenuto sì stretto assedio per tanto tempo con tanta costanza, con tanta loro strage; e molto più restarono stupiti, quando vdirono la gran penuria de' viueri, in cui s'era la Città ritrouata, e la gran fame sofferta, mà più d'ogni altra cosa tirò à se gli occhi de' Mori Sacaro il Gouernatore, che sopra vn generoso corsiero precedea lo squadron de' suoi; volle il Barbaro non solo vederlo, mà fauellarli ancora, e sì delle sue gentili, e cortesi maniere congiunte con vn valor maschio, e guerriero preso restò, che ammirãdo nel suo nemico quel, ch'altri haurebbe hauuto in abbominatione, & in odio, sciolta si da fianco scimitarra di

Resa di Merida à patti.

Sacaro gouernator di Merida lodato, e premiato da Muza.

molto pregio glie la cinse cō le sue mani, così dicendo: prendi amico questo ferro dalle mie mani, del tuo gran valore, & honorate fatiche premio ben degno: sappia il mondo, che'l Bassà Muza tanto è lontano dall' inuidiare le generose attioni de' suoi nemici, che anzi le premia, & honora: scimitarra di questa migliore non hà l'Europa tutta non che la Spagna, ben s'assà colla tua virtù, che al mio giudicio non troua pari; prendila, e se non potrai adoprarla con valor maggiore del passato, adoprala con miglior fortuna: arrossì Sacaro à tante lodi: e ben sei tù, disse, degno di vincer coll'armi, mentre sì bene sai vincere con la cortesia: io sino à quest' hora vincitore d'ogni altro, d'esser da te con doppia vittoria vinto mi glorio, e pregio: prego il Cielo, che posto, che à noi per suo giusti giudicj il nostro Regno vol torre, à tè lo dia che più d'ogni altro lo meriti, e sappi se coloro contro i quali tu porti la guerra, non fossero miei paesani, contro d'essi la da tè donata scimitarra mi vederesti à tuoi seruigi adoperare: con quest i conueneuoli si diuisero i due Capitani, e preuedendo Sacaro, che la ruina di Spagna era per diuino decreto irreparabile, nè volendo soggiacer'egli alla seruitù di sì barbara gente, con quei, che vollero seguirlo, sgombrando il patrio paese, alle Isole vicine fece passaggio.

36 Occupata Merida, e di Moresco presidio fornita, tirò auanti Muza la sua vittoria, nè ritrouando resistenza alcuna nelle Città, e Terre di quel distretto, che per lo più di difensori, & habitanti erano vuote, essendo quelli fuggiti nelle Piazze più remote, e forti, voltò l'essercito verso Siuiglia, Città, che quasi sola restaua nella Betica dal furor de' Mori non danneggiata; mà saputo, ch'ella era da grauissimo contagio infetta, lasciando, che il malore stesso facesse per lui la Guerra senza, che egli la sua gente in sì euidente periglio d'infettione ponesse, prese la via di Cordoua per abboccarsi con Tariffo iui ritornato dalla conquista di Granata, e proseguire con pari sforzo, e consenso il restante della guerra; così restò Siuiglia lungo tempo in potere de' Christiani, e fù l'vltima di quel Regno, che cadesse finalmēte in mano de' Mori: dopò cessata la pestilenza, e dopò la partēza dalla Spagna di questi due Capitani, si videro dunque in Cordoua i due emoli Saracini, e s'abboccarono insieme con allegrezza, e cōtento grande per quel, che appariua di fuori, mà in verità con poca sodisfattione, nell'interno dolendosi acerbamente Tariffo, che Muza procurasse scemargli quella auttorità, che assoluta, & ampla gli era stata dal suo Signore concessa, e che fosse venuto nella Spagna per arrestar la ruota della sua buona fortuna

Siuiglia infetta da pestienza vltima ad essere presa da' Mori.

Abboccamēto di Muza, e Tariffo in Cordoua.

più, che per altro; e Muza biasimaua segretamente Tariffo, come superbo, & arrogante, che voleua per se la dispositione d'ogni cosa, che non riconosceua lui, come Capo di tutto il maneggio dell'armi, e d'ogni sua grandezza presente; incolpandolo in oltre di temerario, quasi hauesse guidata la guerra à capriccio, onde le sue prosperità, non al suo valore, e consiglio, mà alla buona fortuna del Prencipe attribuir si doueano, dichiarandosi voler da lui conto minuto, di quanto hauea malamente speso, e scialacquato con euidente danno, come dicea, del fisco Regale; accuse, che haueuano più di calunnia, che di sodezza, stante, che Tariffo non hauea colpa alcuna nelle cose imposteli, se non per auuentura nella sola liberalità co i soldati, quali egli per hauerli pronti ad ogni suo cenno, largamente premiaua con munificenza anzi lodeuole, che biasimeuole, sendo indrizzata al ben publico, non al priuato; mà perche queste male sodisfattioni passauano in quel principio tacitamente, e non voleuano essi corrompere il frutto delle loro vittorie co' semi della dissensione ciuile, stabilirono concordemente, essendo già quasi tutta la Betica alla loro diuotione ridotta, di passare in Castiglia, e doppo quella di mano in mano alle altre Prouincie, e Paesi.

37 Castiglia è così chiamata dalle

mol-

molte, e spesse Castella, che quiui torreggiano, Prouincia, se s'hà riguardo all'ampiezza del paese, alla temperatura dell'aria, alla fecondità del terreno, alla viuacità de gl'ingegni, alla ciuiltà de'costumi, alla frequenza de'Cittadini la principale della Spagna: non era ella in quei tempi in vecchia, e nuoua diuisa, mà chiusa in vn corpo solo, stendea più spatiosamente le braccia: e sì come Castiglia potea chiamarsi il cuore della Spagna, così Toleto potea dirsi il cuor di Castiglia: Città di questa ò più nobile, ò più difesa non hauea quel Reame, fondata sopra vn gran Monte, quasi Regina sopra vn gran trono daua legge à tutta la Spagna: cinta alle spalle quinci, e quindi da ruuinose balze, d'altro riparo non hauea d'vopo, che d'vn raddoppiato, e gagliardo muro verso la parte Settentrionale; oue aprendo vn'entrata sola, e con la malageuolezza della salita, e con la sodezza di due grosse, & alte muraglie si difendeua, mà più d'ogni altro riparo rende non pur forte, mà degna di marauiglia questa Città il fiume Tago, che nato, doue l'Orospeda i Monti di Conca solleua, piegando à mezzo giorno, più d'arene d'oro, che d'onde ricco s'incamina verso Toleto, e vago di farle intorno, ò corona, ò monile, penetrare à viua forza con miracolo stupendo della natura le grosse, e massicie

Entrata de'Mori nella Castiglia.

Descrittione di Toleto.

Tago fiume.

rupi, che la circondano, quasi girò le cinge. Hor l'esercito Moro sotto due Capi sì valorosi entrato à picciole giornate in questo paese, ne prese pacificamente il possesso; timidi i Castigliani, d'ogni guerriero arnese mal prouisti, ò s'erano ritirati ne' monti dell'Asturia, e della Biscaglia, ò apriuano à vincitori senza contrasto alcuno le porte delle loro Terre, e Città. Caminarono souente (per quanto scriue Abentarico) più di sessanta miglia i Saracini, senza che pur vn Christiano trouassero; in tal maniera la paura hauea spogliati d'Agricoltori i Campi, e d'Habitatori le Terre: arriuarono finalmente à Toleto, il grido di quella Piazza, la fama de' Cittadini, l'eminenza del luogo, l'altezza delle mura diede à credere à due Generali, che molto dificile douea loro riuscire la sua conquista, onde à cingerla di stretto assedio s'accinsero.

Assedio, e presa di Toleto. 38 Era Arciuescouo di Toleto Vrbano Prelato di Santa mente, e di buoni costumi, che anco in quella caliginosa notte d'errori, e di vitij, qualche luminosa Stella di Paradiso spandeua i raggi della pietà; costui non sò se dal naturale, ouer profetico lume auuisato, che quel diluuio di sangue, che mondana giù per lo piano, non potea altroue schiuarsi, che sù le cime de' più alpestri monti, tolti seco i più pretiosi tesori di quella Piazza, cioè à dire le più diuote

Reliquie de' Santi, che iui riposauano, perche non restassero ò preda di voraci fiamme ò scherno di sacrileghe mani, le condusse ne gli Asturi; Popoli, che viuendo trà precipitij alpestri, fecero sì, che la libertà della Spagna non precipitasse del tutto al fondo: primo pregio di tai tesori fù la veste, dono del Cielo dalla Regina de gli Angeli al suo caro seruo Idelfonso cortesemente recata, & vn' Arca, erario bea- o delle gioie del paradiso, cioè à dire de' Sacri auanzi di membra bruciate nel fuoco d'vna ardentissima carità, e trinciate poscia dal ferro di carnefice dispietato, & altre preciose ricchezze non meno delle già dette pregiate, cioè i Sacri Volumi e le dotte fatiche di trè nobilissimi ingegni, Isidoro, Idelfonso, e Giuliano, che le loro diuote carte con più raggi di Santità, che di Dottrina illustrarono; gli fù scorta nel trasferirle, come si tiene, Pelagio il giouanetto Regale, di cui s'è fatta mentione più volte, e più farassene per l'auuenire; costui doppo l'vltima rotta del Rè Rodrigo, oue ritrouossi à parte delle fatiche, del pianto, auuedutosi di non poter sostener solo lo sforzo de' Mori, ritirossi in Toleto per attendere il fine della cominciata tragedia; mà non potendo negare all' Arciuescouo Vrbano, che di ciò pregollo, l'assistenza del suo valore in negotio sì pio, l'accompagnò con vn picciol dra-

Reliquie de' Sãti cauate da Toleto, e portate nell' Asturia. Maria na ibid.

bello di coraggiosi soldati fino à Monti d'Asturia, oue in vna segreta cauerna fù il sacro deposito nascosto in quel colle, che indi à qualche anno dalla memoria del fatto, e dalla riuerenza, colla quale furono i sacri pegni riueriti, fù chiamato Monte Sacro, situato otto miglia da Ouieto lontano; dura ancora la rimembranza di sì Religiosa intrapresa, e i Popoli conuicini per costumanza loro da suoi maggiori tramandata, ciaschedun' anno nel dì principalmente dedicato à colei, che à piedi del Celeste amante sparse acque da gli occhi, e raccolse fuoco nel cuore, ne rinouano la rimembranza, visitando con grandissimo concorso la Sacra Spelonca, e baciando quei duri macigni, che fanno quantunque duri intenerire per pietà, e diuotione i petti dall' esempio del vecchio Vrbano, e del giouine Pelagio ammaestrati i più nobili, & i più facoltosi della Città per viuer quanto possibil fosse lontani da quella fiamma, che ogni loro grandezza mandaua in fumo, e per conseruare se medesimi à tempi più sereni, e meno trauagliosi abbandonarono la loro Patria, fatti habitatori de' deserti, e Cittadini delle selue.

Doue sono à grande honore riuerite. Monte sacro nell'Asturia.

39 Assediò dunque Tariffo col Bassà Muza di questa gran Città le case più tosto, che i Cittadini: scriue l'Arciuescouo Roderico autor graue, mà che fiori cin-

cinquecento anni doppo sì gran ruina, che i Giudei rimasti nella terra (natione egualmente infedele à Dio, & à gli huomini, e che viuendo trà di noi, niente più brama della nostra morte) fatti spettatori scioperati dell'altrui fatiche, sperando miglior conditione alla loro fortuna sotto i Saracini, che sotto i Christiani, mentre questi s'apparecchiano alla difesa, aprissero segretamente al vincitore le porte, e lo ponessero in possesso di quella Piazza: al contrario il Tudense è di parere, che i Toletani, tutto che pochi, e male in arnese, confidati nulladimeno nel beneficio del sito, e ne'ripari delle mura, sostennessero più di trè mesi l'assedio, fino à tanto, che la Domenica, in cui Chiesa Santa, con le palme terrene alle Celesti c'inalza, essendo essi quasi tutti concorsi processionalmente alla Chiesa di Santa Leocadia, in luogo di palme riportarono cipressi, traditi da' Giudei, che osseruato il tempo, & il luogo aprirono à Saracini le porte; la più certa opinione si è, che doppo qualche contrasto de i Cittadini la Città non à forza, mà volontariamente si rendesse per vinta, con patto, che chi volesse partirne, potesse portar seco poca parte de' suoi beni, e chi volesse restarui, possedesse tutto il suo senza perderne niente, con libertà di viuere giusta i Riti Christiani; al quale effetto furono nella Città sette

Giudei cagione della presa di Toleto.

Chie-

Chiese principali lasciate intatte dalle fiamme, e dal ferro, e furono le Chiese di S. Giusta, di San Torquato, di San Luca, di S. Marco di S. Eulalia, di S. Sebastiano, & vn'altra più rinomata della Beatissima Vergine, edificata ne' sobborghi della Città: quanto al tributo da pagarsi ciascheduno anno al Rè Moro si conuenne, che non eccedesse quello, che si pagaua per l'addietro à i Rè Goti: & in cotal guisa la Città di Toleto Regia antica de' Rè Christiani, luce, e splendor della Spagna, per la maluagità del suo Rè non meno, che de i vassalli venne in potere di gente barbara, che con durissima seruitù per lo spatio di trecento anni l'oppresse, finche l'anno 1085. della nostra salute dal inuittissimo Rè Alfonso fù ricuperata: seguirono la di lei fortuna, & esempio le restanti Città di Castiglia. Leone à fame, Carauaca à forza vennero schiaue. Medinaceli, prima Segontia, non fè contrasto, nel cui bottino fù ritrouata intiera di pretioso Smeraldo vna grossa mesa d'inestimabil valore, e d' incomparabil bellezza, che diede poi nome di Medina Talmeida alla Terra stessa, cioè à dire Città della Mensa, che ciò dinota Talmeida: portò in oltre seco questo torrente la perdita d'Amaia ne' Vaccei, quella di Ribadeo in Galitia, di Gibone in Asturia d'Agusta, e di Viseo nella Lusitania, e d'altre innumerabili per

Presa di molte altre Città della Spagna.

tut-

tutta la Spagna, che à gara presentauano a vincitori delle loro Piazze le chiaui: di maniera, che nello spatio al più di trè anni, da che passarono la prima volta i Mori lo stretto, tutto quel vasto Regno al loro dominio si soggettò; cadendo con irreparabil ruuina vn Impero, che parea douesse coll' Eternità gareggiare: tanto è vero, che non v'è cosa creata sopra la terra, sia pur quanto si voglia ben fondata, e potente, che non aspetti le sue vicende; è verissimo quel che si dice, che col girare de' Cieli si girano le Monarchie: e che doue si troua principio bisogna dar mezzo, e fine; mà nel caso nostro cotesta filosofia, benche vera, non è la propria, nè tocca il punto del precipitio della Gotica Monarchia.

40 Chi ben discorre, può rauuisare, che la pietà verso Dio è vn balsamo eccellentissimo, che rende incorruttibili, e fermi i Reami, e gli Scettri; la ruuina di Spagna con tante preditioni descritta, minacciata con tanti prodigij, succeduta in sì breue tempo, in così strane guise, con forze tanto inferiori all'impresa, fù solo sdegno del Cielo, che giustamente adirato volle restasse sommerso in vn diluuio di pene vn diluuio di colpe; e diluuio veramente d'ogni sorte di mali era quello, che senza ritrouar argine, e sponde, inondaua in quei tempi quel misero, & infelice

Vera cagione della ruuina di Spagna.

Re-

Regno; che posseduto per ogni parte da barbari, barbari e duri effetti prouaua: le mogli dalle braccia de i mariti, i figli dal seno delle madri, erano bene spesso strappati, per esser condannati, ò alla vergogna, ò alla morte; le vesti pretiose, i vasi d'oro, e d'argento con tanto stento, e fatica acquistati soltanto schiuauano le mani rapaci, e ladre; quanto sfuggiuano dalla vista: l'esser veduti era appunto l'esser rapiti; vedeuansi per tutto case bruciate, Città distrutte Tempij profanati, cadaueri insepolti, Popolationi deserte, Prouincie desolate, Campagne vote, penuria de' Sacerdoti, mancanza de' Prelati, incendij de' luoghi Pij; sdegnato il giustissimo Dio, nè ben pago di tanto sangue, che allagaua quel vasto Regno, à più acerbi castighi il chiamaua; chiuse le cataratte del Cielo, negando a seminati le pioggie, à gli alberi il nutrimento, con peste, e fame lo trauagliaua: vna congerie di mali, vn' infinità di miserie lo teneuano oppresso: spettacolo doloroso era il vedere quì dalla fame spenti, quì dal contagio infetti, quì dal ferro trafitti giacer' huomini, & animali, ossa spolpate, scheletri nudi, non più voci d'allegrezza, e di giubilo, non più suoni armoniosi, e soaui, ma voli horribili, lamenteuoli stridi, incōsolabili pianti per tutto s'vdiuano: non v'era sorte alcuna di male, che non seruisse à Dio di flagel-

Grandissima calamità della Spagna sotto il dominio de' Mori.

gello per sonar sopra quegli infelici, e nocenti: confusione horrenda ingombraua tanto le Città prese à forza, quanto le rendute à patti, perche essendo i Mori quasi tutti gente da guerra, senza mogli proprie, arrogantemente le donne altrui con le robbe insieme si appropriauano: mà di questo vltimo male fù peggiore il rimedio del male stesso; perche il Generale Tarisso per ouiare à tanto disordine, e per trouar modo facile, e breue da popolare la Spagna, oue la natione Moresca, quanto d'huomini numerosa, tanto di donne scarsa, sarebbe presto venuta meno, se non si congiungea co' Christiani, inuitò con premi grandissimi, & esentioni straordinarie qualunque per conto di maritaggio, ò sotto qualunque altro pretesto dalla legge di Giesù Christo à quella di Maometto hauesse fatto passaggio; inuito, che in pochi mesi si popolò di Saracini la Spagna, sì fù grande la moltitudine, che ò allettata da premi, ò da mali trattamenti costretta, rifiutato il Vangelo abbracciò l'Alcorano; grande castigo del Cielo far dell'anime à se douute sì gran douitia all'inferno! furono pochi coloro, à quali più dell'eterna, che della temporale salute permesse, e costoro mescolati co' Saracini (poco leuato per sì gran massa) in riguardo d'vna tal confusione furono chiamati Mistarabi, indi con voce vn poco più gua-

Christiani meschiati co' Mori, e detti Mistarabi, ò Muzarabi.

guasta, e corrotta ritennero lungo tempo non già di Misatabi, mà di Muzarabi il nome; si permetteua loro nelle Chiese à ciò deputate l'esercitio della Christiana pietà, mà però con tanto strapazzo, che il fiore de' Sacerdoti, e de' Vescoui per non soffrirne l'indegnità, se ne fuggiuano giornalmente nelle montagne, doue vn numero innumerabile de' fuggiaschi Religiosi, e da bene amaua meglio la compagnia delle bestie, che d'huomini sì bestiali; perche trà quelle pericolaua solo la vita del corpo, là doue trà questi egualmente l'anima, e'l corpo correa periglio; à tal estremo di miserie era ridotto quel Regno poco fà sì fiorito.

41 Hor domata quasi tutta la Spagna fuori, che quella picciola Reliquia, che le Montagne, e i dirupi s'haueano presa à difendere, i due gran Capitani Tarisso, e Muza per l'addietro chiari, e famosi, al presente chiarissimi, e più di quello, che altri dir possa orgogliosi, carichi di spoglie, e di palme, che da bosco sì folto troncate haueano per dedicarle al Tempio dell' Immortalità, si trasferirono à Cordoua: donde vscì loro incontro per lo spatio di più di quattro miglia Abdilazir Abulcacino Gouernatore della Città, & esecutore della sanguinosa sentenza della Regina Eliata, e dell'Infante di Tunisi con molta gente à cauallo, & à piedi, e congratulatosi

Tarisso, e Muza si ritirano in Cordoua.

con

con essi loro delle segnalate vittorie, gl' introdusse trionfanti nella Città, che piena di letitia, e di festa per vna parte finta, per l'altra vera li staua attendendo, durò più giorni l'allegrezza, & il giubilo per così segnalata conquista: doppo i quali con vna lunga, & accurata lettera ragguagliarono il Rè Giacomo Almanzorre di quanto haueuano fatto, e di quanto restaua ancora da fare, attendendo le sue risposte per volgere l'armi à nuoui acquisti, ò pure per appenderle al tempio della pace nell'Africa: poscia applicando il pensiero alla conseruatione dell'acquistato, con vn buon supplimento di gente venuta di fresco rinforzarono i presidij delle Città prese, rifecero le mura in molte parti cadute compartirono i premij, diuisero le possessioni, scrissero leggi, e decreti, ne lasciarono indietro cosa alcuna di quelle, che al buon gouerno del nuouo Regno si conueniuano: di tutte queste vittorie, & acquisti era stato non solo à parte, mà la parte maggiore il Conte D. Giuliano; col cui valore, & indrizzo vna sì grande impresa s'era non solo cominciata, mà proseguita: v'era egli interuenuto non sol con la mano, e con l'opra, mà con l'autorità, e consiglio; onde potea ben dirsi, che senza la sua scorta non si sarebbe fatta cosa di buono: ciò considerato da due Generali, gareggiarono trà di loro, à chi potea professar-

Doue dāno buon ordine per la difesa, e cōseruatiō di Spagna.

fessarsegli più debitore; per la prima restituirongli tutto il suo patrimonio arricchito di molte altre Terre, e Città: e perche gran parte de' suoi poderi come Algezira, e le ville poste à confini haue an riceuuti danni assai graui, fù souuenuto di denari, e di gente abbondantemente, perche coll'vna popolasse le Piaze con gl'altri ristorasse i danni, che haue an riceuuti. Hebbe in oltre gran parte del bottino, e della preda da tutte le parti raccolta, nè sol'egli, mà tutti i suoi parenti, & amici riportarono ampie, & honorate mercedi in maniera, che non hebbero cosa alcuna da desiderare; se i beni esterni, e mancheuoli potessero portar pieno contento; mà la sola memoria d'vna tradigione sì brutta bastaua ad amareggiare à questi infelici ogni altra gioia, e diletto. De i due figli del Rè Vitiza, che accompagnarono Tariffo, & il Conte nella passata guerra non si facendo quì mentione, si crede, che restassero morti in qualche general fatto d'armi.

E riconoscono con molti doni, e premi il Cōte D. Giuliano Michel de Luna p. 1. à li. 1 cap. 18.

42 Ragioniamo hor del Conte, che date le douute gratie à Tariffo, & à Muza per le riceuute mercedi, prese da loro comiato à cagione di visitar le sue Terre, e ridurle in qualche buona forma, & affetto; mà vdito quanto quelle fossero maltrattate, e disfatte, per non incontrarne il dolore, volle schiuarne la vista: si ritirò dunque in vna pic-

ciola villa della Betica, posta alla spiaggia del mare, detta in quel tempo da paesani Villauiciosa, hora Malaga, per la ragione da dirsi appresso. Fù suo pensiero quiui fermarsi fin che le sue terre, e città prendessero miglior faccia, ò più tosto, fin che la memoria del suo tradimento da petti de' suoi vassalli, se non in tutto, in qualche parte cancellata si fosse: quì giunto proueduto si d'vn bello, & ampio Palagio proportionato al suo stato, disegnò senza dimora, & indugio alcuno richiamar sua moglie, e sua figlia da Tangeri, doue l'hauea lasciate quasi in deposito, quando entrò armato nel paese, e distretto di Spagna. S'erano trattenute quelle due Prencipesse tutto il tempo della guerra in Tangerì, Città marittima della Mauritania posta incontro à lidi d'Europa per attender iui più prontamente gli auuisi de i successi di quella impresa, fondando scioccamente sopra le miserie della lor patria la propria felicità: godè Florinda per qualche giorno alle care nouelle, che il suo nemico Rodrigo, ò era tormentato nell'anima, ò spogliato ne' beni, ò stracciato nella persona; pareale di vederlo fuggitiuo, ramingo, odiato da'suoi, perseguitato da' stranieri, percosso dal Cielo, quà, e là raggirarsi per cercar'aiuto, per impetrar mercè: e sù queste inmaginarie allegrezze veleggiaua à seconda; più d' vna volta dormen-

Il qual si ritira in vna terra detta Villauiciosa ò Malaga.

mendo ſognollo à i ſuoi piedi diſteſo cercarle perdono del fallo, chiederle la vita in dono, raccomandarlele con flebil voce, & ella tutta ſtizzoſa parea lo rampognaſſe feroce, lo ſchiuaſſe reſtia, e con ſeuero ſouraciglio il ſuo tradiméto li rinfacciaſſe: quando vdì poi, che, rotto in campagna hauea perſa la vita, e'l regno, conoſcendoſi vendicata fù per impazzir d'allegrezza: allegrezza funeſta, prohibita da Dio, odiata dal Cielo, quanto è breue il periodo della gioia vendicatrice: ad vn ratto gioire ſuccede tormento eterno.

43 Appena hebbe inteſo ella, che la ſua cara Patria, che il ſuo antico nido ondeggiaua tutto di ſangue, brucciaua tutto di fuoco; che eſſendo giunta al colmo la ſua allegrezza, nè hauendo più come creſcere, cominciò di repente à mancare, & à cangiarſi in vna profonda, e ſtrauagante malinconia: le ſi rappreſentauano auanti à gli occhi tutte quelle miſerie, la minor delle quali ſarebbe ſtata baſteuole ad intenerire ogni qualunque cuore, che di bronzo non foſſe ſtato: & ella, che pur'era di carne, tenera, e delicata fanciulla, e che ſi conoſcea prima, e ſola cagione di tanti mali, hor che vedea tolto via quell'oſtacolo, che l'hauea ſeccata la compaſſione nel petto, non potea non affliggerſi: nel meglio di queſte malinconie, che con larga mano ſpargeuano

nel-

nell'anima sua la semenza di morte, riceuè la lettera di suo Padre, che con molte naui, e vascelli la richiamaua di ritorno con la Madre in Ispagna, importuno viaggio, infelice chiamata! che fai Florinda? doue ten vai? à rimirar co' tuoi occhi il funerale della tua Patria tutta sommersa nel sangue, tutta di viuo fuoco brucciante? fermati meschina, non t'accostare, ò per dir meglio dilungati da vista sì lagrimosa, non incontrar le tue sciagure. Mà son vani questi ricordi, il suo peccato la chiama, il suo castigo l'aspetta: partirono madre, e figliuola con tutta la lor famiglia da Tangeri: e Florinda nel suo viaggio, quanto più s'accostaua alla spiaggia, tanto più s'ingolfaua nel duolo: giunsero in Malaga à tempo, che il Conte per desio di riuederle si conoscea venir meno: il giubilo di posséderle per l'auuenire senza altro intoppo, ò disturbo, come speraua, non può ridirsi: fù osseruato in Florinda, che per molto tenere, che fossero l'accoglienze, e grandi le dimostrationi d'allegrezza, e d'affetto, che per ogni parte le veniuano fatte, non si vide mai lieta; cresceua tuttauia con la vista della patria deserta, la materia della malinconia nel suo petto: non lasciaua il Conte, che suisceratamente l'amaua, d'accarezzarla, di consolarla, di vezzeggiarla, di lusingarla con tutte quelle sorte di passatempi, che à donzel-

Doue richiama dall'Africa la moglie, e figlia Fiorinda

La quale entra in vna malinconia estrema per causa del male da lei cagionato.

la

la sua pari più s' affaceano: altretante sorti di carezze, di giuochi, di gale, di feste inuentaua la Madre, che più di se stessa l'amaua, per distorla da sì profonda tristezza: mà tutto era vano perche la vista della sua Patria desolata, distrutta, soggetta à barbari, preda di gente indomita; il naufragio della Fede trà tante nationi infedeli, i torti della pudicitia trà tante voglie impudiche: il pianto di tanti suoi paesani mescolato col riso di tanti stranieri: gli stratij di tanti innocenti fatti loro da tanti colpeuoli la tormentauano in guisa, che non che la serenità dal volto, mà la quiete dal cuore, e il sonno da gli occhi le sbandeggiauano; quando ben si considera, non v'è carnefice alcuno, che più spiettatamente tormenti vn' anima di quel, che faccia il peccato, quando toltasi via la maschera, il suo brutto ceffo appalesa.

Suoi lamenti compassioneuoli; e frenesia ostinata.

44 Hor l' infelice Florinda da mille furie agitata, da mille larue atterrita, qual' hora sola si ritrouaua, e lontana dalle orecchie altrui potea seco stessa il suo dolore sfogare, così ragionaua souente, sfortunata Florinda, vera Helena di questo Regno, sola Tesifone della tua patria, che fai? bruciano al fuoco tuo tante Città, tante Terre incenerite, disfatte, son vittime della tua crudeltà tanti cadaueri esangui, tante Prouincie distrutte, tanti mostri rabbiosi, tante fiere

fiere inhumane, che han lacerate queste contrade più, che dalle selue Africane, dall' intimo del petto tuo sono smacchiate: questo mare di sangue, che allaga regno sì vasto, da gli abissi del tuo furore fuori proruppe: o Spagna à gli occhi miei, à gli occhi altrui bellissima vn tempo, chi t'hà sì trasformata, le tue città sì magnifiche chi l'hà spianate? i tuoi superbi Palagi, chi abbattuti? i tempij sì diuoti chi profanati? le gale delle tue donne doue son' ite? il corteggio de' tuoi baroni doue è sparito? le ricchezze de' tuoi tesori chi l' hà rapite? gli ornamenti de' tuoi teatri chi gli hà dispersi? Ah che sola son'io di tante, e tante miserie cagione infame. Sfortunata mia patria, perche mi generasti? perche m'alleuasti? perche io fossi l'vnico essempio d'ogni maluagità? perche appresso di tutto il mondo fossi mostrata à dito per la furia infernale, che vn sì fiorito Reame hà diuampato? non bastauano tanti altri mostri alla terra per renderla mostruosa, se non compariua ancor' io à renderla più abbomineuole? che dirà di me l' età presente? che la futura? quali bestemmie, quali rimprouerì non mi tirerò dietro? femina prima stuprata, poscia furiosa, e baccante non hò lauate con tanto sangue le macchie della vergogna, l' hò palesate: mi son fatta bersaglio infame, doue habbiano tutte à ferire delle lingue, e de' cuori

humani le maledittioni, e bestemmie traditrice della patria, de' parenti, della religione, di Dio, di me stessa, doue m' ascondo? bella vendetta in vero dell' honestà mia perduta, porger necessità di perderla à tante, e tante altre caste, e pudiche: perder in vn coll'honore la coscienza, l'anima, il Paradiso: altro non hauessero oprato i miei malnati furori, che questo misfatto solo, come potrò mai scusarlo? hò tolto vn Regno al Cielo, e l'hò soggettato all'Inferno; & io di viuere penso? & io spero trouar pietà? i miei genitori infelici m' esortano all' allegrezza: allegrezza da me sempre sbandita, doue saprò ritrouarti? là nel regno dell' ombre oscure auuerà forsi, ch' io ti riuegga? miei suaniti contenti, doue fia, ch' io v'incontri? nell' vrna della mia patria, quasi tesori nascosti? vi pescherò, quasi gẽme dall' Oceano del suo sangue? vi beuerò quasi latte da' fiumi delle sue lagrime? ah che pur troppo lũgi da me fuggiti voi siate; ò miei pensieri noiosi, ò mie cure mordaci, perche non mi date la morte? perche non ismorbo la terra d'vna sì puzzolente carogna? sì smorberolla ben tosto, non è più degna di vita la cagione di tante morti; non merita spirar quest'aria, chi l'hà infetta co' tradimenti; non deue calcar questo suolo, chi l'hà desolato co' suoi furori; à che mi serbò in vita? à trionfi della mia patria, delle mie gẽti, de' miei

Cit-

Cittadini? viurò trà tanti, e tanti per le mie colpe dannati à morte? spirerò trà tanti spiriti erranti, che quì d'intorno s'aggirano scacciati da' proprij corpi per causa mia? e doue hò tolto à tante mogli i mariti haurò cuore di maritarmi? Ah Florinda, che pensi? che badi? che più vaneggi? mori misera, mori: così solo placar potrai lo sdegno di tanti, e tanti, che hai dato à morte con la tua vita; mà non pauenti meschina i tormenti de' ciechi abissi, gli horrori del cupo Inferno? nò; perche Inferno peggiore di me stessa trouar non posso: qual furia di me più rea si rinchiude ne Regni bui? quai tormenti prouan i dannati de' miei tormenti più disperati?

45 Da sì diaboliche, e peruerse imaginationi giorno, e notte agitata l'infelice Florinda, non può facilmente esplicarsi, in quanto affanno tenesse tutta la sua casa sommersa: il misero Padre, l'afflitta Madre l'erano sempre intorno: hor l'vno, hor l'altra la confortauano à darsi pace, & lasciar da parte sì vana, & ostinata malinconia. Nostra figlia, le diceano, di che t'attristi? di che t'annoi? dì pure ciò, che desideri? vuoi tesori? n'hai tal douitia, che la fame de' più famelici auari potrebbe restarne satolla: vuoi Stati? quei, che son nostri, son tutti tuoi: sposo? scieglilo à tuo piacere, i Regi stessi t'hauranno à grado: gale? chi le ti niega? passatempi? stanno a' tuoi cenni: diletti? Affanno del Conte, e della Contessa per la figlia.

son tutti pronti, comanda, disponi come più ti gioua, come meglio t' aggrada: pur che ne costituischi il sereno della tua faccia, tutto ti si concede: non hai cara figlia di che dolerti, di che piãgere, e singhiozzare: non ti pare, che il tuo nemico colla perdita della vita, e del Regno habbia sodisfatto à bastanza alla perdita del tuo honore? qual vendetta di questa maggiore bramar poteui? deh non più lagrime, non più cordoglio: sgombra le nuuole dal tuo cuore, che pioggia di nero sangue par che minaccino: dilegua i vapori dell'anima, che à te caligine, à noi permettono fulmini: tutte le nostre speranze nel tuo capo s'appoggiano: se crolla questo, precipitaremo ancor noi: il nostro patrimonio per te si serba, perderemo tutto, se perderemo te sola: muouiti à pietà de' tuoi, se di te stessa nulla ti cale: se non brami d'esser chiamata parricida, cangia mente, e sembiante: se seguirai à consumarti con sì fiera tristezza, bẽ presto vedrai, che i nostri funerali preueniranno i tuoi. A queste lusinghe, e conforti solo rispondea la disgratiata Giouinetta con l'Echo de' suoi sospiri: troppo era la sua piaga profonda, per raddolcirsi con lenitiui sì vani: l'inuisibil nemico riceuuto nel più cupo del cuore, la rendea sorda ad ogni consiglio, incapace d'ogni conforto: diffidati i genitori di poterla più smouere dal suo ostinato proponimento, la

to, la piangeano morta, e la custodiuano mal viua con ogni guardia per non lasciarla morire: Mà chi potè mai tor di mano ad vn disperato la morte? haurebbe Florinda ò col laccio, ò col ferro volontieri terminata la sua tragedia vedendosi pur troppo chiusa la strada del veleno, mà guardata per ogni parte non trouaua il modo.

Fiera disperatione di Florinda, e voglia di vccidersi.

46 Hauea la casa del Conte vna ben alta torre, che in forma tonda d'anfiteatro dentro chiudea vn' assai capace cortile: questa parue alla misera (ch'altra migliore non ne trouaua) scena proportionata alla diuisata catastrofe: staua tutta la sua fatica nel togliersi dal fianco vna sua cara nutrice, che di lei troppo gelosa la custodiua qual' Argo: non era facile il gabbarla, perche costei penetrato il peruerso disegno di quella disperata creatura, auara fuor di modo d'ogni minima stilla di quel sangue, ch'era stato suo latte, ne prohibiua, per quanto le veniua concesso, l'vscita: vn giorno, ch' ella col solito cibo de' soaui conforti, & amiche rampogne la cibaua, disponendola à volere, se non rallegrarsi almeno non tanto affliggersi, fingendosi Florinda fuori dell' vsato più affabile, e quieta, le diede speranza, che à poco à poco sarebbono suaniti quei vapori maligni, che si l' ingombrauano, e le haurebbono restituito il sereno della sua anima; quindi quasi per isfogar l'-

Onde è guardata dalla nutrice.

ambascia, disse volere nella stanza più alta della torre di portarsi alquanto: respirò à queste parole non mai più vdite la buona vecchia, non sapendo doue andassero à ferire: paruele d'hauer guadagnato assai, mentre la Prencipessa confessandosi capace di diporto, si confessaua non incapace di vita; caminauano del pari verso l'adito della torre, quando Florinda spinta da quel furore, che è proprio de' disperati, affrettando il passo dietro lasciossi la sua custode, che di lei meno veloce, e snella, ò come incauta, ò come d'anni più carca non pote pareggiarla nel moto, & entrata nella vicina stanza, chiudendo dalla parte di dentro la porta, chiuse l'vscio alla sua salute: s'adoprò buona pezza la sconsolata nutrice con ragioni, e con prieghi per indurla ad ammetterla nel suo chiuso serraglio, mà altro non potè riportarne, che vna dolorosa commissione di auuisare i suoi genitori, che se bramauano vederla viua, tale l'haurebbono veduta dalla parte scouerta del cortile, doue ella dalla finestra della torre volea loro ragionare: la messaggiera dolente à si dura ambasciata si graffiò il viso, si percosse le guancie, si strappò i capelli, pianse, vrlò, scosse l'vscio, mà tutto in vano: indi temendo di qualche sinistro accidente, auanti di dar l'auuiso à genitori corse forsennata ad annunciar loro la du-

Che ella inganna rinchiudendosi in vna torre.

Con animo di buttarsi dalla finestra à vista de' genitori.

dura nouella; vditala gl' infelici non iscesero nò, precipitarono dalle scale alzando gli occhi alla finestra della torre videro (ah fiera vista!) la disperata lor figlia, sparsa gli occhi di sangue, tinta il viso di mortal pallidezza, rabbuffata le chiome, scinta le vesti, inuiperito lo sguardo, insellonito il cuore in atto di lanciarsi giù dalla finestra nel suolo; non morirono i miseri à sì duro spettacolo, perche Florinda non era ancor morta; inhorridirono, si raccapricciarono, stesero in alto le braccia per impedirla, per sostenerla, e doue quelle non poteuano giugnere, serono giugnere i lamenti, le grida; figlia, diceano, che minacci? che cosa tenti? ah non volere con sì spietata caduta portar teco tutta la tua famiglia à gli abissi: fermati amata, che osi? che fai? ah nò cangia pensiero; guarda, non diruparti; perche questi vaneggiamenti? cara figlia, viscere nostre, nostro bene fermati omai. I quali dal cortile si sforzano d'impedirla cō prieghi.

47 A queste strida la male auuenturata ristette alquanto: e volendo pure, che qualche prologo proportionato precedesse la sua tragedia, così cominciò. Ben fù maligna, & infausta, ò miei genitori la Stella, che la mia nascita rimirò; raggio oscuro, raggio peruerso, che tante tenebre hai partorito, perche mi guardasti tu? fù Cometa, non fù già Stella quella, che prima mi vidde; fù Come-

Parole di Florinda auanti di buttarsi.

ta, che minacciaua con la mia vita là morte altrui, tali forsi Aletto, e Megera hebbero al nascer loro costellationi maligne; tutti i mostri infernali, tutti per mio auuiso s'vnirono ad atteggiare di lagrime di sangue la mia genitura, à formar le mie membra, membre infelici, che manifestādo fiori nel volto, chiudeuano veleno nel chore; chi nacque mai più di me odiata dal Cielo, nemica à gli huomini, gradita all'inferno? mi appalesai ben tosto ministra di Pluto, quando appena perso l'honore, consacrai l'anima à regni bui; qual Tesifone attaccò per la terra peste maggior della mia? per me i Fiumi ondeggian di sangue, per me i Campi d'ossa spolpate biancheggiano, per me i Regni distrutti giacciono, per me la Patria è serua, per me il Cielo vede in terra perduta la sua Fede, la sua Religione, e volete, ch'io viua ancora, che spiri, che mi consoli? per esser testimonio al Mondo delle mie suenture delle mie furie, delle mie vergogne, de'miei dishonori? perciò viuer debbo io? ah che non m'amate nò; sì sì, à voi toccaua il darmi con le vostre mani la morte, se mi conosceuate per figlia vostra, mà nol facendo voi, perche deue spiacerui, ch'altri faccia quel, ch'era obligo vostro di fare? Si lanciaua ciò detto; mà furono tali, e tante le grida de' genitori, e di quanti erano concorsi à sì horrendo spettacolo,

che

che quasi ritenendola in aria ferono si, che fermata desse segno d'acchettarsi; poscia da nuoue furie stimolata, Padre, disse, sol questa gratia concedi alla moribonda tua Figlia in questo vltimo mio passaggio, che la terra, doue io mi moro, non si chiami da hoggi auanti Villauiciosa, mà Malaca; perche hoggi nel suo grembo lascia la vita la più mala donna del Mondo; ciò detto senza più badare à scongiuri, & à prieghi, spiccò vn gran salto, e precipitossi giù con horrore, e stupore di quanti la videro: percosse questa nouella Spagnuola con sì grande impeto il suolo, che ne restò tutta guasta, & infranta: pure non morì in quello istante; mà riserbata forsi dal Cielo à qualche pentimento de' suoi falli (se pur tanto le fù concesso, ch'io non lo sò, quantunque spetarlo debba, perche può piamente credersi, che chi non la volle subito morta, la volesse per sempre viua nel Paradiso) chiuse nel terzo giorno doppo la sua caduta il periodo de' suoi verdi anni, memorabile esempio della diuina giustitia, che punir suole i grauissimi eccessi con castighi egualmente graui.

Suo salto horrendo dalla finestra.

Sua morte.

48 Il Padre, ah non più Padre, quasi percosso da fulmine stupido, e forsennato per qualche tempo restò: hora qual sasso immobile si vedea posto sopra pensiero, hora qual rabbiosa

Tigre s'auuentaua contro la propria famiglia per isbranarla; indi conosciuto, che la mano Diuina era quella, che lo perseguitaua riscuotendo dalla sua casa la vita di tanti morti, le miserie di tanti viui; fisso tutto in questo pensiero infuriò da douero, e dato di piglio ad vn pugnale, che per sua disgratia li venne in mano, lo si passò per lo petto; facendo di repente passaggio da vn Regno tutto di sangue ad vno tutto di fuoco: la Contessa Fandina visto l'horribil salto della disgratiata sua figlia, stimandola veramente morta, tramortì d'angoscia, e d'affanno, e così trambasciata distesa sopra del letto per buono spatio di tempo non risentissi; tornata pur'alla fine in se stessa, e guardata da' serui, perche non s'vccidesse di puro dolore inferma da vn terribil cancro assalita, che passo passo la diuoraua, fin che finalmente doppo sofferti acerbissimi stratij, passò dal letto alla tomba prima disfatta, che sepellita; felice lei, se nella scuola della vera patienza addottrinata adorò, baciando humile, e riuerente la verga, che la batteua per coglierne il frutto del perdono de' proprij falli. Gran danno, che penna infedele fosse la Segretaria di questa Storia, che non conobbe punto quei sensi, che son proprij della pietà: onde non è marauiglia, che intorno al rauuederfi di queste anime dispe-

E morte di suo Padre infuriato.

E di sua Madre tormentata.

spe-

ſperate, niente poſſiamo ſtabilire di certo: del Conte ben può affermarſi, che vccidendoſi col proprio ferro, di doppia morte morì. Legga il Mondo queſti fogli mal vergati, e conſideri, ſe nelle moderne, ò nelle antiche carte ritroua tragedia alcuna, in cui più viuamente ſi rappreſentino gli effetti miſerabili del peccato: miri quanto veleno di diſperatione, e di morte accompagni quel poco miele di dolcezza, che ſi troua tal volta nell'oprar male: e temano tutti Dio, e più di tutti i Potenti, perche è ſcritto, *potentes potentèr tormenta patientur*. Non ſù trà fedeli, & infedeli, chi non ämiraſſe, & à bocca piena non magnificaſſe in queſto fatto la giuſtiſſima diſpoſitione della prouidẽza eterna, che fè ſopra quella famiglia più grauemente piombare il fulmine della ſua indignatione, la quale era ſtata la principal cagione di tanti danni, ſpianandola, & abbattendola appunto, quando credeuaſi più da perigli lontana, eſſere arriuata al colmo delle felicità terrene.

49 Gli ſtati del Conte D. Giuliano venuto meno ſenza credere, come decaduti al fiſco, furono ſubito incorporati alla Corona di Spagna, & il Generale Tariffo in nome del ſuo Rè ne preſe ſenza indugio il poſſeſſo; da quel tempo in poi non fù nel Mondo razza tanto odiata, e da' Chriſtiani, e da' Saracini, quanto quella del Conte; tutti i ſuoi Pa- Stati del Cõte deuoluti al fiſco.

Sua raz za, e parenti, odiati. renti, & amici perseguitati, mal visti, quasi scommunicati, & abbomineuoli furono costretti lasciare in abbandono le proprie case, e Paesi, viuendo tapini, e raminghi hor in questa parte, hor in quella, à segno, che per testimonio dello stesso storico Abentarico Arabo niuno del maluagio cepo in tutta la Spagna mai più si vide: giusto castigo de' traditori, che ouunque è noto il loro tradimento sia detestato: la scena di questa tragedia, non più come prima Villauiciosa, ma come appunto, ò predisse, ò bramò morendo Florinda, fù da' Saracini per l' auuenire chiamata

Villauiciosa detta Malaca, poi Malaga. Malaca in riguardo delle parole, che lanciandosi giù della torre disse ella: non si chiami più da quì innanzi Villauiciosa questa Città, mà Malaca, perche la più mala donna del Mondo hoggi in essa si muore: fà riflessione l'autore, che ciò scriue, che Malaca è parola composta da due voci, da Ca, che nell'idioma Spagnuolo dinota perche: da Mala, che suona cattiua; hor perche disse nel suo cadere Florinda, questa Città non si chiami da quì auanti Villauiciosa, perche in essa hoggi muore donna la più Mala del Mondo, facendosi l' accoppiamento di Ca con Mala, ne fù composta Malaca: vero è, che questo medesimo come così composto non durò molto nel suo proprio vigore; mà passò in breue alla posterità con qualche

mu-

mutatione, chiamandosi non più Malaca, mà Malaga quella villa, nome, che fino à dì nostri risuona: hassi ancora d'auuertire intorno al nome di Florinda, che quantunque sia questo il vero, e legitimo nome, ad ogni modo è passata ella à secoli moderni appresso la maggior parte de' Scrittori col nome di Caua: e la ragione di questa diuersità fù, perche Caua appresso gli Arabi vuol dire mala donna, & appunto mala donna chiamarono essi, doppo la sua morte, Florinda, in odio del suo brutto attentato, e con tanto applauso, e consenso di tutti, che quasi n'andò in obliuione il proprio, e vero nome di Florinda, diuulgandosi per le bocche di tutti il nome di Caua: onde non è marauiglia, che gli Scrittori più moderni tutti ad vna voce Caua l'appellino, e fù ben ragione, che d'vna donna alla Patria così fatale, e dannosa, nè pure il vero nome si tramandasse à posteri, eternandosi nell'altrui memoria sol quello, che riceuè dal peccato, non dal Battesimo.

Florinda perche detta Caua.

Il Fine della Prima Parte.

non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam: benè tamen ea, quæ cadunt super mores, & opinione cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana sed fidei tantùm sit penès Auctorem. Huic Decreto, eiusque confirmationi, & declarationi, obseruantia, & reuerentia, qua par est, insistendo, Profiteor me haud alio sensu quicquid in hoc Libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur, ijs tantummodò exceptis, quos eadem S. Sedes Sanctorum Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.



TAVOLA
DELLE COSE
MEMORABILI
Contenute nella Prima Parte,

l. libro, n. numero, v. vedi significa.

A

ad

Cal-

D

E

Mi-

P

Q

R

T

Tu-

IL FINE.

